



ERNŐ POLGÁR

SULLE ORME DELLE CIVILTÀ

CAMMINATA ATTRAVERSO
LA VALLE DI NEANDER FINO ALL'INTERNET

TRADUZIONE DI KATI SZÁSZ

Pubblicato dalla Società degli Scrittori Umanisti

Budapest

2016

I.

CREATORI DELL'EPOCA

1. PROLOGO

FARE LA CONOSCENZA DEL BASTONE

L'uomo di Neanderthal abilmente afferrò la clava, sapeva già che era in grado di abbattere anche i mammut, eppure ora non è riuscito e con furia animalesca lanciò in alto la clava che, volando velocemente, ricadde sul proprio capo perforando il cranio.

Se passassero centinaia di migliaia di anni durante la volata del randello (del bastone), allora sarebbe sceso dal cielo un computer (PC) invece di un pezzo di legno grezzo. Il Neanderthal – che va considerato già uomo – neanche in questo caso avrebbe potuto accedere a Internet per scaricare la memoria sconfinata della conoscenza umana in poche ore. Eppure il funzionamento elettronico del suo contingente cerebrale non poteva essere più primitivo di un Macintosh odierno di oggi, solo che il Neanderthal non sapeva quello che Bill Gates sapeva: che tutta la conoscenza umana può essere memorizzata e è a portata di tutti per mezzo di Internet.

Dalla via Victor Hugo in pochi minuti possiamo accedere al sito web della Biblioteca del Congresso di Washington, poi, come se sedessimo nella sala del catalogo della Biblioteca Nazionale degli Stati Uniti, possiamo frugare fra le voci della collezione enorme.

Se avesse potuto, anche l'uomo di Neanderthal, avrebbe trovato delle idee giuste per rimediare ai suoi mali, potremmo ritenere con la mente di oggi. Ma se troviamo adesso risoluzione ai gravi problemi che minacciano la nostra cultura umana?

Quanto facile avrebbe potuto essere! – Potrà scrivere fra mille anni il mio successore, audace come me, scrivendo la sua opera sulla storia dello scibile.

Sarà bollato come ingenuo anche lui, questo è inevitabile.

C'è un sacco di cose che non conosciamo ancora e un sacco di quelle che non conosciamo già!

Certe culture furono distrutte, abbiamo dovuto decifrare la scrittura cuneiforme, i geroglifici, furono affondati palazzi dei tempi remoti, statue, tavolette di argilla, messaggi incisi in pietra, bruciarono le biblioteche di Alessandria, Persepolis, Ninive, Pergamon, e il divampamento delle fiamme come se riscaldasse anche adesso il territorio dell'Egitto, dell'Iran, dell'Iraq e della Turchia di oggi, dove furono bruciate conoscenze insostituibili.

Si capisce la collera degli dèi che colpì Prometeo perché aveva rubato il fuoco e perché lo aveva brevettato. Loro avevano già intuito ciò che il donatore incatenato non sapeva ancora.

Anche il Neanderthal giaceva solo con il cranio sanguinante, forse viveva ancora qualche giorno, non andò a prenderlo l'autoambulanza, non lo portarono per il trapianto di cervello, non ricevette antisettico, il medico di fiducia non gli prescrisse antibiotici, neanche la serie a cartoni animati Gli Antenati (The Flintstones) lo informò degli avvenimenti, così poteva accadere che venisse mangiato dagli altri Neanderthal o dalle bestie ancor più affamate. Dopo la sua donna con un altro uomo avrebbe partorito piccoli Neanderthal che forse più cautamente avrebbero lanciato su le loro clavi. Poi i discendenti dei Cro-Magnon talvolta gettarono un talento nello scrigno dello scibile umano e il lungo processo del diventare uomo ha portato al riempimento dell'inconscio del funzionamento del cervello. In questo museo sconfinato della cultura, nelle vetrine sono capitati oggetti, eventi, scoperte di migliaia di anni, milioni di libri, centinaia di migliaia di brevetti, risultati di scoperte scientifiche innumerevoli. Ci guardano come oggetti delle sale del Museo British d'Inghilterra e possiamo girare queste raccolte in un giorno per accomodarci finalmente stanchi morti a prendere un caffè, ma possiamo destinare tutta la nostra vita per avere in possesso le conoscenze del mondo antico presentate dalla collezione egizia e ci vorrebbe forse un'altra vita per la collezione cinese e molte altre; per quell'arabo-semitica, anche la lista sarebbe lunga come un libro.

Invito i miei lettori a un viaggio, a un'avventura, a una piacevole „City Tour“. La camminata attraverso la Valle di Neander fino all'Internet non è un vagabondaggio in giro per il mondo intero, perché davanti a noi rimane ancora il mondo del mare profondo, la conquista dello spazio, la finitá e l'infinitá dello scibile umano.

In questi capitoli, come in un viaggio per mare, facciamo scalo alle isole e come turisti curiosi possiamo girovagare nelle foreste del passato dell'inconscio umano, nel mondo delle rovine e delle culture.

2. IL BANCHETTO DEGLI DEI

Platone, il greco, è il pilastro forte e ornato della cultura umana. Nella sua opera intitolata Simposio (banchetto) ha fatto sedere a tavola Socrate ed altri intellettuali e li ha fatti parlare. Della vita, della morte, dell'amore.

La nostra tavola, invocata dalla fantasia infinita, è così grande che tutti gli dèi mai creati dalla nostra immaginazione umana possono sedersi intorno. L'enciclopedia mitologica enorme di due volumi elenca migliaia di nomi. Dovrebbe essere Spielberg, come organizzatore, a fissare il posto dei partecipanti (la formazione della tavola). Le nozze di

Susa potrebbero essere una visione paragonabile a questa, la scena della storia mondiale quando Alessandro Magno prese in moglie la figlia del re persiano e, a suggellare la sua conquista per sempre, decine di migliaia dei suoi soldati giurarono fedeltà eterna contemporaneamente alle figlie dei persiani sconfitti.

Poteva essere il banchetto dei banchetti!

Come quello degli dèi, da Zeus a Siva, dagli dèi scintoisti ad Abramo, gli dèi banchettano da migliaia di anni e raccontano la cronaca delle loro creazioni.

E dove siamo noi: al banchetto degli dèi, fanno conoscere proprio la creazione dell'uomo, quello di Adamo ed Eva. Coloro che hanno mangiato il frutto dell'albero della conoscenza: cacciati dal paradiso, cominciarono a moltiplicarsi.

Ma altre divinità si alzarono allora e protestarono con veemenza, e presentarono altre varianti. Sorse troppa confusione che non poteva essere superata neanche dalla confusione delle lingue a Babele dove similmente non si comprendeva più l'uno la lingua dell'altro.

Lasciamo indisturbati i nostri dèi ai banchetti dei banchetti e dopo l'esaltazione celeste continuiamo il nostro viaggio, ma ora approdiamo all'isola della creazione: la tempesta lì è grande, le varianti della creazione, come le tempeste impenetrabili, i tifoni, gli uragani, si sfidano l'uno contro l'altro.

Dalla materia inorganica, vita organica, la teoria evoluzionistica, la formazione di scimmie antropomorfe, lo sviluppo delle civiltà dei pianeti alieni – e il tafferuglio di tante altre idee, potrebbe sconvolgere il nostro umore.

E tutti possono fare la scelta a modo proprio.

Ma tutti noi vediamo l'uomo preistorico, da qualche parte nei pressi di Pechino 300 mila anni fa, che conobbe già l'uso del fuoco che gli dèi greci non conoscevano e incatenarono ingiustamente Prometeo, il quale, se esisteva, fu martire.

Gli uomini preistorici di Java, Pechino, Heidelberg, non potevano sapere niente uno dell'altro in mezzo ai riscaldamenti interglaciali. Non ebbero delle organizzazioni non furono organizzate delle conferenze: la loro conoscenza, il loro diventare l'uomo sviluppò lentamente.

200 mila anni dopo – nella valle di Neander, vicino a Düsseldorf nel 1856 l'hanno trovato per la prima volta – l'uomo di Neanderthal sapeva già più dell'orso delle caverne perché lo cacciò fuori della sua grotta e lì cercò riparo per se stesso dalle intemperie. Più tardi scheggiava la selce, preparava punte di giavellotto, si organizzò in orde, così poteva cacciare con maggior successo.

Il Cro-Magnon ha assunto la forma di un uomo „vero”.

Gli uomini della grotta di Altamira possedevano già il senso della bellezza, prepararono magnifici dipinti e disegni rupestri, e i nostri antenati, se è vero che furono quelli, dall'epoca della ferocità passarono all'epoca della barbarie. L'ultimo periodo glaciale terminò circa 12 000 anni fa e con le attuali condizioni climatiche l'uomo diventò sempre più intraprendente. In terra, tra fiumi: il Tigri e l'Eufrate, nel bacino del Mediterraneo orientale hanno già raccolto cereali. Scoprirono che i semi sparsi germogliavano e gettavano i semi di orzo, di miglio nel terreno lavorato con bastone, con la zappa.

E avendo il boccone giornaliero, l'uomo si sviluppò, e le sue conoscenze crescevano inesorabilmente. Cominciarono a usare i metalli: bronzo, rame, e questo periodo preistorico „senza scrittura” conduce all'improvviso ai secoli dell'epoca storica.

Si vedono solo l'acqua infinita e l'orizzonte sempre lontano, come se si diffondessero isole e dal nulla si emerge davanti a noi il panorama delle mura di Uruk in Mesopotamia – oggi in Iraq – la mitica città del re Gilgamesh.

Qui, nella terra dei Sumeri, dobbiamo approdare!

3. CIVILTÀ PIÙ ANTICA DELLA NOSTRA TERRA

Sumeri! La „gente dalla testa nera”! 3-4.000 anni avanti Cristo fondarono già Stati di cultura e nessuno conosce il loro passato, forse arrivarono dall'Asia centrale...Sul puzzle enorme della cultura umana ci sono moltissimi pezzi mancanti.

So che bisognava scrivere la loro storia partendo da una data. Ci hanno insegnato nella scuola che c'erano una volta gli egizi poi i greci nell'antichità, e è vero così: eppure per me era una scoperta vera e propria girondolare nei deserti antichi dei beduini siriani, nella „terra tra fiumi” Tigri ed Eufrate. La città di Palmira costruita dalla Roma antica, in Siria di oggi, è un battito di cuore del passato nella sabbia scottante del deserto sconfinato. Petra in Giordania, Ur, Uruk, Ninive, Babilonia sul territorio attuale dell'Iraq, sono le arterie nutrienti di questa circolazione sanguigna.

Anche prima degli antichi egizi e greci, gli accadi semitici lasciarono ricordi di se stessi per il futuro, ma anche loro furono preceduti dai sumeri. C'era anche una sensazione mondiale quando Leonard Woolly, archeologo britannico ha scavato la chiesa della città-stato di Ur in Caldea, e forse anche Shamash, il dio sumerico, gliel'ha perdonato. È

conoscibile la loro saggezza, le loro preghiere e anche la vita dai testi incisi su tavolette di argilla con scrittura di carattere pittografico.

Uscendo dalla chiesa, la seguente preghiera poteva girare ancora nella loro memoria:

*„Taglia pane per l'affamato,
versa vino per l'assetato,
rivesti i bisognosi,
Rispetta il chiedente di elemosina,
lassù il dio, il suo dio gioisce,
Samas gioisce – paga con bene per il bene!”*

Più tardi neanche Buddha, Cristo, Maometto si sentivano in modo diverso.

Del testo – come lapsus linguae freudiano – sembra evidente la loro cultura. Ma anche il fatto che c'è stato chi ha prodotto e ha macinato il grano, ha cotto il pane, ha preparato strumenti per tagliare il pane, c'era chi ha vendemmiato (uva), chi ha lavorato in cantina, ha preparato coppa, c'erano costruttori edili, statici, tagliapietre e probabilmente schiavi che erano in grado di poter costruire un edificio.

Perché non é affatto inconcepibile che il sumero dalle mani abili un giorno, svegliandosi nella sua capanna di argilla battuta, dicesse due parole agli amici, iniziando così i lavori di costruzione.

Per la costruzione di tale ziggurat cinquemila anni fa, fu necessario acquistare prima un sacco di conoscenze. Anche oggi possiamo trovare popoli naturali, sottoculture, dove e in quali non sanno più quello che una volta seppero i Sumeri.

Girando l'Arcipelago del Pacifico potevo accertarmene del fatto che per un isolano delle isole Salomone, per l'abitante dell'Isola Tanna o per un micronesiano pagante con denaro di pietra sarebbe stato il messaggero degli dei anche il sumero.

La conoscenza dell'uomo sta ferma oppure è in evoluzione vertiginosa.

Le righe sagge del sovrano *Gilgamesh* incise su tavole di argilla furono conservate coperte da una coltre di sabbia del deserto arabo per millenni.

*– Il tuo cuore possa ardere per la battaglia;
dimentica la morte, persegui la vita.
L'uomo forte, preparato per il combattimento, responsabile,
che va davanti, vigila sul suo corpo e salverà l'amico;
essi si sono assicurati la fama per i tempi a venire.* – Ci lascia il messaggio Gilgamesh dal passato, e possiamo ritenere per certo che qui condivide con i posteri le proprie esperienze delle sue lotte e guerre. Arrivarono da qualche parte, soggiogarono popoli, difesero le proprie terre e donne.

Forse il mistero non sarà mai risolto da nessuno, gli ufologi li ritengono inviati di una civiltà sconosciuta. Un gruppo di ungheresi, ricchi di fantasia con sconfinata fiducia in se stessi, fa discendere la storia del popolo ungherese dai sumeri.

Io sto fermo qui affrontando il gran caldo disumano del deserto, e non riesco a immaginare il motivo per cui questa terra é la culla dell'umanità – é veramente così?

È vero che Ur, Uruk e altre città-stato sumeriche sono state costruite in zone paludose, dove non c'è da nessuna parte un albero, non c'è metallo, rame, argento per preparare strumenti, gioielli. Ma non c'è neanche pietra da costruzione! Mercanteggiavano dunque, li portavano da altrove.

La loro lingua rimase ancora la lingua culturale delle civiltà seguenti, potevano imparare presumibilmente da loro anche i persiani. La loro città, Persepoli, oggi nell'Iran, fu costruita cinquant'anni prima dell'Acropoli greca e se non fosse stata bruciata la più grande biblioteca del mondo antico orientale, quella di Persepoli per opera di Alessandro Magno, Bill Gates potrebbe caricare su Internet le cognizioni dei sumeri e potremmo essere sicuramente più intelligenti.

Qualcosa ci hanno predetto per sempre – *va a togliere la terra del nemico – il nemico verrà a toglierti la terra* – dice il loro monito a distanza di cinquemila anni.

L'uomo ama non ascoltare gli altri, per colpa sua commette quello che avrebbe potuto evitare.

Se ne sono andati, anche loro, i Sumeri, e si sono persi. Sono andati via i Persiani, gli Egiziani, i Greci, i Romani, i mongoli, i turchi, Hitler, Stalin, e chi lo sa, chi ancora.

La nostra storia è una serie di rivincite.

La conoscenza che abbiamo raccolto a fatica, dopo l'abbiamo ritrovata sempre rotta a pezzi e poi siamo stati costretti a ricomporla, ricrearla.

E il tempo passava!

Le nostre prossime destinazioni sono lontane, all'orizzonte: i fari di Babilonia, di Ninive.

4. LA PORTA DEGLI DEI: BABILONIA

I britannici sono gli appassionati collezionisti d'arte del mondo. Il capitano dei pirati, Drake fu nominato anche cavaliere perché durante le sue scorrerie aveva arricchito abilmente la collezione nazionale.

Il messaggio immortale degli egiziani per il futuro è la Stele di Rosetta, una grossa pietra nera con tre differenti grafie: ieratico, demotico e greco – che ci manda messaggi scritti dal passato. Le parole e le frasi per il francese Champollion come se fossero le righe di un'email arrivata su internet: ha decifrato i geroglifici per renderli comprensibili per noi.

Gli inglesi dopo aver sconfitto i francesi sotto il comando del Duca di Wellington, sono diventati – per un tempo – governanti dei mari del mondo.

Per bottino bellico hanno chiesto proprio questa testimonianza brillante delle conoscenze dell'antico Egitto .

E 'meglio se la custodiamo noi, potevano pensare e l'hanno trasportata al British Museum, nella cui biblioteca anche l'eroe della *Leggenda Pendragon* di Antal Szerb stava leggendo transumanato forse perché sapeva che sedendo su una sedia ancora custodita della sala di lettura faceva lo stesso anche Luigi Kossuth.

Non voglio deviare dal tema per lucidare il nostro orgoglio nazionale elencando i casi degli ungheresi famosi al mondo, qui vorrei solo menzionare che il famoso orientalista Aurel Stein dopo aver ritrovato le antiche pergamene cinesi nelle grotte di Tun huang, le ha fatte trasportare – naturalmente – al British Museum.

Stavo girando le sale più volte per diversi giorni. Qui custodiscono anche il rilievo di Ninive, *La leonessa ferita*, l'animale sanguinante, ferita a morte, come a dimostrare anche lo scenario scritto dalla storia: Anche i grandi muoiono dissanguati dalle armi dell'attaccante e poi anche l'attaccante avrà lo stesso destino.

I Sumeri furono sconfitti dagli Accadi, gli Accadi dai Gutì, gente selvaggia di montagna che è stata vinta dagli Amorrei, popolazione affine agli Accadi semitici. Si chiamava Babilonia, la Porta degli Dei. La loro città – stato fu costruita in riva al fiume Eufrate – oggi in Iraq.

Anche in Persia, nel Museo Nazionale di Teheran, sono rimasto impietrito come la moglie di Lot e non riuscivo a muovermi davanti alla stele del codice grande come una statua, più alta di me, dalla quale si sentiva la sapienza legislativa di Hammurabi di quasi quattromila anni fa:

– Qualora un giudice esamini un caso, raggiunga una decisione qualora poi appaia un errore nella sua decisione, e ciò dipenda da sua colpa sia pubblicamente rimosso dal posto di giudice.

Poteva già essere una società organizzata accumulando cognizioni più profonde, più complesse di quelle dei Sumeri. Sotto le ali protettive di Shamash, dio del sole, legislatori ed esecutori, liberi, mezzo-liberi e schiavi fecero il loro lavoro con questo caldo – per me infernale. Commerciarono, scrissero, fecero delle costruzioni, entrarono in battaglia.

Girando i deserti di lì mi é venuto in mente: se loro avessero già trovato i campi petroliferi, avrebbero bruciato tutto il mondo?

Ittiti e Cassiti invasero Mesopotamia, „terra tra due fiumi”: il Tigri e l’Eufrate. I Sumeri vennero del tutto assorbiti dagli Accadi, ma di certo le loro conoscenze s’incorporarono da geni costruttivi negli organismi dei loro soggiogatori. Come quelle greche nel latino, la mentalità dell’islam in numerose culture e il cristianesimo nei cassetti dell’inconscio dei barbari.

Lo svizzero Jung, continuatore della psicoanalisi di Freud, scrive pensieri da considerare su questi processi. Fraser, l’autore del *Ramo d’oro* era in grado di creare insuperabilmente una raccolta di esempi sui modi di pensare indipendenti l’uno dall’altro o anche quelli influenti l’uno sull’altro.

L’Impero babilonese di Hammurabi fu sconfitto amaramente come la leonessa morente su un’immagine ritrovata. Distrussero il rilievo scolpito a Ninive – oggi territorio dell’Iraq, sentendo forse anche loro il proprio destino e il destino delle culture assire di Assurbanipal e di Nabucodonosor.

L’archeologo Koldewey ha scavato la Torre di Babele. Guardando l’immagine, l’edificio per me é un’armonia e non confusione. É vero che la confusione di Babele riguarda la confusione delle lingue cioè il multilinguismo dei popoli di allora.

Fenici, Cartaginesi – chiamati dai romani Puni –, Siri, Medi, Persiani, Egiziani e da ultimi, ma di certo non per importanza, gli Ebrei, portano, mettono in moto, consegnano la staffetta delle conoscenze.

Nel Vecchio Testamento ebraico fanno risalire la storia dei loro antenati fino all’inizio del II millennio a.C. e descrivono le scene antiche.

Le mura di Babilonia sono ancora in piedi, le rovine sono affascinanti nonostante il calore iracheno: Giardini Pensili di Semiramide – presumibilmente – non per caso sono considerati come una delle sette meraviglie del mondo antico; un artista giardiniere moderno forse non sarebbe in grado di creare una cosa del genere. Anche perché i governanti del nostro tempo, i magnati spendono i loro soldi su qualcosa di diverso o semplicemente non amano le loro mogli con tale ardore come in Babilonia.

Nabucodonosor, il re bellicoso, conquistatore ha distrutto lo Stato di Juda, la capitale e all’interno anche il Tempio di Salomone e i suoi abitanti furono deportati in Mesopotamia. Fecero lavorare gli ebrei prigionieri di guerra in modo spietato. Chissà quante persone hanno trovato la morte durante la costruzione della Torre di Babele?

I testi riportati su tavolette di argilla non ne parlano, anche se eternano testi medicinali. Conoscevano, curavano malattie, possedevano cognizioni chirurgiche avanzate. Sulla

Stele del codice, Hammurabi ha stabilito precisamente gli onorari delle operazioni ma in caso di cattivo esito anche le ammende del chirurgo.

E' stato costruito anche un acquedotto, ma non per gli schiavi.

– *Se un medico opera un signore per una grave ferita con un coltello di bronzo e ne determina la morte; se apre un ascesso (nell'occhio) di un uomo con un coltello di bronzo e distrugge l'occhio dell'uomo, gli si dovranno tagliare le dita.* – fece incidere Hammurabi la sua legge su una stele di pietra.

I sudditi ebrei che marcivano in prigione dei re Saul, Davide e Salomone; forse ripetevano giornalmente il comandamento dal Libro di Mose: „Non uccidere”. Gli assiri non potevano capirli e il loro destino si formò in seguito secondo lo scenario già noto.

Perdono tutto, i Medi poi i Persiani occupano il loro posto. Già vediamo la costruzione degli edifici magnifici di Persepolis: prima però dobbiamo approdare alle coste indiane e cinesi dell'Estremo Oriente.

5. IL SANTO GANGE E LA MADONNA CINESE

Il nostro giro di storia culturale per il mondo sarebbe abbastanza monotono – e imperfetto – navigando solo in acque vicine, non arrischiando l'uscita ai mari lontani: non ci accorgeremmo neppure dei fari torreggianti, lucenti di India, Cina, e quelli degli Inca, Aztechi e Maya sul continente americano. La cultura e la civiltà umana stanno formandosi e fanno progressi non sapendo l'una dell'altra per lungo tempo.

In una conferenza europea una volta hanno dovuto decidere del posto della seguente riunione internazionale. Il delegato giapponese ha suggerito Singapore, quando un europeo ha osservato:

– E' troppo lontano! – Rispetto a cosa, signore?! – hanno chiesto dal Giappone. E' così: rispetto a cosa? Questa domanda é la verità nuda e cruda. Chi può decidere, le distanze da dove devono esser misurate?

Atene, Roma sono lontane dal fiume Gange o il passato dell'antica Cina da quello dell'antico Egitto?

Neanche Marco Polo ebbe un compito facile, superare le distanze nel tempo, nello spazio e nell'anima e far credere all'Europa ciò che aveva visto. La ricchezza favolosa, le conoscenze, la cultura.

Nelle conchiglie sottomarine del nostro mondo umano si formarono, divennero lucidi le perle del sapere, nello stesso tempo, ma lontane l'una dall'altra.

Sul dipinto della Madonna cinese ogni dettaglio è perfetto, armonioso. La composizione stessa è unica. E' la Monna Lisa dell'Oriente. In un'altra immagine il sogno pacifico di Buddha: la pace dell'anima dell'oriente, il suo giaciglio è tutta l'Indocina e tutto l'Estremo Oriente.

Nella sua patria nativa, qui in India già cinquemila anni fa emersero delle civiltà urbane. Quando nacque, cioè nel V secolo a.C., nella „nostra” cultura era forte l'egemonia persiana.

Le ricerche archeologiche del nostro secolo hanno riempito di contenuto di valore storico le cronistorie cinesi di quasi tremila anni, secondo le quali la storia della civiltà cinese ebbe inizio settemila anni fa. Verso il 4500 a.C. impararono l'allevamento del bestiame, intorno al 3200 la coltivazione della terra, intorno a 2600 la scrittura, il conteggio, la tessitura di seta, la costruzione di case e le altre industrie.

Nel nostro mondo, indipendentemente da quello loro, stanno scrivendo i capitoli dell'Antico Regno d'Egitto e dell'epoca d'oro delle città-stato sumere. Dunque sanno già scrivere qua e là.

Il Libro delle odi, Confucio e Lao-Tse sono pietre da costruzione non rimovibili dalla nostra cultura mondiale.

L'imperatore Qin Shi Huangdi con capacità eccezionali, con forza brutale e a costo pesante fondò lo Stato di enormi dimensioni nel III secolo a.C. Unificò la scrittura cinese, le unità di misura furono standardizzate, fu creata una vasta rete stradale che congiunse le trentasei regioni con la capitale. La Cina con una popolazione di 50 milioni di abitanti diventò il più grande e il più organizzato Stato del mondo di allora. I loro prodotti, a cominciare dalla seta, attraverso l'Asia centrale, raggiunsero le coste del mar Mediterraneo.

A quel tempo, la nostra piccolissima Europa é dei romani, governanti e disciplinanti del mondo. Annibale attraversa invano le Alpi, i guerrieri punici vennero condannati a morte.

La fantasia dello scrittore può girare un film in cui questa spaventosa e potente Cina come alleato di Annibale sarebbe stato in grado di radere al suolo tutte le province di Roma. Annibale però non ebbe relazioni diplomatiche con i cinesi che furono impegnati in altre cose.

Più tardi Gengis Khan ed i suoi successori avevano un appetito più avido. Ma neanche loro potevano dominare tutto il mondo.

Attraverso le steppe mongole sono arrivati alle mura di Karakorum, a Pechino agli edifici imperiali della Città Proibita, tesorerie affascinanti del passato.

L'India è più introversa, è ripetutamente sottomessa.

Sulla mia scrivania c'è una bianca tavoletta di marmo intarsiata, in mezzo con fiori colorati in pietra: conchiglia e foglie di pietra preziosa e petali di fiore da caleidoscopio aderiscono alla lastra di marmo freddo e liscio. E' un capolavoro dell'arte decorativa mogul indiana, il Taj Mahal di Agra in piccolo, questo piattino è una fetta del passato indiano, è il ricordo simbolico delle mie visite in India.

Come se vedessi scorrere in esso il sacro Gange, la città di migliaia di anni, Benares, i milioni di pellegrini indù. Sono ancora ben freschi e intensi nella mia mente gli animali sacri, escrementi umani e animali, profumo di fiori, venditore di betel, puzza rivoltante, mandria passante di bufali, favoloso negozio di gioielli, borseggiatori, il viavai delle strade, lebbrosi mendicanti, epidemia di colera e la saggezza brillante del passato indiano nel buio dei vicoli antichi e medievali.

„Se solo l'osso di una persona dovesse toccare l'acqua del Gange, la persona abiterebbe onorato in cielo” – ci ha lasciato in eredità il Mahabharata. Il Sacro Gange ha entusiasmato anche la fantasia di Virgilio, Ovidio e Dante. Ora il monsone sta scatenandosi davanti a noi, qui ora splende il sole, e la favolosa India verdeggianti ci abbraccia come un bagno a vapore con caldo di quarantacinque gradi.

Qui in Oriente, le migliaia di anni di storia e il presente respirano insieme.

La nostra strada ci porta ai paesaggi dell'antico Egitto, poi in Persia per sbarcare in seguito sulle coste abitate dagli antichi greci, dagli Inca, dagli Aztechi, dai Maya e dai Romani.

6. MENFI, LA CAPITALE DEI FARAONI

Le ombre si allungano nel deserto caldissimo di Egitto, la Sfinge, questa statua di pietra con il corpo di leone e la testa umana, é come la cultura degli egiziani, un gigante taciturno ed inscrutabile. Dietro stanno le piramidi. Alla loro destra, lontano lontano s'intravede il mare Rosso, e dall'altro suo lato la Mecca, Medina in Arabia Saudita. La preghiera del musulmano che si prostra sulla sabbia, invoca e chiede – senza dubbio – la salvezza ad Allah e Maometto suo profeta. Lui certamente conosce la direzione di Mecca.

Quando ho passato il canale di Suez e il Mar Rosso in nave, sentivo di essere invaso da una sensazione strana, l'abbraccio del caldo avvampante di migliaia di anni di storia.

Ora mi nascono piuttosto dei dubbi. Una particolare ansia s'impadronisce di me non solo perché vengono in mente certi ricordi: collezione corallina del Mar Rosso, quando da sommozzatori ci siamo immersi nella profondità delle acque nel fondo insondabile del mare, mi sentivo così piccolo ed indifeso.

Che bello è stato tornare sopra l'acqua. Anche adesso, come sommozzatori, facciamo immersioni nelle profondità del passato, della cultura umana, ma si manifesta anche la fame d'aria, perché le profondità diventano sempre più profonde e impenetrabili.

Ma più volte mi tuffo in acqua per sapere sempre di più.

Penso di capire il motivo del cambiamento dell'anima di Einstein. Dopo la costruzione della *Teoria della Relatività*, vedendo l'infinità dei mari profondi, diventò idealista e si rivolse a Dio.

Darwin girava i mari, vide tante cose, dopo l'osservazione della fauna selvatica, sommando le sue conoscenze, scrisse un libro intitolato *L'origine delle specie*.

Da venticinque anni, giro il mondo sistematicamente: la visita delle culture europee, orientali, asiatiche, d'Estremo-Oriente, oceaniche, per me adesso sono decorazioni teatrali, posti, dove gli dei, i sovrani, gli artisti e creatori fanno parte episodica o sono protagonisti dei libri che ho potuto leggere finora.

E questo è così poco.

Wellington fu un eccellente navigatore e marinaio eppure soffriva di mal di mare forse perché inconsciamente sapeva: tutti i segreti dei mari impenetrabili non si conoscono forse mai.

Però continuiamo il nostro viaggio! Siamo turisti, non siamo in grado di poter ammirare tutto, andiamo, dove vogliamo e dove possiamo.

Questa mummia egiziana da 5300 anni giace indisturbata nella sala egizia del British Museum. Potrebbe essere chiunque, ma è sicuro che visse nell'impero del faraone onnipotente. Fu ovvio che Cheope, il vicario di Dio era Dio lui stesso: discendente di Horus, Dio del sole, fu una forza divina, con il quale assicurò la fertilità delle loro terre e la prole delle loro greggi. Fece dilagare questa forza nella sua vita dal palazzo, nella morte dal tempio funebre.

Furono ben consapevoli anche dell'importanza della conservazione del corpo del faraone per via d'imbalsamazione e della sua sistemazione nel più grandioso tempio funebre, perché, secondo loro, la raccolta di Egitto sarà tanto più abbondante quanto più è

grandioso il tempio funebre dal quale la salma del faraone poteva impartire la sua meravigliosa benedizione a tutto il paese.

Intorno alla persona „brillante” di Cheope gironzolava la sfera impressionante di alcune classi privilegiate. Agli scribi ricadeva la gestione degli uffici centrali operanti nel palazzo di Memphis, la gestione della pubblica amministrazione, controllavano le entrate fiscali e sovrintendevano ai lavori pubblici.

Fra centinaia di migliaia di persone appartenenti alle classi inferiori libere, i contadini coltivarono la terra di Cheope per diritto e gli dovevano delle imposte in natura ed erano obbligati a prestazioni di lavoro gratuito. Nella corte furono impiegati artigiani. La corte assicurò per loro il rame, lo stagno e i metalli preziosi.

Nell'impero vissero in gran pompa e ricchezza. Conquistarono la Nubia nuotante nell'oro, nell'ebano, nell'avorio, e con mano d'opera di sessantamila persone intrapresero la costruzione della piramide di Cheope a Giza.

Sì, se si desiderasse fare questo oggi, con la direzione di computer, d'ingegneri, di geni organizzatori, sarebbe un lavoro così grande che metterebbe a dura prova anche l'erudizione dell'uomo di oggi.

I funzionari del brillante Cheope inviarono a Giza i materiali da costruzione arrivati da Nubia e ricevettero il governatore della Nubia, si misero d'accordo, negoziarono, organizzarono.

Cheope, come al solito, dovette sposare sua sorella. Dopo la morte tutti stavano davanti ai blocchi di roccia da più tonnellate della piramide di Giza. La cima del monumento funebre (la piramide) giganteggiava fino ai cieli.

Hanno murato l'ingresso, commossi dall'addio, ritornarono a Menfi.

La sabbia conserva i loro segreti.

7. NEL REGNO DI DARIO

La terra di Dario e Serse! Persiani! L'impero del mondo antico, l'Iran di oggi. Il Signor Professor Géza Hegedűs ancora in tempi remoti all'Università delle arti teatrali mi ha fatto amare gli antichi autori greci.

Eschilo nei *Persiani* descrisse in modo così avvincente il loro potere che mi sento vicinissimo quando alzarono un ponte sul Bosforo a doppio sforzo e quando

conquistarono Babilonia e liberarono gli ebrei ridotti in schiavitù. Si rianimano davanti a me i *Libri del Vecchio Testamento della Bibbia*, scorrono le sequenze delle *nozze di Susa*, Noè e la sua arca alle cime dell'Ararat e molte altre immagini, stati d'animo e ricordi. Mi vengono in mente anche le sure del Corano.

In Iran nel 1971 hanno celebrato il 2500° anniversario della fondazione dell'impero persiano (di Ciro il Grande). All'anniversario – dichiarato anno di Ciro, il Grande, fondatore dello Stato – volevano erigere un monumento degno della memoria del grandioso passato.

Secondo i reperti archeologici in questa zona vissero già uomini anche 15.000 anni fa. Una parte degli studiosi ritiene che la culla dell'umanità sia stata nella vicina Mesopotamia, sul territorio dell'Iraq di oggi. Lì hanno scavato anche le rovine di Ninive e Babilonia.

Secondo l'opinione di Kramer, la lingua in cui scrivevano i documenti più antichi era la sumera, e i portatori della cultura più antica sono conosciuti come Sumeri. Intorno al 5000 a.C. hanno immigrato in Mesopotamia dal bacino iraniano o dalla regione dell'Indo.

Dopo i secoli di straordinario sviluppo culturale, le vicine tribù nomade semitiche li soggiogarono, la loro lingua, come il latino, rimase il linguaggio dei culti e degli scienziati.

Sul territorio di Iran, sulla terra degli elamiti (Elam) sei o settemila anni fa fondarono insediamenti gli Elamiti. I gruppi etnici iraniani appartenenti alla famiglia linguistica indo-europea, le prime tribù scite, sarmate, mede e persiane arrivarono alla loro terra nell'VIII secolo a.C. . Gli eserciti ben organizzati di Ciro, il Grande in breve tempo hanno occupato tutta l'Asia Minore, la Mesopotamia, il gigantesco Impero Babilonese. La Persia divenne uno dei primi imperi nella storia del mondo. Ciro fu condottiere trionfante, statista eccellente sostenitore delle arti. A Persepoli, a Susa ha fondato capitali degne al suo potere. I suoi successori, Cambise, Dario e Serse continuarono la costruzione del grande impero mondiale.

Secondo Erodoto, nella tesoreria di Dario, in aggiunta a qualsiasi altro tipo di tasse in natura, furono versate 500 tonnellate di argento e 94 tonnellate di oro l'anno.

Se esistono tanti soldi? Dario poteva imparare molto dai sumeri, le rovine di Persepoli e di Susa dimostrano anche adesso il suo potere e ricchezza.

Anche Erodoto visitò la città luminosa di Susa. Serse è menzionato con il nome di Assuero nel libro biblico di Ester che descrive tanto suggestivamente il banchetto del condottiero. Ci pare come se vedessimo i divani d'oro e d'argento sopra un pavimento di marmo e immaginiamo il banchetto di sette giorni.

Alessandro, il Grande occupò Susa e prese possesso dei favolosi tesori. La città fu il posto di una delle più affascinanti serie di festeggiamenti della storia.

Proiettiamo la scena delle nozze di Susa! Ritornato a Susa dall'India, Alessandro qui fece celebrare le nozze di massa tra macedoni e persiane nel tentativo di fondere Est ed Ovest. Alessandro Magno stesso sposò la figlia del re persiano (di Dario), Statira. Secondo le leggende, ben diecimila soldati macedoni-greci si unirono in matrimonio con donne persiane, figlie di persiani sconfitti ma considerati come alleati futuri.

Diecimila prime notti di nozze!

Se Spielberg ne girasse un film, come potrebbe regolare le sequenze? La moglie di Alessandro Magno sarebbe la più bella, in primo piano? O quella di un semplice soldato fortunato? Continuiamo a scrivere la storia di noi stessi! E mentre lo facciamo, procediamo verso la Grecia, la nostra prossima destinazione.

8. L'EVOCAZIONE DEGLI SPIRITI DELLA GRECIA ANTICA

Nel corso del nostro vagabondaggio intorno al mondo approdiamo alla sponda settentrionale del Golfo di Corinto e facciamo una sosta al lume di candela della cultura umana – dove c'è da vedere.

Quello dei greci è il bagliore dei missili sparati così in alto che la luce di colori splendenti dei loro fuochi d'artificio illumina fino a oggi il nostro cielo.

Con un viaggio di tre ore abbiamo attraversato l'ampio pianoro, da dove si apriva il Monte Parnaso nella sua totalità, torreggiante sopra i bianchi edifici e monumenti scintillanti. Si può vedere sempre più chiaramente la tortuosa Via Sacra che sale lungo il pendio della montagna fino al Santuario di Apollo incoronato dal magnifico tempio. Nei burroni che attraversano le rocce, scorre l'acqua della sorgente Castalia.

Siamo arrivati all'ombelico del mondo.

Da qui, dalla sorgente di Delfi ci dirigiamo verso l'Oracolo. La sacerdotessa Pizia sta seduta su un tripode con ramo di alloro e con una ciotola rotonda – in cui c'è acqua santa – in mano.

Alessandro Magno consegna a Pizia la sua domanda incisa in tavoletta.

Pizia entrata in estasi rispondeva inarticolata. La sua risposta fu interpretata da un sacerdote che la consegnò al condottiero parafrasandola in versi. L'oracolo diventò noto dappertutto.

– *Figlio mio, sei imbattibile!*

– *Sei il più saggio di tutti gli uomini!* – venne a conoscenza di Socrate e non possiamo dubitare delle parole di Pizia, perché entrambi gli oracoli si sono avverati qui, sotto le cime del Parnaso.

Quest'abitazione greca con un cortile dove nessun elicottero é atterrato, non parcheggia una BMW davanti all'ingresso, nelle sue sale non c'è telefono, l'inquilino non lavora con programma di videoscrittura, non invia i suoi messaggi e-mail via internet, però questo edificio potrebbe essere la casa dei più esigenti ancor oggi.

Potrebbe essere anche l'abitazione di Eschilo, di Sofocle se invitassimo a pranzo tutti quanti da Omero a Ippocrate, sorgerebbe scontentezza perché molti dovrebbero aspettare in strada, non c'entrerebbe più nessuno.

Anche l'appello nominale degli arrivanti sarebbe troppo lungo per aspettare, sarebbe impossibile risolvere da buon diplomatico chi sieda al posto principale.

Quindi meglio non chiamarli a riunione.

Il genio di Omero dice, quello che abbiamo già notato durante le visite delle culture umane:

– *le foglie, alcune il vento ne versa a terra, altre il bosco in rigoglio ne genera, quando giunge la stagione della primavera: così una stirpe di uomini nasce, un'altra s'estingue.*

E non è successo proprio questo finora?

Se tolgo qualcosa a qualcuno, altri toglieranno qualcosa a me – antico gioco di società storico, come se fosse un divertimento preferito di diverse epoche.

Sta davanti a noi la figura carismatica di Balzac.

– *Ci si piega sotto il potere del genio, lo si odia, si cerca di calunniarlo perché esso prende ma non dà; ma ci si piega a lui se persiste.* – dice a noi.

Analizzando Alessandro Magno e l'attività del conquistatore del mondo, é verificabile la verità di Balzac. Il grande condottiero fu discepolo dei predecessori conquistatori: non credeva ai suoi maestri, che non erano riusciti a soggiogare il mondo e tenerlo in schiavitù.

Alessandro Magno persisteva, imperi si inchinarono davanti a lui, ma a soli 33 anni divenne vittima di assassinio.

I suoi discepoli, come vedremo, fanno tentativi simili ripetutamente nei prossimi duemilacinquecento anni.

Già da qui é prevedibile: inutilmente.

Le isole, le fortezze, i fari della conoscenza umana non li possiamo prendere in possesso completamente neanche con i nostri vagabondaggi di natura pacifica.

Le biblioteche di Pergamo, di Alessandria si sono ridotte in cenere ed i libri – i rotoli –, rimasti sono le indistruttibili fondamenta in calcestruzzo della civiltà moderna.

E di questo passato ci parla il messaggio di Democrito:

– Per l'uomo saggio tutta la terra è praticabile, perché la patria dell'anima eccellente é tutto il mondo.

9. TONI CARDIACI MAYA

Corre il vento carezzevole che sparge il suo profumo crudo e accarezza i nostri visi quando mettiamo il piede sulla terra dei maya a Honduras. A Copán hanno trovato una colonna antica Maya in cui era stato intagliato un viso, uno sguardo autorevole: uno dei simboli delle culture antiche del continente americano.

Milleseicento anni fa, quando lo scolpirono, in Europa l'invasione dei Goti, dei Franchi, degli Unni causava mal di testa. Secondo le nostre conoscenze attuali, la palpitazione dei toni cardiaci maya non risuona fino a Roma, a Costantinopoli, al palazzo dell'imperatore della Cina.

In molte immagini dei templi aztechi si vede un sacrificio umano. Il sacerdote inginocchiato sul corpo della vittima con un coltello di ossidiana gli apre la cassa toracica, ne strappa via il cuore ancora pulsante e lo mostra alla folla. Secondo i registri dei conquistatori spagnoli nella città del Messico nel corso di una sola giornata ventimila persone furono sacrificate in quel modo agli dei.

Torniamo indietro nel tempo in Guatemala, a Tikal, la più grande città dei Maya, nell'era in cui nel nostro mondo tutti tremavano dinnanzi agli unni di Attila.

Decine di migliaia di persone vissero a Tikal. Quante persone dappertutto! Facciamo una passeggiata tra di loro!

La città in realtà é una scala che conduce al cielo. Sulla cima delle strutture alte sessanta metri o più si elevano piccoli templi semplici, al lato est della piazza centrale sta il gigante

tempio giaguaro. Nobili, vestiti in tessuto colorato o in semplice perizoma, copricapo e gioielli di giada riposano, lavorano in un ambiente lussuoso. Pittori, scultori, scribi, astronomi camminano per le strade. C'è una finestra aperta, e se guardiamo dentro, forse lo perdonano ai turisti, all'interno vediamo incamiciatura dipinta, maschere sulle pareti, tende ovunque, il pavimento è ricoperto di pelle di giaguaro e posti a sedere scolpiti in pietra.

La piazza principale e il mercato pubblico sono i luoghi più piacevoli e colorati. Vendono merci di argilla, stoffa, pelli di animali, piante, piume, lame di ossidiana, giada, conchiglie e generi alimentari.

American Express non è accettata, né fiorini ungheresi: dobbiamo pagare con fave di cacao.

Lasciamo la città, giaguari, leopardi, puma, animali selvatici vanno in giro per i sentieri arruffati della giungla, il gigante mogano, cedro spagnolo e palme arrivano a 40 metri di altezza ed i loro rami s'inclinano sopra di noi come soffitto in legno massiccio, verde smeraldo.

I Maya sono eccellenti matematici, possiamo visitare uno di loro: elaborò un complicato sistema di calendari in base al ciclo solare e lunare e fu in grado di dire quando sarebbero stati eclissi solari e lunari.

Prima che l'Europa esportasse le sue malattie, le armi, la propria cultura, qui dove vagabondiamo nelle foreste del continente americano. In Perú ci siamo imbattuti nel passato di ottocento anni *dei Chimù*. Chan Chan, la capitale (città di fango) fu costruita di mattoni d'argilla essiccati, le loro case furono decorate con oro. Utilizzando stampi, premevano motivi di uccelli e di pesci sulle pareti umide.

E' facile orientarsi qui, la città ha una rete stradale ortogonale molto regolare, blocchi residenziali, piramidi, templi ovunque. Da enormi bacini idrici attraverso complicati sistemi di canali fu garantito l'approvvigionamento di acqua.

Il tempio Smeraldo – presumibilmente – più tardi fungeva da stalla per i cavalli dei barbari invasori indiani.

E forse come nello stesso tempo i Mongoli devastarono mezzo mondo, qui gli indiani distrussero tutto, e poi anche loro furono resi senzapatria dagli europei.

La storia, come un CD-ROM fa i suoi giri.

Qui, in Perú gli Incas cinque – seicento anni fa, sulla cima del Machu Picchu, sulle alte vette della catena delle Ande costruirono una città, il sovrano del loro tribù va chiamato inca.

Potrebbe essere gioco di fantasia accedere al sito Web degli incas. L'*homepage* è chiara, ben ordinata, mi sembra conosciuta. E 'come quella dell'antico Egitto. Anche qui il sovrano sposa la propria sorella. Lui è un vero re del Sole.

Il loro antenato divino, il Sole è venerato perché procurava calore e luce per ottenere un buon raccolto. I loro sacerdoti osservano il cammino del sole, della luna e delle stelle e le divinità Inca. Il Tempio del Sole è custodito dalle figlie del Sole – le figlie più belle degli inca. La loro sfilata è un vero concorso di bellezza. Montagne innevate si elevano al di sopra delle nuvole, dalle rocce ripide si ripercuote il rombo delle cascate schiumose.

La verità è che il multimilionario più ricco del mondo potrebbe essere quell'imprenditore di viaggi in grado di trasportare i turisti nelle culture del passato a prezzi folli, come anche quello che trasporterà i capaci di pagare sulla Luna.

Vicino alla cima di Machu Picchu c'è una lunga serie di terrazze lastricate poi si elevano le mura in pietra delle case inca, case costruite di masse di graniti bianchi superiori all'uomo, templi, piazze, bagni e cortili sono i luoghi delle nostre passeggiate.

Come se fosse un sogno, così è questa città sul tetto del mondo. Il piano e la costruzione di Machu Picchu con il complesso di palazzi, templi, abitazioni private, scalinate, fogne, pozzi, con terrazze costruite a diversi livelli di altitudine sono veramente un capolavoro.

Architetti fanno trasportare al sito gli enormi blocchi di granito utilizzando rulli come se vedessimo gli egiziani a costruire le piramidi, – e scultori, scalpellini intagliano, levigano le pietre, che sono incastrate in modo precisissimo senza l'utilizzo della malta.

Sulle terrazze nude e rocciose portano la terra da coltivazione sulla schiena. Qui producano mais, patate, verdure. Sui terrazzamenti pascolano i lama.

E' molto sviluppata la rete stradale in tutto l'impero.

Può darsi che si rifugiarono nel tetto del mondo, dagli indiani barbari? La patata è diventata indigena anche in terra dell'Europa, la salvezza per gli affamati.

10. HO ERETTO UN MONUMENTO...

Ho eretto un monumento più duraturo del bronzo ... – scrisse Orazio nella sua ode. La sua antiveggenza è giusta non solo per se stesso ma anche per la sua epoca, per la cultura greco-latina, per l'Impero Romano.

– *Roma sarà distrutta dal suo potere stesso* – ha espresso con la sua capacità profetica quando Roma era „il signore del mondo di allora”. É vero che Giulio Cesare fu ucciso, Cristo fu crocefisso 44 anni prima. Nei secoli precedenti erano stati costruiti gli acquedotti, condotte guerre contro i celti, combattuto Annibale, Scipione traghettò le sue forze in Africa, organizzarono le provincie, poi dopo la morte di Cesare, nacque il secondo triumvirato tra Ottaviano – Antonio – Lepido. Si arrendono anche l’Egitto e la Gran Bretagna. Furono istituite la provincia di Germania e la provincia di Dacia, i Romani inviarono anche in Cina degli ambasciatori.

In Hispania, Gallia e Giudea sono scoppiate rivolte, hanno stroncato quelle palestinesi e comincia la dispersione degli ebrei.

Ricordiamo, che cosa ci hanno lasciato in eredità i Sumeri?

– *Va a togliere la terra del nemico – il nemico verrà a toglierti la terra.*

La storia, che ha riconosciuto il genio di Orazio, si riscrive.

Incombe la minaccia dell’invasione dei Goti, dei Franchi, Diocleziano divide l’impero, Costantino lo unifica, Costantinopoli diventa la sede dell’impero, e poi le invasioni pericolose degli Unni e infine Roma è distrutta dai vandali.

E così si alternano gli eventi fino ad oggi!

Non è terribile tutto questo?

Nei deserti dei beduini anche il cammello si guarda attorno sconcertato fra le rovine di Palmira. Però anch’io restavo a bocca aperta qui in terra siriana fra gli scenari irradianti del lussuoso passato della città romana di Palmira, che potevano moltiplicare in me anche le esperienze piacevoli del Foro Romano.

Dietro i teatri, bagni, palazzi e rovine di Palmira ogni anno organizzano il festival del cammello nel deserto, i cammelli galoppanti, le grida dei combattivi beduini, superano anche l’effetto delle corse al trotto romane.

Lo sfondo dello spettacolo è il torso del magnifico passato. In tal modo sta davanti a noi anche la storia del mondo.

Complessivamente: è un torso.

Le parti intatte del mondo possono essere solo le Galapagos – queste piccole isole con i rettili primordiali e che con l’originalità della natura richiamano l’attenzione della nostra civiltà sul fatto che gli istinti costruttivi e distruttivi dell’uomo ora già devono entrare in armonia.

Ma ora abbiamo corso molto avanti nel tempo.

Accanto alla bara di Giulio Cesare, Shakespeare dà in bocca ad Antonio delle parole amare:

– *Il male fatto dagli uomini sopravvive a loro, il bene viene seppellito con le loro ossa.* E questa saggezza è ancora viva, da duemila anni invariata.

Tuttavia Virgilio, Ovidio, Cicerone e i grandi personaggi di Alessandria e di Roma, i seguaci romani della scuola di medicina di Ippocrate ripristinano l'equilibrio dell'umanità.

La luminosità dei Latini brilla per sempre nell'orizzonte infinito e mostra la strada da seguire tra le isole della conoscenza umana.

11. SE SALVA QUESTO MONDO GESÙ CRISTO?

(1-50 d.C.)

La mia domanda profana potrebbe offendere i sentimenti delle persone religiose, ma in quel tempo, dove siamo arrivati, si sarebbe potuto fare questa domanda senza conseguenze – nelle epoche successive questo sarebbe stato sempre più rischioso. Poi per l'impazienza del cattolicesimo venivano bruciati sul rogo per eresia tutti quelli che pensavano diversamente.

Si sono spente le alte fiamme della cultura, solo piccolissime candele sono rimaste accese ai piedi del Crocefisso durante „i secoli bui”. Anche dopo un millennio e mezzo, l'odore revoltante dei corpi bruciati, la visione dell'ignoranza, aggressività e crudeltà umana, è molto più forte della viva luce delle fiamme saltellanti.

Una coltre funebre nera era stesa di nuovo sopra alla tavola già apparecchiata della conoscenza umana.

A chi aveva il coraggio di ghiottoneggiare lo stesso in segreto, gli erano legati indietro anche i talloni, è finito nelle mani dell'inquisizione, poi nelle camere delle torture ha confessato anche i crimini che non avrebbe potuto indovinare neanche il diavolo.

Venezia, arricchita durante le crociate, continuamente ha trasportato i cavalieri crociati nella morte, alla fine anche bambini, pensando che questo fatto sarebbe piaciuto di più a Dio. Ma non era così.

Gli Aztechi sapevano commettere atti di crudeltà con maestria, e trinciare corpi umani vivi secondo la loro fede, con naturalezza e si pone anche la questione che Mengele e poi i suoi discendenti bolscevichi siano trasfigurazioni degli aztechi, oppure degli inquisitori. O forse, è la storia culturale ininterrotta della paranoia umana?

Democrito ha già notato:

– *Noi siamo stati discepoli delle bestie nelle arti più importanti ...* La morte per lenta asfissia di Gesù Cristo è tormentosa, è scioccante anche solo vederla.

Mediante la sua morte ha salvato il nostro mondo?

Dopo le conflagrazioni mondiali del XX secolo ora ho l'impressione di no.

Può darsi che coloro che credono, e quelli che sono buoni, li abbia salvati.

Buddha in Oriente si reincarnava più volte, già il suo insegnamento è diffuso, neanche i confini fra i paesi potevano sbarrargli il passo.

I soldati romani non ne avevano saputo, hanno ucciso Gesù.

L'ammonimento inciso sulla tavola di pietra di Mosè sembra inutile, anche se era così puro, semplice e memorabile?

– *Non uccidere!*

La scrittura è chiara, profonda e grandiosa.

Saulus diventa Paulus dalla sua chiamata sulla „via di Damasco” nella Siria di oggi, dove ero rimasto commosso. Ora quel piccolo tratto della via carovaniere dove avvenne la conversione di Paolo è coperto di una serie di bazar.

Scrive le sue lettere in greco agli ebrei, ai romani ed anche a molti altri e scrivono i loro vangeli in Palestina: Matteo, Marco, Luca, Giovanni.

Quello di Matteo è l'arte della scrittura maturata, la sua fede e raffinatezza dell'anima si eleva all'altezza delle cattedrali.

La Sacra scrittura dalla sua nascita riscalda, aumenta all'entusiasmo il candore degli artisti sollevando la sofferenza, il lutto, l'amore e la morte fino ai cieli.

Nonostante tutto, non siamo cambiati: probabilmente crocifiggeremmo Cristo di nuovo.

L'uomo umanista, letto il Mein Kampf, diventa più umanista, il sadico dopo aver letto la Scrittura può diventare più sadico di prima, la verità della Scrittura non assolve neanche gli inquisitori.

I fatti parlano chiaro.

Il nostro viaggio nel passato umano può diventare istruttivo anche così. Le nostre tappe abbracceranno periodi di sempre cinquant'anni.

Le pagine della storia in questo sito web immaginario si girano veloci, e possiamo premere il tasto Enter, dove ci piace.

Il nostro motore di ricerca ordina le pagine uguali una accanto all'altra e forse possiamo accorgerci delle correlazioni bizzarre, da considerare.

Infatti, la storia della civiltà è come se giocasse il suo ruolo nello stesso costume sempre di nuovo e di nuovo, in scenari ridipinti davanti a un nuovo pubblico.

Come se i predecessori avessero dimenticato di raccontare le cose già viste.

12. L'AMORE NON SI ESAURISCE MAI

(50-100 d.C.)

Amore non si esaurisce mai – scrisse Paolo che era in corrispondenza anche con Seneca. Con Seneca che aveva quattro anni quando Cristo nacque, e poi si teneva in contatto con i cristiani.

Roma riconobbe i suoi poeti. Quando Virgilio andava per la strada, subito la folla gli si assiepava attorno. L'imperatore Augusto da se stesso si occupava degli affari del suo potere e alla compagnia di Mecenate – il consigliere più stretto e fidato dell'imperatore – appartenevano gli uomini più eruditi dell'epoca ed era famoso per le sue costruzioni e per conoscere bene le opere d'arte ed era felice di poter fare amicizia pubblicamente con il poeta.

I politici di Roma assegnarono ai grandi scrittori, poeti, un ruolo rilevante: l'anima dei Romani aveva forte prestazione, disciplinare il mondo. Sapevano che ogni disciplina poteva durare solo fino a quando lo spirito di obbedienza è completo.

– *Mantenere e allenare la forza spirituale di Roma!* – hanno concepito così il compito.

Servire la politica con opere d'arte oggi per noi sembra contraddittorio dopo le guerre mondiali del XX secolo.

Il grande esploratore della nostra età é l'America: Agli eroi vincitori dei film americani, anche ai combattenti in Vietnam tutto e sempre é riuscito bene .

L'America è forte, unita e invincibile! Come l'Impero Romano.

Noi ungheresi abbiamo dovuto combattere contro i tartari, turchi, austriaci. Il nostro modo di vedere è stato formato dalla volontà di creare l'indipendenza nazionale.

Al momento dello scoppio della Prima guerra mondiale, la nostra letteratura é rimasta scioccata davanti all'evento terribile. Aladar Schöpfliin scrive: *alcuni degli scrittori si sono presentati al servizio degli eserciti entranti in guerra, altri da corrispondenti di guerra si sono messi al servizio della propaganda di guerra. C'era chi ha utilizzato la penna per mantenere la fiducia della nazione in se stesso, o per alimentare l'entusiasmo per la guerra. E c'era chi aveva il desiderio di finire la guerra nel più breve tempo possibile. Altri si sono allontanati dal fatto di guerra. Una voce mancava della letteratura ungherese: l'odio contro le nazioni ostili. Gli scrittori delle altre nazioni in guerra avevano la loro parte nel biasimo del nemico, i tedeschi hanno disprezzato i francesi e gli inglesi, i francesi e gli inglesi hanno disprezzato i tedeschi, era enorme dappertutto la letteratura della diffamazione. Dagli inglesi, per esempio, gli scrittori eccellenti come HG Wells, Chesterton, Shaw stavano al servizio di tale propaganda.*

Gli scrittori di piccole nazioni sanno che la cultura dei grandi sono i pilastri della nostra cultura. Roma, eretta sugli elementi costitutivi della cultura greca, è grandissima, ricca e potente.

Almeno adesso.

Anche per le aziende ferroviarie del nostro tempo non sarebbe un compito facile trasportare quella quantità significativa di argento che era giunto nel centro dell'impero. I dati sono incompleti, ma si sa che fra 194 e 166 a.C. viaggiavano 262 tonnellate di argento dalla Grecia, il tributo di guerra pagato da Cartagine ammontò a 314 tonnellate di argento mentre dallo stato dei Seleucidi sono arrivate 314 tonnellate di argento.

Volumi immensi di ricchezza!

I valori che vennero trascinati a Roma – dalle aree private dall'esistenza statale che poi sarebbero divenute province, – erano incomparabilmente superiori. Tutti i terreni statali e reali, miniere, saline e foreste degli stati sconfitti trapassarono allo stato romano. Confiscarono tutti i beni dei politici antiromani e quelli dei sovrani degli stati sconfitti. Le miniere d'argento iberiche aperte (scavate) dai cartaginesi con 40.000 schiavi, con una tonnellata di produzione di argento il giorno, tutto è finito nelle mani dello stato romano.

Fecero lavorare masse degli schiavi prigionieri di guerra. Da Macedonia hanno portato via 150 mila cittadini civili – non soldati. Nel tempo dell'occupazione di Cartagine tutte le persone rimaste vive divennero schiavi. I commercianti di schiavi concordarono con i comandanti militari della consegna degli schiavi già prima delle battaglie. All'isola di Delos, sotto l'egida del Santuario di Apollo fu organizzato il maggior mercato di schiavi. Il

traffico di esseri umani era notevole: *si vendevano perfino diecimila schiavi il giorno (Strabone)*. Ebreo, armeno, mesopotamico, ispanico, gallico, dacico, dalmata, macedone...

Requisizione, rapina, saccheggio sfrenato, servono da base dell'accumulo di ricchezza eccessiva.

Hitler e anche Stalin sapevano da chi imparare.

La storia è maestra di vita . Chi ha già visto dei demoni, all'orizzonte può già accorgersene di alcuni. Insurrezioni in Hispania, Gallia e Giudea.

Vediamo che calano il corpo di Gesù giù dalla croce.

Tacito scrive già dei cristiani come di una setta pericolosa dentro il giudaismo, ma del nuovo Dio nato a Betlemme, nessuno immaginava che a un certo punto sarebbe stato il successore di Zeus. La sua setta misteriosa con fascino orientale eccitò la fantasia dei romani decadenti. Le persecuzioni di Nerone risvegliarono anche la compassione per lui. *In un primo momento si era diffuso tra le classi inferiori ma ben presto l'ha incontrato anche la sete delle anime istruite* come ha detto Babits (poeta ungherese del novecento 1883-1941).

Tutti i suoi Apostoli sapevano il greco: Matteo, Marco scrivono i loro vangeli in Palestina.

Tacito non se lo immaginava nemmeno che oltre alla famosa letteratura colta, scritta dagli ungheresi, si diffonda il „samizdat” e migliaia di schiavi stanno copiando testi per commercianti di libri.

Gente semplice che scrive.

– *Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può durare* – scrisse Marco e quanta verità c'era in queste parole anche allora.

– *È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio* – si legge da Marco, e possiamo immaginare l'effetto di tali pensieri tra gli oppressi dell'età.

Come l'effetto delle righe di Petőfi (poeta ungherese) nel XIX secolo:

*„Al Dio dei Magiari Giuriamo,
Giuriamo che schiavi
Mai più diventiamo!”*

Gli apostoli con ineffabile purezza spirano il profumo dei campi di Galilea, l'orrore dell'esecuzione sul Golgota, la loro sincerità naturale.

13. MUOIONO GLI DEI?

(100-150 d.C.)

E' un vero miracolo che il libro della religione sublime del mondo è un insieme delle scritture delle persone povere non erudite ma la forza che emana da loro, sconfigge l'intera cultura.

Negli antichi dèi non credeva già nessuno. L'anima della nuova Chiesa sfocia nella lirica (poesia) dal primo momento, le catacombe risuonano d'inni. Il Vangelo stesso é lirica, figurerebbe bene in canti ed é anche stato cantato fino al giorno di oggi.

Anche Plutarco, Tacito e Apuleio scrivono le loro opere.

Plutarco era greco, ma visse a Roma, fu favorito anche della corte. La sua fama è dovuta alla sua opera storica intitolata *Vite parallele*. Ha confrontato in coppia gli illustri personaggi greci e romani, mettendo in rilievo le tradizioni comuni e la gloria unita. Il suo libro diventò lettura stimolante, e se non si poteva credere negli dèi potevano credere in Demostene e in Cesare, nelle storie degli eroi leggendari.

Il libro è una tesoreria inesauribile, anche Shakespeare ne ha cavato molto.

Se lo scrittore del nostro tempo al momento scrisse le sue *Vite parallele*, metterebbe in confronto la figura di Franklin Roosevelt con la vita dei sovrani greci o romani?

Plutarco guardò nello specchio della storia per perfezionare la propria vita stessa e cercò di uniformare in qualche modo la sua vita alle virtù dei grandi personaggi.

– *Perfino le porte d'acciaio crollano davanti alla potenza dell'oro* – vide Apuleio e nulla può caratterizzare meglio la storia naturale della corruzione.

– *Si può mantenere con sicurezza il potere più con la prudenza che tramite l'uso di mezzi violenti* – scrisse Tacito, ma i governanti della sua epoca non potevano prenderlo sul serio.

Nell'epoca in cui siamo arrivati, ci si presentano già fenomeni preoccupanti. Regnarono imperatori malati di mente. Quattro imperatori consecutivi non ebbero discendenti diretti maschi. Divenne possibile che l'imperatore facesse adottare uno dei collaboratori diretti ancora nella sua vita e lo designasse successore.

La popolazione locale di Mesopotamia attacca le regioni e nelle province orientali con la partecipazione di un numero significativo di ebrei, il malcontento e la disperazione si gonfia in una rivolta di misura tremenda.

Nel frattempo, stava diminuendo sempre di più il tasso di natalità dei cittadini liberi. A Roma anche nelle alte sfere si osserva l'infertilità, gli imperatori senza successore sono costretti a dare il potere nelle mani di sovrani di origine non italici ma provinciali.

E' possibile che anche la diminuzione del numero dei cittadini liberi sia stata la causa della caduta dell'Impero romano.

Essi non sospettarono nemmeno che le classi superiori erano affetti da saturnismo. Nei loro corpi si accumulò il piombo, perché l'acqua potabile arrivava per tubature idrauliche di piombo, usavano calici e recipienti di piombo per uso alimentare, anche i loro cosmetici contenevano piombo, e il vino fu bollito in recipienti rivestiti internamente di piombo.

Gli strati più bassi non stavano godendo questi oggetti di lusso, usarono vasellame di argilla senza piombo.

L'intossicazione cronica da piombo causa sterilità negli uomini e provoca aborti e nati morti per le donne.

A quel tempo visse Galeno di Pergamo, la personalità di spicco della medicina romana. Sapeva molto, ma dell'intossicazione da piombo non ne aveva la minima idea.

Pergamo divenne famoso anche per il fatto che fu scoperto proprio qui la pergamena prodotta con pelli di vitello o di capra, che prima era solo un supporto scrittorio, nei secoli successivi fu ampiamente utilizzato per i codici. Gli arabi impararono la fabbricazione della carta di lino e tela seicento anni più tardi dai cinesi catturati all'assedio di Samarcanda.

L'acquisizione di brevetti per molto tempo avviene con le armi. L'uomo non può vincere se stesso: gli piace vincere gli altri di nuovo e di nuovo.

14. „... ANCHE MORIRE, INFATTI, E' UNA DELLE AZIONI DELLA VITA”

(150-200 d.C.)

– *Anche morire, infatti, è una delle azioni della vita: dunque basta fare buon uso del presente anche per questo.* – ha detto Marco Aurelio. Durante il suo impero si presentarono già i primi seri segni d'indebolimento militare dell'impero romano. Lungo il Danubio ebbe inizio il forte attacco delle tribù germaniche. Nello stesso tempo

scoppiarono rivolte in Africa e in Egitto, In Siria fu proclamato dall'esercito un imperatore rivale, l'epidemia di peste decimò soprattutto l'esercito ma anche la popolazione civile.

Anche l'imperatore è morto lungo il Danubio.

La Pax Romana nel bacino del Mediterraneo creò un tenore di vita mai esistito da queste parti.

Strade eccellenti attraversarono tutto l'impero facilitando anche il trasporto di merci. A causa delle bardature primitive dei cavalli e della mancanza di ferratura, un carretto non era in grado di trainare peso maggiore di cinquecento chili. Per soddisfare le esigenze ricorrevano al trasporto fluviale e a quello marittimo.

E' stato vivace anche lo scambio di beni con il mondo barbaro. La famosa „Via dell'Ambra" ha legato i giacimenti delle pietre semipreziose preferite nell'antichità del Baltico con il Mar Mediterraneo molto prima della conquista romana. Il commerciante romano ha preceduto le legioni sia in Pannonia che in Gallia. In India hanno trovato monete dell'epoca di Augusto ed hanno scavato le rovine di un intero insediamento romano. Hanno importato perle, spezie, zucchero di canna dall'India, l'incenso dall'Arabia, oro, ebano e avorio dall'Africa, seta dalla Cina. Gli annali cinesi hanno registrato l'evento che nel 166 d.C. si presentarono gli ambasciatori dell'imperatore romano „Antun" (Antonio Pio).

L'Europa cristiana dovrà poi riscoprire la Cina: i viaggi di Marco Polo in Asia non erano certo imprese facili.

Da Augusto in poi, Roma si è arricchita di magnifici edifici pubblici, Fori Imperiali, bagni pubblici, teatri, anfiteatri, circhi. Il famoso Colosseo, anfiteatro costruito da Vespasiano, era in grado di ospitare oltre cento mila spettatori.

Dalle raffigurazioni sappiamo che c'erano fra l'altro spettacoli di caccia con animali feroci e il „programma" si svolgeva nell'anfiteatro pieno zeppo di gente.

All'approvvigionamento idrico della città provvedevano undici acquedotti. La distribuzione gratuita dei cereali per duecentomila cittadini serviva per mantenere la bella atmosfera urbana.

Ma tutte le cittadine rurali miravano a una specie di gloria di Roma.

Tutto lo splendore dell'impero romano toccava solo le città. Anche i più poveri delle città potevano godere – se non altro – i bagni pubblici, la distribuzione di generi alimentari e i giochi circensi. Di tutto questo non sentivano niente gli agricoltori, il processo della fuga dal terreno aveva inizio già in quel tempo.

L'impero romano ha ampliato le zone di produzione in molti posti. Gallia, Britannia e Germania rifornirono non solo se stessi, ma avevano prodotti anche in eccesso. La decadenza notevole del paese madre greco è stata equilibrata dall'aumento dei terreni produttivi egiziani e siriani. La produzione di ulivo, di frutta e l'orticoltura è stata introdotta nelle province del Mediterraneo occidentale sotto l'Impero Romano.

Schiavi greci, siriani, egiziani, tedeschi, inglesi e celtici lavorano nei campi.

Panem et circenses (pane e circo) – sono stati dati quindi al popolo – ma a che costo? – sta formulando la domanda in noi alla fine della nostra gita circolare e sulla base della nostra esperienza storica di oggi potremmo indovinare la risposta – se non sapessimo – che tutto questo non è sostenibile per tempi infiniti.

Anche la scrittura si diffonde.

– *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno* – citano sempre di più le parole di Marco. E si consolano.

15. CITTADINI ROMANI LIBERI

(200-500)

La via Appia antica non era ancora asfaltata, ma era selciata, né la Fiat rotolava silenziosamente, neanche gli edifici erano in rovina: eppure l'immagine rievoca in noi il passato glorioso.

Come se sentissimo le seguenti righe da Eneide di Virgilio:

– *Tu, o Romano, ricordati di governare col tuo imperio i popoli e di dettare le condizioni di pace, risparmiare chi si sottomette e debellare i superbi!*

Virgilio quando scrisse 200 anni prima del tempo in cui siamo appena arrivati, forse credeva che lo splendore dei romani avrebbe illuminato il nostro continente per tempi eterni.

Lo illumina è vero, ma in modo diverso da quello immaginato da Virgilio.

Virgilio sentiva che la vocazione della sua nazione non si presentava nel campo della cultura intellettuale. I romani devono governare i popoli, devono organizzare il mondo. Devono arrestare e educare i barbari, tutelare la magnifica civiltà, creata dai Greci, ora già snervati.

L'imperialismo culturale è l'idea romana: la prima figura importante nella cultura latina, Cicerone, fu politico. Il più grande conquistatore, Giulio Cesare stesso fu anche uno scrittore. *Scrisse „I commentari” con perfetta siccità ed eleganza* – ne pensava Mihály Babits.

Il nostro giro culturale del mondo svolto in cinquantadue settimane, offre numerose possibilità di effettuare escursioni facoltative: le isole delle culture umane, come l'arcipelago del Pacifico, sono quasi impercorribili. Tracciare la carta geografica di quest'ultimo durava per centinaia di anni, e quando mi fanno la domanda:

– Hai veramente girato l'Oceania? – a quello stupore la mia risposta è sempre cauta.

– Sono stato in alcune isole – che vale a dire di sì. Dove non sono stato, lo posso immaginare in base a ciò che ho visto.

Le isole della nostra cultura che non raggiungiamo, possiamo immaginarle, possiamo fare delle gite facoltative a quelle vette che non riusciamo a scalare insieme. Queste vette sono però i belvederi della medicina, della matematica, dell'astronomia, delle scienze sociali e naturali.

Giulio Cesare e il secolo del suo dominio sono un programma facoltativo lungo e faticoso. Vale la pena versarne soldi.

Sulla rete internet della nostra fantasia giriamo le pagine della biblioteca mondiale – il nostro inconscio è di grande capacità produttiva, come un hard disk ad alta capacità – e ci vuole tanto tempo per arrivare dal bastone fino a Virgilio e oltre girano le pagine dello sviluppo attraverso il monitorio della nostra fantasia.

I nostri motori di ricerca già seguono il comando, e visualizzano sul monitorio del nostro cervello la verità profonda di Kant, il pensiero indispensabile per capire la storia dell'umanità.

– *La guerra è un male perché fa più malvagi di quanti toglie di mezzo.*

I Romani, che in quel tempo già concedevano la cittadinanza a tutte le persone libere entro i confini dell'Impero, con le loro conquiste facevano più persone cattive di quanto hanno sterminato e conquistano – come vedremo – anche i conquistatori.

La ricetta prescritta una volta, la utilizzano molte e molte volte, ripetutamente.

Virgilio sbagliò: la vocazione della loro nazione si presentò nel campo della cultura intellettuale.

I nostri motori di ricerca sui rapporti della nostra cultura umana ci getta anche la *Fenomenologia dello spirito* di Hegel per aiutarci nel giudizio delle prestazioni umane.

– Vediamo ridotto a nozioni, esercizi e addirittura giochi da fanciulli ciò di cui in epoche precedenti si occupava lo spirito maturo degli adulti, e nel progresso pedagogico riconosciamo profilata come in una silhouette la storia dell'evoluzione culturale del mondo. – si legge.

Sul nostro monitor appaiono le immagini delle storie profilate e girano avanti le innumerevoli partite del nostro antichissimo gioco di società storico – lo tolgo e me lo rubano pure.

Siamo qui duecento cinquanta anni dopo Cristo, quante partite c'erano già e ciò che sta avvenendo ancora! Mongoli, Turchi, Hitler, Stalin... Possiamo solo profetare il III millennio.

16. CATAcombe

(250-300)

Le catacombe! Furono luoghi d'incontro sotterraneo dei primi cristiani. In realtà c'era penombra o piuttosto buio, candele, lucerne o torce illuminavano gli altari e i corridoi, risuonavano inni di lode e canti.

Si sta organizzando una nuova chiesa. Il cristianesimo dal 303 è diventato religione ufficiale nell'impero romano.

In questo secolo, anche la situazione militare dell'Impero Romano è notevolmente peggiorata. Alla sua frontiera orientale è nato l'Impero Medio Persiano: l'avversario più tremendo di Roma.

La storia dei Persiani è il capitolo importante della nostra storia culturale. Le cosiddette splendide nozze di Susa – il cui posto abbiamo già visitato – furono eventi d'importanza mondiale dell'attività consapevole di Alessandro Magno, al ritorno dall'India, per costruire l'impero. Poco dopo, il Conquistatore morì a Babilonia, e con questo anche l'Impero Macedone sparisce dal palcoscenico della storia.

Le partite appassionate del gioco di società storico – lo tolgo e me lo rubano pure – stanno continuando anche in quest'area come sempre e dappertutto. I signori dell'antica regione Perside, i Sassanidi riescono vincitori e regnano per oltre quattrocento anni. A loro toglie tutto il Califfato di Baghdad. Al Califfato di Bagdad toglie tutto il califfato di Omayyadi di Damasco. Ne ripareremo più avanti.

La nostra storia umana è apparentemente anche una serie permanente di rivincite.

Lo hanno tolto anche da me, lo riprendo, ne procaccio anche per me stesso. Brucio, distruggo e costruisco anch'io qualcosa di duraturo.

Questo fenomeno, che nella semplificazione mostra il suo vero volto, fa parte del gioco di società storico – lo tolgo e me lo rubano pure.

Anche i persiani miravano a occupare il territorio intero del Grande Impero Persiano di una volta, comprese tutte le province asiatiche di Roma.

E' una situazione stressante! Lungo le frontiere settentrionali dell'Impero Romano si formarono grandi e forti società tribali e lungo il confine di molte migliaia di chilometri venne formandosi una situazione sempre più minacciosa.

Stanno minacciando le incursioni dei Germani, Sassoni, Franchi, Alemanni, Goti, Valeriano muore prigioniero dei Persiani, si susseguono imperatori militari. E' veramente un indebolimento estremo.

Nel frattempo, nel centro della religione dei popoli sparsi, sottomessi da Roma, dei poveri, dei senza diritti, degli schiavi e libertini, dei primi cristiani capitano la nascita, la crocifissione, e la risurrezione del meraviglioso Salvatore (il Messia).

Le catacombe si popolano. Anche la persecuzione dei primi cristiani si è rivelata inutile.

Secondo la testimonianza dei rotoli di Qumran, trovati lungo il Mar Morto, si sono già formati – nel primo secolo avanti Cristo negli ambienti della setta ebraica degli esseni – gli insegnamenti di un maestro vero che aveva subito il martirio, ma – secondo la fede della setta – sarebbe ritornato.

Nelle catacombe e nei luoghi più lontani dell'Impero i cristiani primitivi che erano fuorilegge credevano che il Messia sarebbe tornato presto e con il giudizio universale avrebbe umiliato i potenti, avrebbe però sollevato „i sofferenti e gli oppressi dal peso della vita”.

La nuova religione si rivolgeva con gli insegnamenti a tutti, anche agli oppressi professando pazienza, umiliazione e ricompensa nell'oltretomba. Stacca con i rituali che fanno distinzione tra gli uomini, anche con le tradizioni e i riti della religione ebraica.

Il volo secolare della speranza del giudizio finale, l'altezza e il calore del volo diminuiscono, neanche tutti i fedeli riescono a rinunciare ai beni per vivere in comunanza dei beni. Si preparano per proclamare in questo mondo l'insegnamento sulla redenzione dai peccati e sull'umiltà.

Così il numero dei cristiani aumentò significativamente.

Divenne possibile anche per la popolazione benestante delle province aderire alla nuova religione. Di fronte al potere imperiale neanche loro erano meno senza diritti che gli schiavi di fronte ai loro padroni.

Nell'epoca in cui siamo arrivati, al capo delle comunità di fedeli stavano già i sacerdoti (episcopus – vescovi), circondati dagli anziani (presbiteri), membri benestanti della comunità. L'ideale delle comunità divenne la beneficenza, l'assistenza regolare a persone bisognose. Le comunità cristiane delle province erano in contatto l'una con l'altra, si sono riuniti in assemblea, detta sinodo, per affrontare i problemi comuni. Si è formato anche il canone del Nuovo Testamento.

L'antipatia dei cristiani verso l'Impero Romano diventa forza reclutativa delle masse provinciali d'opposizione.

17. QUANDO SEI A ROMA....

(300-350)

– Quando sei a Roma, vivi come i romani; quando sei in un altro luogo, vivi come si vive in quel luogo. – scrisse Sant'Ambrogio, vescovo di Milano in quell'epoca in cui è arrivata la nostra spedizione per esaminare la storia del nostro passato.

Dal 330 la sede dell'impero è già Costantinopoli, il modo di vivere in Bizanzio era veramente differente da quello di Roma.

Roma e il suo impero venne scosso fin dalle fondamenta.

Quello che era vero, già non lo è più Quello che credevano, non è più vero. Quello che c'era, non c'è più Quello che hanno vinto, l'hanno perso. Quello che avevano conquistato altri l'hanno tolto.

Diocleziano, l'ultimo imperatore-soldato regnò da vero despota fino al 305 per ventuno anni quando abdicò volontariamente. L'esaurimento generale, il fastidio per l'usurpazione del trono e per le guerre interne gli davano in mano la possibilità di riformare l'ordine politico dell'impero. Dopo mezzo secolo di anarchia riorganizzò la gestione del potere imperiale, della pubblica amministrazione, dell'esercito, poi dell'amministrazione statale e delle finanze.

Moltiplicò il personaggio dell'imperatore nominando co-imperatori e vice-imperatori.

Egli si autoproclamò Signore e Dio – Dominus et Deus –, il suo personaggio fu circondato dalla corte magnifica, dalla tessitura dei rituali presa dai despoti orientali, divenne già necessario il coinvolgimento dei barbari nell'esercito dell'impero (in base alle richieste).

Il nuovo sistema fiscale in realtà riportò la tassazione multipla, i pesi delle tasse in denaro, in natura, sulla terra e sulla persona e i lavori pubblici sfruttarono a sangue la popolazione.

Riuscì a fermare l'inflazione, poté introdurre di nuovo la coniazione della moneta d'oro e tentare di stabilizzare i prezzi (Editto sui prezzi massimi).

Sulle pagine della biblioteca universale della rete internet della nostra fantasia, il nostro motore di ricerca segna già lo splendore e gli effetti del sistema fiscale svedese, proiettando sul nostro monitor le relazioni fra il passato e presente. Ma le attuali considerazioni politiche non rientrano ora fra le destinazioni dei nostri viaggi.

– *Tale l'inizio, tale la fine* – disse Hieronymus, San Girolamo, il pensatore dell'età, il dalmata traduttore della Bibbia. La sua saggezza può apparire qui perché Diocleziano fu costretto a dimettersi, dunque il suo regno l'ha cominciato e l'ha finito.

Subito dopo cominciano guerre civili. Costantino, il figlio di un vice-imperatore ne esce da vincitore.

Costantino è davvero un despota orientale. – „*Errare è umano* „– possiamo citare di nuovo qui San Girolamo. La sua testa è recinta di diadema gemmato cioè del distintivo dei sovrani persiani. La sua personalità e tutto quello che appartiene a lui è santo. Serviva la sua comodità, l'eunuco principale della corte, con titolo onorifico di „preposto alle camere sacre“, era il direttore delle finanze, signore delle donazioni sacre.

I membri del Consiglio imperiale, a differenza del consiglio imperiale di prima, circondano in piedi l'imperatore seduto sul trono, a cui ci si poteva avvicinare rispettando le prescrizioni protocollari – piegandosi a terra.

Faraoni, sovrani babilonesi, persiani, sultani e altri politici sul palcoscenico della storia non potevano immaginare che dopo migliaia di anni una consorte di uno di loro – nel nostro esempio la regina danese – pedala per la strada tra i suoi sudditi.

Ma loro, si potrebbe dire, non sapevano neanche cosa fosse la bici.

Presidente della Repubblica Ceca, lo scrittore Vaclav Havel, ama pattinare a rotelle per gli ampi corridoi del palazzo presidenziale.

Costantino fece costruire una nuova capitale in Oriente. Fece ricostruire Bisanzio con splendore simile a Roma, dotata di tutti i privilegi dell'antica città dominante, la battezzò

Costantinopoli e con il suo editto di tolleranza concedeva la libertà religiosa a tutti i cittadini.

Possiamo tranquillamente dire che non pattinava a rotelle nel palazzo.

Al Concilio di Nicea presiede personalmente, e in quest'alto foro sono rimossi anche gli ultimi ostacoli alla collaborazione fra l'Impero Romano e la Chiesa e sono approvate delle dottrine dogmatiche.

Gesù, il Dio Figlio è consustanziale al Dio Padre.

L'imperatore non è più dio, né nella vita, né nella morte, ma regna per volontà di Dio. Il fatto che potrebbe essere anche eleggibile non è ancora sorto. Si doveva attendere fino all'invenzione dei pattini a rotelle.

18. INVASIONE DEGLI UNNI IN EUROPA

(350-400)

L'iniziale della Cronaca Illustrata (Chronicon Pictum) fa salire sul trono Attila, il re degli unni con dignità, come lo avevano immaginato. Con corona, manto da sovrano cristiano prestigioso.

Come se avessero voluto eternare il Re Santo Stefano.

Il nostro viaggio nel passato avviene nello spazio e anche nel tempo, su Internet possiamo caricare sempre nuove informazioni nel database della biblioteca universale creata dalla nostra fantasia e scaricarne qualsiasi cosa in qualsiasi momento. È possibile cercare collegamenti liberamente. Con un'operazione veloce possono capitare una accanto a altre informazioni differenti nello spazio e nel tempo permettendo di considerare certi rapporti sotto una nuova luce.

Con questo programma è possibile scovare nella biblioteca universale – che potrebbe essere anche l'inconscio collettivo – persino le cose messe in fondo, forse dimenticate lì per trovarle, spolverarle in seguito, per metterle una accanto all'altra e se vogliamo, possono ritornare di nuovo al loro posto. Nei musei non c'è sempre tutto nelle vetrine, numerosi valori si nascondono in fondo ai magazzini.

La figura di Attila mostra un quadro diverso sul nostro monitor. Anche le gesta di Anonymus sono rintracciabili. Si trova questo dettaglio della leggenda Turul:

– ...E 'stata la loro scelta visitare la terra di Pannonia di cui avevano sentito a volo? Di essere la terra del re Attila, avo del condottiere Álmos, padre del principe Árpád.

Nel 371 è cominciata la cosiddetta „invasione” degli Unni di Attila in Europa, dove per i popoli di qui solo la menzione del nome di Attila („flagello di Dio”)e della forza primordiale dei suoi Unni erano sinonimi della paura e del terrore.

In seguito le frecce dei magiari avevano lo stesso effetto.

– *Dalle frecce dei Magiari salvaci, oh, Signor!* – si sentiva spesso la preghiera che in quel tempo poteva essere vera.

La verità di Rembrandt per me è istruttiva. Secondo lui, „*prova a mettere bene in pratica quello che già sai; così facendo sarai sempre in tempo, e scoprirai le cose nascoste che ora stai cercando. Metti in pratica quello che sai, e ciò ti aiuterà a rendere chiaro ciò che ora non conosci.* „

Nell'Impero di Attila gli Unni non avevano ancora la saggezza di Rembrandt.

Si può notare che il destino dell'Impero Romano – dal loro punto di vista – fu sigillato dall'attacco dei barbari più violento che mai cioè dalla grande migrazione dei popoli. Poteva essere sigillato poiché era già vecchio decrepito stanco.

La verità che il più forte vince il più debole é indiscutibile. Nella natura, negli organismi viventi e nelle culture create.

Si estinsero anche i dinosauri perché il loro sistema immunitario poteva essere debole rispetto alla forza dell'era glaciale. Nei nostri organismi viventi si svolge una guerra perpetua delle cellule killer e se i virus e batteri risultano più deboli allora la distruzione spietata non la potrebbero superare neanche le crudeltà di Gengis Khan.

E' la lotta tra la vita e la morte, di dietro dai bastioni della nostra vita spariamo ai nostri nemici offensori con strumenti micidiali efficaci o presunti efficaci.

Come se trionfasse sempre la morte! La devastazione. Dopo esser stata colpita in pieno la tubercolosi, è venuta un'altra malattia, poi l'AIDS... e questo fatto sembra essere inevitabile.

Vince il più forte. Per un certo tempo si può ingannarlo con l'astuzia, con l'intrigo, ma infine arriva l'inevitabile.

Il galoppo dei nomadi equestri dei nostri Unni sulle pianure dell'Europa orientale poteva essere una visione che dimostrava la loro forza e faceva paura. Soggiogarono gli Alani di etnia iraniana, i Goti orientali e fondarono un Impero che disponeva di una formidabile forza. Mezzo secolo più tardi, l'impero unno di Attila prese già una forma stabile, ma il

denaro e la diplomazia dell'Impero Romano d'Oriente erano più forti e se ne intendeva di come orientare l'attacco unno verso Ovest.

L'attacco degli Unni fu respinto dagli alleati germanici che lottarono con armi romane.

Attila sapeva utilizzare la sua capacità di capo militare, ma non conosceva ancora le cose nascoste, le trappole e le cospirazioni militari della diplomazia.

Non combatte contro le tribù germaniche, come il loro alleato insorge contro Roma. Non si muove dal bacino dei Carpazi. Sta aspettando l'occasione propizia. Quest'epoca certamente non era il periodo delle attese. Era il tempo delle lotte continue delle tribù conquistatrici.

Ci voleva forse anche il destino degli Unni di Attila per indurre il re Santo Stefano a scegliere la politica della convergenza – nel grande gioco della sopravvivenza e da allora quante volte – per non destinare i nostri antenati alla perdizione.

Anche l'antico Impero Romano venne diviso in due parti. Nella concorrenza fra l'Oriente di lingua greca e l'Occidente di lingua latina ora Bisanzio d'Oriente si rivelò essere più forte.

Può essere un simbolo del suo potere l'immagine della Madonna col Bambino, – composta da cubi mosaici dai riflessi d'oro – che guarda verso di noi.

19. LA RICCHEZZA DEL TIRANNO VIENE LAVATA VIA..

(400-450)

La ricchezza del tiranno viene lavata via dalle lacrime versate dal suo popolo sfruttato – si legge nella raccolta di aforismi di Tiruvalluvar, autore tamil, nel capitolo il libro della Sapienza che era nato nell'epoca in cui siamo arrivati nel corso di 52 settimane durante il nostro vagabondaggio intorno al mondo.

Neanche il filosofo tamil poteva pubblicare le sue righe sul sito della biblioteca universale dell'internet ma eppure possiamo scaricare tutto dalle pagine immaginarie del database della nostra cultura umana (identificabile con il nostro inconscio collettivo): immagini, testi, suoni.

E' possibile che in futuro nascerà effettivamente un tale database.

Stiamo facendo proprio questa strada.

Internet è l'invenzione più democratica del mondo: chiunque può inserire nel suo sistema qualsiasi cosa.

La navigazione sulle acque infinite della nostra cultura é molto fortuita, le destinazioni scelte da me aprono un varco attraverso il quale si vede l'orizzonte, si vedono le isole, i fari, ma vedere tutto e far vedere tutto sembra impossibile.

Chiunque può scrivere sulla rete della biblioteca universale il proprio itinerario: medico, astronomo, pittore, scrittore di favole, bambino giocherellante.

Le esperienze di viaggio di noi tutti – come milioni di tessere di mosaici – si comporrebbero in un mosaico unitario che potrebbe diventare l'opera d'arte inimmaginabilmente imponente della nostra cultura.

– *La ricchezza del tiranno viene lavata via dalle lacrime versate dal suo popolo sfruttato.*
Il nostro motore di ricerca ha trovato questa saggezza citabile proprio qui perché le lacrime versate dai popoli sfruttati dell'Impero Romano lavarono via veramente la ricchezza dei romani. L'identità degli Inglesi, Sassoni, Galli, Goti e di altri popoli stava rafforzandosi in misura tale che potevano iniziare a creare i propri Stati.

I resti delle mura romane nel Nord dell'Inghilterra in quel tempo difficilmente poterono difendere le legioni di Britannia e se non furono le lacrime dei Sassoni e degli Inglesi, allora fu la loro rabbia e forza elementare a distruggere i bastioni di difesa.

I Goti occidentali conquistarono e ricattarono Roma. Guardando queste scene in sequenze di un film di buona regia, girato con numerosissime comparse, potremmo vedere anche brani brutali, spietati, crudeli. Spegnimento di vite umane con strumenti medici. I Goti infuriati di Alarico hanno utilizzato gli strumenti chirurgici dell'età imperiale romana – di cui avrebbero potuto trovarne tanti nelle case distrutte dei cittadini romani, negli ambulatori dei medici – applicandoli alle frecce e alle lance.

Sono reperti archeologici di Pompei, la lava impietrita ha conservato questi oggetti che ora ci rendono evidente il fatto che nelle mani dell'uomo qualsiasi cosa può diventare utile o distruttiva. L'energia paurosa prodotta dalla fissione nucleare o addirittura la riproduzione di un virus in laboratorio.

Tutto dipende dalla motivazione da cui l'uomo viene spinto.

Il forte vince il debole.

– *Scendete a portare via la terra del nemico – il nemico verrà a toglierti la terra – ricordiamoci del messaggio dei Sumeri!*

Questo programma genetico storico sembra trasmettersi per eredità dall'inizio fino ad oggi.

Non ci volevano granate, bombe atomiche, neanche napalm per distruggere Roma. Quello che era vero, ora non lo è. Ciò che credevano non è più vero. Quello che c'era non c'è già. Quello che abbiamo vinto, l'abbiamo perso. Ciò che abbiamo conquistato, l'hanno tolto gli altri.

Sembra inevitabile che il più forte trionfi sul debole.

Forse per far rimanere il Mondo?

20. NON APPENA TERMINATO ESSERE UNO....

(450-500)

Il nostro motore di ricerca sta scegliendo le righe dell'opera di *Boezio* (filosofo romano, uomo di stato) intitolata *Consolazione della filosofia*, il pensiero del filosofo su quest'epoca, sulle cause della caduta di Roma dopo la divisione dell'impero in due parti.

– ... *Tutto ciò che avete, rimarrà finché è uno, ma muore e si decompone non appena terminato essere uno.*

La divisione in due parti ha indebolito molto l'impero.

Il numero delle forze armate dei popoli barbarici a volte ha appena superato quello di una legione romana, cioè dieci – quindici mila persone. Com'è possibile che Alarico, il visigoto con una manciata di soldati conquistò l'Italia nel 410? O similmente una manciata di vandali nel 455 saccheggiò la capitale (Sacco di Roma) che conta un milione di abitanti ed è circondata da un enorme sistema di fortificazioni?

È ovvio che il crollo dell'obsoleto impero fu solo scatenato dalle piccole tribù erranti, ma non furono loro a causarlo, bensì gli antagonismi interni fra le classi sociali.

L'esercito imperiale di mercenari poteva sconfiggere con sempre più grande difficoltà le continue rivolte degli schiavi e le guerre d'indipendenza delle province.

Nella battaglia dei Campi Catalaunici contro Attila potevano opporre una resistenza tenace, ma solo perché il popolo stesso temeva gli unni. Però avevano meno paura dei goti „più civilizzati” anzi, le grandi masse oppresse vedevano in loro addirittura i liberatori. Alarico proprio per questo fu in grado di occupare l'Italia, perché alle sue

truppe si unirono anche quaranta mila schiavi e altrettanti oppressi – liberi. Anche i vandali potevano saccheggiare Roma appoggiandosi alla ribellione interna di cento migliaia di schiavi.

L'economia basata sullo schiavismo entrò in crisi. Un numero crescente dei grandi proprietari terrieri si rese conto che doveva interessare gli schiavi nella produzione. Di conseguenza, diedero loro qualche libertà personale e terra in modo tale che la stragrande maggioranza dei loro prodotti la dovevano consegnare ai loro padroni, ma della parte rimanente disponevano già loro. Da questo sistema del colonato si sviluppò la servitù della gleba.

Dopo il 476 i goti orientali (ostrogoti di Teodorico) che invasero l'Impero, poi i longobardi arrivati dal Nord verso la fine del secolo VI, impiegavano la popolazione antica di agricoltori, proletari agrari e schiavi come coloni-servi della gleba, loro stessi però, da feudatari s'installarono nei loro nidi di rapina formati delle rovine di edifici più grandi.

Le Terme di Caracalla diventarono stalle per cavalli? I cittadini romani bagnanti furono annegati in acqua?

Per quanto riguarda le brutalità, quello che può accadere – probabilmente – è accaduto.

La storia dell'umanità in modo determinato è piuttosto la storia delle distruzioni, delle rovine, della devastazione e dei soggiogamenti. Come se si fosse installato un errore di programma nel processo dell'evoluzione umana.

– *Mi sono svegliato... e mi sono trovato famoso* – dice il poeta Byron.

Nel tempo dell'impero romano proiettato davanti a noi, anche Giulio Cesare avrebbe potuto dire lo stesso, però lui una mattina svegliandosi avrebbe potuto sentire piuttosto che sarebbe stato ucciso.

Anche l'impero acquistato dai romani per mezzo di conquiste – che aggiunse innumerevoli pietre eterne da costruzione alla cittadella indistruttibile delle prestazioni umane – si dissolse. Potevano crocifiggere, far uccidere i barbari catturati l'uno con l'altro, comunque i loro giorni, anche per questo motivo, furono contati.

I loro edifici giganteschi sono seppelliti da polvere, sulle rovine nasce qualcos'altro, non è mica sicuro che nuovo.

Il loro spirito, le loro opere ora già rimangono sicuramente eterni come quelli dei loro antenati egiziani, mesopotamici, persiani, cinesi, babilonesi, greci ...

21. GERMANI, ARABI E BIZANTINI

(500-550)

Il nostro viaggio di storia culturale ci porta nell'epoca movimentata dei decenni di fine dell'antichità. Il nostro surfaggio su Internet costruito da noi stessi, mostra la mappa dell'Europa ridisegnata e si vedono i nemici implacabili delle coste del Mediterraneo a Nord e a Sud, a Ovest e a Est: germani, bizantini e arabi.

La nostra scrittura della storia, al nome di Genserico, collega la fondazione del Regno nordafricano dei Vandali.

Vandalo. Non mi è piaciuto scrivere questa parola. Mi stanno più vicino gli arrivanti dall'altra direzione della civiltà. Risorgono in me le storie dei racconti e leggende germaniche e celtiche, quelle dei berberi, dei beduini, degli arabi, degli ebrei...

Le lacrime del loro assoggettamento secolare si gonfiarono per diventare mare devastante e la loro furia mezzo millenaria, derivata dalla loro schiavitù, come la onda di marea spazzò via tutto quel che incontrava.

In questa epoca è nato il *Codice di Legge Ebraica*:

– *Stringiti alla patria con tutto il cuore* – appare sul monitor della nostra immaginazione.

Così si sente l'oppresso in ogni tempo. E protesta con insurrezioni, e anche se deve parlare nella lingua del conquistatore, l'identità vive dentro di lui, canticchia le canzoni dei suoi nelle orecchie del suo bambino, racconta i sogni, le fiabe, gli eroi del suo popolo.

E tutto questo risultò molto più forte delle legioni romane ma anche delle armi ancor più potenti delle epoche successive.

Giustiniano che fu chiamato anche „l'imperatore che non dorme mai” ha offerto alla Vergine Maria la Basilica di Santa Sofia. Fu l'ultimo rappresentante del dispotismo di tipo latino.

La sua dominazione è l'ultimo sforzo dell'Impero Romano per ristabilire la propria integrità territoriale, il suo sistema sociale, le sue relazioni giuridiche, il suo ordinamento politico. Così, almeno in apparenza, in un impero sono unite le due capitali, Roma e Costantinopoli e si restaurò l'impero di una volta. L'opera più durevole di Giustiniano rispetto alle guerre d'importanza fugace fu il riordinamento del sistema giuridico della classica società romana, emanazione della raccolta di costituzioni – divisa in tre parti – del Codice giustiniano (in latino: *Codex Iustinianus*). Questa raccolta monumentale del

diritto romano è il trionfo finale del sistema giuridico romano nel tempo del tramonto dello Stato Romano.

Nello stesso tempo è anche il segnale di un'unità chiusa, irrigidita e pietrificata. La realizzazione di opere edilizie – dalla rete delle fortezze che copre tutto l'impero fino alla grandiosa Basilica di Santa Sofia – è il segno della stabilità del potere imperiale.

Gli attacchi arabi iniziati alcuni decenni dopo la sua morte sarebbero stati inarrestabili.

22. CHI E' STATO MORSO DA UN CANE...

(550-600)

Chi è stato morso da un cane anche solo una volta, avrà sempre paura anche dell'abbaio – sta scritto nel Talmud la saggezza di quell'epoca.

Perchè può apparire questo qui adesso sul monitor dell'immaginaria biblioteca universale?

Gli Unni di Attila non morsero a modo dei cani, ma le loro frecce causarono molte ferite, e sebbene dalla linea di battaglia degli Avari non sia stato sentito abbaiare, la mera apparenza dei loro cavalieri assediando Costantinopoli spaventò i nemici.

Più tardi i nostri antenati (i Magiari), conquistatori della patria potevano anche intensificare questa scena.

Bisanzio divenne erede di Roma: questo storico processo ereditario ha impiegato molto tempo. La legittima, la ottiene chi si è rivelato più forte.

A Roma, la direzione della politica cadde praticamente nelle mani del Papa: Papa Gregorio Magno utilizzò il suo potere politico aggiunto alla sua autorità ecclesiastica per manifestare energicamente le sue esigenze di pontefice universale contro Costantinopoli.

Il Papa odiava i Greci con coscienza romana e odiava l'antica cultura con fanatismo religioso. Stabilì il potere del papato appoggiando l'istituzione del monachesimo e l'utilizzò per realizzare le sue intenzioni.

Lo spirito del Medioevo invadeva l'Europa e ostacolava il suo sano sviluppo. Comincia la nuova ripartizione del mondo in un modo diverso. Appaiono missionari pontefici anche sulla terra di Britannia.

La sciamatura dei missionari sta continuando da allora: monaci di natura pacifica e monaci inquieti. Gli uni fecero del bene ma gli altri causarono danni irreparabili.

Marco e Matteo e altri crearono la scrittura, e altri l'applicarono. La interpretarono e regolarono conformemente agli obiettivi.

Gesù, Schopenhauer, Marx, Attila József anche se avessero avuto un testamento, avrebbero aperto, quello di Gesù nelle camere di tortura dei gesuiti, quello di Marx nei campi di sterminio della Siberia, quello di Schopenhauer alla presenza di Mengele, quello di Attila József nel pantheon del movimento operaio.

I testamenti vivono nelle opere della vita, ma vanno letti nel modo in cui sono stati scritti.

Dei missionari parleremo ancora, ma abbiamo vagato già troppo lontano: come fecero una volta gli Avari .

Sul territorio immenso che si estende dalla muraglia cinese fino all'ex Limes romano e all'Elba, per tre secoli vivevano gli imperi nomadi degli Avari e dei Turchi che erano in battaglia continua alla loro frontiera lungo le rive del fiume Don. I popoli, sotto controllo dell'impero avaro e quello cazaro, in gran parte erano nomadi equestri di origine turca. Sono stati rinvenuti numerosi reperti archeologici come per esempio puntali di cinture con la raffigurazione di un cavaliere in atto di cacciare, cinture decorate con figure di grifi.

Nella patria lasciata dagli Unni nella regione dell'Altai, la popolazione mongola degli Avari fondò uno Stato. Parte di loro fuggì verso l'Occidente, nel 567 invase il bacino dei Carpazi, soggiogando i Gepidi che vivevano lì e costringendo alla ritirata i Longobardi.

Sono ancora in grado di salvaguardare il Bacino dei Carpazi per un lungo periodo anche dall'espansione dell'impero dei Franchi di Carlo Magno in crescita come se la loro missione non potesse servire nient'altro che a difendere Pannonia fino all'arrivo dei nostri antenati (Ungheresi).

Se gli Avari avessero vagato altrove sulle steppe infinite, allora i Magiari di Árpád dove si sarebbero stabiliti?

Visto che tutti i posti erano già stati occupati.

La nostra fantasia potrebbe scrivere questa storia, e è certo che anche i nostri antenati ne hanno discusso.

Ed hanno trovato dimora veramente.

23. NON C'E' DIO SE NON ALLAH E MAOMETTO E' IL SUO PROFETA (600-650)

Dalle finestre colorate di Topkapi s'infiltra la luce. Stavo lì e mi faceva rimanere a bocca aperta il palazzo dei sultani a Istanbul, anche delle creazioni umane paragonabili a questo se ne vedono pochi. Qui, tra gli oggetti personali del Profeta, l'islam brilla con tutto il suo splendore.

Islam. Sottomissione alla volontà di Dio – significa la parola.

Gironzolando nel mare di sabbia scottante di Arabia, mi è sorta una domanda: Perché alcune dozzine di tribù semitiche cominciarono a fantasticare sulla conquista del mondo?

Ma è successo così.

Le tribù arabe per secoli facevano la guerra l'una contro l'altra, ma sotto la guida del grande profeta Maometto si riunirono, rinunciarono alle loro controversie e gettarono le basi della comunità islamica.

Maometto era solito ritirarsi a meditare in una grotta di montagna. Nel 610 una volta ricevè una Rivelazione divina. Il Corano, che in quel modo pervenne in suo possesso, è la perla meravigliosa della lingua araba. Fu poesia, ispirazione interiore e ispirazione della legislazione.

Dopo la morte del Profeta, rimediando l'assenza, i compagni scelsero il suo successore, un musulmano che godeva di grande considerazione: in arabo khalifa (parola italianizzata in califfo).

Gli eserciti arabi armati di spade e consapevoli di avere missione nel corso di un secolo occuparono e in parte convertirono alla loro fede(all'islam) tutto il Medio Oriente e la Persia, tutto il Nord Africa e la Spagna, nonché una parte di Francia.

Ma conquistare poi governare paesi non era così facile come sembrava. Il germe poteva ancora essere puro, puritano, simile al comune. Decine di popoli diversi furono unite nelle regioni arabe, tutti i gruppi etnici mantenevano la propria lingua, ed erano molto attaccati alle tradizioni locali, siano state queste sì o no tradizioni islamiche.

I berberi che da tempo immemorabile sono aborigeni della zona settentrionale del Sahara, sono esempi tipici di un popolo, che non si poteva mai costringere a seguire le tradizioni arabe.

Neanche i Romani ebbero successo con la cultura creata da loro stessi.

– *Considerate la vostra semenza: – diceva Dante del passato – fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza.*

Maometto poteva andar avanti per mezzo della sua forza profetica. Quando nel 632, nel tempo del Ramadan, per l'ultima volta era in Mecca accompagnato dalle sue dodici mogli, predicava davanti a moltissimi fedeli sul dovere coniugale, sulla bellezza della vita sobria, sul reciproco rispetto e alleanza fra uomini.

Trovò la chiave per unire le tribù arabe sparse e con quello renderle potenti.

Ciò che Fenicia, Roma, i Vandali, i Bizantini non erano riusciti ad ottenere in precedenza, lo ottenne Maometto con parole soavi. Si arresero anche i Berberi. Si convertirono alla nuova fede. Quando l'Europa fu riempita dello spirito del medioevo, il Nord Africa e l'intero mondo islamico erano riempiti di nuova vita dalla civiltà araba.

Gli arabi – lo avrebbe dimostrato anche la storia delle Crociate – s'intendevano più della lavorazione della pelle, del tessuto, dell'acciaio che gli Stati europei. Venne formandosi la coltivazione delle piante, irrigazione, allevamento degli animali e industria sviluppati dappertutto dove la conquista araba si rivelò duratura. I loro eminenti scienziati, filosofi e storici fecero più progressi nello sviluppare il pensiero umano che la scienza europea inceppata dalla Chiesa romana.

24. LA VERA RICCHEZZA DI UNA PERSONA E' IL BENE CHE QUESTA COMPIE NEL MONDO (650-700)

Abbiamo scelto per titolo di questo capitolo le parole di Maometto, fondatore della religione islamica che non mise per iscritto i suoi insegnamenti (era analfabeta). Dieci anni dopo la morte cominciarono a raccogliere dalla tradizione orale le sue visioni e provvedimenti. Così è nato il libro sacro, il Corano che divenne l'unico codice del diritto islamico, obbligatorio non solo sotto l'aspetto religioso ma anche giuridico e morale.

I discendenti di Maometto, i califfi occuparono la Siria, la Mesopotamia, l'Egitto, e l'Iran. Facilitò le loro conquiste, la passività della popolazione ribelle contro la repressione burocratica e religiosa bizantina.

Gli Arabi non cambiarono la struttura sociale, né il sistema giuridico dei popoli conquistati. Al contrario, l'effetto convertitore delle più sviluppate società indigene cominciò a prevalere rapidamente.

Anche i Persiani! L'impero persiano dopo aver conquistato mezzo mondo, cadde e la stessa Persia fu conquistata: cadde sotto il dominio del califfato arabo di Bagdad. Più tardi appartenne al califfato omàyyade di Damasco. Gli abitanti si convertirono all'Islam mentre gli Arabi presero i metodi ben funzionanti dell'amministrazione persiana e l'amministrazione locale fu affidata ai governatori.

In Siria, Ali, il genero di Maometto fu privato dal potere da Moavia, il governatore della Siria che fondò la dinastia Omàyyade.

Sebbene non riuscissero a occupare l'impero dei Franchi e Costantinopoli, il confine dell'impero dei califfi in Oriente si estendeva fino all'Indo. La Basilica di Santa Sofia in quel tempo fu cattedrale cristiana di rito bizantino.

Damasco è una delle città più antiche della nostra Terra, e come Varanasi (Banares) indiana appare fra le foto della mia memoria.

Seduto all'ombra della Moschea degli Omayyadi nella calura siriana, è come se sfilassero davanti a me i Patriarchi, ai quali la Bibbia attribuisce la fondazione della città.

Immagino Abramo che visse qui con le numerose mogli, il re Davide, che entrò trionfalmente nella città. Poi Assiri, Persiani e successori di Alessandro Magno, i Seleucidi e i Romani regnavano all'interno delle mura. Qui l'ebreo Saulo (di Tarso) si convertì al cristianesimo e da quel momento Saulo diventò Paolo e rese internazionale il monoteismo cristiano. Abbiamo già visto che la città fu occupata dagli arabi e ben presto divenne la sede del regno omàyyade.

Costruisca edificio duraturo per poter guardare il passato dalla sua ombra! – scrivo qui nel mio diario. Sul tempio pagano fu eretta una grande chiesa cristiana, che inizialmente era usata comunemente dai musulmani e dai cristiani come luogo di preghiera, più tardi ingrandendolo divenne la più prestigiosa moschea islamica.

Persiste anche oggi, sfidando i tempi storici, e come Mecca, Medina e Gerusalemme: è destinazione dei pellegrinaggi.

Sono fari splendenti della nostra storia culturale.

25. VOCE DI POPOLO, VOCE DI DIO

(700-750)

Alcuino di York, studioso, poeta, sommo sacerdote anglosassone che componeva in lingua latina, scrisse queste righe in una sua lettera a Carlo Magno, re dei Franchi.

Per molto tempo era considerata studiosa la persona che rifletteva e sapeva scrivere. Ancora oggi, fra gli aborigeni, uno scriba è addirittura il messaggero degli dei.

I secoli hanno conservato la saggezza di Alcuino, ma la comprendevano quelli che erano al potere?

La rivolta scoppiata in Iran orientale, indica che il califfato degli Omayyadi non conosceva la sentenza saggia di Alcuino di York. Scoppiò la rivolta, la voce del popolo forse come la voce di Dio, volò lontano, cominciarono a ribellarsi anche i campi Siriani e allora Abu-al-Abbas, – che discendeva da Al Abbas, uno zio di Maometto, – con tattiche intelligenti fece cadere il potere degli Omayyadi. Dei novanta membri della famiglia degli Omayyadi si salvò solo uno dallo sterminio, riparando in Spagna dove fondò il primo Stato arabo indipendente dai califfi (il Califfato di Cordoba).

Non posso fermare il gioco di società „se lo prendo, lo prendono anche da me”, non lo fermano neanche le epoche, le lingue, le culture, anzi diventa sempre più popolare la versione: li uccido ed uccidono anche me.

La pubblica amministrazione ormai è stata comandata dai giocatori vincenti, dal nuovo capitale dei califfi abbasidi, cioè da Baghdad – custode di molti segreti sanguinosi –, che venne costruito vicino alle rovine di Babilonia.

La potenza di Harun al-Rashid (Hārūn al-Rashīd), il califfo conosciuto dalle fiabe delle *Mille e una notte*, non era dubbia neanche per l'imperatore Carlo Magno.

Sorsero però problemi religiosi e giuridici sempre più complicati, cui il Corano non diede una risposta.

Perciò la classe dirigente araba si rivolse con sempre maggiore interesse alla letteratura ellenistica, greca e iraniana che da secoli si occupava di problemi simili. Il ruolo di mediatore l'ha svolto prima di tutto il cristianesimo siriano. I sacerdoti e monaci traducevano i classici della scienza greca, in particolare Aristotele, Tolomeo, Euclide, Ippocrate e Galeno, in lingua madre semitica affine all'arabo poi, dopo la loro arabizzazione, li tradussero in arabo. Delle loro traduzioni non solo gli arabi ma anche gli iraniani divenuti musulmani – dopo aver seguito Zarathustra –, facevano conoscenza dei risultati della scienza e filosofia greca. Questi ultimi (iraniani) però hanno integrato gli

elementi della cultura persiana e indù nelle fondamenta ellenistiche della cultura musulmana emergente. Dal lavoro collettivo degli studiosi musulmani, cristiani, ebrei nacque la linguistica araba che prima della moderna cultura europea fu la sintesi più importante dello sviluppo culturale dell'umanità.

Baghdad, Damasco, Mecca, Cordoba, Samarcanda e altre città dell'impero divennero centri culturali vivaci. I califfi e i grandi feudatari invitarono a gara gli studiosi di fama, fondarono biblioteche e università. Ibn Sina (Avicenna), Al Battani (Albateno), Ibn Rushd (Averroè), Al Khwarizmi sono gli illustri personaggi della realtà scientifica di allora.

Sta perfezionandosi la tecnologia industriale sviluppata persiana e bizantina per l'impatto cinese e indiano. Alle tradizioni sopravvienti della tessitura di tappeti dell'Asia Anteriore, della lavorazione di acciaio – lama in acciaio di Damasco – si sono congiunte anche la tessitura della seta, la fabbricazione della carta, imparate dai cinesi nonché la lavorazione della canna da zucchero e del cotone prese ed adattate dall'India. Oltre la ruota idraulica, era diffusa una nuova fonte di energia, il mulino a vento.

La città siriana di Hama con le ruote idrauliche mi rievoca ancor oggi i tempi remoti, essendomi seduto lì – forse anche perchè questo still-life di Hama é il posto preferito di mia moglie – appare davanti a me l'immagine di un viaggiatore che sta arrivando dalla lontana India seduto su un elefante.

Quest'immagine per me è il simbolo del trasporto transfrontaliero di merci e quello delle conoscenze umane.

Tra le culture è così facile il passaggio. Magari non fosse tanto dominante in noi l'istinto distruttivo.

26. IL NOSTRO DESTINO E' STATO PRESTABILITO

(750-800)

In questa epoca in cui siamo arrivati e gironzoliamo per il mondo, visse *Li Taj-Po*, poeta cinese, – certo che potremmo girare per anni e sorprenderci continuamente.

Il buddhismo prospera in India, la classe dirigente degli Stati di piccole dimensioni vive una vita lussuosa, in altre parti del mondo questa vita spetta solo ai potenti degli imperi grandissimi. I terreni delle colture irrigati artificialmente di anno in anno diedero un raccolto abbondante: di orzo, miglio, riso, canna da zucchero, sesamo, cotone, zafferano, legno di sandalo di foresta, ebano, canfora e legno di teak; c'era un'abbondanza di avorio, di pietre preziose, di metalli preziosi, profumi e pellicce.

Se potessimo passare alcuni giorni lì come ospiti potremmo notare anche il fatto che le perle e le spezie dell'Indonesia vanno a finire qui. E La loro industria metallurgica e quella tessile in quel tempo erano uniche al mondo.

Al di fuori della Cina solo in India si conosceva la tecnica della fusione del ferro, l'acciaio indiano già nell'Impero Romano era riconosciuto come il migliore del genere. Furono preparati il velluto, il broccato e la mussola di cotone e di seta dai colori brillanti. Sulla sponda del Gange sono stati concentrati centinaia di monasteri buddisti, templi indu e santuari di altre religioni, altrove i monasteri buddisti formarono delle città a parte. Centinaia di villaggi provvedevano al sostentamento di un centro monastico, con tributi in natura, mentre i sovrani donarono tesori favolosi per decorare le chiese. Il grande stile dell'arte indiana si formò in quel tempo e il suo effetto irradiò verso India Posteriore, Indonesia e Cina.

In testa allo Stato Khmer della Cambogia c'era un re venerato come una divinità e le rovine della capitale khmer, – Angkor ricoperta di foresta – rispecchiano il lusso sconfinato. Per secoli ad un tempio appartenevano migliaia di sacerdoti, centinaia di ballerine, decine di migliaia di schiavi, ad Ovest da Bisanzio non si poteva trovare simile. Le mura di Angkor del XII secolo erano lunghe di 12 chilometri avendo una superficie di 820.000 metri quadrati.

Ora è difficile immaginare questo genere di lusso ed ancor più difficile che esista qualcuno in grado di realizzarlo.

Di fronte allo sviluppo di ogni Stato antico e medievale, è straordinaria la continuità dell'unità dell'Impero cinese. Anche se qui non era sufficiente condurre le acque dei fiumi nei canali di irrigazione e dovevano scavare di nuovo interi letti di fiumi e non era sufficiente erigere castelli, ma dovevano alzare al confine settentrionale una muraglia che correva lontano, a perdita d'occhio che anche oggi è percorribile.

Al tempo degli Unni di Attila in Cina le grandi conquiste della tecnica erano: tessitura della seta, ghisa e produzione della carta, quella della porcellana e soprattutto la regolazione delle acque, canalizzazione con sistema di chiusura, stazioni di pompaggio azionate dai mulini a vento e dalle ruote idrauliche, la tecnica e competenza nella costruzione di ponti di pietra e di ferro era ammirevole. Alla fine del VI secolo erano in grado di collegare la loro capitale al Mar Giallo per mezzo di un canale lungo 700 chilometri. Avendo connesso a questo grande canale, il loro sistema di impianti idraulici restò unico al mondo fino al XX secolo e divenne possibile la coltivazione di riso anche nelle regioni settentrionali.

L'Università Imperiale ha emesso candidati funzionari dello Stato partecipanti nella formazione scientifica confuciana dopo aver superato gli esami molto duri.

Il buddismo serviva non solo da mediatore di numerose conquiste della cultura indiana verso Cina – fra l'altro il tè che diventò bevanda nazionale – ma anche quella religiosità popolare che proclamava anche la giustizia sociale della reincarnazione.

Il sovrano giapponese, il Tennò (imperatore celeste) ha accolto il buddismo con la mediazione coreana. La cultura buddista diffusa in Giappone mediante monaci cinesi, in un primo momento anche nel suo linguaggio era cinese.

A quel tempo, la nostra Europa, nella basilica di San Pietro di Roma, incoronò Carlo Magno (il re franco) imperatore del Sacro Romano Impero. Da lui viene l'idea della sacralizzazione delle guerre di conquista, che venne coronata dalle crociate. Il fanatismo militante procurò indicibili sofferenze ai popoli pagani prescelti per la conversione. Il diluvio di sangue delle guerre di Carlo Magno riunì le tribù germaniche nel popolo tedesco.

I nostri antenati vissero allora sotto il dominio dei Cazari alla foce del fiume Volga. Secondo la leggenda Turul (un falco di enormi dimensioni) Emese, la futura madre del principe Almos, ebbe un sogno straordinario. Ma questo ce lo racconta Anonymus stesso: *...era della stirpe di re Magog...Emese... nel sogno ebbe una visione divina.... dal suo grembo sorse un torrente e dal suo lombo sorsero re gloriosi, si moltiplicarono ma non sulla loro terra.*

– Il nostro destino l'hanno prestabilito nei cieli, ... sta fermo dove ti hanno spinto e non desiderare cose più belle. – scrisse il poeta cinese, e se Li-Po tutto questo l'ha preso da un posto sicuro allora non lascia alcun dubbio neanche il sogno di Emese: lo avrebbe dimostrato la vita di Álmos, Előd, Ond, Kond, Tas, Huba e Töhötöm (i capi delle tribù magiare) e la vita dei loro discendenti.

Il bacino dei Carpazi diventò il loro paradiso. Desideravano cose più belle, vagavano più lontano, ma il loro posto rimase quello prescelto.

Ma di tutte queste cose ne parleremo in seguito!

27. I TEMPI CAMBIANO E NOI CAMBIAMO CON LORO

(800-850)

Il titolo è il detto attribuito al re ed imperatore franco, Lotario. Il cambiamento di cui parla forse si riferisce al fatto che lui non era già così spietato come Carlo Magno e che si denominava il protettore della chiesa, praticamente divenne padrone della chiesa.

Carlo Magno, come capo laico della Chiesa cattolica ha intrapreso una campagna militare contro i Sassoni. Negli scontri ricorrenti di anno in anno per più di tre decenni, con crudeltà sanguinosa, con le esecuzioni di massa e con traslocazione costringe quest'alleanza di tribù germaniche – che non aveva un re ed ha conservato da ultima la libertà della comunità primitiva – a riconoscere l'egemonia franca, ed a convertirsi al cristianesimo.

E' stato lui a promuovere anche la conquista degli slavi viventi al di là dell'Elba. Ha rovesciato anche l'impero degli Avari nel bacino dei Carpazi, esistente dalla metà del VI secolo. La sua vittoria celebrata dal clero franco era come la vendetta del cristianesimo sopra il popolo di Attila e significava il genocidio degli Avari. La frazione rimanente presto sarebbe stata assorbita dalla popolazione slava.

La liberazione della Hispania dagli arabi, tuttavia, non è riuscita. Non solo gli arabi hanno mostrato una disperata resistenza, ma anche la popolazione basca indigena ha attaccato i Franchi in ritirata considerandoli invasori stranieri.

– *Piuttosto la morte che la vergogna della fuga* – appare La Canzone di Rolando sul monitor della biblioteca universale della nostra fantasia creativa con l'aiuto del motore di ricerca. Questo gioiello dell'epica cavalleresca medioevale commemora questo evento.

Ai confini dell'impero enorme – che univa le regioni dell'impero europeo occidentale, i popoli germanici con l'eccezione degli Anglosassoni e Normanni di Scandinavia – Carlo Magno ha organizzato marchesati. Ha cercato di sviluppare Aachen in modo che diventasse capitale stabile, ma è stato costretto di elevare palazzi reali in varie parti del suo impero e di tanto in tanto a soggiornare lì.

Già negli ultimi anni di Carlo Magno apparvero le prime truppe saccheggiatrici dei Normanni – uomini del Nord – le cui imprese da rapinatori hanno reso permanente l'anarchia nell'impero franco.

Come nel nostro organismo umano, così anche nella nostra storia si svolge una lotta perpetua. Da una parte ci sono le cellule killer che smaltiscono le cellule indesiderate, dall'altra parte c'è l'uomo che fa lo stesso rispetto ad un altro uomo.

E la fine di questa lotta perpetua senza fine è l'indebolimento, la morte delle cellule: la perdita della vita. E questo vale anche per l'impero franco.

Anche l'immigrazione degli slavi è continua, le loro tribù avevano già invaso i Balcani. Al tempo degli imperatori bizantini una loro parte si stabilì nelle regioni settentrionali dei Balcani – distrutte dagli Unni ed Avari – poi anche in Asia Minore, un'altra parte di loro invadeva l'impero come conquistatore armato.

L'epoca in cui siamo arrivati, segnala che anche il territorio di Peloponneso è soggetto alla loro sovranità.

Gli imperatori bizantini solo nelle regioni balcaniche abitate da etnie greche potevano direttamente assoggettare al loro dominio gli immigrati slavi. Gli slavi insediati fra la popolazione greca furono ellenizzati ben presto nel forno fusorio della chiesa e dell'esercito. Così si era formato il nuovo popolo greco.

In quel tempo in Cina agirono sempre più impazienti contro il buddismo, contro il cristianesimo e contro l'Islam. Per l'ordine dell'imperatore chiusero migliaia di monasteri buddisti, un quarto di milioni di monaci vennero scacciati via con la giustificazione che bisognava costringere al lavoro quell'esercito di parassiti.

Più tardi la xenofobia sfrenata diventò comportamento determinante, ma questo non disturbava gli invasori mongoli.

Pare che il „Sistema immunitario” della Cina ogni tanto getti fuori da se stesso i corpi estranei che provocano reazioni allergiche nel suo organismo.

L'imperatore Qin Shi Huang Di intorno al 200 a.C. estirpava già la diversità organizzando uno Stato forte, unitario: fece bruciare libri, fece giustiziare filosofi, annientò i suoi avversari aventi una mentalità diversa.

La rimozione dei corpi estranei può essere il segreto della continuità cinese, del buon funzionamento del loro sistema immunitario? Siamo arrivati alla nostra destinazione seguente: nel bacino dei Carpazi. Conquistiamo patria.

28. LA GOCCIA SCAVA LA PIETRA...

(850-900)

La goccia scava la pietra, l'anello si consuma con l'uso – dice Ovidio dal passato e la coerenza fa maturare le aspettative – potremmo aggiungere.

Ho menzionato tutto questo per caratterizzare la dominazione del Re (Santo) Stefano I. L'insediamento degli ungheresi nel bacino del Danubio e la sopravvivenza in Europa sarebbe stato inimmaginabile senza di Lui.

Forse ci voleva anche il fiasco delle incursioni degli Unni ed Avari per capire la saggezza che per poter rimanere nel Bacino dei Carpazi era indispensabile porre fine alle scorrerie tremende.

Gli ungheresi erano l'unico popolo nomade rimanente in Europa. Il principe Árpád (da Árpád prende il nome la prima dinastia che regnò sui Magiari fino al 1301) fece il primo passo verso la formazione dello Stato feudale ungherese, conquistando il potere monarchico. Il figlio di Géza, Stefano con la mano dura ha continuato tutto quello che suo padre aveva già cominciato.

Per renderci europei.

Questo non è sempre riuscito neanche agli Europei nel corso del processo del divenire umano. L'immagine, collocata nell'ambiente cavalleresco della leggenda del cavallo bianco, si vede nella *Chronica Hungarorum* (*Chronicon pictum Cronica picta*) A sinistra l'inviato degli ungheresi conduce il cavallo bianco davanti a Svatopluk, nel centro Árpád assaggia l'acqua del Danubio dal suo corno potorio. Da destra i magiari stanno marciando verso la loro futura patria.

Ma fu così veramente?

Tace il passato, i nostri antenati di là custodiscono profondamente i loro segreti. Come si svolgeva la vita preistorica del nostro popolo e come erano le sue lunghe peregrinazioni. Non lo sa nessuno veramente. Dei tempi più antichi non ne abbiamo fonti scritte. L'immagine che è componibile sul monitor della biblioteca universale dell'internet è abbastanza frammentaria.

Forse una volta diventerà completa. Certo che i nostri antenati furono popoli di pastori nomadi e prima dell'arrivo alla terra della loro nuova patria uccisero Ámos, padre di Árpád.

Forse per motivi rituali, ma il motivo poteva essere anche il disaccordo. Erano in viaggio da tanto tempo. Levarono l'accampamento sempre di nuovo e di nuovo, erano anche perseguitati, certamente volevano dimorare già in un luogo sicuro.

I vicini meridionali degli slavi sul fronte esteso dalle Alpi fino al Volga erano popoli equestri nomadi in gran parte di origine turchi che vivevano nell'ambito dell'impero degli Avari e di quello dei Cazari. Le loro tribù sotto il dominio di un capo eletto, riunirono le stirpe in confederazione. Sopra le tribù sottomesse in altezza sovrumana troneggiava il sovrano dell'impero cazaro, il kagan (Re dei Re) che cercò di legalizzare il suo potere con il mito sulla sua discendenza divina. Ha diviso fra i membri di famiglia delle unità più grandi di una tribù per regnare.

Ad inferire il primo colpo sul potere casaro – la cui capitale era Itil, prossima al delta del Volga, centro commerciale – fu il distaccamento delle tribù magiare.

I Cazari in quel tempo erano già cittadini convertiti al cristianesimo, al giudaismo ed al islamismo. Il viceré cazaro, messo a capo delle tribù magiare con titolo Kende (principe

sacrale), mantenne il suo potere con la scorta musulmana – di káliz dell'Iran, di alani del Caucaso – ma aveva a disposizione anche la forza militare dei pastori liberi viventi nell'organizzazione sociale a clan.

Il kendé divenne un sovrano indipendente dei magiari che vivevano sulle pianure dei fiumi Dnepr e Don, finché gli attacchi dei Peceneghi (chiamati dagli Ungheresi „Besenyők”) li spinsero verso ovest, e, infine, si staccarono definitivamente dai Casari. Aderirono a loro i Cabari – tribù bulgare-turche – e con la guida di Kurszán, il Kendé (capo religioso) ed Árpád, il Gyula (capo militare) fecero la loro comparsa nel bacino carpatico, cedendo la costa settentrionale del Mar Nero alla lotta dura dei popoli slavi e turchi.

Non ho parlato dell'appartenenza alla comunità linguistica ugrofinnica, che appena ai nostri giorni era confutato dai finlandesi.

I libri scolastici turchi fanno discendere gli ungheresi da una tribù turca. Sarebbe difficile elencare le idee ricche di fantasia sulla parentela degli ungheresi, parentela con l'unnic, con il sumero e con altre lingue.

Costantino VII, detto il Porfirogenito, l'imperatore bizantino, nella sua opera scritta dell'amministrazione dell'impero e delle nazioni confinanti scrive dei tempi vecchi in base alle narrazioni di Tormas, pronipote di Árpád e di Bulcsú (Boulzous)

Una cosa è certa. I nostri antenati conquistarono la loro nuova patria.

E la custodiscono da mille anni. Loro sono vincitori e vinti nel corso dei secoli successivi del gioco di società storico intitolato: se lo prendo lo prendono anche da me – e se è possibile mettere insieme tutte le lacrime e sorrisi di mille anni allora la nostra nazione meriterebbe il premio Nobel della sopravvivenza.

II.

ABITANTI DEL MONTE PARNASO

29. ODISSEA

Anche noi vaghiamo da tempo immemorabile per i mari infiniti della nostra storia culturale come se ci nascondessimo dietro la maschera di Odisseo spiando con instancabile curiosità le innumerevoli isole delle conoscenze umane, però appare sempre di nuovo davanti a noi l'orizzonte infinito, l'esperienza dell'impenetrabilità.

Ora continuiamo di nuovo il nostro viaggio in modo diverso e andiamo a trovare dei geni che scrivevano, sognavano teatro; che sono morti eppure vivranno in eterno.

Poi si susseguono i capitoli sulla mitologia, nei quali diventeremo ospiti degli Dei della storia mondiale; facciamo conoscenza della nostra fantasia umana ricreatrice degli Dei. Il mondo che abbiamo creato noi stessi.

Poi vaghiamo sulle orme dei Miracoli. Il nostro viaggio nella storia dello scibile, nello spazio e nel tempo, ci seduce dai Giardini Pensili di Semiramide al Taj Mahal fino ai segreti che sono stelle eternamente luminose nel firmamento della nostra cultura umana.

Infine, le biblioteche del mondo offrono viaggi emozionanti dalla biblioteca di Alessandria fino a Internet e al magazzino del World Wide Web.

Potremmo chiedere anche a Caronte di trasportarci negli inferi; potrebbe raccontarci dei viventi e degli immortali e, attraversando il fiume Stige, si spalancherebbero davanti ai nostri occhi il Pantheon e il monte Parnaso: avremmo delle esperienze paragonabili alla visione di Dante nel mondo degli esseri viventi per l'eternità.

Vedere in quel modo la figura di Omero, Shakespeare, Molière, Dante ed altri non sarebbe semplice neanche per mezzo della nostra fantasia creatrice.

Chi vive per l'eternità non è ritrovabile fra i morti, ma in noi.

Quindi farei un'altra cosa!

Se avessi a disposizione un assegno a copertura inesauribile, acquisterei la Terra della Cultura e qui nel Kulturland ricostruirei i nostri valori distrutti e quelli che andranno distrutti. In copia ridotta, sarebbero qui la Torre di Babele, le piramidi, la grande muraglia cinese e, come nel museo delle cere di Madame Tussauds, apparirebbero davanti a noi i grandi antenati in copia fedele nelle loro case dell'epoca, nell'ambiente armonioso dei giardini, boschi, alberghi.

„Zattera di Caronte”, questo il nome che porterebbe il transatlantico per trasportare migliaia di turisti all’ isola del patrimonio dell’umanità.

Il miliardario, che assumesse l’onere di questo investimento, solo dopo diventerebbe consapevole del grande affare.

Questa „Disneyland”, che costruiamo con la nostra mente, sarebbe forse irraggiungibile per noi ma il nostro viaggio nella storia dello scibile è realizzabile anche sulle acque, sulle onde della fantasia.

Nei panni di Bill Gates, anch’io costruirei quest’isola dello scibile umano.

Sta qui, davanti a noi, la figura misteriosa di Omero (tra VIII e IX secolo a.C.), i cui poemi epici crearono la forma della poesia narrativa. Il protagonista dell’Iliade è Achille. In quel poema le armi non riposano mai. Il protagonista dell’Odissea è Odisseo (Ulisse), un uomo saggio e astuto. Invece di guerre, qui incontriamo la pacifica vita greca.

Ulisse – uno dei capi dell’esercito greco che dimostrò la sua astuzia sotto le mura di Troia, visto che fu sua idea la costruzione del cavallo di legno contenente guerrieri – sta ritornando in patria dopo l’espugnazione della città di Troia.

Le scene di un lungometraggio monumentale potrebbero ben presentare come era partito, con molti suoi compagni, da Troia su 12 navi e dopo dieci anni di peregrinazione è arrivato a casa, nel suo Regno, a Itaca completamente solo. La fantasia dei Greci ha popolato di personaggi di fiaba le regioni allora sconosciute del Mar Mediterraneo, dove Ulisse affronta straordinarie avventure. Arriva alla terra dei Lotofagi, mangiatori di loto; e all’isola dei Ciclopi dove, con l’astuzia, riesce ad accecare un gigante con un occhio solo; ma Poseidone, dio del mare, trama vendetta e non lo lascia ritornare a casa. Nel corso dei suoi vagabondaggi ulteriori arriva alla terra degli antropofagi da dove continua il suo viaggio con una sola nave. Trascorre un anno in compagnia della bellissima Circe, discende anche agli inferi. I suoi compagni derubano la mandria di bovini degli dei, e tutti periscono. Ulisse si ferma per sette anni da Calipso, bellissima ninfa. Infine arriva a casa. I pretendenti assediavano Penelope, moglie fedele di Ulisse, con le loro proposte di matrimonio cercando così di ottenere i suoi beni e il potere reale. Ulisse, con l’aiuto del figlio Telemaco, uccide i pretendenti (detti Proci) della moglie.

– *Sopporta, cuore; più atroci pene hai subito... –* scrive Omero e osserva ancora che: *...presto invecchiano gli uomini nelle disavventure.*

E questo è vero. Come lo è anche il fatto che, senza gli scritti di Omero, l’archeologia forse non avrebbe mai scavato Troia dalla sua calma millenaria.

30. LO SCHIAVO GOBBO

La vita di Esopo (VI sec. a.C.) si perde nella nebbia delle leggende. Sembra vero che sia stato il più antico prosatore. Era forse uno schiavo ebreo che ha detto audaci verità in aneddoti calzanti, oppure si tratta solo di leggenda e poesia popolare?

–*quanto vale l'intelligenza; l'accortezza vale più della forza* – sostiene Esopo, lo schiavo gobbo che, secondo alcune fonti, fu originario dell'Asia Minore. Ci sono molte storielle su di lui in cui Esopo è sempre più intelligente ed ingegnoso dei suoi signori padroni. Circa la sua morte si diffuse la storia secondo la quale fu gettato dall'alto di una rupe dai sacerdoti di Delfi perché li aveva rimproverati per cupidigia.

Il nome di Esopo divenne famoso in tutto il mondo per la collezione di favole che porta il suo nome. È immaginabile che gran parte delle favole provenga dai secoli precedenti e che nel VI secolo Esopo, o altro autore sconosciuto, abbia solo raccolto e registrato il materiale. La collezione continuò a crescere nel corso dei secoli, riscritta, messa in versi.

L'essenza della favola esopica però non è cambiato.

Nelle storie brevi, per lo più favole di animali, si trovano saggezze popolari con la morale finale. Le idee sociali di allora, nascoste in veste di favole di animali, sono forse gli archetipi di tutta la letteratura in prosa.

La raccolta di favole dal titolo „*Le favole e discorsi educativi del saggio Esopo e di altri e il loro senso*” in ungherese, redatta da Gáspár Heltai, venne pubblicata per la prima volta nel 1566.

L'originale raccolta di favole di Esopo è andata perduta; le trascrizioni successive conservarono le sue opere. Fedro, scrittore romano attivo nel I. secolo d.C., in cinque libri riscrisse in versi le favole di Esopo. Conosciamo numerosi rifacimenti delle sue opere anche dal Medioevo.

Nella letteratura ungherese nel 1536 Gabor Pesti, nel 1566 Gáspár Heltai, nel 1788 József Péczeli, pubblicarono trascrizioni esopiche.

Le morali delle favole esopiche sono entrati nella raccolta di esempi della nostra lingua, sono diventati bene comune. Noi tutti le comprendiamo riferendoci, a titolo di paragone, alla storia del lupo e l'agnello, del gatto e i topi e a quella della volpe e il corvo.

Uno dei segreti del grande successo delle favole è che raccomandano a poveri ed assoggettati la prudenza contro i ricchi e potenti, dando loro consigli saggi. Il lupo mangia l'agnello che gli intorbidiva l'acqua, il leone avendo concordato un patto di

collaborazione con la volpe e con l'asino divora la preda da solo, il gatto nonostante ogni scusa divora il gallo catturato...

Il potenti vogliono convincere i poveri con truffa e lusinghe.

Le caratteristiche degli uomini e degli animali sono simili.

Per gli assoggettati il modo migliore per essere protetti è l'astuzia – Esopo ci ha lasciato in eredità tutto quello che la saggezza popolare aveva notato del comportamento degli animali.

Dunque l'uomo usi l'ingegno e agisca saggiamente!

Il contadino abilmente intrappola il leone gigante, la volpe con l'astuzia ottiene il formaggio dal lupo, il gallo rammentando i cani da caccia inganna la volpe che predica della pace fra gli animali...

Potrebbero essere anche storie umane!

Un altro segreto dell'immortalità dei racconti di Esopo è che dimostrano la nocività delle nostre cattive caratteristiche umane. L'uomo vanitoso, altezzoso, incontentabile, arrogante, bugiardo, fraudolento tira sempre la paglia più corta.

Queste favole non incoraggiano alle rivolte, all'eccitazione degli animi. L'insegnamento è che ognuno rimanga se stesso e sia contento dei doni ricevuti dalla natura. Svolga il lavoro onestamente e non tolleri di essere danneggiato da altri con violenza o con inganno.

Sotto forma di favole esopiche, con esempi e con paragoni, gli schiavi stessi hanno espresso la loro verità con tagliente saggezza.

Scrittori e politici anche nei tempi successivi hanno utilizzato spesso questa forma quando non si poteva dire direttamente la verità.

I tempi cambiano – l'uomo è sempre lo stesso?

31. IL PADRE DELLA TRAGEDIA

Sulle infinite acque della nostra cultura umana ci guidano parecchi fari.

È certo che lo sviluppo del dramma „dallo spirito della poesia” si svolse ad Atene – dove ci fermiamo adesso – nella patria di Eschilo (525-456 a.C.).

Eschilo fu il primo ad introdurre il secondo attore, poi ne aggiunse un terzo perché gli attori potessero dialogare non solo con il coro ma anche fra di loro.

Dobbiamo ai Greci la creazione della letteratura drammatica ma dobbiamo vedere anche più lontano: indipendentemente dal teatro greco nacque l'arte teatrale anche in India e Cina.

Le feste ateniesi in onore di Dioniso erano avvenimenti teatrali sensazionali in tutta la Grecia. La tragedia e la commedia nacquero dal culto religioso di Dioniso. Questo secolo fu l'epoca d'oro della cultura teatrale. In ogni grande città greca si costruì un teatro e si celebravano le feste con una serie di rappresentazioni teatrali e con gli agoni delle commedie.

Nel corso delle Grandi Dionisie ad Atene si rappresentavano le opere degli autori migliori. Le rappresentazioni si svolgevano nel teatro all'aperto, di giorno e alla luce del sole. Gli attori portavano maschere, per esprimere emozioni varie usavano modifiche vocali e gesti invece di mimica. Le loro calzature avevano un'alta suola di legno, esse servivano ad elevare l'attore (per renderlo più visibile) ed i loro vestiti erano imbottiti di cuscinetti.

L'autore era pure istruttore ed inizialmente anche l'attore principale della produzione teatrale.

Eschilo, „il padre della tragedia”, era il più vecchio fra i tre grandi autori di tragedie (Eschilo, Sofocle, Euripide).

Nacque a Eleusi, assistette all'avvento della democrazia ateniese, combatté contro i Persiani nelle battaglie di Maratona e di Salamina.

Ha cambiato molto le vecchie forme della tragedia. Ha aumentato il numero degli attori; da questo momento fu infatti possibile esprimere l'argomento essenziale tramite dialoghi fra gli attori invece dal coro.

Eschilo mette in scena avvenimenti storici, le storie degli eroi, delle tribù, dei clan.

Gli eventi storici hanno formato e cambiato il destino del popolo ma le loro conoscenze scientifiche non erano sufficienti per trovare la risposta ad ogni domanda.

Anche in questo caso l'uomo crea dei miti, si rivolge a Dio.

I pensieri di Eschilo sono profondi, spesso misteriosi, hanno linguaggio audace, ricco di immagini poetiche e di colpi di scena. La fonte dei conflitti interni ed esterni dei suoi eroi è la Moira, il destino che incombe sugli uomini, sugli dei.

E a questo né gli dei né gli esseri umani non possono far fronte. Forse perché non avevano ancora conoscenze della genetica, ne intuivano solamente l'esistenza.

Nel dramma dal titolo *Le Supplici di Eschilo*, le cinquanta figlie di Danao sono fuggite dall'Egitto per sottrarsi alle nozze con i cugini e si sono recate ad Argo. Il dramma *I Persiani* racconta la sconfitta subita dall'esercito persiano nella battaglia di Salamina. Tra le sue opere più note vi sono anche *I sette contro Tebe* ed *Oresteia* ma forse la più interessante è *Prometeo incatenato*. Prometeo è un Titano. Affronta il destino inalterabile, la Moira. Ruba il fuoco a Zeus e lo dona agli uomini. Per questa audacia Zeus lo inchioda sulle rocce del Caucaso. Efesto, considerato il fabbro degli dei, batte il petto di Prometeo con il suo martello pesante ma il Titano, orgoglioso, non si arrende.

Questa tragedia è l'opera più rivoluzionaria dell'antichità.

– *Apertamente parlando: odio ogni dio...* – grida verso di noi il martire incatenato del cui corpo si cibano gli avvoltoi e la sua sofferenza potrebbe essere quella di Cristo.

Se uno psicanalista l'avesse potuto visitare, avrebbe trovato la sua condizione mentale a posto?

Quello che oggi è schizofrenia, una volta era martirio.

Il lavoro estenuante, inutile e infruttuoso di Sisifo, oggi potrebbe ritenersi neurosi grave. Il re greco nell'oltretomba fu condannato a spingere per l'eternità fino alla cima di una montagna un pesante macigno che, una volta giunto alla vetta, ricade sempre giù in basso.

Il destino di Sisifo è il simbolo della nostra cultura umana come anche quello di Prometeo.

32. „SONO NATA NON PER ODIARE MA PER AMARE”

Sofocle (496-406 a.C.) è un artista perfetto. È la figura eccezionale dell'arte della scrittura: il suo talento è un vulcano in eruzione, ancora vivo fra le isole delle acque infinite della cultura prodotta dall'uomo.

Caronte poteva trasportarlo attraverso il fiume Stige e poteva anche alloggiarlo sulla vetta del Monte Parnaso, alta come l'Himalaya; anche Shakespeare e Dante si inchinano davanti alla sua grandezza.

Il passato, come l'universo infinito, nasconde spesso i suoi messaggi: in molti casi solo i reperti archeologici, i risultati delle ricerche cosmiche, possono fornirne spiegazioni.

Sofocle compose più di 130 drammi. Negli agoni drammatici conquista sempre vittorie arrivando secondo in tutte le altre occasioni. Venne eletto stratega dal popolo a fianco di Pericle, anche se ammise lui stesso di non conoscere per niente l'arte militare.

– *Sarebbe dolce rivedere in faccia chi m'ha fatto vivo!* – scrive nella sua tragedia dal titolo *Edipo re*; e l'amore di cui dà testimonianza qui, faceva parte anche della sua vita. Nacque a Colono, un sobborgo di Atene. La sua famiglia apparteneva al ceto agiato per via di un'officina di armaiolo del padre. Ricevette un'accurata educazione.

A ventisette anni conquistò il suo primo trionfo gareggiando con Eschilo nel concorso drammatico e con questo fondò la sua fama di poeta tragico. Nella costellazione triplice dei tragediografi dell'Attica (Eschilo, Sofocle, Euripide) prese, secondo i contemporanei, il posto di mezzo. Questo in relazione alla battaglia di Salamina: a 45enne Eschilo aveva partecipato personalmente alla battaglia decisiva che rafforzò la potenza navale di Atene. Sofocle nel coro dei giovani intonò il peana per la vittoria, mentre Euripide nacque proprio il giorno della battaglia.

Sofocle conquista più di venti volte la vittoria negli agoni drammatici, arrivando secondo in tutte le alte occasioni, mai terzo. Sofocle godette dell'amicizia di illustri personalità del suo tempo, vivendo agiatamente tutta la vita, rispettava la religione, la morale e le tradizioni dell'epoca. Fu apprezzato anche in vita, ricoprì importanti cariche pubbliche e dopo la morte venne venerato come un „Heros” (eroe).

La sua innovazione drammaturgica fu l'introduzione di un terzo attore accanto al secondo così lo spettacolo diventò più animato anche la sua lettura è più divertente. Il punto cruciale delle sue tragedie è la raffigurazione dell'uomo, la rappresentazione delle sue decisioni, azioni e lotte.

L'importanza di Sofocle dal punto di vista della letteratura mondiale risiede soprattutto nell'arte della rappresentazione dei caratteri. Riscossero il maggiore interesse le figure di Edipo, Antigone e Elettra; le sue conoscenze psicologiche servirono da base anche per i grandi psicoanalisti del nostro tempo. Basti pensare ai termini *complesso di Edipo* e *complesso di Elettra* che vennero introdotti per indicare il desiderio amoroso inconsapevole del bambino nei confronti del genitore di sesso opposto. Freud, Adler, Jung, ed anche Szondi hanno imparato da lui.

La tragedia migliore di Sofocle è *Edipo re*. In quest'opera trova espressione più chiara l'idea della forza del destino. La storia è basata sul mito di Edipo, figlio di Laio re di Tebe, e di sua moglie Giocasta. Laio riceve un oracolo da Apollo, in Delfi, nel quale è detto che è suo destino essere ucciso dalle mani di un figlio che poi avrebbe sposato la propria madre. Perciò il piccolo figlio appena nato viene esposto sulla cima di un monte e gli fanno forare le caviglie. Il bambino poi viene trovato per caso dal pastore del re di

Corinto, Polibo, e al bambino danno il nome di Edipo (dai piedi gonfi). Il pastore porta il bambino sconosciuto dal suo re che lo adotta come figlio. Edipo una volta consulta l'oracolo di Delfi e scopre il destino che lo attende. Per evitare il compimento dell'oracolo, fugge dai presunti genitori. Strada facendo si imbatte un uomo sconosciuto e lo uccide per caso.

Lo sconosciuto non era altro che suo padre, Laio. Poi viene eletto Re dai Tebani: Edipo occupa il trono di Laio, ucciso da lui stesso, e ne sposa la moglie, cioè la propria madre.

La volontà del destino e il vaticinio dell'oracolo diventano realtà.

Edipo non sa nulla di tutto questo, naturalmente, è un sovrano saggio con figli. Ma alla fine la verità viene rivelata tra terribili tormenti. Sua moglie-madre si uccide, Edipo si acceca.

E Sofocle può constatare:

– È vero: non puoi dire sereno chi ha dentro morte, con gli occhi puntati a quell'ora suprema. Deve compiere il valico, prima, oltre la vita: senz'aver sofferto la fitta del male.

33. LA DONNA E L'ADULTERIO

Le tragedie greche oggi non sono di facile lettura. È vero che quelle che conosciamo nelle edizioni moderne non costituiscono più di quattro-cinque volumi che insieme con le opere di Platone, di Aristotele, di Erodoto di Plutarco e di altri, risplendono come la Luna anche quando il Sole ci irradia di una luce piena.

Fanno parte del nostro inconscio collettivo anche se non le abbiamo lette perché furono lette da altri che, a loro volta, eressero le torri delle loro opere letterarie sui blocchi di pietra dell'antica Grecia.

Euripide (tra 480-406 a.C.) poteva essere anche maestro dell'Ottocento, l'epoca in cui il principale tema drammatico era la donna e l'adulterio. La modernità di Euripide è rinata sulle scrivanie di Dumas, di Ibsen, di Strindberg e di Wedeking.

Mentre Eschilo venne dal mondo duro dei miti, Sofocle levigò magnifiche sculture di minerali portati dalle profondità del destino umano, della morale e della giustizia; Euripide si accontentò di un po' di amore, di adulterio e di politica.

Poco si sa della sua vita. Nacque sull'isola di Salamina, il giorno stesso della famosa battaglia. Suo padre era forse un nobile proprietario terriero; secondo Aristofane era bottegaio ma non importa, chiunque fosse, ritenne importante l'istruzione di suo figlio.

– Se uno ha la testa sulle spalle, non deve dare ai suoi figli un'istruzione troppo accurata, non deve farne dei sapientoni. Tanto, vengono giudicati dai loro concittadini, dei perditempo, e poi se ne guadagnano l'invidia ostile.

Deve essere il fiore degli psicoanalisti colui che è in grado di dire quando lo scrittore scrive di se stesso e quando si nasconde nei panni del suo eroe.

L'artista beato capace di empatia è il più grande trasformista.

Freud ha avuto il coraggio ed è stato in grado di analizzare Mosè e il personaggio di Leonardo da Vinci, senza incontrarli e non siamo a conoscenza del fatto che Mosè o Leonardo sarebbero ritornati in questo mondo sulla barca di Caronte per chiedere l'ammissione alla psicoterapia; neanche del fatto che Freud sarebbe stato invitato ancora in vita al Parnaso.

Però sta di fatto che fu pensatore, con tanti talenti arricchì il tesoro della conoscenza umana e mediante le sue osservazioni svelò il retroscena di certi scorsi di lingua, di dimenticanze, di sogni, di affinità per certi mestieri.

Le profezie di Mosè, gli appunti di Leonardo erano sufficienti per lui.

Anche Euripide poteva solo offrire e proiettare il mondo dell'anima di se stesso. Era in grado di dedurre lo scontro delle passioni umane infami e magnifiche.

Come scrittore era psicologo nato, il vero precursore ed insegnante di Shakespeare.

Il destino secondo lui è la passione dominante nell'uomo. Come se avesse presentito che i geni sono programmati. Aristotele lo giudicò „il più tragico” dei poeti.

Ha creato situazioni drammatiche impressionanti.

Il suo dramma considerato perfetto è Medea. In Medea predomina un'unica passione. Medea una vendetta ai danni del marito che l'ha abbandonata per sposare la figlia di Creonte.

E da questo momento in poi Euripide presenta la sindrome perfetta della schizofrenia accompagnata dalle false idee della schizofrenia paranoide, benché la descrizione di questo disturbo mentale si faccia aspettare fino all'età contemporanea.

I grandi scrittori non dedicano tempo alla psicologia: la conoscono.

Euripide accresce la tensione del tragico ad oltranza: la forza della passione rende la madre affettuosa assassina dei suoi figli, distruttrice della propria felicità.

La tragedia descrive con maestria la drammatica lotta delle emozioni contrastanti. Medea è torturata dalla gelosia ma nello stesso tempo è madre che ama alla follia i figli.

Ma vince la passione che spinge la persona agli atti più orrendi e che si rivela più forte del suggerimento della ragione.

Medea uccide Creonte e la figlia, mandandole in dono una veste avvelenata ed uccide anche i propri figli.

Medea, la donna impazzita dalla gelosia, è la figura immortale della letteratura mondiale.

La perfetta descrizione del suo disturbo mentale rivela anche qualcosa d'altro: la percezione dell'essenza degli artisti eccezionali può precorrere più epoche.

34. LA PATRIA E' SEMPRE DOVE SI PROSPERA

Lo scrittore greco Aristofane (466-488 a.C.), come scrisse anche lui stesso, potrebbe avere patria in ogni luogo e in ogni tempo; come antico Heine, che poteva essere trasportato da Caronte attraverso il fiume Stige, gli sarebbe offerto un posto sul Parnaso; da oltre duemila anni – di tempo in tempo – è come se scappasse, questo maleducato favorito delle Grazie, per farci ridere o per dimorare nel cuore di János Arany, di Jonathan Swift, di Bernard Shaw.

Non possiamo fare la conoscenza della vita del cittadino medio ateniese e dell'atmosfera abituale della casa dalle sue commedie che sono immaginazioni intensificate fino al fantastico: capovolge l'intero mondo.

Avventurieri politici occupano il regno degli uccelli e costruiscono città nell'aria. Il filosofo galleggia in un cesto fra cielo e terra. Le donne prendono il potere dello Stato per costringere gli uomini a finire la guerra.

Dunque tutto diventa possibile e tutto è reversibile.

Elevò il palcoscenico al rango del potere politico di prim'ordine e lo rese scuola educatrice del popolo:

– Il poeta deve nascondere il male, non rappresentarlo e insegnarlo. Come c'è il maestro per i ragazzi, così c'è il poeta per gli adulti.

E non solo l'ha scritto ma anche l'ha fatto. Le sue commedie servono da completare anche i dati degli storiografi. Presentò la vita quotidiana delle città-stato greche con umorismo inesauribile, fondendo gli elementi comici e lirici e con perfetta bellezza di forma: spesso con tale oscenità che probabilmente sarebbe rifiutata dagli spettatori di oggi.

Il pubblico di Aristofane era composto principalmente da artigiani e contadini, perciò si capisce perché usò degli strumenti più grossolani, più volgari per far ridere. Nominare il membro virile col nome, la rappresentazione del fallo in erezione era così naturale come forse lo è anche nell'India di oggi dove nei templi il membro virile da sacro Lingam è un oggetto di adorazione anche per le ragazze.

In confronto, pensando alla mia attività ventennale nel Teatro Madàch, la serie di rappresentazioni di breve durata di *Aspettando Godot* di Samuel Beckett non era osceno, nessun personaggio ha tirato fuori il membro virile, è vero che uno di loro – per istruzione dell'autore – ha scorreggiato.

Confesso: questo attacco teatrale non era naturale. I tentativi con cuscino rumoroso effetto scorreggia (peto) hanno fatto un altro effetto, così la scorreggia è stata fatta dal suggeritore del teatro, dietro le quinte, con la bocca.

Decine di spettatori hanno lasciato il teatro per andare all'aria aperta. Hanno chiesto anche il libro dei reclami.

Hofi (Géza), professore del far ridere, sa tutto della vita e della morte. Le sue osservazioni del nostro tempo sono del tutto eccezionali, è in grado di fare con il pubblico quello che gli pare e piace. Li mette in palma di mano e quando non sono già capaci di ridere, li fa entrare tutti nel suo cuore.

Guardandolo durante le prove, più volte vedevo in lui Aristofane.

– Anche Goethe lo considererebbe „figlio maleducato delle Grazie” se Hofi facesse un salto al Parnaso per esibirsi? – pensavo.

Lo capirebbero anche se parla ungherese e probabilmente neanche Aristofane potrebbe stare seduto con faccia rigida, priva di emozioni nella sala del teatro celeste.

Anche perché anche lui personalmente metteva in ridicolo alcune persone: aveva il coraggio di sbeffeggiare i contemporanei, cittadini ateniesi nominandoli.

Non poteva farlo un uomo qualunque neanche nell'antica Grecia. Ma:

– *Considera come sono stati utili fin da principio i poeti di valore* – scrive nelle *Rane*.

Negli *Uccelli* però ammette:

– *Un animale ingannevole, sempre e a ogni modo, è l'uomo.*

E con questo Aristofane non poteva rivelare più su se stesso e su di noi.

35. LA PRATICA FA IL MAESTRO...

Plauto (250-184 a.C.) descrisse così la sua esperienza di vita e lo citiamo da duemila anni. Anche lui ha dovuto praticare il suo mestiere: le traduzioni di tragedie greche avrebbero potuto renderlo maestro nella scrittura della commedia latina. Il concetto di diritto d'autore in quel tempo era ancora sconosciuto: Plauto ed i suoi contemporanei liberamente elaboravano, trasformavano i temi l'uno dell'altro.

L'argomento del discorso – traducendo la parola greca *tema* – non è protetto neanche da allora, dato che l'argomento non è uguale al discorso.

Il tema ondeggia intorno a noi come il mare. La nostra navigazione libera per gli oceani non è limitata neanche dal diritto marittimo: chiunque può attraversare qualsiasi oceano.

Plauto è uno dei grandi marinai degli oceani e sa come muoversi fra le isole greche della cultura; utilizza anche le storie greche nelle sue opere così come farà anche Shakespeare la cui vela è tesa dalle righe delle Vite *parallele* di *Plutarco*; le figure storiche di quest'opera fin da allora navigano sulla nave di Shakespeare per diverse epoche attraversando le acque delle culture del mondo per arrivare nel regno dell'immortalità.

Neanche Plauto navigava senza successo nella Roma antica dove era capitato da giovane e fu attore teatrale, commerciante, servo in un mulino.

– *Chi coraggiosamente tollera il male, riceve il bene* – scrisse lui in base alle sue esperienze di vita vissute; ed è anche vero.

La sua popolarità potrebbe essere caratterizzata nulla di più del fatto che anche altri autori misero in scena le loro commedie a suo nome. Il nome di Plauto era una garanzia di successo.

– *L'uomo è un lupo per l'altro uomo* – possiamo citare l'autore stesso, se cerchiamo di riflettere sulle profondità delle nostre azioni umane, sui precipizi dei nostri istinti, resi più chiari per noi da Lipót Szondi.

Le sorgenti d'acqua dei nostri istinti si gonfiano e goccia a goccia diventano fiumi.

La sorgente di Plauto sgorga dalle rocce della Grecia antica, però le sue opere differiscono in modo significativo da quelle dei commediografi greci. Mentre quelli adattarono per il palcoscenico avvenimenti attuali, cioè scrissero satire sugli argomenti quotidiani politici e sociali, Plauto sfruttò le opportunità delle comicità d'intreccio e delle comicità di carattere; con questo diventò modello per i commediografi per secoli. Rielaborava gli elementi del teatro popolare non solo nelle comicità d'intreccio e di carattere ma anche

con il linguaggio animato, ricco di termini volgari. Le sue opere sono realizzate in versi fluenti, egli riserva molto spazio alla musica e al canto. L'opera utilizzata come fonte serve per lo più per costruire lo scheletro dell'intreccio. Al godimento delle sue commedie possiamo divertirci alle figure e situazioni della società romana contemporanea delle guerre puniche.

Il soldato fanfarone è la commedia più conosciuta dell'autore. Pirgopolinice, sbruffone e donnaio, nella letteratura mondiale è archetipo dei futuri seduttori vanitosi elaborati nelle commedie: Falstaff, Don Giovanni. Lo spaccone Pirgopolinice, il soldato fanfarone rapisce la bella Filocomasia, la ragazza della quale è innamorato anche il giovane Pleusicle.

Il furbo schiavo del soldato, Palestrione, assume l'incarico di procacciare la ragazza per il giovanotto e nello stesso tempo svergogna il soldato vanaglorioso. Fa credere al soldato che la giovane moglie del suo vicino di casa sia innamorata di lui – e sarebbe disposta a tutto – ma prima deve mandare via Filocomasia. Il soldato non può resistere al servo che lusinga la sua vanità e manda via la ragazza. La moglie del vicino di casa non è altro che una prostituta ingaggiata a questo scopo. Il „geloso” vicino di casa fa delle scene e il soldato baldanzoso viene riempito di botte.

É una vera commedia quest'opera teatrale: le righe di Plauto suonano attraverso l'etere come voci animati anche dopo duemila anni:

– Amor non cerca mai di accalappiare nelle sue reti, se non che chi lo voglia.

Per l'amore ci vogliono due persone anche al giorno d'oggi.

36. HO INNALZATO UN MONUMENTO PIU' DURATURO DEL BRONZO

La nostra fantasia creativa è infinita, come il nostro passato e futuro: sullo schermo si può visualizzare quello che era successo e quello che potrà succedere. L'isola della nostra cultura mondiale – che potrebbe essere creata con la nostra fantasia instancabile dalle collezioni della nostra spedizione di storia dello scibile – è maestosa come la costruzione calcarea delle Alpi. Coralli, minuscoli organismi, nell'arco di milioni di anni mettevano e mettevano l'una sull'altra le loro gocce di calcare. E quello che iniziarono, la loro prole continuò. La terra si mosse, si riscaldò o raffreddò, le sue coste erano bagnate altrove dalle onde del mare e all'improvviso ci furono le Alpi come da produzioni delle creature con le loro cime e vette, valli e sorgenti.

Quello che era vivente in fondo al mare è morto. Ma dalla sua forza nutriente è sorta ugualmente una vita.

Succede lo stesso anche sull'isola della nostra cultura mondiale costruita man mano dalle nostre azioni creative umane mediante la loro natura corallina. Da Neanderthal fino a Internet quante rocce si stratificarono l'una sull'altra, tra l'altro quella di Orazio (65-8 a.C.) – come predisse lui stesso: *più duratura del bronzo*.

Roma amava i poeti e gli artisti. Mecenate, l'influente consigliere dell'imperatore, famoso per lavori di costruzione e per gusto per l'arte, fece amicizia con le persone più colte dell'epoca, e poteva essere fortunato il suo contemporaneo da lui sostenuto ancora in vita. Virgilio era del suo rango nel circolo avendo posizione sociale abbastanza alta e cultura approfondita. Aveva anche la possibilità di presentare a Mecenate un giovane poeta, una persona incomparabilmente abile, intelligente e gentile che prestissimo divenne il favorito del tutto il circolo culturale.

Lui è Orazio.

Suo padre era uno schiavo liberato. Fece iscrivere suo figlio in una delle migliori scuole romane. Poi Orazio si trasferì ad Atene per arricchire le sue conoscenze letterarie con la filosofia.

L'antica letteratura latina ha un ruolo importantissimo nello sviluppo della letteratura mondiale. Ha preso il patrimonio della cultura greca e parallelamente ha creato e sviluppato i generi d'arte fondamentali. Per secoli, nel tempo della cultura molto più povera e linguisticamente più imperfetta del Medioevo, i capolavori latini latenti in manoscritti e diffusi in copie, erano modelli irraggiungibili.

I creatori di letterature nazionali dal XIII secolo fino al XVIII secolo attinsero dalle tradizioni latine per poi risplendere immortali come magnifici coralli sgargianti di più colori.

Ormai pochi conoscono la lingua latina, pochi leggono gli scrittori latini, le loro forme e gli argomenti sono inclusi nelle letterature moderne. Questi, come la flora e fauna alpina creatori diligenti dell'ex fondo marino, stanno rivivendo così.

– *Accuratezza: questo rende sostanziosa l'opera e la decora.* – scrive nella sua *Arte poetica* Orazio, che ricevette in dono una villetta da Mecenate nella vicinanza di Roma. Il più delle volte porta con sé anche donne. Nell'amore non fa smorfie e spiega anche il motivo perché sta scegliendo più la compagnia di donnacce che di signore oneste: queste ultime potrebbero risultare inutili complicità.

– *Vedi che questo mondo è breve, transitorio.*

Passa lo creda come il fiore

Perché non c'è dentro permanenza,

Il suo flusso è incostanza.

Anche Orazio ha percorso tutta la scuola greca. Fece anche traduzioni, ma ogni riga descritta divenne subito la sua.

– *Cogli l'attimo, credi al domani quanto meno puoi,
Il dolore che ti ha colpito, lo sopporta sorridendo.
Nel mondo non è mai stato un mortale interamente felice.*

Orazio è poeta lirico da capo a piedi, uno dei più grandi: con parole semplici esprime cose magnifiche.

37. AMORE E PSICHE

Immortalità di Apuleio è dovuta al suo romanzo *L'asino d'oro (Le metamorfosi)*. All'interno di questa sua opera si trova completamente indipendente la storia di Amore e Psiche che è uno dei racconti più belli della letteratura mondiale.

La sofferenza di Psiche – fanciulla mortale di eccezionale bellezza che s'innamora di Cupido, figlio di Venere – apparteneva alle favole più diffuse dell'antichità di cui fu Apuleio a comporre un'opera immortale.

– *Perfino le porte d'acciaio crollano davanti alla potenza dell'oro* – scrisse Apuleio, romanziere latino filosofo e retore della tarda antichità. Nacque presso Madaura in Africa in famiglia benestante. Il padre era funzionario d'alto grado dell'Impero romano. Nel tempo di Apuleio la cultura romana assorbì l'intero patrimonio intellettuale dell'antichità. Apuleio stesso era molto colto, conosceva la letteratura greca e latina, era maestro di tutte e due le lingue ugualmente. S'intendeva di musica, di geometria, di poesia e di filosofia. È un grande risultato anche se in questa epoca non era tanto difficile abbracciare la totalità delle scienze come oggi.

Apuleio cresce a Cartagine poi si trasferisce ad Atene per compiere studi filosofici. Recatosi a Roma intraprende la carriera dell'avvocato; amante dei viaggi, tiene delle conferenze dappertutto. Sposa una ricca vedova, la madre di un vecchio compagno di studi ateniese. Viene accusato dai parenti della donna di essere ricorso alla magia. Il processo si conclude con l'assoluzione di Apuleio. *L'Apologia (o De magia liber)* è un discorso un'autodifesa dall'accusa di magia. Ritornato a Cartagine divenne „sacerdote della provincia”. Si vantava lui stesso di poter coltivare molti generi: ode, canzone, commedia, tragedia, satira, novella, discorso, trattato filosofico eccellentemente sia in latino che in greco.

Apuleio è lo scrittore della tarda antichità: si difese dalle accuse di magia, ma probabilmente contribuì lui stesso al fatto che intorno al suo personaggio sorgesse la leggenda delle meraviglie, delle magie.

La letteratura è nata con la poesia. Nel tempo dell'oralità, le favole, le storie sugli eroi e sulle divinità erano raccontate e trasmesse di generazione in generazione in forma di poesia, in rima, che è più facilmente conservabile nella memoria.

La prosa, e con essa il romanzo e il racconto, sono strettamente legati alla scrittura.

Nel I e II secolo avanti Cristo sono nati i primi racconti e romanzi della letteratura greca. L'argomento delle opere il più delle volte è l'amore, ma troviamo anche storie d'avventura e favole sugli animali. Normalmente non sono separabili l'uno dall'altro, una storia riunisce una vasta gamma di eventi.

Altrimenti nell'Impero romano si era già sviluppata una grandiosa attività editoriale, il commercio di libri. Per le opere poetiche conveniva usare il papiro. Fondarono grandi copisterie dove gli scribi svolgevano il loro lavoro secondo le norme stabilite, con salario fisso. Gli editori di Orazio e di Cicerone divennero famosi. Fu avviato anche il commercio di libri antichi.

Nel mondo antico si usavano tavolette in legno per conservare appunti, conti, qualche volta per scambio di lettere. La parte centrale della tavoletta veniva scavata e riempita di cera, così si potevano scrivere annotazioni quanto si voleva visto che il testo era facilmente cancellabile spianando la *cera* in modo da poter essere riutilizzata. Usavano lo stilo, un'asticella di osso, di metallo, ecc. appuntita da una parte per poter scrivere e piatta dall'altra per poter cancellare. Due tavolette di cera legate insieme venivano chiamate *dittico*, se le parti erano tre venivano chiamate *trittico*.

Anche Apuleo sgraffiava in cera la vita agitata e avventurosa di Lucio, eroe dell'*Asino d'oro*.

Il giovane ricco romano si reca in Grecia. Durante il viaggio riesce a conquistarsi i favori di una servetta, la cui padrona è esperta di magia. Il giovanotto chiede al suo amore di metterlo a parte dei segreti della padrona. Il tentativo fallisce: Lucio si trasforma in un asino.

Si svolge davanti a noi la vita quotidiana dei cittadini benestanti, mercanti viaggianti, attori, pastori, agricoltori e schiavi, fino a quando Lucio partecipa alla sacra processione in onore di Iside, mangia delle rose della dea e finalmente riprende la forma umana.

All'interno di questa storia troviamo anche quella di *Amore e Psiche*, ritenuta la fonte primordiale di ogni favola.

Il battito del cuore della narrazione.

38. SE HO L'ANIMA DRITTA

Se ho l'anima dritta, anche se vivo in un paese straniero, in pace mi addormento e il mio sogno è puro, profondo – scrisse in esilio al suo ritiro Qu Yuan (340-278 a.C.), antico poeta cinese che era un contemporaneo di Aristotele e non si conoscevano.

Parallelamente alla nostra cultura nascono la cultura Inca, Azteca, Maya, Indiana e Cinese per lungo tempo in completo isolamento.

Il creatore della letteratura di fantascienza avrebbe potuto essere Aristotele ospitando Qu Yuan venuto dalla Cina, dal di fuori della sovranità territoriale degli dei greci e avrebbe parlato della sua arte poetica.

La Biblioteca di Alessandria con i suoi quattrocentomila rotoli fu senza precedenti il database delle conoscenze di quel tempo. Callimaco, il direttore erudito della biblioteca, sarebbe rimasto perplesso se ad un tratto fosse entrato da lui un poeta con nome Qu Yuan svelando la verità. Avrebbe raccontato del passato cinese, della cultura per molto tempo incredibile del suo popolo.

Probabilmente Callimaco sarebbe rimasto senza fiato ed i suoi contemporanei, scrittori, scienziati, poeti avrebbero circondato lo straniero come faremmo noi in caso di un extraterrestre.

Ma ci allontaniamo dalla scena creata dalla nostra immaginazione che avrebbe cambiato radicalmente la formazione della nostra cultura.

Le conoscenze, l'arte, il teatro e la letteratura dei cinesi si sono evoluti separatamente e si può dire che solo nel nostro secolo sono venuti a contatto con i circoli culturali europei.

I più antichi monumenti letterari cinesi sono opere storiche, filosofiche e giuridiche. Divenne famosa un'antologia poetica (*Libro delle odi*) e il *Libro dei canti*, ampliato nel corso dei secoli, copiato in molti esemplari, contenente canzoni popolari.

Qu Yuan è considerato il primo grande poeta della letteratura cinese le cui opere autentiche sono da noi conosciute. Fu di nobile discendenza, consigliere, uomo di fiducia del suo sovrano nel regno di Chu. Quando propose la riduzione del potere dei proprietari terrieri cadde in disgrazia, venne esiliato e in esilio si occupò di letteratura.

– lo cammino per il mio vero sentiero e questo è sufficiente per me. So che l'ignoranza è infinitamente scura. – scrive. Nelle sue poesie lamenta di essere ingiustamente condannato all'esilio in seguito alle gravi calunnie ed ora deve sopportare la solitudine

con animo forte. Narra il suo viaggio immaginario portato da un drago e al di sopra delle nuvole in cielo sta cercando la felicità. Però non trova compagnia, sta preparandosi a girare nove regni ma non può staccarsi dalla sua patria. Vent'anni dopo il suo ritiro, il regno Chu venne devastato interamente dall'esercito del regno confinante di Qin. Qu Yuan, vedendo la distruzione della sua patria, si uccise gettandosi nel fiume Milo.

L'unificazione della Cina nell'era della dinastia Tang ha dato un impulso enorme anche alla vita culturale del paese.

Bai Juyi (772-846) come Qu Yuan è una grande eredità della cultura della Cina antica.

Bai Juyi proviene da stirpe antica e come i suoi colleghi poeti divenne anche lui ufficiale dello Stato; prima visse nella Corte, poi gli venne affidato l'incarico di governatore di diversi territori.

Nel suo tempo il tratto caratteristico della miseria del popolo era che l'esercito, gli ufficiali, i commercianti, i sacerdoti formavano circa il 50-60 per cento della popolazione ed i contadini, che ne costituivano il quaranta per cento, provvedevano al sostentamento di questo esercito affollato.

– ... *Nessuno vuole vedere il vecchio arpista, la moda di oggi è la strombazzata* – scrive nella poesia *Vecchia arpa*. Le poesie di Bai Juyi furono riportate sui muri degli edifici, ornavano le pareti dei palazzi imperiali, dei templi buddhisti e taoisti e delle stazioni postali, passavano di bocca in bocca tra principi, donne, stallieri – osserva uno dei suoi contemporanei circa la sua popolarità.

È un poeta di ricchezza meravigliosa, veramente solo i rappresentanti migliori della letteratura europea sono paragonabili a lui.

Le sue poesie migliori sono forse quelle che trattano dei poveri: scrive dello stato di ebbrezza dei cortigiani ma alla fine ci ricorda che i contadini che stanno per morire di fame mangiano carne umana.

L'uomo è capace di qualsiasi cosa: crea e distrugge se stesso.

39. DIVINA COMMEDIA

Siamo arrivati a Firenze nella città natale di *Dante* (1265-1321), nella città del Rinascimento, del risveglio culturale, dove Giotto – l'amico più giovane del poeta – stava già dipingendo i suoi affreschi.

L'ultimo poeta del Medioevo – che nello stesso tempo fu il primo poeta dell'età moderna – nacque da una famiglia aristocratica di antica nobiltà. Il desiderio di sapere lo indusse a riassumere tutte le conoscenze dell'epoca in una globale concezione del mondo, componendole in un'unità artistica ed enciclopedica. Il suo interesse si rivolse verso i primi brancolamenti della cultura e delle scienze naturali, verso tutta la filosofia antica e verso la teologia medievale. Faceva parte della sua vita l'irraggiungibile Beatrice. Il bambino di nove anni si racchiuse nell'amore profondo e platonico costruendo il suo mondo di fantasia. Con la morte inaspettata di Beatrice quel mondo dei sogni venne sostituito dalla realtà quotidiana. Solo le radici della grande arte riescono a germogliare da questa profondità.

Dante ottenne alto incarico politico quando fu eletto uno dei sei priori di Firenze. Avvenne una scissione entro il partito *guelfo* a cui apparteneva anche Dante. I neri vollero assicurare la supremazia del Papa, mentre i bianchi erano i difensori dell'autonomia del Comune ed insistevano sull'indipendenza. I bianchi, fra di loro anche Dante, vennero puniti duramente dai neri, i vincitori. Dante fu condannato all'esilio. In caso di ritorno lo avrebbe aspettato il rogo. Iniziò un pellegrinaggio per l'Italia e fece un viaggio anche a Parigi, sede della filosofia.

– *Ma la filosofia è una donna gelida, mai soddisfa i suoi amanti. Non trovi da lei ristoro: offre solo desideri poi freddamente ti volge le spalle* – lo sentiva sempre di più Dante.

Dante è considerato uno dei maggiori poeti mai esistiti della letteratura mondiale. Fu un genio. Visse in un'epoca in cui nella sua patria i Comuni mercantili, industrializzati, imborghesiti difesero la loro autonomia sia contro la politica espansiva del Papato che contro il Sacro Impero romano-germanico. Il nuovo stile di vita che stava formandosi nelle città fu minacciato più dal potere secolare e spirituale della Chiesa che dalle aspirazioni al dominio del mondo dell'imperatore tedesco.

Le basi scolastiche, rigorose e religiose, della cultura ecclesiastica-cortigiana erano sempre più minate dalla concezione del mondo in cerca di felicità secolare. Questo si manifestò nella nascita delle letterature di lingua nazionale dell'epoca. Dante prese parte nelle battaglie politiche ed intellettuali.

– *Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza!* – constata nella Divina Commedia.

È l'opera somma della letteratura mondiale.

– *Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.* – scrive Dante durante il suo viaggio avventuroso e

fantastico. Percorrendo le vie battute della fantasia medievale discende nell'Inferno e sceglie Virgilio come sua guida.

L'opera si divide – secondo le parti dell'oltremondo cristiano – in tre cantiche, le quali sono: Inferno, Purgatorio e Paradiso.

Dante incoraggiato da Beatrice, la donna amata e morta, va a visitare l'al di là. Viene guidato da Virgilio, grande poeta latino, attraverso l'Inferno e il Purgatorio, mentre Beatrice lo guida nella visita del Paradiso. Questo viaggio del poeta è la cornice in cui voleva dire tutto quello che sapeva che pensava e che cercava di conoscere.

– *Le cose tutte quante*

hanno ordine tra loro, e questo è forma

che l'universo a Dio fa simigliante – si legge nella cantica del Paradiso.

Descrive con fantasia creativa la struttura dei regni dell'al di là; dipinge con immagini liriche le cose viste ma specifica la posizione esatta dell'Inferno, la posizione geografica del Purgatorio e la posizione astronomica del Paradiso.

Incontra i suoi contemporanei ed i grandi personaggi defunti dell'umanità, a suo luogo naturalmente, giudicando tutti con rigore.

L'opera è il vero ritratto fedele della vita dell'Italia dell'epoca.

40. ...AL CAMMIN LUNGO ET AL MIO VIVER CORTO...

... ha scritto *Petrarca* (1304-1374), il primo lirico della letteratura italiana, conoscente accurato dell'antica letteratura latina. Si riteneva figlio della nazione latina e, anche, cronista del passato glorioso dell'antica storia romana quando scriveva con titolo *Africa* sulle vicende della seconda guerra punica. I suoi versi incantano gli umanisti esperti in tal modo che in Campidoglio, a Roma viene pubblicamente incoronato Poeta.

I posterì però non sono influenzabili. Forse perché hanno chiuso nel cuore anche Annibale ed i Fenici.

Il „poeta laureato” non era menzionato attraverso lunghi secoli per questa gloria latina ma per i suoi sonetti scritti a proprio piacimento in volgare (fiorentino).

Il padre di Petrarca era un commerciante fiorentino esiliato insieme a Dante. Trascorse la sua giovinezza ad Avignone. Immortalò il suo grande amore per Laura, la virtuosa madre di numerosa famiglia, incontrata un venerdì santo nella chiesa. Non si parlavano mai e

Laura, la donna del suo cuore, morì da giovane come la donna amata da Dante. Il Canzoniere di Petrarca comprende „le rime in vita” e „le rime in morte” di Laura. Il nome della donna adorata non appare mai nelle poesie, paragona il suo cuore ad un uccello rinchiuso in gabbia.

– *Ma pur sì aspre vie né sì selvagge
cercar non so ch’ Amor non venga sempre
ragionando con meco, et io co-llui ...* – scrive.

Le sue righe meravigliosamente fanno rima, rotolano perfettamente, le sue poesie sono piccoli capolavori: diventano modello per i poeti e per molti secoli.

Fiumi di lava della cultura intellettuale sboccano già con forza elementare dal cratere del primo rinascimento fiorentino.

Accanto a Dante e Petrarca lo scrittore più grande è *Boccaccio* (1313-1375). I tre poeti sollevarono il linguaggio poetico a una perfezione precedentemente sconosciuta. Boccaccio creò la lingua della prosa letteraria.

– *Le forze della penna son troppo maggiori che coloro non estimano che quelle con
conoscimento provate non hanno* – scrive Boccaccio che è nel suo elemento se ha la possibilità di raccontare aneddoti e ci crea anche un genere: fa delle novelle.

Boccaccio stringe amicizia con Petrarca e deve molto all’appoggio efficace, incoraggiante, direttivo del poeta umanista molto colto. Fu lo stesso Petrarca a dissuadere Boccaccio dal bruciare i suoi manoscritti quando lo aveva deciso, tormentato da una crisi spirituale provocata dal severo monito di un monaco.

Amava Dante forse ancor più di Petrarca, ha scritto la biografia di Dante (Trattatello), più volte ha copiato la Divina Commedia e su richiesta della città di Firenze inizia una serie di pubbliche letture della commedia dantesca.

Il Decameron è la raccolta di novelle più conosciuta della letteratura mondiale.

Come Sherazade racconta le sue favole nelle *Mille e una notte*, così fanno nel Decamerone sette ragazze e tre ragazzi in fuga da Firenze nel tempo della grande epidemia di peste del 1348: trascorrono le loro giornate raccontando storie. Ogni giornata ha un „re” o una „regina”, eletti a turno tra i giovani, che decide il tema delle novelle che dovranno essere raccontate.

Il primo fra tutti i temi è quello dell’amore. Intrattengono il lettore le svariate storie degli amori volubili, fedeli, sognanti, esigenti, promettenti, pii, rassegnati e violenti.

– *impossibile essere il potersi dagli stimoli della carne difendere ...* – si legge nella storia del *Velo monacale*. Per i dettagli molto espressivi, la morale della fine del secolo

XIX vedeva nel Decamerone una vera e propria pornografia. Gli studenti lo leggevano sotto il banco in traduzioni economiche.

Il successo dell'opera letteraria di Boccaccio è straordinario. Le sue storie, le sue favole sono immortali da secoli.

Anche Caronte il traghettatore, conoscitore del mondo oltre il fiume Stige, potrebbe testimoniare che Chaucer, Shakespeare, Anatole France e tanti altri salutano per primo Boccaccio sul monte Parnaso.

41. IL VAGABONDO DI PARIGI

Il nostro grande viaggio per i mari infiniti della cultura offre possibilità di scelta inesauribili.

Quando stanno comparendo le coste francesi e approdiamo nel secolo XV, ci spaventiamo vedendo appena un vagabondo parigiano sotto la forca.

Noi, arrivati dal futuro, sappiamo già chi sia quest'uomo e perché poteva scrivere la *Ballata degli impiccati*

– *So vedere una mosca nel latte,
So riconoscere l'uomo dall'abito
So distinguere l'estate dall'inverno
So giudicare dal melo la mela
So conoscere dalla gomma l'albero,
So quando tutto è poi la stessa cosa,
So chi lavora e chi non fa un bel niente,
So tutto, ma non so chi sono io.*

Lui è Villon, il grande poeta che scappa alla forca ben due volte.

Era figlio di un artigiano di Parigi, fu affidato alle cure dello zio cappellano da cui prese il nome e ricevette la possibilità di insegnare all'università di Parigi. Uccise un prete in una rissa, dopo l'esilio entrò a far parte di una banda di ladroni e da quel punto si dette alla vera e propria malavita. Gli turbinavano nella mente il pentimento e il cinismo. Qualche volta ricorda la madre e per amore di lei dice delle preghiere, altre volte assolve anche se stesso pensando che i principi ed i re fanno in gran misura le stesse cose. Canta anche del corsaro che una volta ha chiesto a un imperatore: *Perchè mi fai chiamare ladro? Perchè mi si vede pirateggiare su un piccolo battello?* – e si ode anche la propria risposta. – *Se mi potessi armare come te sarei imperatore.*

E qui ora siamo in grado di fare solo un respiro profondo. Sappiamo già che la storia del mondo è anche la cronaca di grandi massacri: eppure la verità della rivelazione originale di *non uccidere*, incisa nella pietra è la verità da seguire.

Villon lo sapeva. Dalla sporcizia dei vicoli delle città, delle osterie, dei ladri, delle prigioni, del braccio della morte, Caronte lo porta attraverso il fiume Stige ed è successo quello che è successo: ebbe un posto sul monte Parnaso. Dimora nel cuore della letteratura mondiale, rammentato fra i classici. Secondo i riferimenti di fantasia Villon aspettava Verlaine personalmente nell'al di là che arrivò dopo e neanche le Grazie proibirono di smentire se stesse.

Il grande testamento, lungo poema autobiografico scritto in forma di ballata, non è altro che la sua esperienza di vita. La caricatura del mondo di sacerdoti, ricchi, ladri, banditi, prostitute parigine e una morale di umorismo amaro: non vale la pena affaticarsi per ottenere denaro, potere, gloria; tutto è fugace come la giovinezza e la bellezza

– *attorno a un fuocherello da due stoppie
subito accese e poi bruciate e spente
e fummo belle, così belle allora,
e a tante e tanti questo accade ancora: dice ne „I rimpianti della bella Elmiera“.*

Mentre la „*Ballata delle dame del tempo che fu*“ ci manda il messaggio seguente anche dopo cinquecento anni:

*Principe, non cercate invano
Dove loro son ora, perchè il tempo è passato,
Lasciate che questo ritornello sia la vostra risposta.
Ma dove sono le nevi d'allora!*

Certo che da nessuna parte, possiamo dire che si è trasformato in acqua, ha gonfiato i fiumi, sfociava nei mari, la nostra nave solca le onde e non rimane alcuna traccia della schiuma bianca nel corso del nostro viaggio.

42. GIGANTI INGORDI

L'appetito vien mangiando – ha scritto Rabelais (1494-1553) pubblicando nel 1533 un suo libro con titolo *Gargantua e Pantagruel*. Ha immaginato e disegnato un'abbazia su quale era la seguente iscrizione: *Fa' ciò che vuoi!* Si è fatto moltissimi nemici veramente.

Gargantua e Pantagruel, sono giganti, giganti ingordi, erano già eroi dei libri popolari venduti su banchetti anche prima di Rabelais. Le loro avventure si svolgevano in parte in Francia e in parte in paesi delle fiabe. Gargantua, padre di Pantagruel il re dei giganti, figura solo nel primo e secondo libro; l'eroe degli altri libri è Pantagruel. Lui gira le scuole di Parigi, combatte contro il nemico che attacca il suo impero poi con l'amico fanno una lunga gita visitando paesi fantastici.

Rabelais sbeffeggia le menzogne della società del tempo, viste chiaramente dai più illuminati, con umorismo grossolano, volgare e piccante: le frodi della Chiesa, i tribunali fraudolenti, il sistema educativo che non vale niente, le guerre di rapina del re, la saccenteria presuntuosa. Nei libri si schierano tutti gli eventi, istituzioni, correnti spirituali significativi. La sua opera divenne un vero libro popolare, però la Chiesa iniziò a lanciare attacchi contro Rabelais che avrebbe dovuto lasciare la sua patria.

– *Chi cerca pericolo alla fine corre verso la rovina* – possiamo citare qui saggezza di Corneille(1609-1684). Degli attacchi ne aveva abbastanza anche lui. Nel secolo classico della letteratura francese ha ricreato proprio lui la letteratura drammatica. Il successo più grande sul palcoscenico ottenne con la rappresentazione del *Cid*. Ha una storia ricavata da fonti spagnole, in cui l'onore della famiglia e l'amore appassionato sembrano essere problemi insolubili. Su *Cid* scoppiò una grande polemica letteraria. Corneille fu disperato per gli attacchi tanto che per tre anni non scrisse più nulla.

– Il rivale è mai amico di un rivale – scrive dopo ed è possibile che questo sia lo specchio della propria anima. Non poteva superare il popolare e festeggiato Racine, si è ritirato dalla carriera di scrittore e viveva poveramente della pensione a titolo di grazia offerta dal Re, pagata sregolarmente. E questa solo oggi è chiamata l'indennità di disoccupazione.

La Fontaine (1621-1695), però sapeva ed amava vivere bene e comodamente. Godeva l'affetto dei suoi protettori, passava lunghi anni da vari amici ed amiche. Sistemò la famiglia in campagna e non gli badava molto: riteneva che la libertà poetica potesse infischinarsene delle esigenze della morale civile.

– ... *Buon amico, è questo il guaio, degl'impieghi illustri ed alti!* – Scrive nella sua favola il favolista del grande secolo della letteratura francese le cui opere acquisirono ricchi mecenati anche un impiego simbolico: la bella carica di „Ispettore delle Acque e delle Foreste”.

Avrebbe potuto essere anche „guardiano dell'aria”. Nei circoli culturali europei fu Esopo il primo a raccogliere e dare forma alle favole sugli animali di origine popolare. Anche La Fontaine attinse molto a sorgente esopica ma elevò questo genere a un alto grado di perfezione.

– *Viaggiando c'è sempre da imparare* – si legge nella fiaba dal titolo *La rondine e gli uccellini*; e questo vale anche per il favolista.

Suo padre, ispettore delle foreste, tante volte portava con sé suo figlio di natura sognante che amava leggere e camminare nel bosco e così poteva vedere la vita degli animali e successivamente doveva soltanto stabilire un parallelismo fra le loro caratteristiche e quelle dell'uomo.

Solo la bellezza poetica!

Ci voleva!

43. QUELLO CHE HO SULLA LINGUA, L'HO NEL CUORE

La grande osservatrice, (madame Pernelle) l'ha affermato nel *Tartuffe*, in Francia del XVII secolo, dove siamo arrivati.

Molière è stato considerato pericoloso perché vedeva e sentiva.

Prese in trappola troppo stretta molte cose della vita dei francesi: la ipocrisia, l'avarizia, lo snobismo, la malattia immaginaria, cioè i tratti di carattere da beffare dei suoi eroi per poi rendere ridicolo certe miserie umane.

Molière guadagnò una cultura molto approfondita, venne messo a studiare ad un collegio rinomato della Francia di allora, gestito dai gesuiti; i suoi compagni di classe erano duchi, conti (nobili). Qui fece conoscenza della letteratura antica e medievale, seguiva corsi di diritto. A vent'anni si decise a fare un grande cambiamento: iniziare la carriera di attore. Della ricca eredità lasciata dalla madre incassò una grande somma di denaro, ma la compagnia teatrale fondata da lui stesso fallì e Molière venne imprigionato per debiti.

Jean Baptiste Poquelin proprio allora assunse lo pseudonimo di Molière – nome di uno scrittore ucciso appena vent'anni prima – e rimesso in libertà iniziò le peregrinazioni in provincia come attore girovago per dodici anni.

Il debutto a Parigi della sua compagnia fu una grande svolta nella vita di Molière. Luigi XIV ufficializzò la sua protezione nei confronti della compagnia di Molière nominandola compagnia reale e in più ricevette una certa pensione annuale e spazio permanente per le rappresentazioni teatrali.

Da quel punto scrive le sue opere una dopo l'altra e, in base ad esse, è sostenibile che nella letteratura mondiale da allora non è più nato commediografo più geniale, più influente di lui.

Le sue opere più note e più volte rappresentate sono: *La scuola delle mogli*, *Il Tartufo*, *L'Avaro*, *Il borghese gentiluomo*, *George Dandin*, *Le intellettuali*, *Il malato immaginario*...

L'eroe de *La scuola delle mogli* è il non più giovane borghese Arnolfo. Agnese, la figlia adottata fu fatta crescere in convento dallo stesso Arnolfo. Dopo averla portata a casa vuole isolarla dal mondo esterno perché non potesse avere contatti con nessuno e divenisse sua sposa fedele. Il giovane Orazio abilmente fa conoscenza della ragazza e non sapendo che il tutore della medesima è Arnolfo, chiede proprio a lui di dare una mano nella realizzazione del suo piano di fuga. I progetti di Orazio falliscono l'uno dopo l'altro e pare che nulla possa ostacolare il tutore violento nella sua intenzione di legare a sé definitivamente Agnese con matrimonio. Infine vengono ritrovati i genitori di Agnese e i giovani possono riunire in matrimonio. Arnolfo si ritira a capo basso.

Il ricco Orgone, per consiglio di sua madre, accoglie in casa l'ipocrita e l'impostore *Tartufo*. Tartufo sconvolge completamente la vita della casa. Orgone gli promette la figlia, disereda il figlio per poter donare tutti suoi beni a Tartufo. La moglie di Orgone smaschera l'ipocrita (Tartufo) nascondendo il marito nella stanza e lascia che Tartufo faccia una proposta indecente. L'indignato Orgone ora sarebbe disposto a buttare fuori di casa l'impostore, ma Tartufo, con l'atto di donazione in mano, vuole allontanare dalla casa proprio lui. Però interviene il re.

Nell'*Avaro*, Arpagone guadagna soldi non dal lavoro degli schiavi e non dalla preda bellica nelle guerre di conquista ma di tassi di usura. È del tutto pazzo a causa dall'avarizia, è capace di spegnere una delle due candele accese per non consumare inutilmente il suo patrimonio anche con questo. Vuole dare in sposa la figlia ad un uomo ricco, a forza e suo malgrado; vuole far sposare anche suo figlio riccamente contro la sua volontà. I suoi figli, però, sono attaccati agli eletti del loro cuore. Il vecchio avaro mezzo pazzo non riesce a distruggere la felicità dei giovani solo perché il suo servo gli ruba la cassetta del tesoro e la condizione per riaverla consiste nel non impedire la felicità ai giovani.

L'unico dolore del *borghese gentiluomo*, il Signor Jourdain, è di non essere nobile di nascita. Studia scherma, canto, ballo, musica; assume anche un insegnante di filosofia. Il bravo Cleante può chiedere la mano di sua figlia solo vestito da turco, facendo credere di essere il figlio del Gran Turco. A Jourdain viene conferita la dignità di mammalucco e Cleante può sposare sua figlia.

George Dandin, un ricco contadino, sposa la figlia di un nobiluomo nullatenente ma scopre di essere cornuto. La sua giovane sposina furba e il suo amante, colti sul fatto, manipolano le situazioni in modo che ne risulti umiliato sempre il marito.

Nel tempo di Moliere la virtù, la ricchezza e l'erudizione di un perfetto galantuomo erano solo apparenza. Ha beffeggiato la saccenteria e l'artificiosità anche nelle *Donne sapienti*.

Il malato immaginario è la satira più forte contro i medici.

Molière è popolare da secoli in tutte le lingue del mondo.

44. CHI VA PIANO VA SANO E VA LONTANO

Ammonizione di *Racine* (1639-1699) oramai e di noi tutti e quando la citiamo probabilmente non ci viene in mente l'autore.

Racine stesso divenne orfano presto e crebbe in diverse istituzioni educative; era una persona chiusa, sensibile e fu il massimo esponente del teatro tragico francese del Seicento. Ricevette la nomina a storiografo del re Luigi XIV.

Sulla scia di Corneille scelse la letteratura drammatica classica greca per modello.

In scena non si vedono i tragici eventi, solo dalla narrazione dei personaggi possiamo ricevere informazioni su quanto accaduto. La morale sull'amore, sul regno, sul potere delle passioni e sul potere dei re fu narrata dagli eroi storici e biblici; in realtà però rappresentava le relazioni sociali del suo tempo. Lo notarono anche i suoi critici contemporanei nelle sue opere come *Alessandro Magno*, *Berenice*, *Ifigenia*, *Fedra* e altre, e glielo rimproverarono più volte.

Racine è nel suo elemento se ha la possibilità di disegnare anime femminili come se Euripide ed Aristofane fossero rinati in lui.

– *Lavoriamo senza ragionare... è il solo modo per rendere la vita sopportabile* – scrisse *Voltaire* che in tutta la sua vita credette ardentemente nella missione della borghesia, nello sviluppo della tecnica, nel trionfo del nuovo ordine e stile. L'eliminazione del buio, della violenza e dell'ingiustizia, la vede nel distruggere il potere della Chiesa.

Fu tra coloro che prepararono la Rivoluzione francese. Anche da giovane fu abile con la penna e scrisse satire – che erano molto di moda nel suo tempo – talmente pungenti che più volte venne imprigionato per aver offeso membri dell'aristocrazia.

– *Ho visto tante cose straordinarie che non c'è più nulla di straordinario* – scrive poi nel *Candido*. Ora però ritiene che sia meglio lasciare il paese e si trasferisce in Inghilterra. Lì fa conoscenza della vita letteraria del paese, scrive anche lui stesso: opere teatrali e testi filosofici le cui copie sono state sequestrate e bruciate in Francia. Tornato in Francia si stabilisce nel castello della sua amica amante (Madame de Châtelet), poi ritorna a Parigi. Le sue opere teatrali, le epopee, i trattati filosofici e storici resero noto ovunque il suo nome.

Quando scrive il *Candido* è già al culmine della sua gloria. Il francese era una lingua internazionale e lui faceva il capo di una letteratura internazionale. Fu ammirato ovunque in Europa. Alla corte di Federico, il Grande di Prussia viveva come un principe.

Voleva migliorare il mondo con l'aiuto dei principi illuminati. In fondo, però, agivano forze incontrollabili e minacciavano gravi catastrofi. Sorse un terribile contrasto tra la filosofia dei filosofi e la miseria del popolo.

Voltaire non poteva andare d'accordo neanche con il re di Prussia il quale, nonostante il suo modo di vedere illuminato, governava il suo Paese con tirannia. Lasciò la corte di Potsdam dopo un breve soggiorno. Visse in più città finché acquistò una tenuta non lontano dal confine svizzero e lì si stabilì definitivamente. In tutta la sua vita fu un abile uomo d'affari e sulla sua tenuta mandò avanti la casa alla grande, invitò ospiti, fece interpretare opere teatrali. Lavorava instancabilmente, collaborò all'Enciclopedia, tenne corrispondenza con tutti i personaggi noti del suo tempo.

Esercitò una forte influenza anche sulla letteratura ungherese.

Non è estraneo alla storia della letteratura che i dibattiti filosofici e gli studi che analizzano argomenti sociali nacquero e giunsero davanti al lettore in forma di romanzo. Nell'epoca dell'Illuminismo, nel secolo XVIII fu particolarmente gradito scrivere opere di questo tipo. Lo stile „romanzesco” del romanzo, l'autenticità della storia e della rappresentazione dei caratteri vennero subordinati all'argomento scientifico.

Tutti i romanzi di Voltaire sono scritti polemici e satirici composti in forma di romanzo. Il *Candido* si dirige principalmente contro la filosofia idealistica completamente acritica. *L'uomo selvaggio* combatte contro gli intrighi di corte e contro la Chiesa: secondo Voltaire l'oppressione feudale e clericale attacca non solo la libertà di pensiero e di azione ma mette a rischio anche la vita di una persona.

Voltaire, il confessore della „Religione del buon senso”, ci invita a coltivare i giardini, a sradicare le superstizioni come erbacce che soffocano i fiori.

E quello che è successo dopo: 1789 – profonda aratura rivoluzionaria.

45 ...SII PRIMA UOMO DABBENE...

È grande la colonia dei francesi sul Parnaso. Qui c'è anche Diderot che dice: – *«La verità e la morale sono buoni amici delle belle arti. Se vuoi diventare autore, se vuoi diventare critico – consiglia – sii prima un uomo dabbene. Se sei nato uomo dabbene – continua – se la natura ti ha dato cervello dritto e cuore sensibile, allora evita la compagnia degli uomini per un po' di tempo e esamina te stesso.*

Diderot (1713-1784) fu uno dei più grandi scrittori poliedrici del secolo dei lumi; si interessò di matematica, tecnica, letteratura, filosofia e dei problemi sociali. Contro la volontà paterna non assunse nessun incarico, volle rimanere indipendente. Visse nella miseria per lungo tempo finché Caterina II, zarina di Russia, non iniziò a prestare attenzione alle sue opere letterarie e a sostenerlo finanziariamente.

Ebbe un ruolo enorme nella preparazione della Rivoluzione francese, redasse il famosissimo dizionario, la grande Enciclopedia. Le sue opere erano caratterizzate dal ragionamento chiaro, dallo stile leggero e ricco e dalla passione combattiva.

I suoi romanzi rappresentano dettagliatamente le personalità: ne *La monaca* narra con una forza sconvolgente la storia di vita di una ragazza messa a forza in convento e il fatto che la vita innaturale dei residenti del convento crea persone dal carattere deviato.

– *Fuori, nel mondo le persone si stancano di far male l'uno all'altro, di torturarsi l'un l'altro, nei conventi mai*-scrive l'autore attaccato da molti per la sua franchezza. Ma:

– *La lavata di testa pubblica ha peso solo dove non lo possono sopportare...*-scrisse Beaumarchais (1732-1799), il creatore di Figaro, il barbiere povero, saggio ed astuto, figura famosissima della letteratura mondiale. Il carattere dell'autore assomiglia molto a quello del suo eroe: è una persona in gamba dotata di senso degli affari e di astuzia. È responsabile dell'educazione musicale e agente segreto della corte; editore di tutte le opere di Voltaire, spedisce degli approvvigionamenti d'armi ai coloni inglesi combattenti per l'indipendenza d'America.

È legata al nome di Beaumarchais la legge sulla tutela del diritto d'autore nel tempo della rivoluzione.

– *Le grandi anime non sono intuitive, esse si nascondono; ordinariamente non traspare che un po' di originalità. Ci sono più grandi anime di quanto non si sospetti*

– scrisse Stendhal, la cui grandezza fu riconosciuta solo da due persone oltre a Prosper Mérimée, il suo grande amico; queste due persone sono Goethe e Balzac. Fu subito

dimenticato da tutti dopo la morte. Zola e Taine, il grande critico e storico francese del secolo, scoprirono l'immortalità di Stendhal intorno al 1880.

Con lo pseudonimo di *Stendhal* (1783-1842) – il mondo lo conosce con questo nome preso in prestito da una cittadina tedesca – fu accanto a Balzac il maggior romanziere realista della Francia.

Era un personaggio chiuso, stravagante. Riteneva che la volontà fosse la proprietà migliore del carattere umano, da questo viene il suo grande rispetto per Napoleone.

Imparò la mentalità fredda e logica dai filosofi del secolo XVIII. Apprezzò la forza, il talento, e il dinamismo e disprezzò la società in cui queste forze erano oppresse e deformate in ipocrisia.

Stendhal conobbe benissimo anche le più piccole vibrazioni dell'animo umano. È capace di caratterizzare una persona con piccoli gesti tipici; riconosce che un tipico movimento del braccio, una frase concisa possa avere effetto più intenso di una pagina di descrizione.

Anche Zola e Proust, i grandi psicoanalisti hanno imparato molto da lui.

Il suo romanzo *Il rosso e il nero* è uno dei maggiori capolavori della letteratura mondiale. Il rosso è il colore della divisa militare, il nero evoca il colore dell'abito talare. Nella Francia della Restaurazione queste due carriere rappresentavano le vie usuali dell'ascesa sociale. Julien Sorel, l'eroe del romanzo e figlio di un carpentiere di provincia, aveva una logica brillante, una memoria prodigiosa ed era di aspetto prestante. Educatore, seminarista, segretario e prigioniero fino alla sua esecuzione con la ghigliottina.

La storia di *Julien Sorel*, eroe umiliato, arrivista, pieno di angosce che fallisce nella società civile, è tra le opere migliori del realismo.

Porteranno avanti il testimone della staffetta gli eroi di Balzac.

46. LA COMMEDIA UMANA

La *Commedia umana* è un monumentale ciclo di romanzi finalizzato a rappresentare in modo completo la società a lui contemporanea. È il caleidoscopio colorato delle manovre negoziali degli astuti imprenditori, degli intrighi di salotti aristocratici, della fame di terra dei contadini, degli amori appassionati delle attrici e cortigiane, dello spietato arrivismo dei giovani d'oro aspiranti al successo, della guerra spietata fra i bracchi ed i banditi, degli onesti inventori pazzi, degli scienziati e scrittori onesti ma poveri.

– Ogni potere umano – scrive Balzac – è composto di tempo e di pazienza. Gli uomini potenti hanno la forza di volontà e dormono poco.

Balzac (1799-1850) divenne leggendario; lavorava quindici – diciotto ore al giorno in tonaca da frate bevendo innumerevoli tazze di caffè. Trascrisse i suoi romanzi ventisei volte. La sua situazione economica rimase disastrosa, non fece che accumulare debiti. Il lavoro eccessivo gli rovinò la salute.

Novantacinque sono i suoi romanzi terminati dei centoventi previsti, in cui tratteggia circa tremila tipi umani.

Creatività incredibile! È il tentativo di uno scrittore di straordinaria cultura di dare un quadro completo della società di un'epoca, in opere letterarie.

– La vita – dice – è una serie di combinazioni e bisogna studiarle e analizzarle per giungere a sempre governar con giudizio le cose sue.

L'epoca di Balzac, in cui ci siamo imbattuti, è simile alla nostra. La principale forza trainante della società è il denaro. Con il denaro si possono ottenere piaceri, la ricchezza offre la possibilità a molte persone di affermarsi. Eroi di Balzac recitano la commedia del denaro, diventano ricchi, vanno in rovina, prendono interessi da usurai oppure gemono sotto il duro giogo dell'usura.

– Il segreto delle grandi fortune senza causa apparente è un delitto dimenticato, perché fu fatto a puntino – afferma.

E non lo stesso sta accadendo nel nostro tempo?

Balzac ebbe una straordinaria esperienza di vita. Suo padre era funzionario dell'amministrazione militare; il piccolo Honoré venne mandato a balia poi in un istituto. Dopo studiò per sei anni come interno al collegio di Vendôme. Terminati gli studi secondari, su richiesta della famiglia si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza, fece il tirocinio e intanto seguiva anche corsi di lettere alla Sorbona. All'età di vent'anni era padrone di se stesso; il padre gli promise due anni di aiuto finanziario per poter prepararsi alla carriera di scrittore. S'innamorò di una donna di ventidue anni più anziana di lui alla quale dovette molto nell'acquisizione della cultura. Poi si innamorò della vedova di un colonello (contessa e di quindici anni più anziana di lui) che gli fece conoscere la vita degli ambienti aristocratici dell'impero. Lesse molto, scrisse romanzi d'avventura; spinto dal desiderio di raggiungere la ricchezza si lanciò in vari affari ma nonostante l'aiuto del padre, fallì in tutto: stampa, editoria, fonderia di caratteri da stampa. Anche più tardi, cercando di fare affari con il commercio di legname, nelle miniere... non fece che accumulare debiti e fu incalzato dai suoi creditori fino alla fine della vita e per questo fu costretto a scrivere con doppio sforzo.

Quante opere ma a quale prezzo!

Il successo letterario maturò la sua decisione di scrivere un'immensa serie di romanzi per dare un quadro completo della società del suo tempo.

Balzac rimane incrollabile: sta lavorando intensamente.

Si legge fra i capitoli di *Papà Goriot*:

– *Chieda alle donne quali uomini ricerchino: gli ambiziosi.*

Balzac ha trentasei anni quando comincia la sua relazione d'amore con la contessa polacca, Eva Hanska che durerà per 18 anni. Fanno corrispondenza, s'incontrano, Balzac riprende le sue imprese: fonda egli stesso dei giornali, fa costruire un teatro, una grande casa che poi rivende con grave perdita e di nuovo s'indebita. La maggior parte delle sue opere appaiono sui giornali, ma i giornali hanno appetito insaziabile, i redattori sono spietati.

E Balzac scrive. Ha quarantadue anni quando fa lunghi viaggi insieme a Hanska, il cui marito è morto. Ma le sue aspirazioni matrimoniali sono frustrate dalle remore di madame Hanska. Vivono insieme in Ucraina. Ha cinquant'anni quando si sposano. Tornano a Parigi.

Tre mesi dopo Balzac muore. Altri sessanta volumi pianificati non vennero più realizzati.

L'edizione completa della sua opera comprende, anche così, ben dieci enormi volumi.

47. MAESTRO DEL ROMANZO D'APPENDICE

I tre moschettieri, Il tulipano nero e Il conte di Montecristo e non dobbiamo continuare la lista; sappiamo già che lo scrittore che incontriamo nel XIX secolo è *Alexandre Dumas padre* (1802-1870), popolare romanziere e drammaturgo di fama mondiale.

Le opinioni riguardanti la sua valutazione sono molto diverse. Molti esaltano troppo i suoi valori, una parte degli storici della letteratura però ha forti dubbi nel menzionare le sue opere insieme a quelle dei grandi maestri.

Tuttavia i lettori lo giudicano in altro modo: i romanzi di Dumas furono tradotti in molte lingue, le sue pagine erano sfogliate spesso e volentieri dappertutto da lettori di diversi gusti ed età.

Il padre di Dumas che era un generale di Bonaparte, lo lascia presto orfano. Dumas si prova in più attività poi a Parigi allaccia rapporti con circoli letterali e teatrali. Aveva un

carattere volitivo, ambizioso, dinamico, sempre scriveva e svolgeva un'attività indefessa. Sul palcoscenico ottenne uno straordinario successo di pubblico con drammi storici. All'apice del successo scriveva i suoi drammi e romanzi non da solo: si avvale della collaborazione di scrittori minori come aiutanti. Preparava una bozza, e gli aiutanti elaboravano i dettagli. Lui stesso fece molti viaggi, sosteneva il movimento d'indipendenza italiana (amico ed ammiratore di Garibaldi), inaugurò un proprio teatro. Come Balzac, anche lui fu inabile nel maneggio degli affari, i debiti gli hanno amareggiato gli ultimi anni di vita benché guadagnasse moltissimo.

Dumas fu un grande intrattenitore della borghesia. I temi delle sue opere li attinge dalla storia francese ma le fonti erano piuttosto aneddoti e pettegolezzi.

È un uomo dal talento eccezionale, però la storia la dobbiamo imparare da qualcun altro. I personaggi storici vennero descritti come la borghesia voleva vederli: con grandi virtù e con grandi peccati, come vittime o come autori di intrighi, con segreti d'alcofa, con destini compiuti. Imparò alla grande gli strumenti raffiguranti dell'epoca dei romantici, tesseva abilmente le sue storie con una sorprendente forza d'immaginazione.

È il più grande maestro di romanzi d'appendice, genere nato da moderne considerazioni commerciali.

Scrissero di lui che nelle sue opere manca l'analisi profonda degli eventi storici ma nel mezzo delle avventure molto eccitanti e divertenti di Athos, Portos, Aramis, D'Artagnan, Montecristo e di altri suoi eroi questo sarebbe stato completamente inutile.

E Dumas lo sapeva.

Il suo contemporaneo *Mérimée* (1803-1870), compagno scrittore e amico di Stendhal, crea la moderna novella francese così come Stendhal il romanzo analitico e Balzac il romanzo sociale.

Mérimée racconta le sue novelle come se fossero le proprie esperienze e le accompagna con commenti per rafforzarne l'autenticità. Il tono è volutamente asciutto, obiettivo, evita ogni pateticità, sentimentalismo. Rappresenta dal di fuori anche le emozioni delle sue figure.

Mérimée fa delle constatazioni e narra. Il suo gusto è la concisione scarna e precisa.

La sua novella dal titolo *Carmen* divenne immortale nella trasposizione musicale di Bizet.

Un romanzo dal titolo *La notte di San Bartolomeo* è il capolavoro che riprova il fanatismo religioso, la guerra fratricida.

Nella Francia del XVI secolo imperversavano continue guerre civili. La causa diretta delle guerre civili era la lotta fra la borghesia protestante, Ugonotti, e la nobiltà cattolica. Il 24

agosto, nella notte di San Bartolomeo, i nobili cattolici assalirono i protestanti nel loro letto ed organizzarono un orribile massacro. La notte di San Bartolomeo divenne simbolo sanguinoso dell'odio di classe nascosto sotto l'apparenza del fanatismo religioso.

Mérimée divenne anche ispettore generale dei monumenti storici: fu lui ad iniziare la protezione consapevole dei monumenti. Si era dedicato anche a studi storici, archeologici ed estetici. Imparò anche il russo, ebbe un ruolo significativo nella propagazione delle opere di Gogol, Puskin e Turgenev in Francia (traduttore in francese delle opere di Gogol, Puskin e Turgenev)

Anche noi andremo a trovarli insieme ad altre grandi anime russe.

48. GLI SCHIZZI DI UN UOMO DI TALENTO

Il pittore Delacroix annota sul suo diario che *le opere di Victor Hugo sono come gli schizzi di un uomo di talento*. Ha anche annotato che *ciò che muove gli uomini di genio, o piuttosto che ispira il loro lavoro, non sono le nuove idee, ma la loro ossessione che l'idea che è già stata espressa non sia abbastanza. La fonte di un genio – ritiene Delacroix – è la sola immaginazione, la raffinatezza dei sensi che vede quello che gli altri non vedono o lo vede in modo diverso*.

Victor Hugo (1802-1885) è tra gli scrittori che creano leggenda: continuò in altro modo quello che avevano fatto prima di lui. I suoi eroi non sono re, cavalieri, personaggi storici, ma gente umile che l'arte della scrittura di Hugo solleva fra gli eroi immortali.

Notre-Dame de Paris, opera in prosa, è una vera e propria epopea popolare.

Poteva essere coronata dal successo popolare perché il suo vero eroe non era la bellissima zingara Esmeralda e non Quasimodo-il campanaro deforme e di mostruosa bruttezza-ma il popolo di Parigi medievale. La sua fantasia tessitrice di favole risuscita il passato. Le sorti degli eroi del romanzo si intrecciano attorno alla chiesa, il simbolo del Medioevo.

L'eroe dei *Miserabili*, altro suo capolavoro, è Jean Valjean, condannato ai lavori forzati per aver rubato per necessità un tozzo di pane. Liberato dal carcere, decide di cambiare completamente vita e si stabilisce a Boulogne sur Mer, piccola cittadina francese, assumendo la falsa identità di M. Madelaine. Fonda la propria economia sulla fabbrica da lui costruita. Con il suo lavoro e altruismo arricchisce tutta la città. Viene eletto sindaco. Della sua città crea una comunità felice e contenta. A quel punto viene a sapere che un uomo, un barbone innocente, sta per essere incarcerato dal Tribunale di Arras

perché scambiato per Jean Valjean. Dopo una lunga lotta interna decide di recarsi sul luogo del processo rivelando la propria identità. Viene incarcerato, ma riesce nuovamente a fuggire. Prima del suo arresto prende sotto la sua protezione Cosette, figlia di Fantine, rimasta orfana.

Fuggito dal carcere porta con sé la bambina. Ma l'implacabile Ispettore di polizia Javert, attaccato ai dettami della legge, lo insegue. Valjean fugge dalle persecuzioni a Parigi. Trova rifugio in un convento grazie all'intercessione del giardiniere a cui aveva salvato la vita tempo addietro. Il giardiniere lo fa uscire dal convento in una bara. A Parigi Cosetta cresce, diventa una graziosa giovinetta e si innamora di un bravo giovane, Marius. Marius, partecipe nell'associazione segreta dei repubblicani, combatte anche lui sulle barricate quando il popolo insorge contro „il re Cittadino”. Ferito viene salvato da Jean Valjean. Javert, che dopo le battaglie sulle barricate è di nuovo sulle tracce del galeotto evaso, sta cominciando a riconoscere i valori ed i meriti di Valjean. Si trova di fronte ad un dilemma terribile. Non vuole trasgredire il suo dovere, si getta nella Senna e libera in tal modo per sempre Jean Valjean dal suo persecutore implacabile. Marius e Cosette si sposano.

Hugo stesso definisce la storia di quest'anno storico nel suo romanzo dal titolo 1793:

– *Il '93 è la guerra dell'Europa contro la Francia e della Francia contro Parigi. E che cosa è la rivoluzione? La vittoria della Francia sull'Europa e di Parigi sulla Francia.*

Hugo odiava ogni sorta di violenza, di tirannia e di ingiustizia. Nella sua opera letteraria ha proclamato la necessità di creare una società più giusta.

Victor Hugo venne glorificato dal popolo francese come il simbolo dell'umanità, della libertà e della repubblica. Fu accompagnato da sette milioni di persone per l'ultimo viaggio al Pantheon che, proprio in quel tempo, fu trasformato da chiesa a luogo di sepoltura, un mausoleo dei grandi di Francia.

49. MADAME BOVARY SONO IO!

Flaubert (1821-1880) si immedesima nel destino dei suoi eroi, non si stanca mai di raccogliere materiali per il libro, la sua capacità empatica e una maggiore sensibilità possono spiegare il suo motto divenuto famoso:

– *Madame Bovary sono io!*

Flaubert lavorava con l'osservazione, con la raccolta di documenti, con sopralluoghi. Introdusse il metodo naturale. Con precisione scientifica e accuratezza studiava e controllava tutto quello che descriveva.

I romantici misero in scena i loro eroi speciali fra circostanze speciali, mentre gli eroi speciali di Balzac e Stendhal, scrittori realisti, vivono e cadono fra le circostanze dell'esistenza borghese della vita quotidiana nel mondo reale. I protagonisti dei romanzi di Flaubert non possono essere considerati eroi, non hanno un carattere straordinario. Il dramma di *Madame Bovary* è completamente quotidiano, il nocciolo della storia è presa da una piccola notizia giornalistica. È la sua bravura di scrittore, il tentativo di narrare un caso comune in modo che contenga tutte le caratteristiche dell'epoca.

Flaubert è in grado di dimostrare che anche l'evento più insignificante può diventare lettura significativa e emozionante se esso è la rappresentazione della realtà.

Il padre di Flaubert era primario chirurgo in ospedale a Rouen. Segue gli studi di diritto a Parigi, ma una malattia nervosa inaspettata lo costringe ad abbandonare gli studi. In seguito alla morte del padre e della sorella tutto sembra crollare; si ritira a Croisset, vicino alla sua città natale, vive dei beni ereditati consacrando definitivamente alla letteratura. Qualche volta si mette in viaggio, fa viaggi in Italia, in Egitto, in Turchia poi in Tunisia.

Il suo primo romanzo pubblicato è *Madame Bovary*. Il romanzo gli costa un processo per immoralità. Il romanzo è la rinuncia ai sogni romantici della gioventù. La solitudine stringente che trascina *Madame Bovary* in tragedia è la solitudine dello scrittore stesso.

Con il romanzo Flaubert divenne di colpo capo della schiera di scrittori realisti. Zola, Maupassant e Turgenev – che vissero in quel tempo a Parigi – considerarono *l'eremita di Croisset* il loro maestro.

Emma Rouault, figlia di un ricco agricoltore, allevata in un convento, ha l'impressione che dopo l'aspetti una vera vita, piena di avventure. Diventa moglie di Charles Bovary, operoso medico di provincia. Dopo la nascita della figlia, i giorni di Emma passano con affarucci quotidiani del governo della casa. A Emma sembra realizzarsi la speranza di una vita tanto aspettata con il ballo del marchese, con il rito solenne del battesimo, e anche con la mostra agricola tenutasi con grande cerimonia. Si preparava tanto alla vera avventura che alla fine per Rodolphe, un proprietario terriero del luogo, non è tanto difficile sedurla. Emma cerca di indurre l'incolto proprietario terriero alla fuga, ad un viaggio in Italia, ma senza alcun risultato. Il desiderio più grande di Emma è la vita metropolitana, Parigi. Pensa di trovarla nella città vicina, a Rouen. Leon, ex aiutante del notaio del paese, ora fa praticante di avvocatura ed Emma sceglie per amante il giovanotto che aveva già terminato gli studi a Parigi. Perde completamente la capacità di

giudizio, oltrepassando le possibilità finanziarie del marito, compra a credito vestiti ed oggetti d'arredo per la casa. Con il passare del tempo Leon si allontana da lei. Incalzata dall'usurario, l'infelice donna si suicida. Nell'eredità della moglie, Bovary scopre tutti gli indizi rivelatori di infedeltà. Trascura il suo lavoro, si rovina e muore. La loro figlia passa il resto della sua vita lavorando in fabbrica.

Abbiamo compassione verso Emma, caduta in un ambiente desolato, ma non diventa simpatico neanche Bovary incapace di capire la moglie.

Altamente significativa la corrispondenza di Flaubert. Sua madre, figlia di sua sorella morta, qualche amico – sono loro a costituire la compagnia di questo solitario, nevrotico scrittore, ritenuto dai francesi il loro più grande artefice dello stile.

È certo che nella letteratura mondiale ci sono pochi scrittori capaci di costruire le loro opere con così tanti scrupoli e ponderazioni come lui. Scrive stressato, in modo faticoso, il suo stato d'animo oscilla fra l'entusiasmo e la paralizzante depressione.

Scrive e riscrive il testo già pronto.

Impiegò sei anni a scrivere Madame Bovary.

Non è stato invano.

50. FIGLIO NATURALE DI DUMAS

Figlio naturale di Dumas padre: *Alexandre Dumas figlio* (1824-1895) dedicò la vita alla letteratura e con i suoi drammi ottenne grande successo. Non è esattamente un autore classico, però il successo il nuovo tipo di forma dei suoi drammi portarono alla creazione del cosiddetto *dramma borghese*.

Le sue opere teatrali cercarono di servire al miglioramento della società borghese. Dumas voleva ripulire particolarmente gli ipocriti matrimoni borghesi per mezzo delle sue opere. Conduce l'intreccio dell'opera con abilità e con magnifica tecnica teatrale. Una figura inevitabile nelle sue opere è un personaggio neutrale, indipendente dalla trama, che ha il solo compito quello comunicare il messaggio dello scrittore e trarre la morale.

Naturalmente Dumas non riuscì a migliorare la morale borghese per mezzo delle sue opere teatrali. Alla fine della sua vita sentiva sempre di più che mediante brillanti dialoghi teatrali non si raggiunge mai un obiettivo.

La *Traviata* di Verdi é basata sulla sua opera teatrale di grande successo, *La signora delle camelie*.

Margaret Gautier è una donna frivola e civetta, celebre a Parigi, i cui amici le permettono di mantenere un certo tenore di vita. Nel suo salone capita anche *Armando Duval*, che si innamora di Margaret. Margaret pensa che l'amore non toccherà mai il suo cuore però ricambia l'amore di Armand. Entrambi staccano con la vita parigina e si trasferiscono in campagna.

Margaret vende tutto per non dover accettare niente dal suo amore. Il padre di Armando, il vecchio Duval disturba la loro felicità. Si reca da Marguerite chiedendole di interrompere la relazione con Armando, perché sua figlia non può sposarsi fino a quando suo fratello mantiene questo rapporto d'amore. Margaret fa il più grande sacrificio, sceglie di abbandonare Armando che la ama, la odia e solo al letto di morte di Margaret viene a conoscenza della verità.

Si dice che ogni opera dell'autore sfiori il kitsch della letteratura.

Coloro che lo dicono, sbagliano.

Uno dei contemporanei di Dumas figlio, Jules Vallès (1832-1885) si era ribellato già durante gli anni scolastici contro l'ordine esistente. Suo padre, professore universitario, venuto da una buona famiglia borghese, per evitare un maggiore scandalo lo aveva imprigionato in manicomio. Uscito da lì fu per un breve periodo di tempo educatore poi lavorò come giornalista: scrisse dei reportage dallo spirito guerriero, si presentò come „deputato della miseria”.

Più volte fu arrestato. Prese parte attiva alla Comune di Parigi.

Scrisse una trilogia in cui raccontò la sua vita. Il suo romanzo dal titolo *L'insurrezionalista*, scritto in forma di diario tratta per gran parte la Comune. La curiosità formale del romanzo é che i personaggi storici figurano con il loro vero nome, eccetto lo scrittore che si nasconde dietro lo pseudonimo Vingtras.

Alphonse Daudet (1840-1897), fu un popolare collega scrittore del ribelle e rivoluzionario Vallès, che spuntò nella letteratura francese con voce originale descrivendo le realtà della vita con caloroso affetto. Aveva il carattere impulsivo e sensibilissimo che caratterizza i francesi del Sud.

Il suo messaggio s'avvicina a quello del grande realista inglese, Dickens. Gli storici della letteratura lo chiamano volentieri Dickens francese. Rappresenta con grande comprensione i miserabili della vita, il giovane insegnante perseguitato dai suoi superiori, il bambino torturato, sballottato qua e là, il contadino sradicato, artisti affamati e donne perdute disgraziate.

Daudet è uno dei migliori umoristi della letteratura francese. Tra le sue migliori opere troviamo il romanzo dal titolo *Tartarino di Tarascona*. Il protagonista è un vero e proprio fanfarone che custodisce trofei di caccia, raccoglie attrezzature di spedizione. Il „cacciatore di leoni”, il „grande viaggiatore” è considerato dalla sua città natale un grande figlio che però fino al crepuscolo della sua vita non si è mosso mai dalla sua città natale.

Lo accompagna un cammello invecchiato garantendogli il „rango”.

51. IL CAPOSCUOLA DEL NATURALISMO

Emile Zola (1840-1902) scrisse i suoi romanzi secondo progetti ben precisi e su basi scientifiche. Studiò i risultati medici del suo tempo, particolarmente l'ereditarietà. Di conseguenza decise di scrivere la storia delle generazioni di una famiglia. In un ciclo di venti romanzi venne descritta la storia della famiglia *Rougon-Macquart*. Offrì un immenso affresco della società francese del tempo del Secondo Impero. Zola fu criticato per i dettagli fisiologici descritti minuziosamente.

Il caposcuola del Naturalismo francese inizia la sua carriera da piccolo impiegato. Suo padre, un ingegnere italiano, muore quando il figlio Emile Zola è giovanissimo. Zola trasferisce a Parigi, diventa scrivano, poi trova un impiego presso una casa editrice. Vive nella miseria. Inizia la sua attività di scrittore presso un giornale, ma viene licenziato da più editori per la franchezza dei suoi articoli giornalistici. Dopo anni di dura miseria il suo romanzo dal titolo *L'ammazzatoio* – che tratta l'effetto distruttivo dell'alcool che disgrega le famiglie operaie – gli porta il successo e riconoscimento tanto attesi.

Il reddito proveniente dalla pubblicazione di vari romanzi gli garantisce indipendenza. Lavora molto e si ritira in solitudine. Nel 1897 pubblicando articoli combattivi interviene nell'affare del capitano Dreyfus, che era stato condannato innocente.

Dreyfus fu condannato dal tribunale militare ai lavori forzati a vita per spionaggio. Si è scoperto che lo spionaggio era stato commesso da un altro ufficiale francese, da un nobile di origine ungherese, Esterhazy. Il processo contro Dreyfus servì solo a nascondere questo fatto. Il tribunale non volle riabilitare il capitano neanche dopo. Ma che questo avvenne lo stesso, più tardi, è dovuto al lavoro instancabile degli scrittori, soprattutto di Zola.

La storia di *Nana* si svolge nello stesso ambiente dove *Le illusioni perdute* di Balzac: nel mondo dell'alta società e della politica, giornalisti, attori, prostitute gironzolano intorno.

Solo che nel romanzo di Balzac il rango, il talento, la bellezza, l'onore e l'amore rendono omaggio al denaro mentre in quello di Balzac rendono omaggio alla prostituzione, a Nana, ragazza di strada, una ragazza della periferia che diventa regina senza corona di Parigi.

Intorno a lei ballano la loro danza di morte i membri del suo ambiente affamati d'amore. Il romanzo sta della serie di immagini drammatiche con l'atmosfera esaltata dall'erotismo, dal sadismo, dalla perversione. Lo scrittore rappresenta con obiettività priva di pruderie anche le situazioni più delicate, dimostrando che niente di ciò che è umano gli è estraneo.

Germinale è un celebre romanzo di Zola. Il protagonista, Etienne Lantier trova lavoro nelle miniere di carbone di Montsou. Deplorabile è lo stato della miniera, il proprietario non fa niente per migliorare le spaventose condizioni di lavoro. I minatori vivono in condizioni miserabili, si ribellano contro il loro destino, ma non trovano una via d'uscita. Sono anche moralmente affranti dal loro stato sociale. Etienne è un uomo forte, istruito, sarebbe capace di guidare gli operai se non fosse vanitoso, ambizioso e indeciso. Si innamora di Catherine, figlia del vecchio minatore Maheu, ma deve competere con un rivale in amore, il rozzo Chaval.

La compagnia mineraria diminuisce il salario dei minatori, non esaudisce la loro richiesta di aumento salariale di cinque centesimi. I minatori decidono di fare sciopero: arriva l'esercito ed i soldati sparano sui minatori affamati e bisognosi.

Lo sciopero si rivela un fallimento, ed i magri e schiacciati minatori si rassegnano a riprendere il lavoro. Souvarine, un anarchico, escogita una terribile vendetta: sega le tegole di sostegno alle pareti del pozzo, inonda la miniera.

Etienne si salva ma la sua amata Catherine rimane laggiù sottoterra. Licenziato dalla compagnia mineraria, ritorna a Parigi.

Zola rappresenta lo spietato meccanismo del mondo.

52. CHIACCHIERONE SPIRITOSO

Anatole France (1844-1924) ebbe la fama di essere chiacchierone spiritoso. Fu tra quelli che respingevano il naturalismo. Considerò i suoi maestri: Epicuro, l'ottimista filosofo greco; Rabelais, il grande comico umanista del rinascimento francese e Voltaire, lo spirito implacabile dell'illuminismo francese, della ragione, dell'ironia.

Nacque a Parigi in una famiglia di commercianti di libri. Nella libreria paterna fece conoscenza per la prima volta dei libri con i quali rimase in contatto per tutta la sua vita. Conclusi gli studi secondari lavorò presso un grande editore e pubblicò alcuni suoi saggi critici. Dopo il lavoro svolto presso l'editore venne assunto presso la Biblioteca del Senato come assistente; poi lasciò anche quest'impiego e si dedicò completamente alla letteratura.

La vita trascorsa tra i libri dà un carattere particolare alle opere letterarie di France, nei suoi romanzi troviamo pochi avvenimenti ma assai più delle conversazioni, discussioni e battute di spirito. I suoi protagonisti sono portavoce non solo del parere di France ma anche il loro modo di vivere e la loro professione assomigliano a quelli dell'autore.

Anatole France credeva nella vita e amava la vita. Con sarcasmo e satira pungente attaccò tutto ciò che inceppa l'intelletto umano e la volontà.

Durante l'affare Dreyfus venne a schierarsi a fianco del leader socialista francese, Jaures e a Zola e lottò per la verità in favore dell'ufficiale dello Stato Maggiore di origine ebraica condannato ingiustamente.

La *Storia contemporanea* non è un romanzo. Questo ciclo composto da quattro volumi – aventi titoli diversi – uniti mediante la figura del professor Bergeret, si potrebbe chiamare, piuttosto, cronaca.

Anatole France dà il suo giudizio sugli eventi politici del suo tempo, sulla vita provinciale e su quella di Parigi, sull'Accademia di cui era anche membro, sul lusso e miseria, sull'amore e matrimonio ed appassionatamente critica tutto.

L'isola dei pinguini risale all'epoca in cui dal mondo silenzioso dei libri si volta verso il mondo esterno.

La storia di „Pinguinia” è la satira della storia di Francia.

Il pio missionario San Mael viaggia in paesi lontani per propagare il cristianesimo. È molto miope così si dà il caso che giungendo al polo battezzò i pinguini scambiandoli per esseri umani di piccolissima statura.

Nel paradiso però la notizia del battesimo degli animali irragionevoli provoca una situazione imbarazzante. Alla fine risolvono il problema in modo che il Dio dà il permesso di trasformare i pinguini in esseri umani.

I pinguini si mettono abiti e distribuiscono terre, approvano le prime leggi: la nobiltà è esente da imposte, i nullatenenti sostengono tutti gli oneri. La cultura è rappresentata dai monaci che distruggono le opere letterarie classiche per poter copiare testi santi sulla pergamena.

Anche nella repubblica contemporanea dei pinguini il potere supremo è il denaro che tiene in pugno tutto.

Da questo tempo in poi France racconta dettagliatamente la storia della Francia, i personaggi originali ricevono pseudonimi.

Pinguinia diventata ricca in varie guerre raggiunge il punto culminante della sua civilizzazione.

France finisce la storia della società pinguina con visione rivoluzionaria. I ricchi gozzovigliano, il popolo vive nella miseria. È un giovane anarchista che con i suoi terribili esplosivi pone fine alla società che sta sotto la dominazione dei Trust. Anche la classe operaia, il popolo taciturno della periferia, si muove verso l'interno della città e pone fine al precedente sistema sociale.

Il vero nome dello scrittore era Thibault, che non per nulla prese lo pseudonimo di France. La sua opera veramente è il simbolo dello spirito francese: dell'intelletto brillante, del coraggio schietto, dell'umorismo frizzante e profondo.

53. ESISTE UNA SOLA PAROLA

Quale che sia la cosa che vogliamo dire, esistono una sola parola per esprimerla, un solo verbo per animarla, un solo aggettivo per qualificarla – ha dichiarato Guy de Maupassant (1850-1893), il maestro immortale della novella francese, degno successore dei maggiori talenti della letteratura mondiale. Riceve in eredità da Boccaccio la voglia di favoleggiare, da Moliere l'umorismo, da Montaigne – lo scettico saggista francese del XVI secolo – la spiritosità, da Stendhal e da Flaubert la conoscenza del cuore umano e la capacità di osservazione.

La sua famiglia è di origine nobile, il padre ancora nel tempo della gioventù di Guy aveva lasciato la famiglia. Lo scrittore rimase con la madre, una donna coltissima, dotata di un particolare talento letterario che era il suo sostegno e gli diede preziosi consigli nell'arte della scrittura in tutta la sua vita. All'inizio della sua attività letteraria ricevette incoraggiamento prima di tutto dall'amico Flaubert. Divenne giornalista ma i suoi articoli ebbero poco successo. Il suo esordio letterario è legato al racconto *Palla di sego*, apparso in un'antologia sotto gli auspici di Zola.

Debutto letterario raro!

Il primo racconto pubblicato è un'opera perfetta. Degno dei più grandi. Il suo stile è così cristallino, semplice, conciso, chiaro e preciso da diventare inimitabilmente perfetto, classico.

– *Se il realista è un artista, cercherà non tanto di mostrarci la fotografia banale della vita, quanto di darcene una visione più completa, più intensa, più probante della realtà stessa* – scrive anche perché si accorge che gli scrittori del naturalismo rimangono troppo presso fenomeni superficiali. La visione più completa della realtà da lui non si manifesta nel mettere in piazza le manifestazioni fisiche e biologiche dell'uomo, cioè non nella scoperta della vita istintiva dell'uomo.

I protagonisti dei suoi primi racconti appartengono per lo più alla gente minuta: contadini, artigiani, piccoli commercianti, modesti impiegati, poveri artisti, studenti, prostitute che vengono rappresentati senza abbellimenti romantici e senza esagerazioni naturalistiche. Similmente ai racconti classici di Boccaccio, anche le storie di Maupassant hanno uno spiritoso e affilato finale a sorpresa.

I successi letterari aprono i prestigiosi salotti parigini davanti a Maupassant: diventa frequentatore delle celebrità dell'epoca. Guadagna molto, naviga sul proprio yacht, costruisce una sontuosa casa in riva al mare.

L'orizzonte di Maupassant si espande e diventa completo come quello di Balzac. Il suo interesse sempre più si approfondisce anche verso l'anima umana e la psicologia dell'amore. Come Stendhal, anche lui s'intende di analizzare minuziosamente la vita sentimentale dei suoi eroi, e rappresentarne le vibrazioni con manifestazioni sembranti minuscoli, insignificanti.

La sua carriera di scrittore dura soltanto dieci anni. Scrive con passione febbrile, fa uso di sostanze stupefacenti, tenta il suicidio per trovare salvezza dalla malattia mentale che colpisce la sua famiglia.

Riteneva se stesso Naturalista, ma questo naturalismo non significa l'immersione nei dettagli, ben più il rispetto della realtà, allontanamento dal soggetto imparato da Flaubert, la concretezza, il limitarsi alla sostanza.

Bel-Ami che è il romanzo più conosciuto e più caratteristico di Maupassant è una storia di carriera. George Duray, figlio di genitori contadini, si congeda dall'esercito, si reca a Parigi in cerca di fortuna. Conduce una vita povera da un pezzo quando incontra un suo vecchio amico, Forestier. L'amico è giornalista e riesce a farlo entrare nel giornalismo. George è privo di talento ed è pigro ma è disposto a utilizzare ogni mezzo in suo possesso per far carriera. Scopre ben presto che ha un fascino tutto particolare sulle donne e decide di fondare il proprio avanzamento su questo fatto. Accetta anche denaro dalle donne. Morto Forestier ne sposa la vedova, diventa poi amante della moglie del

proprietario del giornale, poi rompe con tutte e due donne e riesce a sposarsi con la figlia del proprietario.

Da questo punto la sua scalata sociale non si ferma fino a diventare ministro.

Maupassant appartiene agli scrittori più letti: la tiratura complessiva di antologie delle sue novelle è di più centinaia di migliaia di copie.

54. L'APPASSIONATO DELLE ARTI

Romain Rolland (1866-1944) scrittore, estetologo e pubblicista. Prosegue gli studi di storia di letteratura presso la famosa Scuola Normale Superiore di Parigi. Ottiene insegnamento di storia dell'arte prima qui poi alla Sorbona.

Le sue opere letterarie apparvero già prima della grande guerra mondiale e ottennero grande successo e gli fu conferito il Premio Nobel per la letteratura.

Romain Rolland, appassionato delle arti e di tutti i valori creati dall'uomo. Sono veri capolavori le sue biografie scritte su grandi artisti come: Michelangelo, Beethoven, Berlioz, Gandhi, Tolstoj.

In tutti i suoi scritti troviamo il pathos entusiastico, tratto caratteristico del suo stile. Giustamente lo nominarono coscienza dell'Europa.

Protestò ogni volta che vedeva grandi ingiustizie umane.

Jean Christophe, questo opera monumentale fu uno dei primi romanzi ciclici – storie di vita, romanzi di famiglia – nati nella letteratura moderna. I lettori delle generazioni dell'anteguerra aspettarono febbrilmente l'uscita dei nuovi romanzi del ciclo, perché parevano rispecchiare, nella storia in dieci volumi di Jean Christophe, le proprie preoccupazioni e i problemi. Il filo della storia viene interrotto abbastanza spesso nelle opere di Rolland per dare spazio al trattato scritto in forma di dialogo o in altro modo sulle relazioni sociali, sul personaggio, sull'autore, sull'arte.

Jean Christophe Krafft discende da una famiglia di musicisti di una piccola cittadina tedesca sul Reno. Il padre ha un crollo finanziario e il ragazzo, dotato di talento musicale, all'età di quattordici anni è costretto di sostenere la sua famiglia con lavoro d'orchestra e con lezioni di musica. È un genio, la sua maggiore consapevolezza gli provoca un sacco di angoscia, dubita del proprio talento, si caccia in complicate avventure amorose. Non capiscono la sua arte, sente soffocante l'atmosfera opprimente della sua arte, si trasferisce in Francia.

A Parigi si sente ancora più l'apolidia fino a quando non fa conoscenza di Olivier Jeannin, un giovane poeta con il quale stringe amicizia. La sua arte si sviluppa sempre più e, al culmine della sua carriera, solitario, durante la sua lunga agonia percorre tutta la sua vita, pensa che anche lui stesso abbia contribuito alla creazione di un mondo futuro migliore.

La ricchezza molteplice del suo romanzo – fiume è unica.

Quando le nuvole temporalesche della prima guerra mondiale ombreggiavano il mondo intero – in segno di protesta contro le emozioni oscure dominanti nelle anime umane – scrisse *Colas Breugnon*, questa storia allegra, gonfia di vita, di atmosfera serena.

Breugnon, maestro di falegname, vive in Francia all'inizio del XVII secolo.

Ci racconta un anno della sua vita. La sua casa costruita con le proprie mani sta fuori le mura della città. Nella casa c'è anche l'officina da dove escono di suo mano capolavori di falegnameria, famosi in paesi lontani. La sua famiglia è composta dalla moglie, quattro figli, la figlia e diciotto nipotini. Lavoricchia nell'officina, gironzola con i nipotini e con i compagni di corporazione, i giorni di festa degustano i vini l'uno dell'altro. La loro vita gioviale è disturbata qualche volta dalle truppe di vari signori e principi che assediano la città per saccheggiarla.

Un pericolo maggiore è lo scoppio dell'epidemia di peste. Breugnon manda la famiglia ai parenti di campagna, lui rimane a casa e contrae la malattia ma per fortuna ne esce guarito. La moglie muore, danno fuoco alla sua casa per evitare la diffusione del contagio. Sopporta i flagelli con calma serena perché li considera l'ordine naturale della vita.

Si trasferisce dalla figlia. Ha perso molto ma ha l'impressione che la sua ricchezza dell'anima invece di esaurirsi, aumenti.

E la nostra cultura umana è diventata più ricca con l'arte di Rolland. Ma ora proseguiamo la strada verso la colonia dei grandi personaggi immortali tedeschi, inglesi, americani, scandinavi e russi.

Caronte ci aiuta ad attraversare il fiume Stige.

55. NATHAN IL SAGGIO

Cosa si dovrebbe dire a quei poeti che amano volare assai al di sopra delle capacità di comprensione della maggior parte dei loro lettori? Che cosa se non ciò che una volta l'usignolo disse all'allodola: „Tu, cara amica, volteggi così alta nel cielo solo perché non ti si senta?” – fece la domanda e rispose Lessing stesso. La sua saggezza potrebbe apparire

da iscrizione sulla residenza oltremondana degli immortali tedeschi dove Goethe in compagnia di Schiller e Heine, anche Lessing stesso (1729-1781) è un'allodola che vola fino all'altezza del Parnaso.

È una persona gigantesca e geniale, il primo scrittore della grande epoca della letteratura tedesca. Il padre – pastore evangelico con molti figli – solo saltuariamente poteva coprire le spese dell'insegnamento di suo figlio, perciò egli non terminò gli studi universitari. Studiò teologia ma ascoltava anche lezioni di lettere classiche (letteratura e storia) e matematica all'università di Lipsia. A Wittenberg frequentò la facoltà di medicina, ma ben presto se ne andò anche di lì scappando a Berlino.

Collabora a riviste, intraprende la gestione delle biblioteche private: si guadagna il pane difficilmente. Torna a Wittenberg e dopo alcuni mesi diviene magistero delle arti libere. Negli anni seguenti soggiorna a Berlino e a Lipsia, ha già stretti rapporti con la letteratura: collaboratore di giornali e biblioteche. Lasciando Berlino lavora a Breslavia come segretario di un generale. Oltre al lavoro d'ufficio ha tempo anche per scrivere opere letterarie. Dopo sette anni va ad Amburgo dove lavora come drammaturgo al teatro locale. Il teatro fallisce a causa di problemi finanziari e Lessing che combatteva sempre per la sua indipendenza, fu costretto a mettersi al servizio del principe di Brunswick. Fa il bibliotecario presso la biblioteca Wolfenbüttel fino alla morte.

– *Servire i grandi è pericoloso: non vale la pena, la violenza, l'umiliazione quello che costa* – descrive così la sua esperienza.

Con versatilità dell'illuminismo si occupò di poesia, di teatro, di storia della letteratura, di estetica, di drammaturgia e di storia delle religioni. Nella Germania divisa in decine di stati indipendenti lottò per creare la vita letteraria.

Crea il suo capolavoro drammaturgico *La drammaturgia di Amburgo*, gettando le fondamenta di ogni drammaturgia sorta dopo.

La drammaturgia da Aristotele in poi fa parte del modo filosofico di pensare, però la scienza drammaturgica è considerata un sistema autonomo della conoscenza da Diderot e Lessing in poi.

Nathan il saggio è l'ultima grande opera di Lessing. È nata al tempo di dibattiti teologici e di quelli della storia della religione e trasmette la posizione cristallizzata dell'autore.

La vicenda si svolge a Gerusalemme al tempo delle crociate. Il ricco mercante ebreo Nathan, la cui famiglia era stata sterminata in un pogrom antisemita, vive nella sua casa con Recha, la figlia adottiva cristiana. È un templare che salva Recha dalle fiamme – come ci viene a sapere all'inizio del dramma. Il Patriarca di Gerusalemme accusa Nathan di tenere con sé per forza una ragazza cristiana. Nathan viene chiamato dal sultano

Saladino che gli fa una domanda furba: quale sia la vera fede, l'Islam, l'Ebraismo o il Cristianesimo. Nathan risponde raccontandogli una parabola: un padre in punto di morte chiama i tre figli ed a ciascuno consegna un anello ma dei tre uno solo è il vero anello. Tutti e tre gli anelli sono identici, indistinguibili.

I tre anelli sono ugualmente valorosi. La parabola prova il valore delle tre fedi: l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam.

Il sultano si affeziona a Nathan. Nella storia si rivela che Recha e il giovane templare sono figli del fratello minore migrato ad ovest del sultano – il sultano riconosce con piacere la parentela ed i seguaci delle tre fedi stabiliscono uno stretto legame grazie alla parentela e all'amicizia.

– *Fare l'ebreo tutto d'un pezzo non va bene. Fare come se non lo fossi, ancora meno* – si legge nel Nathan il Saggio.

E in questo è incluso tutto.

56. SI DEVE OSARE

– *L'essenza è che si deve osare e se cadi, se ti lascia il successo, fa niente* – scrisse Goethe (1749-1832) che era uno dei geni universali, una delle figure di maggiore rilievo della letteratura mondiale. Goethe fu in grado di apprendere ed adattare – nella sua vita ed opere – le opinioni e gli sforzi dei suoi contemporanei similmente ad Omero e a Dante.

Suo padre fu un consigliere imperiale a Francoforte sul Meno. Il giovane Goethe studiò diritto a Lipsia poi a Strasburgo. Entrò in contatto con gli scrittori dell'illuminismo tedesco. Incoraggiato da loro scrisse delle poesie anche lui stesso. Non ha mai praticato l'avvocatura. Dopo le poesie scrisse articoli critici, un dramma e nel 1774 un romanzo, Werther. Da tutte le parti d'Europa piangevano il disperato giovanotto innamorato e il nome di Goethe divenne noto. Scrisse anche altri drammi e dietro invito del duca di Weimar si recò nel piccolo ducato tedesco, dove svolse le funzioni di ministro e rimase lì per il resto della sua vita.

Durante il suo viaggio in Italia, la bellezza del paesaggio, i monumenti ammirati, lo studio delle relazioni sociali italiane gli fecero una profondissima impressione e lo ispirarono per scrivere nuove opere.

Come scienziato perseguì ricerche scientifiche serie e ottenne risultati in biologia, in botanica, in zoologia, in mineralogia, in fisica e in chimica.

Come ministro del ducato di Weimar contribuì a far rifiorire il ducato di Weimar, al suo imborghesimento. Aprì miniere, sviluppò l'industria tessile, riordinò le finanze del paese, condusse a livello alto l'università e la biblioteca di Jena. Per anni diresse il teatro di Weimar.

Nonostante le attività poliedriche, Goethe fu soprattutto un poeta lirico. Nessun momento della sua vita ci è sconosciuto. Nelle sue opere, prima di tutto nelle sue poesie, torna sempre da se stesso, dice tutto di se stesso, non tiene nascosto la sua vita, le preoccupazioni, il suo sviluppo ed i suoi pensieri.

L'epigramma dal titolo *Nell'infinito* mette in evidenza tutta la sua opera:

„Se vuoi penetrare nell'infinito, entra nel finito da ogni lato.” scrive Goethe che voleva sapere tutto e voleva trasmettere le sue conoscenze a tutti.

Le affinità elettive è «la più profonda e più audace storia di un adulterio in tutta la cultura etica dell'Occidente» – dice Thomas Mann su questo capolavoro. Il ricco barone Eduardo sposa Carlotta, la sua vecchia amante, rimasta vedova. Stanno cercando solitudine e vita comune felice. Però Eduardo è costretto a ospitare il suo amico, un ufficiale militare (Capitano) andato in pensione da giovane. Mentre Carlotta preleva sua nipote Ottilia dal collegio, in cui risiede Il Capitano, elabora piani per modernizzare la tenuta; con questo trova occupazione comune con Carlotta, mentre Eduardo passa il tempo con Ottilia che governa la casa. Dallo stare insieme, in entrambe le coppie si sviluppa l'amore: una grande passione cosciente.

Il Capitano, avendo ricevuto una proposta di lavoro, si allontana dal castello; anche Eduardo decide di allontanarsi, sempre più desideroso di divorziare dalla moglie e sposare Ottilia. Prima della partenza, però, passa una notte insieme a sua moglie, l'uno tra le braccia dell'altra Eduardo sogna di Ottilia, Carlotta dal canto suo pensa al Capitano. Da questo abbraccio nasce il bambino, lontano suo padre; ma non può godere una lunga vita. Proprio il giorno in cui Eduardo torna dalla guerra, Ottilia lo lascia cadere nel lago. La giovane, autoaccusatasi della morte, si suicida. Anche Eduardo è inconsolabile e muore anch'egli dopo poco. Eduardo ed Ottilia vengono seppelliti uno accanto all'altra da Carlotta e dal Capitano, arrivato per le tristi notizie. Lo stile semplice e cristallino del romanzo è la prova dell'arte brillante di Goethe.

E come si conosce dalla chimica, gli elementi – da Goethe gli amori – nelle circostanze adatte cercano di unirsi anche se in precedenza hanno già formato un composto con altri elementi.

57. TEMPESTA E IMPETO

I piccoli Stati tedeschi della fine del XVIII secolo si superarono l'uno l'altro nello spreco e nella tirannia. E quando i soldi estorti al popolo non erano sufficienti per coprire le loro spese, allora vendevano giovani uomini all' Inghilterra (contingenti di mercenari tedeschi) per lottare contro gli americani combattenti per l'indipendenza. Intascarono somme eccessive: morirono dodicimila dei loro soldati nel Nuovo Mondo.

Nelle anime fu incandescente l'indignazione. Anche la rabbia di Schiller si nutrì di questo sentimento quando scrisse la sua opera dal titolo *Intrigo e amore* che apparteneva al movimento letterario – rivoluzionario noto con il nome „Sturm und Drang” (Tempesta e Impeto) e come un'evoluzione dell'Illuminismo, fu alimentato dal desiderio di libertà e dall'odio per tutte le forme di tirannia.

Schiller (1759-1805), accanto a Goethe fu uno dei maggiori scrittori dell'epoca dell'illuminismo tedesco. Il padre era impiegato, come medico militare, dal duca di Württemberg. Schiller però, in base alle sue letture ed esperienze, si ribellò contro l'oppressione feudale e contro l'assolutismo ducale.

– *Dire niente di più! Dare da mangiare, dare abitazione, coperte per i poveri. La dignità umana per sé contribuisce a questo* – scrive nella sua opera dal titolo *La dignità umana*, e il suo messaggio oggi non è meno attuale che nel suo tempo. Nei *Masnadieri* si legge:

– *Ognuno può vantare gli stessi diritti nei confronti delle cose più alte e delle cose più piccole: le pretese, gli istinti, le forze si annientano quando contrastano l'una con l'altra. Il diritto è la prerogativa del vincitore e le leggi non sono altro che i limiti della nostra forza.*

Dopo scrive nella stessa opera:

– *Che ruolo infimo e deplorabile quello di chi, al mondo, è costretto ad essere lepre. Ma il padrone ha bisogno di lepri!*

Per la sua franchezza nessun principe tedesco era disposto ad impiegarlo come scrittore del suo teatro. Fu irresistibilmente attratto dalla letteratura ma questo non garantiva il suo sostentamento. Fu costretto a fare pratica medica, poi ottenne la cattedra di storia all'università di Jena.

Un rapporto di amicizia lo legò a Goethe e Humboldt e durò fino alla morte: gli ultimi anni della sua vita li trascorse anche lui a Weimar.

– *Lo scopo dell'uomo, è grande,
Perciò ha bisogno di un'altra persona,
È efficace solo alleandosi:*

Molta acqua mette in azione i mulini

Il mare è composto di tante gocce – scrive nei Saggi del mondo.

– *L'amore è più astuto e più coraggioso della cattiveria* – si legge nella sua opera dal titolo *Intrigo e amore*.

Ferdinando, figlio di von Walter, Presidente di un piccolo stato tedesco, s'innamora della figlia di Miller, un maestro di musica. Il Presidente, un uomo spietato, sale al potere dopo aver fatto uccidere il suo predecessore. I progetti paterni infatti destinano il ragazzo a sposare Lady Milford, la favorita del duca. Si accende d'ira terribile quando scopre la scelta del figlio: può immaginare accanto al figlio una semplice ragazza borghese al massimo come amante. Utilizza ogni mezzo dell'intrigo di Corte perché Ferdinando e Louise si lascino. Fa trascinare Miller e moglie in prigione e promette alla ragazza la salvezza del padre, se scrive una lettera compromettente (chiede un appuntamento) al Maresciallo di corte, Von Kalb. La lettera viene fatta cadere nelle mani di Ferdinando che si sente immensamente tradito. Si reca dalla ragazza completamente distrutta moralmente, la rimprovera dell'infedeltà e la uccide mettendo veleno nella sua bevanda rinfrescante. Quando la ragazza dimostra anche moribonda la sua innocenza, Ferdinando uccide anche se stesso.

– *L'amore è un costringimento più terribile che la furia del tiranno!* – scrisse Schiller.

E questa è una profonda verità fin dai tempi antichi.

58. GODER VOGLIO LIBERTADE INTERA (VOGLIO LA MIA LIBERTA')

L'intenzione di far conoscenza della nostra cultura ci ha mosso a girare il mondo umano e, mentre Caronte ci porta per il fiume Stige per poter visitare gli immortali, appare la figura di Heine (1779-1856) sulle vette del Parnaso.

È lui che manda messaggi anche da questo silenzio oltremondano con la poesia intitolata *Nell'ottobre 1849*:

– *Quando sento la parola „ungheresi”,
trovo troppo stretta la casacca tedesca,
nel mio seno rigurgita il mare,
come se mi salutassero le trombe!*

Heine era appassionato della libertà, in Ungheria quasi ogni poeta stava un po' sotto il suo influsso. Alla fine del secolo scorso, quando la gente cominciò a smettere di leggere poesie, fu proprio Heine che trovavano ancora leggibile. La sua voce, come quella di Petofi, è pura semplicità, ricavata dalla fonte antica, dalle labbra del popolo.

Goder voglio libertade intera:

Dove limiti scerno,

pili bel paradiso una galera

Mi doventa, un inferno

– scrive nell'*Adamo primo* il poeta nato da una ricca famiglia borghese ebraica, i genitori vivevano a Düsseldorf. Il giovane Heine fu destinato dalla famiglia al mestiere di mercante ma lui non mostrò alcun desiderio di farlo. Studiò giurisprudenza presso diverse università in Germania. Ottenne successi con le sue poesie acquistandosi la fama di scrittore. Fece lunghi viaggi in Italia ed in Inghilterra. All'età di cinquantadue anni si trasferì a Parigi scegliendo la capitale francese per residenza definitiva. La Francia di allora garantiva più libertà per la letteratura e per la stampa rispetto agli stati tedeschi. Questo fatto poteva essere molto importante per Heine. Leggendo il suo scritto intitolato *Così va il mondo*, capiamo tutto.

Se qualcun possiede molto,

E più sempre aver potrà:

Anche il poco sarà tolto

A colui che poco avrà

Troviamo nello stesso posto anche questo:

Mascalzone, solamente

Dritto i ricchi han di campar

E lui non ha espresso tutto anche della disperazione del nostro tempo? Le sue righe messe su carta duecento anni fa, anche oggi sono le lucerne accese della verità. Heine con piena consapevolezza volle diventare anello di congiunzione fra la cultura tedesca e quella francese. Delle poesie del *Libro dei canti*, ricche di esperienze vissute, molte diventarono canti popolari tedeschi. Il *Viaggio nello Harz* e il *Romanzero* fanno vedere già il rivoluzionario Heine. La maggior parte degli attacchi fu provocata dalla sua poesia (più lunga) *Germania. Una favola invernale*. Leggiamola un po':

Noi vogliamo essere felici sulla Terra,

e non vogliamo più patire la fame;

il pigro stomaco non deve più divorare,

ciò che le mani operose hanno conseguito.

Proibirono anche la pubblicazione delle sue opere e cent'anni dopo neanche i seguaci di Hitler furono più indulgenti. Nella poesia, con voce di un cittadino veramente amante della patria, scrisse sulla sua terra natale, sulle bellezze del paesaggio, sulla bontà della gente e sugli atti di crudeltà delle classi dominanti, per cui lo ritenevano poeta antipatriottico.

– ... *Benedetto sia il bottegaio che una volta farà un cartoccio delle mie poesie per riempirlo di caffè o di tabacco per la povera, brava vecchia* ... – scrisse al crepuscolo della sua vita. Non poteva credere che le sue opere in rilegature di lusso si sarebbero allineate sugli scaffali della letteratura mondiale. Più provvido fu però Caronte attraversando con lui il fiume Stige: senza esitazione lo collocò sul Parnaso.

59. EPPURE NON SI BRUCIARONO I SUOI LIBRI

La sua abitazione fu devastata, i suoi libri vennero gettati nei tristemente „famosi” roghi di libri, ma nonostante ciò i suoi libri non bruciarono. Divenne classico della letteratura tedesca ancora nella sua vita.

Thomas Mann (1875-1955), il maggior prosatore tedesco del Novecento, nacque a Lubecca in una famiglia patrizia di commercianti. Madre brasiliana di origine portoghese; Il padre morì presto e la famiglia si trasferì a Monaco di Baviera, Thomas Mann lì compì gli studi. Conclusi gli studi liceali, cercò lavoro d'ufficio presso una compagnia di assicurazioni; si iscrisse anche all'università dove si dedicò soprattutto alla letteratura. Con fratello maggiore, Heinrich Mann, intraprese un viaggio in Italia e qui cominciò la sua grande opera, *I Buddenbrook*, descrivendo la vita di una famiglia borghese tedesca attraverso quattro generazioni.

Dopo il suo ritorno visse a Monaco per tre decenni poi trovò asilo in Francia, in Inghilterra, in Svizzera e dal 1939 negli Stati Uniti. Tornò in Europa due anni prima della morte stabilendosi di nuovo in Svizzera.

Il sottotitolo dei *Buddenbrook* è: „*Decadenza di una famiglia*” dietro la storia della dissoluzione di una famiglia borghese onesta – che assume morali rispettabili, „solidi” principi d'affari, responsabilità verso la comunità – non è difficile riconoscere il modello: la storia degli antenati patrizi dell'autore stesso. I Buddenbrook rimasero di sotto necessariamente perché erano più forti di loro i Hagenstrom, un altro nuovo tipo della borghesia esponenti dei metodi spietati, senza scrupoli, senza morale nell'ultimo terzo del secolo scorso.

All'inizio del romanzo il proprietario dell'omonima ditta di importazione di granaglie e il capofamiglia è Johann Buddenbrook. Dei due figli, Johann jr. gode della pubblica stima ed è lui che conduce la ditta dopo la morte del padre.

Lo sventato e prodigo Gotthold, nato dalle sue prime nozze, vive la sua vita al di fuori della famiglia. I figli di Johann jr. (detto Jean) sono Thomas, Christian e Antonie. Facciamo conoscenza della loro storia nei dettagli. È Thomas, che dopo prematura la morte del padre, prende in mano l'azienda. È un uomo serio e coscienzioso ma giudica amaramente le cose del mondo, dubita di se stesso, del senso del suo lavoro e rimane solitario in tutta la sua vita. Nel primo anno è in grado di migliorare la reputazione aziendale, più tardi però non riesce a fermarne il declino. Aureola di gloria circonda il nome della famiglia ultimamente quando lo eleggono senatore.

Christian vive da bohemien, non ha nessun voglia di lavorare, gli piace solo spendere molto e vivere allegro e spensierato. Antonie („Tony”) è un'anima infantile, ingenua. Forse potrebbe essere felice ma diventa completamente apatico dopo due matrimoni convenzionali, sbagliati e per la felicità similmente rovinata della figlia. La figlia insieme alla madre cerca conforto nella religione e trova soddisfazione nella carità. La moglie di Thomas, Gerda, è artista, si allontana completamente dal marito. Il loro figlio, l'ultimo rampollo della famiglia, il piccolo Hanno è sensibile, patologicamente nervoso, il tifo lo strappa alla vita all'età di quindici anni.

Sulla base del testamento di Thomas liquidano la ditta, la famiglia si disgrega definitivamente e le nobili tradizioni si dissolvono in una certa sensibilità artistica.

La trama della *Montagna incantata* si colloca sette anni prima della Grande guerra mondiale. Il protagonista anche di questo romanzo è un cittadino tedesco, questa volta un giovanotto, Hans Castorp. Nel sanatorio svizzero si trova di fronte a prove di vario genere, procura nuove conoscenze per capire meglio il mondo. Nella figura dello scienziato Settembrini fa conoscenza del libero pensatore umanista mentre mediante il gesuita Leo Naphta fa conoscenza della tendenza esaltante della violenza. La storia gli offre queste due alternative e nell'ambiente atemporale del sanatorio montano due grandi esperienze determinanti lo rendono sensibile alle cose più importanti del mondo: incontro con l'amore e con la morte.

– *Scrivere: è tenere severo giudizio contro sé stessi.* – dice il motto del grande scrittore norvegese, Ibsen.

E questo potrebbe essere inciso sopra le opere di Thomas Mann.

60. IL PADRE DELLA POESIA INGLESE

Siamo arrivati alle coste dell'Inghilterra. I personaggi illustri del nebbioso Albion toccano il cielo come le torri di pietra della Cattedrale di Cantenbury e stupiscono già da lontano i viaggiatori nel tentativo di orientarsi fra i punti brillanti della cultura creata dall'uomo. Abbiamo riassunto finora una piccola biblioteca di conoscenze. Ma c'è ancora un certo numero di mappe che ci aiuteranno a navigare, fare scali da buoni marinai sulle acque infinite dello scibile.

Se questo posto fosse un'isola disabitata, senza ogni conoscenza della nostra civiltà umana non potremmo vivere neanche come Robinson: da soli saremmo capaci di fare poco più dell'uomo di Neanderthal dagli sforzi del quale, fino all'uso di Internet, abbiamo dovuto creare tantissime cose. Dovevamo riconoscere concetti base e processi della fisica e della chimica, trovare portatori di energia, produrre motrici, creare le condizioni per il funzionamento di acustica, di elettricità, di misurazione, di telecomunicazioni, di ottica, di fotografia, di riproduzione (fotocopia, poligrafia), di approvvigionamento idrico, di riscaldamento e ventilazione. Abbiamo dovuto inventare macchinari medici, materiali da costruzione avanzati, elettrodomestici, veicoli, creare le condizioni per la ferrovia, per la navigazione e per l'aviazione.

È lungo anche solo elencare! Tutti questi servono alle comodità della nostra civiltà umana. Il nostro viaggio nella storia dello scibile non potrebbe essere nominato, neanche abbozzato se non prendessimo in considerazione queste conoscenze.

Ora andiamo a trovare ancora geni che scrivevano, sognavano teatro, che sono morti ma vivranno per sempre. Poi nel III. capitolo – *Mitologia* – saremo ospitati dagli dei della storia universale, nel IV. Capitolo vagheremo *Sulle orme dei Miracoli*, e ci fermeremo in numerosi posti per poter abbracciare con la vista, alla fine, la collezione della conoscenza, *Le biblioteche del mondo*.

Sarebbe veramente un miracolo se, sull'isola disabitata, dove siamo ritornati con la fantasia, se nel mezzo del nostro modo di vita che è caratterizzato dalla raccolta di vegetali, dalla pesca e dalla caccia, ad un tratto inventassimo la corrente elettrica, potessimo telefonare, potessimo usare della stampa, montassimo condizionatori, potessimo prendere il tram, sollevarci in aria con l'elicottero.

Non è possibile saltare così, semplicemente, gli sforzi di migliaia di anni!

Prima saremo ospitati da Chaucer, Shakespeare, Milton, Defoe, Swift, Scott, Byron, Shelley, Dickens, Bernard Shaw, poi dagli scrittori americani, scandinavi e russi.

Quanti valori sono depositati nella preziosa tesoreria della nostra cultura mondiale!

E se prendiamo un elicottero e dall'alto guardiamo giù sui punti brillanti della nostra cultura umana, vediamo anche loro da giganti come quelli a cui si deve Internet. E di giorno in giorno riusciamo a capire sempre di più di tutto questo. Della nostra vita.

Chaucer (1340 circa – 1400), è considerato „il padre della poesia inglese”, nome onorifico datogli dalla storia della letteratura. Le sue opere, dopo le creazioni artistiche del Medioevo, appartengono ai primi scritti della nuova letteratura borghese. Portò avanti con grandi passi la lingua inglese, composta da diversi dialetti, verso la creazione della lingua letteraria unitaria.

Sulla sua opera dal titolo *Racconti di Canterbury* fu detto: da sola è una piccola letteratura. I racconti sono inseriti in una cornice narrativa come nel *Decameron di Boccaccio*. Una compagnia di ventinove persone è in pellegrinaggio. Per ingannare il tempo, durante il viaggio decidono di raccontare quattro storie ciascuno, due all'andata e due al ritorno. Il *Prologo generale* ci fa conoscere i membri della compagnia. Cavaliere, scudiero, suore, preti, mercante, studente, artigiani, comare, medico, venditore di indulgenze, fattore, mugnaio e cursore cavalcano insieme con il vento fresco d'aprile. Il primo a narrare è il cavaliere: racconta una storia di argomento greco antico, il conflitto tra due giovanotti innamorati della stessa donna. Il racconto grossolano del mugnaio parla di una donna adultera. Un prete racconta una favola sugli animali con morale, la comare (donna di Bath) affronta il tema dei desideri delle donne.

– *Certamente per un uomo è bello morire nella grandezza della sua fama e nel vigore degli anni, con la sicurezza di lasciare un nome onorato...*–scrisse Chaucer nel racconto del cavaliere. L'autore non ci riesce però.

Alla fine della sua vita cadde in disgrazia e visse in miseria.

61. TUTTO IL MONDO É UN TEATRO

Come vi piace – dice *Shakespeare* (1564-1616) nella sua commedia, in cui se vi piace allora Orlando – come si vede su un dipinto – il giovanotto perseguitato dal suo fratello maggiore, facilmente getta a terra il lottatore della corte del ducato che è forte come un bufalo. E se vi piace allora Rosalinda innamorata e travestita da ragazzo mette alla prova Orlando che non la riconosce. L'idilliaca Foresta di Arden offre rifugio al Duca esiliato e al pastore lamentoso, qui è saggio anche il buffone, mettono in ridicolo anche la malinconia. E se vi piace allora il cattivo migliora, il tiranno si ritira nell'eremo volontario.

Jacques, un gentiluomo nobile, nelle profondità della foresta dice il suo monologo:

– *Tutto il mondo è un teatro e tutti gli uomini e le donne non sono che attori...*

Da Shakespeare è così in ogni caso. Assorbì tutto quello che gli scrittori avevano prodotto nel corso della storia del dramma. In ogni sua opera portò sul palcoscenico personaggi, in modo che evidenziò non solo alcune delle loro proprietà ma li fece vedere da ogni lato. Non ha delle figure secondarie, tutti hanno un ruolo essenziale nella composizione. Il carattere dei personaggi si sviluppa nel corso dello svolgimento della trama e cambia in conseguenza degli eventi. I suoi eroi non sono portavoce del messaggio dello scrittore ma parlano in accordo con la loro individualità. Fu in grado di creare le sue figure con ingegno meraviglioso, formulare i tratti di carattere di famosi personaggi storici nonostante gli scarsi dati disponibili.

Per il tema delle sue opere attinse al teatro antico, alle novelle, alle raccolte di leggende, alle cronache ma la materia prima è sempre plasmata con mano magistrale, ne fa un vero e proprio dramma.

Riccardo III., Romeo e Giulietta, Sogno di una notte di mezza estate, Il mercante di Venezia, Molto rumore per nulla, Giulio Cesare, La dodicesima notte o quel che volete, Amleto, Otello, Re Lear, Macbeth, Il racconto d'inverno sono i suoi drammi più rappresentati in Ungheria.

– *Queste* – scrisse su questi drammi Goethe – *non sono solo opere poetiche. Se uno li legge, vede inorridito davanti a sé il libro dei destini umani e sente come la tempesta della vita volta le sue pagine mugghiando.*

E vedendo allinearsi sul mio scaffale tutte le opere di Shakespeare in rilegature eleganti, mi si stringe il cuore. È considerato il più importante drammaturgo della letteratura del mondo. Nel suo tempo il pubblico dei teatri conosceva gli attori ma non teneva conto degli autori dei drammi rappresentati.

Scrisse trentadue opere teatrali, e lasciò ai posteri un volume di poesie. In manoscritto non è rimasto niente, i testi definitivi vennero composti da versioni di diverse edizioni grazie a un attento lavoro filologico.

Nasce nella cittadina di Stratford-Upon-Avon. Terminati gli studi, a diciott'anni si sposa una ragazza di otto anni più anziana dalla quale avrà tre figli. Tre anni dopo il matrimonio si trasferisce a Londra. La sua vita coincide con l'epoca del dominio della regina Elisabetta. Si delinea davanti ai suoi occhi l'impero Britannico. Dopo la sconfitta dell'*armada* spagnola, le navi inglesi giravano i mari indisturbate e si dirigevano verso le colonie piene di tesori. Il paese continuava ad arricchirsi ed imborghesirsi.

Nelle città saliva ad un alto livello la vita culturale, era popolare soprattutto l'arte drammatica alimentata da vecchie tradizioni. Grandi edifici teatrali aperti ospitavano gli spettacoli, il pubblico circondava da tre lati il palcoscenico. Non c'erano scenari, l'ambiente era narrato o ne informarono il pubblico. Anche i personaggi femminili erano rappresentati da maschi.

Il museo allestito nella sua casa natale conserva il suo ricordo. Semplicità puritana ovunque.

Passeggiando qui non ho capito perché non avevano voluto credere nel suo tempo che le grandi opere legate al suo nome fossero scritte da un attore avventuriero venuto da campagna.

Molti dubitavano del fatto che fosse lui l'autore forse a causa della straordinaria maestria, conoscenze e cultura accumulate nelle sue opere.

Ma anche questo è già una cosa del passato!

Shakespeare vive ed è il nostro contemporaneo.

62. IL PARADISO PERDUTO

Dell'enorme opera di vita di *Milton* (1608-1674) è rimasta nella coscienza del pubblico dei lettori posteriori questo poema epico. Milton credeva alle parole della Bibbia, alla Scrittura, e riteneva la caduta dei progenitori biblici un reale fondamento storico.

La storia inizia con una sorta di consiglio degli angeli caduti. Con la guida del Satana, stanno riflettendo su come riconquistare il paradiso perduto. Invece di riacquistare il Cielo decidono di corrompere il mondo creato da Dio. Così Satana va al Giardino dell'Eden per indurre i progenitori a peccare. Dio manda l'Arcangelo Raffaele per avvertirli del pericolo. L'esercito degli angeli alle porte dell'Eden con la guida del Messia sconfigge l'esercito di Satana. Satana ritorna in sembianze di un serpente e riesce a convincere Eva a cogliere il frutto proibito. I progenitori dopo la caduta, dalla porta dell'inferno fuggono il peccato e la morte. Adamo ed Eva saranno cacciati dal Paradiso Terrestre (Eden) ma prima venne loro raccontata la storia della salvezza.

Nel secolo XVII Milton è il più grande poeta non solo nel suo Paese ma anche in tutta l'Europa. Da giovane leggeva moltissimo, passava tante notti vegliando sopra i suoi libri. Studiò presso l'Università di Cambridge per sette anni e finì gli studi avendo una grande

erudizione classica. Fece un lungo viaggio in terra italiana grazie ai genitori, e penetrò a fondo nella cultura rinascimentale.

In questo secolo visse anche Defoe (1661-1731), l'autore del immortale *Robinson*. Fin dal suo apparire, lo lessero milioni di bambini e adulti in tutto il mondo.

Robinson Crusoe è un giovane ragazzo avventuroso che lascia i suoi genitori e decide di prendere la via del mare. Il suo primo viaggio si conclude con un naufragio da cui fortunatamente riesce a salvarsi. Purtroppo viene catturato e preso come schiavo, durante il secondo viaggio, rimanendo prigioniero per due anni. Riesce a fuggire e in Brasile allestisce diverse piantagioni. Diventa ricco e vuole portare degli schiavi dall'Africa per la sua piantagione. Durante il viaggio naufraga e finisce da solo in un'isola deserta. Salva il carico rimanente della nave e con lavoro di più anni prepara per sé stesso abitazione, fattoria e una barca. Salva un indigeno dal pentolone di una tribù di cannibali e lo prende per compagno. Venerdì – lo chiama così – diventa suo amico fedele ed intelligente.

Dopo ventotto anni una nave inglese fa ancoraggio al largo dell'isola, – l'equipaggio si è ammutinato – e porta a casa Robinson.

Robinson nel corso di alcuni anni percorre tutta la storia dell'umanità, dallo stile di vita dei raccoglitori fino alla produzione regolare. Tuttavia, accelera lo sviluppo del suo stile di vita il fatto che porta con sé gli attrezzi recuperati dalla nave naufragata, un sacco di prodotti utili dell'industria moderna.

– ...*difficilmente potevano esserci condizioni peggiori di questa ma che c'era qualcosa di negativo o di positivo per cui essere grati...* – dice Defoe che prima di diventare scrittore, dà inizio a una serie di imprese sfortunate, scrive dei libri nell'interesse delle riforme necessarie. Per questi lavori venne più volte perseguitato, imprigionato. Gli passò la voglia della politica e cominciò ad occuparsi della letteratura. Fondò e redasse da solo il periodico letterario „The Review” Scrisse più romanzi. *Le avventure di Robinson Crusoe* uscirono in numerose edizioni e traduzioni quando ancora era in vita.

– ...*le cose buone di questo mondo – scrive Defoe – sono tali solo in quanto si prestino al nostro uso; e che qualsiasi cosa possiamo accumulare anche per darne agli altri, la godiamo nella misura esatta in cui noi possiamo farne uso e non più.*

La saggezza di Defoe è valida per sempre.

63. I VIAGGI DI GULLIVER

Dopo l'età delle grandi scoperte arrivarono nelle aree conquistate e scelte per colonizzare, al di fuori dei soldati e marinai, sempre più commercianti, imprenditori e ricchi viaggiatori.

Raccontarono le loro esperienze nei libri, descrivendo la posizione del paese, la sua geografia, le etnie e costumi dei suoi abitanti. Nei secoli XVII – XVIII tali opere erano molto popolari. *I viaggi di Gulliver*, opera satirica di Swift (1687-1745) è scritta in veste di resoconto di viaggio.

Ma questo suo scritto realmente non è resoconto di viaggi ma la sua parodia. E non solo: c'è anche la satira tagliente della situazione inglese ed europeo dell'epoca.

– Si può osservare come la classe di coloro che fanno le leggi parla una propria lingua o dialetto che nessun altro comprende. Tutte le leggi vengono scritte in questa lingua ed esse lavorano attivamente per aumentarne il numero. scrive Swift.

Non pensa bene neanche dei politici:

– ...chiunque facesse crescere cinque pannocchie di grano o due fili d'erba là dove prima ne cresceva uno solo, avrebbe fatto al suo paese un miglior servizio rispetto a tutta la razza dei politici messa assieme.

Lemuel Gulliver è un medico di bordo, poi armatore e capitano di navi. Fa lunghi viaggi nelle più lontane regioni del mondo, ma gli capita sempre una disgrazia, arriva in terre sconosciute. Dalle proprie narrazioni possiamo godere le sue avventure in questi paesi meravigliosi.

Il suo primo viaggio lo porta nel paese dei nani. Appena uscito da lì arriva nel regno dei giganti. Dopo alcuni anni fa un viaggio nel paese degli studiosi di matematica, da lì nel paese degli scienziati, poi nel regno di szellemidézók e degli esseri immortali. Nel tempo del suo ultimo naufragio scopre il paese dei Houyhnhnms, cavalli dotati di razionalità.

– Voi potete a vostro talento, e finché dura il racconto, non aver pietà dei nostri nervi delicati e facili alle impressioni, ma non vi è permesso lasciarne avvolto in una nebbia lo scioglimento. Conviene all'ultimo capitolo concederne il conforto d'un qualche raggio di sole; la cosa è del tutto indispensabile – scrive Walter Scott.

Swift ha delineato una satira eterna di se stesso, dell'umanità, delle cattive abitudini degli uomini da cui non potevano liberarsi neanche nei secoli successivi.

– Nemmeno la famosa Sherazade, la regina-narratrice, sapeva ritenere a mente ogni piccolissima circostanza – affermò Walter Scott (1771-1832), l'iniziatore riconosciuto del romanzo storico.

Scott aveva un senso particolare nel visualizzare artisticamente, con sapore di vita, la totalità cioè il processo storico intrecciato dei piccoli episodi. È un narratore eccellente perché s'intende molto di come inserire nelle circostanze reali e come rendere autentici le storie romantiche, avventurose dei suoi personaggi: le battaglie dei cavalieri in armatura a piastre, assedi di castello nel Medioevo, fughe per passaggi segreti e sotterranei, cavalieri rapitori di ragazze, il salvataggio dell'eroina all'ultimo minuto.

Prende vita il mondo di altri tempi nelle sue opere in tutta la sua bellezza, curiosità ed originalità.

... ogni storia lunga, mentre si avvicina alla fine – dice Scott – perde sempre di più della sua curiosità. È signora, come il suo tè: eccellente tè verde, un ottimo tè cinese, ma necessariamente diventa meno forte e più insipido quando arriva all'ultima tazza.

64. I LEGISLATORI NON RICONOSCIUTI DEL MONDO

Mi sono svegliato... e mi sono trovato famoso – scrisse Byron (1788-1824), eccellente poeta del Romanticismo inglese.

Proveniva da una famiglia di alta nobiltà, trascorse i primi anni della sua vita in circostanze umili, all'età di dieci anni a lui toccò il possesso dell'antica tenuta. Studia nei migliori college inglesi. Finiti gli studi, parte per un viaggio d'istruzione per due anni e mezzo ed effettua un Grand Tour del Mediterraneo. Descrive le sue esperienze di viaggio nella prima parte del suo poema *Il pellegrinaggio di Childe Harold* che di colpo rende famoso il suo autore.

Continuò la sua attività poetica con novelle romantiche in versi. L'Inghilterra lo festeggiò con entusiasmo. Il suo matrimonio infelice si sciolse in circostanze scandalose per cui venne scomunicato dall'alta società. Abbandonò il suo paese natale per non ritornare mai. Visse in Svizzera e in Italia, dove fu direttamente coinvolto nel movimento dei Carbonari in lotta per l'indipendenza. Volle sostenere anche personalmente il popolo greco in lotta per la libertà contro l'Impero Ottomano, equipaggiando e rifornendo una truppa di soldati a sue spese al fine di prendere parte alla lotta, ma qualche giorno dopo lo sbarco morì colpito dalla malaria.

Scrisse così dei Greci:

*Le isole di Grecia, le isole di Grecia!
Dove l'ardente Saffo amò e cantò
dove si svilupparono le arti della guerra e della pace
dove si ergeva Delo e Febo brillava
l'estate eterna le rende ancora d'oro
ma tutto, tranne il loro sole, è tramontato*

Shelley (1792-1822) è uno dei più grandi lirici inglesi, un vero poeta rivoluzionario, contemporaneo di Byron. Secondo Shelley:

– I poeti sono i non riconosciuti legislatori del mondo.

Non è un caso che troviamo tra i suoi primi traduttori il nome dell'ungherese Alessandro (Sandor) Petőfi. I due poeti erano anime gemelle per molti aspetti. La libertà, l'amore, l'idea della liberazione del popolo hanno lo stesso tono appassionato e rivoluzionario nelle loro poesie.

*– Uomini dell'Inghilterra, pertanto aratro
Per i Signori che ti abbatti?*

Perché tessere con fatica e cura,

Le ricche vesti i tuoi tiranni indossano? – scrive il poeta, nato in un'antica famiglia nobile. Sarebbe stato erede di ricchezza enorme, se non fosse stato rinnegato dalla famiglia per un suo opuscolo in difesa dell'ateismo scritto all'Università di Oxford e per il suo matrimonio inferiore al rango. Per le sue poesie militanti venne scomunicato dalla società borghese inglese e anche dalla maggior parte degli scrittori contemporanei. Lascio la sua patria come Byron: si stabilì in l'Italia e dopo quattro anni, in occasione di una gita in barca a vela, annegò in mare.

Scrisse lui stesso in precedenza:

*– Mare insondabile! Le cui onde sono anni, Oceano del tempo, le cui acque di profonda
pena sono salmastre per il sale delle lacrime degli umani.*

Shelley scrisse su ogni importante movimento rivoluzionario e d'indipendenza del suo tempo nelle sue poesie: sul movimento del popolo irlandese per l'indipendenza, sulla guerra d'indipendenza delle colonie inglesi del Nord America, sulla guerra d'indipendenza dei greci, sulla rivoluzione spagnola e napoletana.

Nelle sue poesie criticò con voce ardita il Lord Cancelliere inglese, i deputati e il re stesso.

E pensò: *– I primi frutti delle nuove idee per i loro sostenitori e propagatori sono i problemi e le affezioni, ma non si prevede la fine, e l'essenza della virtù è la buona azione che non considera i vantaggi del presente.*

Secondo Shelley, la fantasia rivela i rapporti delle cose non riconosciuti prima: mette davanti a noi soggetti abituali sotto una nuova e sconosciuta luce.

La nostra fantasia fa lo stesso in mezzo al nostro viaggio storico mentre cerchiamo di cogliere le relazioni tra il passato, il presente e il futuro dal Neanderthal fino a Internet.

65. DICKENS E SHAW

L'amore dell'umanità piena di veri sentimenti, nel secolo XIX non lo seppe esprimere nessun altro scrittore così bene come *Dickens* (1812-1870). Gli inglesi lo ritengono non un romanziere ma un'istituzione nazionale. Per i suoi contemporanei, i suoi romanzi pubblicati a puntate erano la principale forma di intrattenimento, la soddisfazione settimanale delle loro esigenze di avventura, di favola, di sentimenti.

È il maggior romanziere inglese che rappresenta realisticamente la vita nelle grandi città. È figlio di un modesto piccolo impiegato. La famiglia si trasferisce da Portsmouth a Londra quando lui ha nove anni. La vita costosa della capitale costringe ogni membro della famiglia a lavorare, il futuro grande scrittore all'età di dieci anni va a guadagnarsi il pane in una fabbrica di lucido da scarpe. Dopo gli studi svolti in circostanze difficili, si impiega presso uno studio legale poi in una redazione.

Il suo realismo profondo è caratterizzato da numerosi tratti personali per cui possiamo ben parlare dell'arte dickensiana. Far vedere con arte simile la vita quotidiana nelle grandi città – soprattutto quella di Londra – e il mondo della strada, prima di lui non lo aveva fatto nessuno; e, anche dopo, solo alcuni.

Voleva rendere migliore la società mediante le sue opere. Presentava volutamente fino ai particolari le istituzioni arretrate, disumane: scuole cattive, legislazione ingiusta e lunga, ospedali e carceri trascurati. Ha scoperto il mondo dei bambini.

L'opera migliore e più famosa di Dickens è *David Copperfield*. In nessun altro suo romanzo ci sono tanti elementi autobiografici quanti ne troviamo in questo. La storia di David per molti aspetti è identica alla storia di vita dello scrittore. Perde il padre presto e la madre si sposa per la seconda volta. Lui e il patrigno non si vogliono bene. L'angelo custode del ragazzo anche all'età di adolescenza, lontano dal paese nativo, è la vecchia tata, la sua antica nutrice: Peggotty. Il patrigno abitua David alle percosse e il numero delle bastonate non diminuisce neanche a scuola, nè al primo suo posto di lavoro in un grande magazzino. Dopo la morte della madre, David scappa di casa e si rifugia dalla zia,

cerca di sistemare la sua vita travagliata. Frequenta regolarmente la scuola, raggiunge l'adolescenza e va a far pratica presso uno studio legale a Londra. Copperfield diventa adulto e numerosi nuovi fili si inseriscono nella storia. Facciamo conoscenza del mondo commerciale, finanziario, giudiziario di Londra. David si sposa ma la moglie dopo poco muore e solo dopo lunghe lotte trova la felicità accanto alla seconda moglie, Dora.

Il romanzo di Dickens è un vero capolavoro.

George Bernard Shaw (1856-1950) la vera forma di espressione la trovò nel dramma. Riteneva il palcoscenico una scuola della società, voleva cambiare le ingiustizie sociali da lui riconosciute. Le sue opere: *Matrimonio d'amore*, *La professione della signora Warren*, *Il maggiore Barbara*, *La prima commedia di Fanny*, *Santa Giovanna*, *Pigmalione* e altri suoi scritti divennero proprio per questo motivo svelatori dei contrasti, dell'ipocrisia della società inglese.

Shaw era un uomo intelligente, anzi saggio, il che significa più di una intelligenza schietta. Le radici della sua saggezza le troviamo nel fatto che da irlandese è di religione protestante, il che nella sua terra natale, a Dublino fra gli irlandesi cattolici, lo fece ritenere un estraneo. Poi trasferitosi a Londra anche fra gli inglesi protestanti è considerato estraneo essendo irlandese.

Il dramma del secolo XX ebbe l'inizio già nel secolo XIX con George Bernard Shaw.

66. PELLIROSSE E VISI PALLIDI

La letteratura americana nella persona di *Cooper* ha dato il primo classico alla letteratura mondiale.

Siamo arrivati nella regione dei Grandi Laghi, paesaggi belli e variegati. Qui, nelle montagne, nelle foreste e praterie lottano gli eroi di Cooper (1789-1851): come Nathaniel Bumppo, il generoso cacciatore, grande amico degli indiani che nel *Cacciatore di daini* è un giovanotto; nell'ultima storia, *La prateria*, un vecchietto rotto.

La storia si volge alla fine del XVIII secolo quando le truppe inglesi e francesi combattevano una feroce battaglia per le regioni che in seguito non apparterranno a nessuna di queste nazioni ma aderiranno ai nuovi ed indipendenti Stati Uniti. Nell'*Ultimo dei Mohicani*, Bumppo viene soprannominato dagli amici indiani Occhio di Falco, perché aveva la vista acutissima. Batte il bosco con l'amico fedele, Chingachgook, appartenente ad una tribù in via d'estinzione, quella dei mohicani, e con suo figlio Uncas. Questi tre si pren-

dono l'incarico di accompagnare le due figlie di un ufficiale inglese. Per mezzo dell'astuzia e crudeltà indiana intraprendono la lotta contro gli Uroni, una tribù di indiani alleati dei Francesi. Tutti si trovano in pericolo di vita più volte, ma il fucile affidabile di Occhio di falco, la magnifica conoscenza della natura di Chingachgook e il coraggio di Uncas li salva sempre. Nell'ultimo combattimento muore il capo insidioso degli Uroni, Magua, ma muoiono anche una figlia del colonello, Cora, e l'ultimo dei Mohicani, Uncas. Occhio di falco e Chingachgook sopra la tomba di Uncas sviluppano un'amicizia ancor più stretta.

Cooper fu eccellente rappresentante del Romanticismo nella letteratura americana. I suoi genitori furono coloni, suo padre fondò la cittadina di Cooperstown. Finito le scuole secondarie fece un lungo viaggio in Europa il che faceva parte della buona educazione americana di quel tempo. Tornato a casa entrò a far parte della Marina degli Stati Uniti; tre anni dopo si sposò, poi si dimise dall'incarico e si stabilì in campagna. Scrisse la sua prima breve novella a trent'anni e, con sua grande sorpresa, ebbe successo. Dopo diversi piccoli scritti, trovò la propria voce personale scrivendo sulla vita degli indiani e coloni nel ciclo dei „*Racconti di Calza di cuoio*”. Queste opere nel giro di pochi anni portarono la fama mondiale all'autore.

Whitman (1818-1892), uno dei rappresentanti più eccellenti della letteratura americana, fu creatore del moderno verso libero. Il padre era carpentiere, discendente di una famiglia immigrata molto prima. Il giovane Whitman frequentò per alcuni anni la scuola, poi secondo lo spirito americano del tempo, provò una grande varietà delle occupazioni: fattorino, tipografo, reporter, maestro di villaggio presso diverse scuole, redattore di giornale a New York e New Orleans.

Le prime poesie scandalizzarono la maggior parte dei lettori e dei letterati. Erano insoliti il contenuto ed anche la forma. Non usa ritmo fisso né rime, nelle sue poesie ondeggia solo il ritmo dei pensieri. Tutti i versiliberisti della poesia europea studiavano da lui.

– *Il raggio di sole della scrittura è la semplicità* – disse Whitman che credeva appassionatamente nell'uomo e nel progresso. Scrisse così:

– *Vedo non solo l'America ...
ma anche altre nazioni in fase di preparazione.
Vedo grandi entrate in scena e grandi tramonti,
nuove unioni, alleanze delle specie,
Vedo sul palcoscenico del mondo
Il prosperare delle forze irresistibili...
Vedo il giorno quando è il popolo
che erige pietra di confine
e tutti gli altri si ritirano.*

Emerson scrisse della raccolta poetica *Foglie d'erba*:

– *A New York è uscito un libro... ha la forza di bisonte ed è incontestabilmente americano.*

L'opera di vita di Whitman appartiene ai valori più alti della cultura umana.

67. TRE RITRATTI

Beecher-Stowe (1811-1896) scrittrice famosa in tutto il mondo, divenne simbolo della liberazione degli schiavi. Migliaia di lettere le arrivarono da tutte le parti del mondo perorando l'abolizione della schiavitù. Mandarono anche somme provenienti dalla colletta sociale per redimere gli schiavi. La signora Beecher-Stowe è giustamente menzionata come fondatrice della letteratura realista americana. Scrisse anche altri romanzi, i cui ricordi rimasero però oscurati da quello immortale, *La capanna dello zio Tom*.

Il romanzo, pubblicato per la prima volta a puntate su un giornale, non venne apprezzato; poi un editore si assunse il rischio di pubblicarlo in forma di libro. Il successo fu inaspettatamente immediato e clamoroso: venne tradotto in moltissime lingue. In quel tempo la schiavitù era grande vergogna non solo negli stati Uniti ma in tutto il mondo. I mercati di schiavi strappano le famiglie, nelle piantagioni li fanno lavorare brutalmente, organizzano caccia all'uomo per trovare gli schiavi in fuga. Il romanzo ebbe un ruolo serio, esaltante, nella lotta contro la schiavitù.

Mark Twain (1835-1910) è il più grande autore satirico e umorista della letteratura americana. Il suo brillante senso dell'umorismo e la sua satira mordace sono ancora vivi, ci fa ridere e riflettere. Il suo tema preferito è la commedia del denaro, la descrizione di come la caccia al lucro ed ai beni influisca sulla vita artistica, sulla letteratura, sulla morale e prima di tutto sulla politica.

Nel racconto *L'uomo che corrompe Hadleyburg*, nella città di Hadleyburg dove i cittadini ripetono pappagallescamente la loro onestà e incorruttibilità tanto che alla fine loro stessi ci credono. Uno straniero con un'idea spiritosa rende evidente che quando si tratta di denaro allora proprio i cittadini più benestanti sono disposti a mentire ed ingannare senza scrupoli. Con brillante idea ritrae il culto del denaro nella storia del *La banconota da un milione di sterline*. Il protagonista della storia riesce a sopravvivere in una città come Londra per un mese con la banconota da un milione di sterline ricevuta in prestito, senza cambiarla: le banconote dal valore astronomico attirano a sé somme più piccole in forma di crediti e prestiti.

Deve la sua fama mondiale prima di tutto ai suoi romanzi dal titolo *Le avventure di Huckleberry Finn* e *Le avventure di Tom Sawyer*. Entrambi sono libri per ragazzi e, come tali, sono prove lampanti del fatto che la vera letteratura, la vera opera d'arte, non conosce generi legati all'età o al sesso.

Theodore Dreiser (1871-1945) è stato il personaggio di rilievo della letteratura americana nata nel secolo scorso. I suoi romanzi realisti degnamente rappresentano la letteratura del suo paese fra le grandi opere della letteratura mondiale.

A cavallo dei due secoli si presentò nella letteratura, l'argomento dei suoi scritti fu l'America. Nelle sue opere l'America non è più la patria della libertà, i suoi cittadini vivono fra le circostanze disumane della società capitalistica. Vivono bene se sono crudeli, cinici, privi di carattere e disonesti ma sicuramente si sciupano e cadono se sono umani, onesti e si confrontano con l'ordine della società. L'obiettivo principale è il successo, i cui mezzi sono spietati. I giovani che entrano nella vita, dotati o no, diventano opportunisti o cadono. I suoi romanzi vennero chiamati naturalisti, esagerati o semplicemente bugiardi dai critici del suo tempo e iniziarono caccia allo scrittore. *Una tragedia americana* gli procura fama mondiale, però nel suo paese scatena una campagna di calunnie contro di lui.

Secondo il romanzo di Dreiser, nell'America dei primi decenni del secolo, solo a uno stretto strato privilegiato è data la possibilità di godere tutte le gioie della vita. Solo loro, cioè i ricchi, possono disporre liberamente di se stessi. Nella società americana non è il merito quello che conta, ma sono gli interessi e la proprietà.

Non è un caso che gli avversari di Dreiser lo attaccarono più volte.

68. FARI SCANDINAVI

Fari brillanti della cultura scandinava sulle acque infinite della nostra cultura umana circondati dai segreti sono: Andersen, il danese e Ibsen, il norvegese.

Le opere degli scienziati ingialliscono ma il libro della natura ottiene una nuova edizione ogni anno – scrisse Andersen (1805-1875), il grande benefattore dell'umanità che donò fiabe e la magia della felicità ai suoi lettori.

Quando pensiamo ad esempio a fiabe come *Il brutto anatroccolo*, *L'elfo della rosa*, *Principessa sul pisello*, *La regina delle nevi* o rievochiamo la *Favola della mia vita*, questa autobiografia abbagliante, di nuovo e di nuovo ci meravigliamo per la sua ricchezza di

fantasia e per la sicurezza della sua forza descrittiva. Quanta bellezza e bontà emana dai suoi scritti! Quanto lirismo! Nelle sue parole semplici risuonano orchestre, brillano colori, svolazzano profumi. Quanta saggezza si spande da esse! Quanta esperienza di vita! Certo che il personaggio di fiaba anche lui stesso: trovato il suo vero e proprio genere letterario, ebbe successo in tutto.

Lo scrittore trasforma gli oggetti della natura e gli esseri soprannaturali in un giocattolo, forma giocattoli con fate ed eroi. I fiori di Andersen sono viventi come anche i suoi uccelli, gatti, pupazzi, immagini, nuvole, schiaccianoci e bastoncini di gesso.

Andersen per un buon decennio e mezzo lottò per aver successo. Ricordiamo un brano di *L'abete*. Andersen oltrepassa i limiti della favola, però risponde duramente a chi lo critica.

– L'abete raccontò tutta la storia; ricordava ogni parola e i topolini erano pronti a saltare in cima all'albero per il divertimento. La notte successiva vennero molti più topi e la domenica giunsero persino due ratti; ma dissero che la storia non era divertente e questo rattristò i topolini che pure, da allora, la trovarono meno divertente. „Lei conosce solo questa storia?“ chiesero i ratti. „Solo questa!“ rispose l'albero „la sentii durante la serata più felice della mia vita, ma in quel momento non capii quanto era felice.“ „È una storia veramente brutta! Non ne conosce qualcuna sulla carne e sulle candele di sego? O sulla dispensa?“ „No!“ rispose l'albero. „Ah, allora grazie!“ dissero i ratti e si ritirarono.

L'arte di scrittura di Andersen nei suoi simboli e paragoni è una delicata satira sociale.

Il diluvio di traduzioni arrivateci, fece persuasi i danesi del fatto che la loro arte poetica era diventata parte integrante della letteratura mondiale tramite le favole di Andersen.

Come di Goethe viene in mente al lettore più di altre opere, Faust, di Ibsen probabilmente si ricorda soprattutto Peer Gynt. Monumentale costruzione poetica di Ibsen (1828-1906) sta vicino a noi ungheresi anche perché possiamo trovarne affinità con l'opera di Madách, *La tragedia dell'uomo*.

Ibsen fu il classico della letteratura norvegese, per decenni le sue opere furono le più volte rappresentate sui palcoscenici europei. Girò tutta l'Europa, trascorse lungo tempo a Roma e non tornò mai nella sua patria. Per ventuno anni si stabilì in Germania. Trovò il suo vero e proprio argomento, staccò col passato e mise in scena i problemi del suo tempo. I suoi personaggi cercarono di riempire di nuovi contenuti virtù divenute esaurite come il coraggio, lo spirito d'iniziativa, la volontà, la verità, la fedeltà e trasporre nella realtà le proprie idee. Trattò con audacia la questione dell'amore, del matrimonio, della parità delle donne: *Norma, Spettri, Hedda Gabler* ...

Nell'*Anatra selvatica* sollevò la domanda, se „vale la pena tirare fuori l'uomo medio dal mondo delle bugie che egli identifica con la felicità?”.

Ibsen prese i suoi simboli dalla realtà, e li ambientò nella realtà moderna stessa.

69. ANIME MORTE

Turgenev scrisse di Puškin: *Non bisogna dimenticare che da solo ha dovuto fare due lavori che, in altri paesi, sono stati fatti a distanza di interi secoli, e anche di più; vale a dire: organizzare una lingua e creare una letteratura.*

Puškin (1799-1837) ha risolto entrambi i lavori con il suo talento enorme. Con le sue opere la letteratura russa diventò nota in tutto il mondo, partecipante di rango uguale agli altri paesi, della letteratura mondiale. Compose soltanto per venti anni ma la sua opera di vita è incredibilmente varia: poesie romantiche e romanzi in versi realistici, poesie più brevi (epigrammi) e saggi, novelle e racconti in versi popolareschi e faceti e tragedie storiche ugualmente si trovano in essa.

L'opera più rilevante di Puškin è il romanzo in versi „Evgenij Onegin” che ottenne un successo mondiale. Onegin è un nobile di campagna che conduce vita mondana e ritiene la sua vita inconsistente e vuota.

Non ama i vicini ignoranti, gli piace soltanto la compagnia dell'amico entusiasta, colto e intelligente, Lenskij. Costui lo porta dalla sua fidanzata Olga la cui sorella Tatiana s'innamora di Eugenio. Nella sua lettera famosa, scritta dopo una lunga lotta interiore, confessa il suo amore. Ma Onegin la respinge, ferendola nel suo orgoglio e nei suoi sentimenti. Mentre in occasione della sua successiva visita corteggia Olga, la fidanzata di Lenskij. Lenskij, per gelosia e sentendosi tradito, chiede riparazione all'amico con un duello. E nel duello è Lenskij che muore sul prato nevoso. Onegin lascia la città, i genitori di Tatiana maritano la figlia ad un principe (generale). Alcuni anni dopo i due s'incontrano a un ricevimento di Mosca. Onegin sente che il vero amore lo potrebbe ricevere da Tatiana: si mette a corteggiare la giovane signora. Tatiana confessa di amarlo ancora ma lo rifiuta per fedeltà al marito.

Puškin scrisse un gran numero di fiabe in versi, sono importanti le sue opere drammatiche e la sua prosa della quale Tolstoj sosteneva essere la migliore del genere.

È in testa al grande realismo letterario russo del XIX secolo: lui è l'inizio, lui è la fonte. Lui è il fondatore della moderna lingua letteraria e della rappresentazione realistica.

Rimase ferito mortalmente a trentotto anni in un duello. L' assassino era un uomo irascibile, quasi professionista del duello, il barone d'Anthés.

Puskin ammira Gogol, il cui influsso fu enorme.

– *Siamo tutti usciti dal cappotto di Gogol* – disse Dostoevskij.

L'importanza dell'opera gogoliana sta nel fatto che fra i primi prese la strada della rappresentazione della realtà nella letteratura russa. Conobbe la società del tempo, i nobili, i funzionari. Rappresentò con amore speciale lo stato della società della sua patria più ristretta, l'Ucraina.

Il calvario di Gogol iniziò con *L'ispettore generale*. La commedia mette in ridicolo tutta la vita provinciale della Russia nei personaggi dei notabili ignoranti, corrotti e tirannici di una piccola cittadina. Fu considerata una calunnia nei confronti della Russia dalla maggior parte dei critici russi. Fuggì in Italia, davanti agli attacchi, e scrisse il primo volume del suo romanzo *Anime morte* per cui venne stigmatizzato come „rinnegato, malato di bile”, „traditore della nazione”. Sotto l'influsso degli attacchi rimasto solo; torturato dal senso di colpa, Gogol ritirò tutte le sue opere scritte fino a quel tempo. Nel secondo volume del romanzo cercò di disegnare una Russia emersa dall'arretratezza invece della Russia insopportabile. Tuttavia non riuscì a cambiare la realtà: bruciò i capitoli scritti del secondo volume a causa di una crisi nervosa, lui stesso si recò in pellegrinaggio a Gerusalemme. Tornato a casa distribuì tutti i suoi beni fra i poveri. A casa di amici, indebolito dal digiuno e dall'ascetismo, morì con la mente annebbiata.

Nelle anime morte lo scrittore rappresenta i vari personaggi tipici della società aristocratica russa nelle loro case signorili e fa viaggiare il protagonista, Cicikov, di tenuta in tenuta. Il suo intento è quello di acquistare dai possidenti le „anime morte”. Si dovevano pagare le tasse in base al numero dei servi della gleba; ma anche prelevare dalle banche prestiti con garanzia si poteva in base al numero dei servi della gleba. Cicikov compra i servi della gleba morti nel corso di dieci anni: vuole prendere un prestito a nome di loro.

– *Dio mio com'è triste la nostra Russia* – esclamò Puskin, leggendo quest'opera.

70. LA GRADUALE TRASFORMAZIONE DELL'UOMO

Mikszáth sentiva che la sua carriera sarebbe andata diversamente se avesse letto prima Dostoevskij e solo dopo Dickens e Jokai.

L'importanza e l'influenza di *Dostoevskij* (1821-1881) sono straordinarie.

Il disfacimento del romanzo di tipo classico nella letteratura mondiale comincia con Flaubert e con lui. Senza di lui è impensabile lo sviluppo delle tendenze psicologiche e saggistiche, in genere lo sviluppo della prosa analitica ed associativa. Ebbe un grande influsso sull'arte della scrittura di Gide, Faulkner, Thomas Mann, Kafka, Sartre, Beauvoir e Camus.

Dostoevskij dovette subire molti anni di esilio in Siberia. Le tribolazioni aumentarono la sua diatesi di epilessia che passò da latente a conclamata. Il *Delitto e castigo* è un suo romanzo psicologico eccellente. La psicologia moderna ha verificato anche scientificamente l'intuizione artistica istintiva dello scrittore. Raskolnikov, ex-studente, nella sua situazione di miseria uccide Alena Ivanova, la vecchia usuraia, e la sorella minore della vittima, Lizavèta. Ha commesso assassinio premeditato perché in realtà era convinto del fatto che nella lotta per il successo le persone dotate di ingegno straordinario hanno il diritto di garantire il loro avanzamento anche a costo della vita dei membri della società considerati „superflui”. Raskolnikov, subito dopo l'omicidio, spaventato dal delitto commesso, non svaligia la casa della vecchia donna e non vende neanche i pochi oggetti rubati. Dopo essersi ammalato di „febbre cerebrale”, ha delle immagini di persecuzione, evita le persone, rompe i rapporti con l'amico e finisce col trovarsi costretto a denunciarsi da sé alla polizia. L'omicidio, il delitto, succede all'inizio del romanzo, poi la maggior parte dell'opera si occupa del tormentoso senso di colpa e del castigo.

Raskolnikov si libera dalla sensazione di essere perduto con la confessione della sua azione, con l'assunzione del castigo e dell'esilio siberiano con il quale però „*comincia una nuova storia* – dice lo scrittore in conclusione: – *la storia della rinascita di un uomo, della sua graduale trasformazione.*”

Mentre Dostoevskij mette in dubbio il tipo romanzo del XIX secolo, Tolstoj lo corona. Tolstoj (1828-1910) trascorre la gran parte della sua vita a Jasnaja Poljana, nella tenuta della sua famiglia nobile e antica, situata vicino alla città di Tula.

Dopo sei anni trascorsi tra studi e lavoro, nacque il suo capolavoro maggiore: *Guerra e pace*. L'azione ha inizio nel mese di luglio del 1805 e finisce nel 1820. Rullano gli avvenimenti drammatici della storia russa di quei quindici anni sulle pagine del romanzo. Tolstoj dipinge un'enorme immagine della vita russa dell'inizio del secolo. La storia si concentra sulla guerra contro Napoleone del 1812. Le truppe napoleoniche avanzano fino a Mosca e minacciano l'esistenza dell'Impero russo. La guerra irrompe nella vita tranquilla dei protagonisti del romanzo. Kutuzov, comandante in capo di tutto l'esercito russo, abbandona Mosca sebbene abbia inflitto un duro colpo a Napoleone vicino al villaggio di Borodino. L'autore descrive con simpatia la figura di Kutuzov, la grandezza del generale.

Tolstoj fu visitato da parecchi scrittori, artisti, scienziati e uomini comuni del suo paese e anche da persone venute da tutte le parti del mondo. Lavorava, scriveva tanto, studiava lingue. Compose capolavori e come disse Gorkij: *le sue opere sin dalle fondamenta negano la sua filosofia religiosa*.

Negli ultimi anni ritenne di non riuscire a realizzare il suo obiettivo di viaggio: costruì un mondo bugiardo intorno a sé. Prima della morte fuggì di casa e morì in una stazione ferroviaria.

71. AMICI DI TOLSTOJ

Cechov (1860-1904) è il più grande maestro della drammaturgia moderna e della narrativa.

– *La brevità è la sorella del talento*. – ebbe come motto artistico e lo rispettò. La brevità, la concisione, l'evidenza dell'essenza della novella cechoviana sono irraggiungibili nella storia della letteratura mondiale.

Così determina la drammaturgia:

Bisogna scrivere una commedia in cui le persone vanno, vengono, pranzano, parlano della pioggia e del sole, giocano alle carte non per volontà dell'autore ma perché tutto questo avviene nella vita reale.

I protagonisti della maggior parte dei drammi di Cechov sono intellettuali e piccoli borghesi stanchi che hanno perduto i propri obiettivi. Il loro destino è scivolato dalle loro mani e non sono in grado di gestire gli eventi, sono le condizioni esterne a determinare il loro destino. *Il gabbiano* si svolge in una tenuta di campagna. Treplev è un giovane e ambizioso drammaturgo però la sua voce di tipo nuovo è capita da pochi.

Zio Vanja è la tragedia di un uomo sfruttato da altri. *Le tre sorelle* è il suo dramma più monotono ma scritto con la più amara ironia. I personaggi di *Il giardino dei ciliegi* considerano insopportabile la vendita del resto della loro tenuta, del frutteto, ma alla fine risulta che lo sopportano senza alcun sconvolgimento.

Cechov strinse un'intensa amicizia con Lev Tolstoj e Gorkij. Quando Gorkij fu espulso dall'Accademia, anche lui si dimise per protesta. Anche Gorkij è una grande vetta nella storia della letteratura mondiale. Appartenne agli artisti fiammanti, sempre ardenti di febbre.

– *Due sono le forme di vita: la putrefazione e la combustione. Gli avidi e gli imbelli scelgono la prima: i coraggiosi e i generosi l'altra.* – scrisse. All'età di tre anni perse il padre, un maestro falegname. Dopo la morte del padre visse a casa del nonno materno che aveva una tintoria. Rimase orfano a undici anni. Suo nonno allora lo mandò a lavorare così non poté finire gli studi. Fece di tutto: fattorino, sguattero, aiutante di un pittore di icone, guardiano notturno, comparsa, aiuto panettiere, servo di casa, giardiniere, casellante, scaricatore di porto.

Il suo trittico autobiografico dal titolo *La mia vita* è un romanzo magnifico, opera rilevante della letteratura mondiale.

– *Il gioco drammatico, la commedia è la più difficile forma di letteratura,* – ritenne Gorkij.
– *È difficile perché il gioco richiede che ogni unità operativa sia caratterizzata dalla propria parola e dall'azione, senza chiedere „istruzioni” da parte dell'autore.*

Gorkij scrisse i suoi drammi restando fedele a questo principio artistico. La sua opera dal titolo *Bassifondi* all'inizio del secolo conquistò trionfalmente i palcoscenici europei. Fu un atto di protesta umanistico davvero sconvolgente contro la decadenza dell'uomo.

Gli abitanti dell'ospizio per poveri, provenienti da vari strati sociali, sono caduti nei bassifondi della vita. Il Barone spicca nei „bassifondi” per la mancanza di carattere, Klechtch vorrebbe erompere nella vita ma non ne ha più la possibilità. Il malato attore alcoolizzato e l'ex prostituta Natacha riposano, dopo i travagli della vita, sognando con vuota fantasticheria.

Gorkij fa scintillare la speranza esprimendo che anche nell'anima di tutti questi miserabili è rimasto un posto per i nobili sentimenti umani. Satin, un residente del rifugio dice questa frase diventata famosa:

Uomo! Questo suona con orgoglio!

Nell'albergo dei poveri si solleva la domanda se esiste Dio.

– *Se credi in qualcosa, esiste* – scrive Gorkij e noi adesso nelle prossime parti del nostro viaggio visiteremo gli Dei in cui credevano, credono, credevamo e crediamo.

Ma questa è già la Mitologia che nella storia della nostra cultura umana si svolse fino al terzo millennio.

III.

MITOLOGIA

A

72. AGNELLO

Nei miti l'agnello figura spesso come animale da sacrificio di solito alla maniera di un sacrificio puro dedicato al sole, al fuoco e viceversa: la pecora nera è un sacrificio dedicato agli dei dell'inferno, agli spiriti maligni per l'espiazione. Dagli antichi popoli pastori, gli agnelli hanno giocato un ruolo importante nei riti: nella Bibbia figura spesso come un animale sacrificale, lo uccidono e lo bruciano. Nell'Antico Egitto a molte chiese appartenevano santi agnelli ritirati dallo sfruttamento economico. La loro macellazione sacrificale ha avuto luogo in età adulta: erano imbalsamati e seppelliti solennemente.

73. ALBERO DEL MONDO

L'immagine dell'albero del mondo è conosciuta praticamente dappertutto come l'albero della vita, della fertilità, come l'albero della conoscenza, che, come l'asse del mondo, include le coppie di contrari più comuni. Nell'articolazione verticale dell'Albero del Mondo la parte inferiore (le radici) si separa dalla parte centrale (tronco) e dalla parte superiore (rami). Le coppie di opposti appaiono verticalmente: su-giù, cielo-terra, terra-aldilà, fuoco (secco) – acqua (umido) che identificano con sufficiente precisione le figure mitologiche e il mondo in cui agiscono. L'albero del mondo è spesso il centro del mondo, ma il centro, che è attraversato anche dall'oceano, potrebbe essere anche un'altra cosa. I greci ritengono che l'ombelico della terra abitata si trovava nel cuore di Hellas, a Delfi, nel tempio di Estia, dea del fuoco. Si credeva che il centro del mondo avesse il ruolo di creare armonia nell'universo. Mentre il centro creatore di armonia era la fonte dell'ordine e della purezza. Il concetto di un modello del mondo nelle tradizioni parte spesso dalla supposizione che il macrocosmo e il microcosmo, la natura e l'uomo sono identici: il monte e la coppa hanno piedi, il tavolo ha le gambe come se tutto assomigliasse all'uomo.

74. ALBERO DELLA SAPIENZA

Anche l'antica tradizione egizia lo conosceva sia come albero della vita e sia come albero della sapienza. Il *Libro dei Morti* richiama l'uomo morto, di volare in un albero, in cui crescono i frutti della vita, in veste di un uccello, e in quel modo può diventare dio. La morte fa ritornare l'uomo nel Regno di Dio da dove è stato cacciato nel corso della sua vita terrestre. Davanti ai morti si rivela il grande segreto: riconoscono la loro essenza divina, la loro discendenza da Ra. Nell'antica Babilonia, sono noti due alberi: l'albero della verità – versione dell'albero della sapienza – e l'albero della vita.

Secondo il libro della Genesi, i primi uomini hanno ceduto alla seduzione del serpente, hanno assaggiato il frutto dell'albero della conoscenza, e hanno scoperto la propria nudità.

E questa è già la storia della caduta dell'uomo nel peccato.

75. ALBERO DELLA VITA

L'albero della vita come una versione dell'immagine dell'albero del mondo, si trova in molte tradizioni: raffigurano le comparse consecutive dei portatori di vita – piante, animali, uomini – con il simbolo dell'albero della vita. La caratteristica fondamentale della vita è che è in grado di riprodursi, e nei sistemi religiosi, è rilevante la linea ascendente della vita, dalla nascita fino alla fase della massima crescita, fino alla fioritura e alla maturazione del frutto. L'immagine più suggestiva in questo tema, l'hanno trovata nella natura vegetale, fra gli alberi di cui la durata di vita é significativamente più lunga di quella dell'uomo. La più famosa immagine dell'albero della vita si trova nel biblico libro della Genesi: „il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male”.

76. AMNESIA

La storia delle nostre civiltà sembra interpretare la sua parte con la stessa maschera sempre di nuovo e di nuovo in scenari ridipinti e sempre davanti ad un nuovo pubblico.

Come se i predecessori avessero dimenticato di raccontare le cose già viste.

77. ANIMA

L'anima, „creatura gemella” – come l'ha nominata Tyler la parte immateriale, immortale dell'uomo – vive nel corpo degli esseri viventi ed è stata identificata con il sangue degli animali. Su questo si basa il rigoroso divieto della Bibbia di usare – come alimento – il sangue o la carne non dissanguata.

78. ANIMALI

Anche il ruolo degli animali è molto grande nella mitologia. Nelle prime fasi di sviluppo umano gli animali ancora non si sono distaccati completamente dalle comunità umane. Appartenevano alla gerarchia sociale e ci appartengono anche oggi in molte civiltà. É particolarmente diffuso il collegamento degli animali con continenti, con stagioni, con forze naturali. In Cina, Tibet e Mongolia i mesi sono codificati con animali. Gli animali erano i soggetti principali della rappresentazione sui ricordi d'arte più vecchi. Anche la mitologia greca, che crea in modo appariscente figure umane, ha uno strato decisivo relativo agli animali: la trasformazione di Zeus in toro, la trasformazione di Posidone in cavallo. Oppure la venerazione degli dei in forma di animali (Athena come serpente, Dioniso come un toro), poi gli animali santi degli dei e sacrificio dedicato in favore di certe divinità .

79. ANIMALI SELVATICI MORTI E RISORTI

Il motivo mitologico degli animali morti e risorti è diffuso particolarmente tra i popoli cacciatori. L'inglese James Frazer, etnologo e storico delle religioni, nel suo saggio *Il ramo d'oro* osserva che gli uomini credono che gli animali che vengono cacciati siano sacri e cercano di placare l'orso o la balena con un rito speciale.

80. ANTENATI

Gli antenati sono esseri che vivevano al tempo della creazione, che hanno relazione con la discendenza dell'uomo. Gli antenati accanto alla creazione di „uomini veri” svolgono anche attività che crea cultura. Sono persone provenienti da altri mondi e che possono diventare spiriti. A volte, l'antenato, da cui discende l'uomo, è creato dal dio o dal suo aiutante, dal suo inviato.

Gli antenati sono parenti più vecchi, vivi o morti, circondati di rispetto. Tramite loro può realizzarsi il rapporto della comunità con l'altro mondo, comprese anche le forze naturali non ancora conquistate dai viventi. Gli antenati potevano aiutare i discendenti nella conquista delle forze naturali, potevano intervenire per ottenere una maggiore fertilità.

81. APE

L'ape è stata collegata alla fertilità, che spesso svolge il ruolo di strumento: con la sua puntura sveglia il dio della fertilità. Compare a fianco del dio come il suo avversario malvagio. Era il simbolo di Vishnu, Krishna. C'è una foto in cui Krishna, sotto forma di ape, ronza intorno alla testa di Vishnu. Nell'arte delle catacombe del primo cristianesimo, l'ape simboleggia Cristo risorto e l'immortalità. In Egitto, ha simboleggiato anche il potere reale.

82. AQUILA

L'aquila è il simbolo della forza celeste, del fuoco, dell'immortalità, simbolo e messaggero degli Dei nelle credenze di molti popoli. Nell'antica Grecia, era il simbolo di Zeus, a Roma il simbolo di Giove.

83. ARCO

L'arco è lo strumento degli dei dell'amore. Il greco, Eros, l'indiano Kama spara frecce alla vittima, e con questo suscita il suo desiderio d'amore. Il greco Apollo, la divinità indiana Indra sono dei guaritori che curavano le malattie con frecce. Nell'Europa medievale, durante le epidemie hanno preparato la freccia di San Sebastiano.

84. ARIA

Come il fuoco, l'aria è un componente fondamentale dell'universo. L'aria leggera è legata allo spirito, al principio maschile, in confronto della terra e dell'acqua, che sono per lo più pesanti, materiali, legate alle donne. Nell'antica mitologia egizia, Shu, il dio dell'aria partorisce il cielo e la terra. Nella mitologia indù, l'espiazione di Brahma significa la creazione, mentre la sua aspirazione significa la distruzione del mondo.

85. ARTE FIGURATIVA E MITOLOGIA

Bisogna esaminare il rapporto tra l'arte e la mitologia anche perché molte opere d'arte raffigurano con fantasia unica gli eroi e gli eventi mitici. Tuttavia vanno considerati come fonti primari i testi scritti rimasti. Le opere degli artisti antichi, soprattutto dell'epoca greca poi romana e dell'epoca rinascimentale, possono portarci più vicino alla ricostruzione del passato. In base ai dipinti di Venere ed Adone di Tiziano non potremmo indovinare la storia di queste due persone, però le *Metamorfosi* d'Ovidio ci aiuta in gran misura nell'orientamento. Nel mondo antico è diffuso ampiamente il culto di Venere e

quello del suo amante morto e rinato, Adone. Adone nella mitologia greca è una divinità di origine fenicio-siriana. Sua madre si è accesa d'amore per il proprio padre, e la creatura sfortunata è stata trasformata dagli dei in un albero di mirra, dal cui tronco spaccato viene alla luce il bambino di bellezza miracolosa. Afrodite (Venere) affida il bambino a Persefone, dea degli inferi, che in seguito si rifiuta di staccarsi da lui.

Zeus ha risolto la controversia fra le dee: permette che Adone una parte dell'anno passi negli inferi con Persefone e che l'altra parte la passi sulla terra con Afrodite. Quest'ultima è identificata come Venere dei romani.

86. ASINO

Anche nelle antiche immagini egizie, è apparsa la figura dell'asino. L'asino da una parte è un animale sacro, manifestazione della divinità, oggetto di venerazione cultica, dall'altra parte, hanno visto in lui l'incarnazione della stupidità, dell'ostinatezza. Nel buddismo, simboleggia l'ascetismo, l'umiliazione, per gli antichi ebrei, la pace e la salvezza. Nell'antica tradizione ebraica, è stato l'animale sacro dei giudici, dei re, dei profeti. I colpevoli venivano fustigati con una frusta di cuoio d'asino. Nella tradizione cinese, l'asino è utilizzato come animale da sella degli Dei.

87. AZIONE

La serie di eventi delimitata e strutturata che si svolge in forma degli atti degli eroi mitologici. Secondo Aristotele, l'azione é l'elemento più importante dello spettacolo, proprio per questo la sua importanza l'ha posata davanti ai caratteri nonostante il fatto che l'azione mitologica – ma anche quella drammatica – non è immaginabile senza persone agenti. L'atto mitologico e teatrale differisce da quello romanzesco nel fatto che si svolge sempre nel presente – davanti agli occhi dello spettatore – anche se fa rivivere il passato. La struttura si realizza nell'arco di: esposizione, intreccio, crisi, cambio del destino, scioglimento, tragedia. Per esempio nella storia di Iside e Osiride nella mitologia egizia in cui Seth uccide Osiride.

Non tutti i miti seguono questa modalità di costruzione: può essere osservata anche una costruzione delle azioni analitica od epica.

88. AZIONE

Azione è la realizzazione di un atto mitico per via dell'interpretazione del personaggio mitologico, cioè il movimento fisico e psichico del personaggio mitologico nel corso della durata del mito. Per azione si considera anche la dizione di testo – dictio, – l'accentuare del testo interpretandolo, pausa (articolazione), tempo (ritmo) e portamento di voce (tono), però non sono meno importanti neanche le azioni fisiche cioè la mimica e il gesto.

Le rappresentazioni dei miti e quelle delle azioni mitiche servivano da basi della nascita delle arti teatrali, della cultura teatrale della Grecia antica, quella della Cina e della cultura teatrale europea medievale formatesi, indipendenti una dall'altra, in tempo e luogo.

B

89. BAMBINO

Il tema bambino è strettamente legato al motivo della concezione miracolosa o quello della nascita meravigliosa. Il motivo dell'abbandono del bambino ha grande importanza nelle idee del mondo antico. Questi bambini sono spesso nascosti, esposti alla nascita sul fiume, su un monte ecc. educati in segreto o allenati in modo particolare.

90. BARCA

La barca del Diluvio universale è l' Arca di Noè, che ha superato la devastazione con gli uomini ed animali raccolti ed è divenuto strumento della risurrezione futura. Nell'accadico Epopea di Gilgamesh possiamo leggere la descrizione sulla barca del diluvio e qui questa barca assomiglia all'oceano coperto di terra dall'alto. La barca e il sottomondo sono identici.

91. BEVANDA INEBRIANTE

Si verificano bevande inebrianti nella maggior parte delle tradizioni religiose. È rilevata l'intenzione di prepararle da una sostanza: in Messico da foglie di aloe, dagli indiani d'America da manioca o da mais. I cinesi preparano dal riso la grappa, in Europa, dall'orzo o dal miglio la birra, dall'uva il vino. Nella gerarchia delle bevande inebrianti occupa un posto privilegiato la bevanda dell'immortalità che dà la vita eterna a chi la consuma. Dell'acqua della vita solo gli dei dispongono liberamente.

Un tipico esempio di una tale acqua di vita di origine divina nella mitologia greca è il nettare che vince la morte, sostiene l'immortalità degli dei. Questo produce sangue agli dei che è diverso dal sangue umano. Il nettare spesso va insieme con l'ambrosia, cibo degli dei.

Proprietà allucinogene caratterizzarono l' antica bevanda rituale indiana, Soma che è stato considerato un'incarnazione del dio del fuoco celeste, Soma.

92. BILANCIA

La bilancia è il simbolo della giustizia divina. Nella tradizione cristiana, le anime dei defunti vengono pesate da S. Michele Arcangelo.

93. BUDDISMO

Il Buddismo è nettamente diverso da tutte le altre religioni. La differenza deriva dal principio fondamentale che l'uomo – e solo l'uomo – occupa un posto speciale tra tutti gli esseri-! Solo l'uomo ha la possibilità della sansara senza l'inizio e fine per liberarsi delle catene e raggiungere il nirvana.

Diventi Buddha, cioè diventi illuminato.

La sansara significa esistenza, che inevitabilmente è intrecciata con la sofferenza e con la rinascita degli esseri viventi. Gli esseri viventi dopo la morte rinascano o nella loro sfera precedente o nelle sfere più favorevoli o sfavorevoli. A seconda delle azioni effettuate. Secondo il loro karma.

Il karma è la somma di buone e cattive azioni eseguite dall'individuo nel modo di esistere di prima, e che nel futuro determinano il suo destino. Il comportamento nella vita determina la forma della successiva rinascita o la non nascita. Chi nella sua vita è uomo, dopo la morte può rinascere da dio, eventualmente da abitante della infernale Nakara, ma può rinascere anche come prete cioè animale o asura. Rinascono sotto forma Prete, chi erano avidi, crudeli e golosi nella vita precedente. Gli asura sono esseri che si trovano in una disperata battaglia con gli dei. Dunque, la catena di rinascite non ha inizio. La fine però è possibile.

L'obiettivo è il nirvana: lo stato della libertà, del piacere, della pace che solo l'uomo può raggiungere. La nascita nella forma umana quindi è particolarmente favorevole. L'aspirante all'illuminazione, cioè Bodhisattva è colui che decide di diventare Buddha. A tale decisione può muovere l'uomo il fatto che vuole uscire dalla catena della rinascita continua.

La figura di Buddha è il tema principale del Buddismo. I Buddha appaiono in ogni mondo, il loro numero così è immenso. S'incarnano in varie forme, eseguono buone azioni, e quando raggiungono la perfezione soggiornano nei cieli per lungo tempo. Quando nascono come esseri umani la loro nascita è accompagnata da un sacco di fenomeni meravigliosi: la terra trema, cade sulla terra pioggia di fiori. Ogni Buddha ha le marcature con le quali supera tutti gli altri esseri, compresi gli dei. Solo i Buddha hanno il potere di essere in grado di influire sugli avvenimenti nel loro mondo ma anche in altri mondi. Quando raggiungono il nirvana, proclamano il loro Karma, l'insegnamento per aiutare le persone a raggiungere il nirvana.

Il buddismo è per molti aspetti uguale alle idee delle religioni indu e brahmanista. Raggruppano mondi innumerevoli in sistemi globali, e di questi ce ne sono più dei

granelli di sabbia del Gange. Ogni mondo è un pezzo di terra discoide e galleggia sull'acqua che riposa nell'aria, mentre l'aria però prende posto nello spazio. Nel centro del mondo sta una montagna gigantesca, intorno alla montagna girano il sole, la luna e le stelle. Dietro le creste della montagna si estendono 4 isole del mondo, ognuna delle quali è circondata da cinquecento isole e le rive di tutti quanti sono lavate dall'oceano del mondo.

Il buddismo è diffuso in Cina, Tibet, Corea, Giappone, Mongolia, Terra Burját, Sri Lanka, Birmania, Thailandia, Laos, Cambogia e Vietnam. Il principale simbolo sacro della religione è il mandala: la rappresentazione schematica del mondo usata nei riti per meditazione. É un diagramma circolare che è costituito da segni simbolici. Appartiene ai segni geometrici complessi. Il suo disegno tipico sta in un cerchio esterno opposto ad un quadrato, nel quadrato si trova un altro cerchio interno, il cui territorio è di solito formato da loto a otto petali oppure è diviso con otto divisori. Il quadrato è collocato secondo i punti cardinali, si collega al punto cardinale dato con il colore corrispondente al quarto dello spazio più vicino. Al centro del cerchio interno rappresentano l'oggetto sacro di riverenza. Il mandala è fatto di pietra, legno, metallo, argilla, sabbia o pasta, lo dipingono e lo collocano in luoghi sacri, in chiesa in tela o in ciotole sacrificali. Secondo alcune interpretazioni è anche il modello dell'universo.

Il buddismo è una delle religioni più ricche e più varie della cultura mondiale. Per la capacità di auto-rinnovamento e arricchimento continuo è stato diffuso ampiamente ed è arrivato anche al Tibet...

94. BUONO E IL CATTIVO

Il confronto del buono e cattivo ha un ruolo importante nelle tradizioni, dove ogni figura e simbolo appartiene alla categoria positiva come portatore del buono, oppure alla categoria negativa come personificazione del cattivo. Si può fare distinzione fra buono e benefico e fra cattivo e malvagio. Questi ultimi, sono in connessione con il buio, con il fondo della terra e con gli inferi. Accanto all'incarnazione del principio del buono (dio) è supponibile l'incarnazione del cattivo (Satana, Lucifero).

C

95. CALENDARIO

Il calendario è santo dappertutto, i sacerdoti esercitano il controllo su di esso. Conserva per le future generazioni alcuni episodi del modo di vita e delle usanze degli antenati, e contribuisce a garantire l'ordine terrestre. In Egitto, il faraone che saliva al trono faceva il giuramento di non introdurre anni bisestili e di non fare modifiche al calendario. Il calendario logicamente composto è la conquista della civiltà. Anche nelle antiche culture è prevalso il tentativo di scandire il tempo, e, per quanto sia possibile, il calendario è sistematico ed equilibrato, talvolta anche a discapito della sua precisione pratica e dell'usabilità.

96. CAMBIAMENTO DELLA FORMA

Il cambiamento della forma è il cambiamento magico della figura dell'eroe mitologico. È un principio antico che tutti i fenomeni della realtà possono reciprocamente trasformarsi uno nell'altro. Il motivo di cambiamento di forma fa parte integrante delle storie mitologiche da molto tempo. Come da creatura trasformata possono figurare animali, piante, certi oggetti, fantasmi che si trasformano in uomo. Fidanzato, fidanzata facilmente si tolgono la pelle animale per la notte: la veste di piume, l'aspetto di rettile.

E anche la personalità può cambiarsi, può diventare mal disegnata, deforme, caricatura di personalità. Chi era avaro, può diventare tirchio, il gongolante sfacciatamente beffardo, il malevolo ostile ed impulsivo. Durante l'invecchiamento il profilo della personalità diventa più nitido, le caratteristiche specifiche vengono alla ribalta. L'uomo parsimonioso può diventare un pò tirchio, il pessimista può diventare amareggiato, invidioso che non capisce la gioia di altri, l'ostinato diventa testardo, l'arrivista prigioniero della megalomania o quello della prepotenza, il vanitoso egoista in modo stolido e altezzoso.

Il disturbo della memoria che costituisce la condizione preliminare dell'intelligenza può estendersi ugualmente ai ricordi imminenti ed a quelli più vecchi. Il disturbo della

memoria imminente si manifesta nella capacità di memorizzazione diminuita: dimentichiamo presto quello che abbiamo osservato. I ricordi più vecchi, tuttavia, restano e possono essere rievocati più a lungo. Con i vegliardi è possibile parlare spesso solo della loro infanzia e degli anni della loro gioventù.

E' generalmente constatabile che la persona che sta invecchiando amministra meglio le proprie forze e il proprio tempo. Diventa più metodico, più preciso, più affidabile anche se non c'è la spinta, ma la diminuzione dell'energia. Più cauto e paziente, il suo gusto è raffinato, a volte è capace di concentrare l'attenzione su un compito meglio di qualche giovane, la cui attenzione è sviata da cose di poca importanza. Sono più disciplinati e posati e meno travolti dai sentimenti e dalle emozioni che da giovani.

L'umanesimo matura veramente spesso con la vecchiaia .

Il tipo con personalità sempre dipendente da qualcosa o da qualcuno è caratterizzato dalla mancanza di fiducia in se stesso e dall'incapacità di decisioni e di attività indipendente, autonomo. Nelle sue decisioni in genere si affida agli altri, alle persone dalle quali dipende, perché non rischia di perderne la benevolenza. Lascia le decisioni allo sposo, al capo religioso per assicurare con questo comportamento il rapporto. Sente se stesso impotente, dappoco.

La personalità innata debole è conforme a quella dipendente ma sembra di essere primaria la fiacchezza, la mancanza di energia.

Il tratto rilevante della personalità passiva-aggressiva in caso di richieste è la resistenza più indiretta che diretta. Tale eroe mitologico piuttosto bighellone, indugia, la sua resistenza è determinata da lungaggini, da ostinatezza, da testardaggine da „dimenticanze”.

Il personaggio mitologico di personalità narcisistica è ricco di sensazione della propria importanza, eccezionalità, unicità e dalle proprie fantasie. Sogna del potere illimitato, di successo, di bellezza, dell'amore ideale. Esige l'attenzione permanente ed a modo, è esibizionista, desidera di essere ammirato continuamente, mentre di fronte alla critica diretta contro lui è freddamente indifferente oppure nasce in lui la rabbia, la vergogna, l'umiliazione o complesso di inferiorità.

Narciso si sente autorizzato di godere vantaggi particolari senza che gli sorga la sensazione o la possibilità di reciprocità. É infastidito quando gli altri non fanno quello che vuole lui, nelle relazioni interpersonali è sfruttatore, sovraidealizza o sottovaluta le sue relazioni, la sua capacità di empatia, è debole.

Parliamo di personalità evasiva se il personaggio del mito si ritira dai rapporti sociali per l'eventualità di rifiuto, di umiliazione, di vergogna. Dietro tale troppa sensibilità si ripara

una bassa autostima; li schiaccia anche il minimo accenno che indica disapprovazione, senza essere sospettosi.

Il carattere schizoide è serio, sensibile e / o indifferente; ritirato, introverso, ha pochi rapporti intimi amichevoli; è rigido, spesso intellettualizzato, eventualmente stravagante.

Il tipo malinconico ha elevato livello di esigenza, lo caratterizza la moralità rigorosa verso se stesso, la diligenza, il senso del dovere, l'ordine, la premura e la disponibilità, l'attaccamento alle abitudini, il cosiddetto triade anale (ordine, parsimonia e ostinazione), l'attitudine all'approfondimento e alla contemplazione, un forte senso di giustizia e „rettitudine”.

Il paranoico mitologico è sospettoso, diffidente, irritabile, emotivamente freddo e rigido. E' privo di senso dell'umorismo. L'isterico è instabile e spesso intensivo, ha un comportamento drammatico, nell'espressione è esagerato, nelle sue relazioni, tra gli attori dei miti è vanitoso, è avido di provocare grande sensazione, egocentrico ed è un essere dipendente da qualcuno o da qualcosa.

La personalità dei personaggi dei miti, la può caratterizzare il pessimismo, la mancanza di valore, inutilità, l'ottimismo, labilità, ansia, sospetto, introversione, timidezza, la riserva, l'indifferenza, la sensibilità, la vulnerabilità, irritabilità, rabbia, aggressività, insensibilità, inumanità, irresponsabilità, infantilismo, impotenza, inabilità, dipendenza e obbedienza.

L'esistenza e la mancanza delle qualità di personalità sono fonti dei conflitti nelle situazioni mitologiche.

97. CANNIBALISMO

Il cannibalismo, cioè il cibarsi di carne umana è un motivo ben diffuso nei miti. Nella mitologia greca Tantalo, figlio di Zeus, per testare l'onniscienza degli dèi, ha invitato un giorno gli dèi per un pasto durante il quale ha servito loro la carne di suo figlio ucciso, Pelope. Per i suoi peccati ha dovuto soffrire le torture più orribili nell'inferno per sempre. Si fermò in un lago che l'acqua era fino al collo, e ogni volta che desiderò sorseggiare da esso, l'acqua sparì davanti alla bocca.

Il motivo del cannibalismo rituale è la percezione secondo la quale chi mangia carne umana avrà le qualità della vittima in particolare la sua forza fisica. I guerrieri sciiti bevevano il sangue del nemico sconfitto in battaglia. Le tribù dell'Oceania mangiano le

parti del corpo del nemico ucciso per assumere potere sopra la sua anima, compresa anche la completa distruzione di quest'anima.

Il Decamerone di Boccaccio descrive la storia in cui la vendicazione della lussuria motiva il cannibalismo: il marito della donna infedele uccide l'amante della donna, e le serve in tavola il cuore del suo amato, che lei consuma inconsapevolmente.

98. CAOS

Il caos cosmico è un'unità primordiale da cui nasce l'universo, e in cui dissolve tutta l'esistenza. Dal caos emerge e poi nel caos sommerge il mondo.

99. CAOS PRIMORDIALE

Il caos primordiale ricopre il ruolo di una specie di grembo materno perché porta alla nascita di qualcosa. L'idea più antica che tratta questo argomento è quella sumera ed egizia. Secondo quest'ultima il caos primordiale è caratterizzato dalla mancanza di tutto: non c'è né cielo, né terra, né il mondo creato. Tuttavia, dai testi delle piramidi risulta che il caos primordiale non è un disordine e non è spaventoso. Secondo la tradizione biblica, l'universo infinito non è un sistema che esiste dall'eternità e che funziona indipendentemente fin dall'inizio, ma fu creato dal Creatore. Nella mitologia cinese, il caos primordiale prima di tutto è il luogo dove nasce la condizione iniziale che porta alla formazione dell'universo.

Le descrizioni delle catastrofi mondiali – come il diluvio universale – fanno riferimento al fatto che il caos primordiale non era completamente eliminato, si trova solo in posizione emarginata. Le tracce del caos primordiale le indica il buio, il terrore e la paura generati dalla notte. Il caos primordiale è anche un concetto scientifico, da esso poteva nascere la grande esplosione iniziale.

100. CAPRO

Il capro appare nella tradizione come equivalente alla sessualità straordinaria – in forma volgare libidine – e alla fertilità. Pan, nella mitologia greca, è il dio delle greggi, dei campi e delle selve: raffigurato con gambe e corna caprine, con corpo coperto di pelame. Insieme ai satiri e sileni appartiene alla squadra dei demoni della fertilità che circondano Dioniso. Riscaldato dalla passione d'amore sempre insegue le ninfe; una delle ninfe è trasformata in canna di cui Pan ha fabbricato un flauto.

101. CARATTERE

In greco: karakter. É il complesso delle qualità determinatrici delle possibilità umane – sociali e drammatiche delle figure mitologiche. Non è uguale al concetto del senso quotidiano del carattere: nella mitologia il carattere comprende tutta la figura, non solo le competenze psicologiche, ma mostra anche la sua qualità sociale. Il carattere non è uguale al tipo, perché il carattere mitologico prende posto all'interno del tipo insieme ad altri componenti ed in parte lo oltrepassa.

102. CARNEVALE

Il carnevale è la festa del seppellimento dell'inverno, accompagnamento fuori dell'inverno. La denominazione deriva probabilmente dal nome di un veicolo cultico – „nave su ruote” (latino „carrus navalis”, carro navale) che ha usato Marduk, la divinità suprema di Babilonia, poi lo utilizzavano in occasione dei misteri di Dioniso ed altri.

103. CASTE

Brahma stesso ha regolamentato il mondo degli uomini. Creando tra di loro quattro caste fondamentali. Alla prima casta appartenevano i brahmani, che vengono chiamati così perché erano nati direttamente da Brahma dal suo respiro (dalla sua bocca).

Svolgevano le attività intellettuali, spirituali: erano sacerdoti, legislatori, saggi, maestri, studiosi e poeti.

Alla seconda casta appartengono i ksatrija cioè i guerrieri e la nobiltà; la loro funzione stava nel maneggiamento delle armi, nella difesa del paese, garantire il benessere del popolo ed il controllo dei loro subordinati. Da loro sono provenuti anche i re. La terza casta cioè quella della vaishya, composta di diversi gruppi: appartenevano a questo i commercianti, gli artigiani e gli operatori per obiettivi pratici. Nella quarta casta hanno collocato i shudra: lavoratori fisici ed i servi. Però potevano coltivare terra i membri di tutte le caste. Il privilegio principale riguardava la prima casta, anche il re ha rispettato i brahmani; poi le altre caste possedevano sempre meno privilegi, mentre sui membri della quarta casta ricadevano solo fardelli pesanti. Quanto più alto è una casta tanto più duri doveri dovettero compiere i suoi membri che erano apprezzati secondo la misura in cui li compivano.

I Brahmani, conoscitori della legge hanno insegnato agli uomini di non essere scontenti della loro situazione, perché – nel senso delle loro azioni e delle conseguenze-ognuno nasce fra le circostanze che merita con il suo comportamento nel corso delle sue vite precedenti, e il tentativo giusto può far giungere qualsiasi persona ad un posto più alto nella sua nascita seguente.

104. CAVALLO

La manifestazione di molti dei è il cavallo. Gli dei e gli eroi circolano con il cavallo sia in cielo sia da un mondo all'altro. Pegaso è un cavallo alato della mitologia greca.

105. CEDRO

Secondo la tradizione biblica Salomone costruì un tempio di cedro. Il cedro, le specie di cipresso, il ginepro e altre piante simili sono i simboli della morte, del superare la morte e dell'inizio di una nuova vita. I seguaci di Zarathuštra portavano delle aghifoglie sul fuoco sacrificale. Il cedro in Assiria fu il simbolo del re, nella tradizione ebraica il simbolo del regno, della nobiltà, del profumo. In seguito è diventato simbolo legato a Cristo.

106. CERCHIO

Il cerchio – anello, ruota – è l'unità, l'infinito e la completezza, esprime l'idea di una perfezione suprema. La circolazione giornaliera ed annuale del Sole ha legato la ciclicità del tempo allo spazio ciclico. Il Sole è spesso indicato come divinità principale il cui simbolo è il cerchio.

107. CIELO

Il cielo nella mitologia è la parte principale del cosmo, l'anima dell'universo: dà calore e umidità, forza creativa attiva, la fonte dei beni e della vita se si aprono i suoi canali. Il cielo è la dimora degli dei, che è spesso immaginata come un palazzo; la chiesa e il palazzo sono il mondo celeste portato giù in terra. Il velo dà forma tangibile del cielo: nel teatro di Pompei, secondo Tacito, una volta hanno disteso sopra la testa del pubblico un velo di color porpora decorato con stelle d'oro per proteggerlo dal sole cocente. L'imitazione del cielo è il baldacchino e la tenda, come nell'abbigliamento è il mantello, il talare o il manto.

108. CIGNO

In molte varianti ritorna la figura del cigno nelle tradizioni. Zeus, affascinato dalla bellezza di Leda si è trasformato in cigno. È molto frequente la trasfigurazione di un cigno in fanciulla e la trasfigurazione di una fanciulla in cigno. Eschilo e anche Cicerone ha dato forma all'antica leggenda del cigno morente, che al momento della sua morte, alza le ali verso il cielo e il sole, ed esala la sua anima cantando. La figura del cigno è il simbolo anche del poeta, del cantore, della maestosità dell'arte poetica.

109. CONFIDENTE

In francese: confident, un ruolo tipico nella tragedia francese. Ma anche accanto ai protagonisti dei miti appare spesso un compagno fisso – amico, amica, balia, servo, animale parlante, roccia, albero – con chi il protagonista del mito si confida, discute la gioia, il dolore, e chi in realtà serve per lo scioglimento del monologo .

110. CONFLITTO

Collisione. Il nocciolo della forma drammatica della mitologia, la sostanza della caratteristica del genere. Il conflitto può formarsi fra gruppi contrapposti, fra regni e fra le figure, fra governanti, fra dei, ma possiamo incontrare anche le contraddizioni interne di alcuni eroi, se sono in conflitto con se stessi.

111. CORVO

É noto in molte culture la convinzione che il corvo porta guai. Ma si fa menzione anche della saggezza di esso. Secondo Ovidio, Apollo venne a sapere da un corvo il fatto che fu tradito (cornuto) dalla ninfa preferita, e nel suo dolore fece diventare il corvo nero. Secondo la tradizione, un corvo ha predetto la morte di Cicerone e di altri. Nella descrizione del Diluvio dell'epopea Gilgamesh babilonese, il corvo volò via e non tornò più nell'arca di Utnapishtim perché ha trovato la terraferma. Il Noè biblico dopo il corvo non ritornante lascia andare anche il colombo e il portatore della notizia ritornò con una foglia fresca di ulivo nel becco.

In altri miti, il corvo è diventato la personificazione delle forze infernali.

112. COSMO

Secondo le tradizioni mitologiche il cosmo è organizzato nelle tradizioni mitologiche è l'universo ordinato in base a certe leggi e principi. Platone ne scrive che „tra i più belli di tutti gli esseri.” Imposta come da esempio anche per l'uomo che è plasmato secondo lo stesso modello.

113. COULEUR LOCALE

Espressione francese. Significa colore locale. Rappresenta il morale, le usanze, il dialetto e costumi di diversi popoli, paesi, regioni nella descrizione dello scenico e della maschera della mitologia, nel comportamento e nella pronuncia del protagonista per rafforzare autenticità e curiosità nell'azione. Altri colori locali sono la narrazione cinese del diluvio, altri la versione di Utnapistim e altri la storia di Noè.

114. COUP DE THEATRE

Termine francese. Nel mito – non solo in uno spettacolo teatrale – è il colpo di scena inaspettato che trasforma la situazione formatasi durante l'azione. Nel Ramayana la moglie di Rama, Sita viene rapita da Ravana.

115. CREATURE MITOLOGICHE

Alcune creature o oggetti, nelle mitologie, hanno la capacità di trasformarsi in altri. Secondo il modo di pensare dei nostri antenati, con la trasformazione si può passare dal mondo dei viventi a quello dei morti. Con la trasformazione si formano gli elementi dell'universo e della terra. I capelli delle creature mitologiche si possono trasformare in un albero, in un fiore e nell'erba, gli occhi in fonte, la bocca in ruscello, la spalla in montagna. Anche la trasformazione degli Dei è frequente, ma la loro metamorfosi è solo

temporanea, essi riprendono presto la loro forma originale. Ovidio, nel suo poema epico „*Le metamorfosi*”, raccontava delle storie in cui la bella Dafne si trasformò in un albero di alloro, Aracne, famosa per la sua abilità di tessitrice e ricamatrice, fu trasformata in ragno, mentre Atteone, il cacciatore appassionato, fu trasformato in cervo. Ovidio rilevò quelle proprietà e caratteristiche dei suoi eroi anche nelle altre loro trasformazioni, che rendevano più comprensibili le loro metamorfosi per la mentalità quotidiana.

116. CRISI

La cima dello svolgimento della trama mitologica (scioglimento) è il punto in cui „presentano il conto” agli eroi come conseguenza delle loro azioni passate e dove devono rendersi conto di esser capitati in un vicolo cieco.

117. CRISTIANESIMO

L’Insegnamento cristiano sul Dio è determinato dal fatto che il cristianesimo ha ereditato dal giudaismo l’idea monoteista maturata da loro. Il Dio è la bontà assoluta, portatore della sapienza e del potere, di cui ragione è in se stesso, tutti gli esseri e tutte le cose sono le sue creature dagli angeli supremi e dai corpi celesti fino all’ultimo filo d’erba: non c’è nulla al di fuori di Dio stesso, che non lui avrebbe creato. La martirologia romana ha scritto che nell’anno 1510 dalla creazione del mondo, nell’anno 5199 da Mosè e dall’esodo degli israeliti dall’Egitto, nell’anno 1032 dalla incoronazione del re Davide, nell’anno 753 dalle profezie di Daniele, nell’anno 42. del regno di Ottaviano Augusto, quando in tutto il mondo regnava la pace, è incarnato dalla Vergine Maria Gesù Cristo, il Dio eterno e figlio del Padre eterno.

Il Dio Padre, Figlio, e Spirito Santo, nella Santa Trinità, Cristo, il Figlio non è semidio non è un essere con proprietà metà divine metà umane che è meno di Dio ma più dell’uomo. L’incarnazione di Dio non permette nessuna modifica di forma e ritorno . Ecco perché ha importanza il momento della nascita.

S. Agostino nella sua opera „*La città di Dio*” distingue sei periodi storici che corrispondono ai sei giorni della creazione. Il primo periodo sarebbe da Adamo fino al Diluvio, il secondo fino ad Abramo, cioè fino alla „alleanza” fatta con Dio, il terzo fino al

regno di Giuda e di Israele di Davide e Salomone, il quarto fino alla caduta di questo regno (esilio babilonese – .. 587 a.C.), il quinto fino alla nascita di Cristo, il sesto periodo è ancora in corso; il seguente cioè il settimo porterà la fine del mondo, la pace che corrisponde al sabato dopo la creazione del mondo.

Il Messia provvede sul destino del popolo di Dio in ogni tempo, mediatore fra Dio e uomo. Ré! Il portatore della più alta autorità terrena. Redentore che porta con se un nuovo e migliorato stato dell'esistenza terrena. É discendente di Davide cioè il legittimo erede dell'antica dinastia. Figlio dell'uomo, è un mediatore tra Dio e gli uomini, il re del mondo, sovrano mite e sofferente innocente che redime i peccati degli altri. Dio incarnato, „diventato un uomo”, non solo fa esperienza della vita umana, ma condivide anche le circostanze particolarmente sfavorevoli. Buddha nacque nel palazzo reale, Cristo in stalla. Buddha morì tranquillamente e solennemente tra i discepoli, Cristo, dopo esser frustato, picchiato e sputato, morì con morte terribile e vergognosa. La sua umiliazione era così alta che nel momento decisivo non riuscì a trovare abbastanza pace nell'anima. Sostenne una lotta interna brutale con la paura della morte e per disperazione che il Padre celeste lo lasciò.

– Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? – gridò al Padre celeste dalla croce.

Secondo i Vangeli Gesù stesso predisse più volte la Sua morte violenta e la Sua risurrezione il terzo giorno. Secondo la tradizione, dopo la risurrezione per primo apparve alla Vergine Maria. Le sue apparizioni e le conversazioni svolte con i suoi discepoli durarono 40 giorni e si conclusero con l'Ascensione.

La descrizione della vita terrena di Gesù, dai primi momenti della presa di corpo umano, dall'Annunciazione fino alla morte sulla croce, alla risurrezione e in fine all'ascensione si legge nei Vangeli. I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni sono capolavori di Galilea.

118. CROCE

La croce è il simbolo più diffuso nei sistemi religiosi, spesso appare come modello dell'uomo o di una divinità antropomorfa; come se una croce facesse ricordare ad un uomo a braccia aperte, nello stesso tempo si connette anche all'immagine della passione (di Cristo) ed a quella della morte, soprattutto perché è mezzo di esecuzione. In Cina, in India, in Scandinavia, però, la croce è il segno del cielo, dai babilonesi, dagli egiziani, dai fenici la croce, cioè i due pezzi di legno messi insieme, è il simbolo della vita futura, in Assiria e nella Gran Bretagna è il simbolo della forza creativa e dell'eternità.

D

119. DANZA

Nei templi, gli indù offrono in sacrificio fiori agli Dei, ma offrono anche musica e danza perché queste sono le più belle espressioni dello spirito umano.

Solo in India esiste una divinità danzante. Shiva Nataraja, il re dei danzatori, che danza nella Sala della Coscienza e lì compone il ritmo dell'universo.

Anche nei Veda possiamo trovare riferimenti alla danza. Nei grandi poemi epici, come il Mahabharata e il Ramayana è spesso menzionata la danza. Arjuna, un eroe del Mahabharata, durante il suo esilio, era al servizio del re di Virata come maestro di musica e di ballo delle principesse. Ciò ci suggerisce che la danza godeva allora di grande rispetto. Le donne dell'alta società danzavano come le danzatrici professioniste. Il più antico testo sulla danza è il „*Natya Shastra*“, la grande sintesi dell'estetica della musica e del dramma indiano. Le loro danze sono caratterizzate da quattro principali scuole classiche: danza Bharata Natyam a sud, in Kerala la danza Kathakali, la danza Manipuri a nord-est, a nord la danza Kathak. E come in tutte le arti dello spettacolo indiano anche nella danza al centro sta il rasa, cioè il sentimento, il godimento estetico. Nella danza il rasa viene convalidato dal bhava, cioè dall'espressione. I danzatori devono ballare sapendo – dove è la mano, lì è anche la coscienza, dove è la coscienza, lì è il bhava, e dove è il bhava lì è il rasa.

120. DEI MORTI E RISORTI

Miti relativi alle divinità morte e risorte, in maggior parte, nacquero nelle antiche culture mediterranee. Nell'antico Egitto, il dramma della morte e della resurrezione di Osiride fu presentato alla grande festa agraria coincidente con il picco dell'inondazione del Nilo. Spesso un avversario con abilità soprannaturali – che è in contatto con le forze degli Inferi – commette un attentato contro un eroe mitico o un semidio. Gilgamesh, Ulisse e Rama tutti arrivano agli Inferi, e quasi periscono, ma alla fine vincono anche loro.

La morte di Gesù Cristo e la resurrezione assomigliano alla permanenza di Giona per tre giorni nel ventre del pesce, di cui scrive Matteo nel suo Vangelo: „Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.”

121. DEMIURGO

Il demiurgo é termine greco antico: vuol dire artigiano, maestro, artefice. Letteralmente „l’artigiano del popolo” (lavoratore pubblico), è una figura mitologica che crea gli elementi dell’universo, oggetti e uomini. La sua attività assomiglia a quella degli artigiani veri e propri. Efesto, il dio fabbro ferraio crea uno scudo, che è il modello del mondo. Hnum dio egizio vasaio plasma il mondo e gli uomini sulla ruota del pentolaio.

122. DESTINO

Nell’immaginazione di tanti popoli, il destino è una forza incomprensibile che determina sia i singoli eventi sia tutta la vita dell’uomo. Le Moire, dee del destino della mitologia greca, sono le figlie della notte. Anche in questo fatto si manifesta la natura sconosciuta e insondabile del destino.

La fede nell’onnipotenza del destino è spesso accompagnata dall’idea della reincarnazione. Nella tradizione indiana, il karma occupa il posto del destino. Secondo questo, il destino dell’uomo dipende dalle azioni precedenti, il karma spinge l’uomo a fare quello a cui è subordinato anche contro la propria volontà.

123. DESTINO DI SISIFO

Il lavoro estenuante, inutile e infruttuoso di Sisifo, oggi, potrebbe ritenersi neurosi grave. Il re greco nell’oltretomba fu condannato a spingere per l’eternità fino alla cima di una montagna un pesante macigno che, una volta giunto alla vetta, ricade sempre giù in basso.

Il destino di Sisifo è il simbolo della nostra cultura umana.

124. DIALOGO

Il dialogo è un elemento essenziale del mito. Ovviamente, è la conversazione che si svolge fra due persone, ma questo termine lo si applica anche alla conversazione fra più persone. Contrariamente al monologo, è il mezzo di comunicazione fra figure mitologiche, con il quale fanno conoscere contenuti mentali ed emotivi. Si chiama replica la parte spettante ad un personaggio del dialogo. La drammaticità del dialogo è dato dal fatto che il suo contenuto e forma sono determinati dai caratteri e dalle situazioni. Il requisito del buon dialogo è di fornire grandi opportunità per cambiamento e per auto-espressione alla figura mitologica e al compagno che ascolta.

125. DIAVOLO

Il diavolo è la personificazione delle forze del male che si oppongono a Dio. Nel mondo terreno è il complice, l'ispiratore dei maghi e delle streghe, nell'aldilà è il sovrano dell'Inferno, dove le anime dei peccatori vivono nel tormento.

126. DILUVIO UNIVERSALE

Il Diluvio significa catastrofe globale: perisce ogni essere vivente, o ne rimane qualcuno che più tardi fa rinascere la vita sulla terra. Le leggende sul Diluvio sono largamente diffuse: la leggenda sumera è servita come fonte per la versione babilonese e per quella biblica. Anche Zeus colpisce il mondo con il diluvio, dopo il quale nasce la civiltà ellenica. In India c'è anche una versione secondo la quale: alla fine di tutte le quattro epoche (yuga) del mondo, un diluvio distrugge il mondo. Anche in Iran è conosciuta la percezione secondo la quale l'acqua e il fuoco, il freddo e la neve mettono fine al mondo. La leggenda sul diluvio, nella tradizione cinese, dà notizia di una terribile alluvione accompagnata dalla devastazione. I Maya credevano che il mondo fosse stato più volte devastato dal diluvio. Da tutto questo, il nostro inconscio collettivo ha assorbito idee e paure ancestrali.

127. DIVINITA' ED EROI

Gli dei e gli eroi dell'antichità sono diventati protagonisti della letteratura e delle belle arti del rinascimento, mentre il pantheon affollato dalla mitologia greca fa parte della cultura generale. Si osserva che il mito è l'espressione di una fase di sviluppo della coscienza che precede l'inizio della letteratura scritta. L'effetto del modo di vedere mitologico vive nell'epoca di fioritura della tragedia greca, nelle opere di Eschilo, Sofocle ed Euripide. Esiodo nella *Teogonia* ha rielaborato i miti senza riguardi: li ha costruiti in sistema secondo le leggi dell'intelligenza. Virgilio nell'*Eneide* ha usato i miti per valutare filosoficamente la storia. Dante nella *Divina Commedia* ha paragonato allegoricamente i miti del cristianesimo e quelli dell'antichità come pure il destino delle singole persone, in un complesso artistico. Più tardi, Shakespeare, Milton, Goethe, Schiller, Thomas Mann, Kafka, Bulgakov e molti altri scrittori hanno attinto dalla tradizione. La letteratura, durante tutta la sua storia aveva contatti con il patrimonio mitologico preistorico ed antico, il che secondo Jung è l'incarnazione dell'inconscio collettivo, enciclopedia degli archetipi specifici. Jung ha stabilito analogie tra certi tipi di fantasia umana: fra il mito, la poesia e sogni, che sono noti come archetipi.

Esistono non solo archetipi, cioè tratti comuni nel mondo di credenze, ma ci sono anche ripetizioni: nel presente si ripete il passato, mentre nel futuro si ripete il presente. Secondo Pitagora, non c'è nulla di nuovo sotto il sole, e tutto ciò che è nato, rinasce col tempo. Platone percepisce la storia come una rotazione circolare simile ai movimenti dei corpi celesti.

128. DIZIONE

Il modo di presentazione del testo, la recita del testo formato. L'azione è il mezzo d'espressione più importante oltre atto, movimento, gesto e mimica. La dizione non è uguale alla narrazione o recita intelligente del mito, ma vuol dire la sua interpretazione determinata dal carattere e dalla situazione drammatica.

Il sacerdote che offre il sacrificio solleva il calice.

– Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi...!

Oltre alla comprensibilità, per questo intendiamo anche la giustificazione drammaturgica e le sfumature emotive che vengono espresse nell'accentuazione, ritmo, tono, volume, articolazione, modulazione e pause della presentazione a parola viva.

129. DRAGO

Concepito come una miscela di vari animali, serpente volante con le ali, il drago: la testa, il corpo è di solito di un rettile ed ha le ali degli uccelli. Come il serpente, anche il drago è in gran parte legato alla fertilità e all'acqua, spesso è il signore di quest' ultima. Inoltre, lo ritenevano custode dei tesori, di cui possono impadronirsi solo se prima uccidono il drago, come fa Siegfried nella mitologia germanica.

E

130. ELENCO DEI NOMI

Molte mitologie contengono quasi un intero elenco di nomi. Il nome esprime spesso il carattere dell'essere mitico, ma può anche significare ciò che accade a quello che porta il nome. Il nome del Buddha vuol dire illuminato, risvegliato, nel suo caso la denominazione si riferisce all'essere che ha raggiunto il più alto livello dello sviluppo spirituale.

131. EPISODIO

É l'avvenimento secondario, scena, brano che è in rapporto meno stretto con la trama principale del mito, il cui svolgimento non la influisce sostanzialmente, ma la colorisce, anima l'opera oppure ci fa conoscere persone interessanti da sè stesse. Per esempio gli incontri di Odisseo con esseri speciali che diventano episodisti al suo ritorno a casa.

132. EROE

Nella mitologia greca, l'eroe è figlio o discendente di un dio o di un (uomo) mortale. L'eroe dispone generalmente di forza enorme e di capacità sovrumana, ma è mortale, perché il privilegio di immortalità è proprietà degli dei. Da questo nasce il conflitto tra le possibilità limitate dell'essere mortale e l'aspirazione dell'eroe per procurarsi l'immortalità. Dioniso, dio della viticoltura, del vino, dell'ubriachezza e della fertilità è stato immaginato come l'eroe fra gli dei. Ad Atene sono state celebrate feste in onore di Dioniso, i cui compagni erano ungulati satiri caprini. Dalle cerimonie della Tragoedia – letteralmente canto di capra – è stata sviluppata l'antica tragedia greca.

133. EROE CULTURALE

L'eroe culturale è una figura nei miti che per primo acquista e produce per gli uomini i vari beni culturali: il fuoco, le colture, strumenti di lavoro, insegna loro a cacciare, ai mestieri, alle arti, introduce un dato sistema sociale, regole del matrimonio, prescrizioni magiche, riti, feste. Fuoco dagli antichi greci fu acquistato da Prometeo ed Efesto fu il fabbro con la forza miracolosa.

134. ERRORE DI PROGRAMMA

La storia dell'umanità è decisamente la storia più delle rovine, delle distruzioni, della devastazione, degli assoggettamenti. Perciò la nostra storia umana apparentemente è una serie di rivincite continue.

Come se si installasse un errore di programma nel processo del divenire umano.

Mutano i tempi – l'uomo è sempre lo stesso?

135. ESIGENZE DI INTELLIGENZA

Con il progresso della civiltà aumenta l'esigenza di intelligenza.

Nel Medioevo ritenevano giocattolo il mentalmente ritardato nelle corti reali. I riformatori tra i quali anche Martin Lutero ritenevano che in queste strane creature ha piantato le tende il diavolo proprio lì dove avrebbe dovuto essere lo spirito, ed ha proposto di distruggerle.

Fin dall'inizio del secolo XIX. cercavano di insegnare ed educare i disabili, prima i ciechi e difettosi di lingua.

Il rappresentante dei popoli primitivi nelle civiltà avanzate si qualificherebbe mentalmente ritardato, e il messaggero della nostra civiltà nelle rimanenti culture tribali sarebbe considerato messaggero degli dei.

La forma più grave del ritardo mentale è l' *idiotismo*. Non se ne intendiamo la donna papua che allatta il porcellino, ma nella nostra cultura la persona che non può formare frasi, non ha imparato mai a leggere, scrivere, manca di ogni creatività. La sua attività si limita all'uso degli oggetti capitati a portata di mano come fonte di piacere. Mette terra, pietra, erba, vestiti e stracci in bocca, li succhia talvolta, manipola con gli escrementi e urina, si strappa i capelli, a volte ottiene piacere nella sensazione di dolore e causa gravi lesioni a se stesso. È incapace dell'autosostentamento, non è in grado di difendersi dai pericoli fisici quotidiani. Incapace di distinguere i sapori, mangia e beve tutto. L'istinto sessuale prende vita precoce ed è intenso.

Non vi è alcun confine netto tra l'imbecille e l'idiota. *Imbecille* con educazione conveniente può imparare a scrivere il nome, leggere le parole brevi, aggiungere e sottrarre numeri fino a dieci, nominare gli oggetti del suo ambiente. Può imparare che il fuoco brucia, che si fa male se esce dalla finestra del piano di sopra e stare attento nel traffico stradale.

Nell'ambiente rurale gli imbecilli tranquilli erano spesso impiegati per lavori semplici per es. pastorizia. Essi sono diventati spesso oggetti di derisione, mezzi matti, gli scemi del villaggio.

Il mentalmente ritardato di grado più lieve è chiamato *debole*. Il debole ha poco autocontrollo, cede facilmente ai propri impulsi ed alle tentazioni di altri. Tende a sovrastimare sé stesso, e fondamentalmente è di orientamento egocentrico. Il suo discorso è generalmente poco articolato, manca spesso la modulazione, possiede un lessico povero e non è sempre consapevole del significato delle parole usate.

Gli aborigeni viventi nella cultura tribale possono ricevere attributo „debole” dall’uomo civilizzato di oggi.

136. ESSERI ANDROGINI

Le creature androgine, gli ermafroditi e gli androgini sono mitici antenati, i quali possedevano le caratteristiche fisiche sia maschili che femminili. Nella mitologia greca Ermafrodito – il figlio di Hermes e di Afrodite – possedeva le caratteristiche fisiche di entrambi i sessi. Il giovane di straordinaria bellezza si bagnò in una fontana, la ninfa della fontana, Salmace si innamorò subito di lui, ma il suo amore non fu ricambiato da Ermafrodito. Su richiesta di Salmace gli dei li unirono. Nel *Simposio* di Platone si legge che gli antenati degli uomini ebbero due facce, quattro braccia, quattro gambe e tre generi: maschio, femmina, androgino; questi ultimi possedevano le caratteristiche di entrambi i sessi. Zeus ha tagliato in due le loro facce e genitali. Gli uomini da allora sono in cerca della loro metà perduta per completarsi e se la trovano allora nasce l’eros, l’amore.

137. ETA’ DELL’ORO

L’idea dell’età dell’oro, periodo felice e spensierato dell’umanità venne formandosi nel mondo antico. Secondo Esiodo, durante il regno di Crono, dio supremo, la prima generazione dell’uomo godeva beatitudine completa: „Quelle persone vivevano, come gli dei, con lo spirito calmo e puro non conoscevano il dolore e non conoscevano il lavoro. E la triste vecchiaia non osava frequentarli.... sono morti come se fossero addormentati.....Le terre ricche producevano spontaneamente raccolta grande e abbondante...”

Tuttavia, l’età dell’oro è stata seguita dall’età dell’argento, poi dall’età del rame, ognuno di esse era più pesante e più infelice di quella precedente. La quarta era l’età degli eroi che hanno combattuto per Troia, e alla fine è arrivata l’età odierna, quella del ferro, cioè il mondo completamente distrutto e crudele.

F

138. FABBRO FERRAIO

Il fabbro è un personaggio dotato di forza creativa soprannaturale che è in grado non solo di fabbricare strumenti agli dei ma anche armi magiche. Vulcano nella mitologia romana era il dio del fuoco distruttore e del fuoco purificatorio, corrisponde al greco Efesto. Lo scudo di Achille è stato preparato da Efesto che era anche il guardiano del fuoco: Prometeo gli ruba il fuoco per consegnarlo agli uomini.

139. FILO

Il filo è il simbolo della vita lunga, della filatura-tessitura e anche della fantasia sfrenata e dell'esagerazione. Nella mitologia greca, le Moire, le Dee del Destino, dispongono della vita umana. Cloto fila lo stame della vita, Lachesi lo fa passare per le vicissitudini, Atropo taglia il filo, toglie la vita.

140. FINESTRA

É qui subito la finestra come simbolo importante. É il simbolo della luce, della chiarezza, dell'alta capacità della vista. Per mezzo del quale l'uomo, l'anima umana è in grado di contattare il sole, i corpi celesti, Dio ... La finestra è l'occhio della casa, è sempre uno sguardo vigile, poiché attraverso la finestra si vede la zona circostante e possiamo ricevere notizie del pericolo in tempo. Se un personaggio di mitologia apre la finestra, vede tutto, fino al Sole, e come si legge nel *Libro della Genesi*, se il Dio apre la finestra del cielo davanti al sole e alla pioggia, „eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte (le finestre) del cielo si aprirono”.

Il sole e la luce infiltratisi attraverso la finestra sono risultanti della vitalità.

Nel mondo dell'uomo la distimia, la depressione proprio per questo è senza colore, scuro, pesante ed impenetrabile. Nella natura è una miriade desolata di pietre.

L'esistenza di un depresso è la stagnazione, il far niente. Il depresso percepisce se stesso posando se stesso in lontananze di poca importanza, in un posto incerto, le sue affezioni perdono il senso, sballotta senza ancoraggio, si stabilisce nello stato di scivolamento falso. Con il restringimento della esistenza vive la propria vita in una cella di prigione, le sue intenzioni ed ambizioni si impoveriscono. L'ordine dei valori si trasforma, si manifesta il luccichio scuro e la prospettiva che si perde nel nulla.

La serenità ottimista, infondata, il buon umore contagioso che affascina facilmente gli altri e l'allegria frizzante – senza nuvole, la gioia entusiasta che è indomabile, gravosa per emozioni esplosive, l'umore elevato, lo stato d'animo rianimato – questa è la mania: che è come la foresta pluviale: colorata, luminosa, leggera come un colibrì. Instancabile, inesauribile, leggera, flessibile, espressione della salute perfetta, il diluvio delle emozioni positive vitali domina tutto il suo essere e fornisce energia che pare inesauribile per azioni consapevoli. Questo fatto lo riempie di motivi, e questo fatto gonfia le sue emozioni al livello più alto. Anche nella giungla tutto è rigoglioso. Quanti colori ovunque!

Che atmosfera! Piacere, mangiare, bere, l'aggressività. La tensione, eccitazione, nervosismo. Le operazioni mentali sono vivaci, si accelerano, le inibizioni si indeboliscono, cessano. Idea, decisione e atto diventano un unico processo omogeneo, il lavoro della ponderazione si riduce al minimo. L'assunzione di rischi è audace, la decisione è facile e ferma. Aumenta l'estensione e la specificazione dell'accorgimento, però diminuisce la precisione e la profondità. Il ritmo del pensare si accelera.

Dopo il tramonto invece tutto cambia.

141. FIUME

In qualsiasi cultura può diventare sacrale, può diventare figura della mitologia qualsiasi grande fiume del mondo come il Mekong, Gange, Tigri, Eufrate, Volga, il fiume Zambesi, il Mississippi o il Rio delle Amazzoni. Nella mitologia greca il più grande fiume del mondo è Okeános che circonda la terra ed i mari, dà asilo ai corpi celesti, ne sorgono tutte le acque fra cui anche quelle dei fiumi. La festa più grande degli egiziani è stata quella del Nilo. La visione del Nilo sotterraneo è strettamente legata alla morte, all'anima dei morti, al giudizio che attende le anime nell'aldilà.

L'antica indiana Ganga, la figlia del re della montagna è la personificazione del Gange in India. Ganga che sgorga dal dito di Vishnu, divinità principale, inizialmente viveva in cielo ma in seguito, su richiesta di Re Bhagírata è stata mandata sulla terra per lavare le ceneri degli antenati del Re.

Da allora, il fiume Gange scorre sulla terra, e la sua acqua sbocca nell'oceano.

142. FORESTA

Nelle credenze di diversi popoli la foresta è in rapporto prima di tutto con la fauna ed è la residenza principale delle forze che si contrappongono all'uomo. Nei miti di alcune tribù dell'Oceania il regno del Sole si trova oltre la foresta. Ovidio e anche Virgilio si riferisce al fatto che la porta d'ingresso del regno sotterraneo di Ade è circondata dalla foresta invalicabile e indisturbata. Un tratto caratteristico, in alcune tradizioni, che l'eroe mitologico cerca di rendere innocuo il guardiano della foresta. Nell'epopea sumera *Gilgamesh e la montagna degli immortali*, Gilgamesh – in compagnia di cinquanta cittadini della sua città e di sette mostri – arriva con grande difficoltà alla foresta dei cedri, taglia i cedri, e con l'aiuto dei compagni dalla forza meravigliosa uccide il signore dei cedri, il divino guardiano. È un motivo frequente che mandano nella foresta un bambino nato miracolosamente per crescere lì. La foresta spesso è il tempio della natura stessa.

143. FORMICHE

È molto frequente l'apparizione delle formiche nelle mitologie. In Cina simboleggiano la giustizia, la rettitudine, nel Buddismo la formica bianca è simbolo della devozione, dell'astinenza. Secondo la leggenda di Giudea, le formiche insegnano al re Salomone la saggezza e l'acquiescenza, nella tradizione musulmana, appartengono ai dieci animali celesti. In India le formiche nere sono considerate sacre. Secondo gli Aztechi, le formiche nere e rosse hanno fatto vedere a Quetzalcoatl dove cresce il granturco.

144. FRASI

Il trasferimento del sapere e delle conoscenze è avvenuto per lo più oralmente, di bocca in bocca, da una generazione all'altra. La tradizione sacra è stata percepita come divulgazione orale del precetto religioso, per mezzo di riti, poi di predicazioni, che coesistono parallelamente con la Sacra Scrittura, dal momento dell'invenzione della scrittura. Anche la tradizione e anche la scrittura contiene la Rivelazione.

145. FUNGHI

In molte tradizioni culturali è dimostrabile l'importanza dei funghi. Il cibo degli dei dai greci, la carne degli dei dagli Aztechi.

146. FUOCO

L'accensione e l'uso del fuoco sono il segno più universale e più visibile del fatto che l'uomo è emerso dagli animali. Molti miti trattano l'origine dell'uomo. É frequente il motivo del rapimento del fuoco, quando un essere ruba il fuoco da un altro essere e lo consegna agli uomini.

G

147. GALLO

Il gallo secondo molte tradizioni è strettamente legato al Sole: è il messaggero della luce, con il suo chicchirichì scaccia gli spiriti del male. Allo stesso tempo è l'uccello sacro degli dei – Apollo, Marte.

148. GATTO

In molte tradizioni, il gatto è la figura incarnata delle divinità supreme. Nella mitologia egizia, Bastet era la dea della gioia, dell'allegria raffigurata con sembianze femminili e con testa di gatta. Chi faceva male ai gatti sacri di Bastet, anche se lo faceva involontariamente, era passibile di pena di morte, e soprattutto se ne aveva ucciso uno. La tradizione giapponese vede nel gatto un essere con cattive intenzioni e con potere soprannaturale. In Cina, al contrario, era considerato un essere capace di scacciare gli spiriti maligni.

149. GEMELLI NEL MITO

I miti sui gemelli trattano creature meravigliose. Spesso uno dei fratelli è buono e utile, mentre l'altro è cattivo ed inutile. I gemelli di sesso opposto possono congiungersi in matrimonio incestuoso in molte antiche culture, come in Egitto Iside e Osiride. Molte nazioni ritenevano ripugnanti i gemelli, mentre i loro genitori erano considerati spaventosi e pericolosi. In molte culture africane era consuetudine la separazione dei genitori di gemelli dagli altri membri della tribù. Ma i gemelli e la loro madre erano inoltre considerati esseri che erano in contatto con una forza soprannaturale.

150. GENERAZIONI

Le generazioni, nella mitologia, rappresentano una sorta di principi ordinatori. Le generazioni degli Dei, con l'apparizione del primo essere, della prima coppia di uomini, con l'atto della creazione, partono per la loro lunga strada, spesso tortuosa. Sono seguiti da generazioni di persone, poi dagli esseri intermedi: da nani, da mostri, sebbene quest'ultimi possono appartenere alle generazioni degli dei.

151. GIGANTI

Creature gigantesche, i giganti si trovano in molte mitologie. La sconfitta dei giganti significa, in genere, la vittoria sul caos e un passo verso la formazione del cosmo. La morte dei giganti è in relazione alla nascita della generazione degli dei. La loro esistenza – come quella di molti altri esseri particolari – si verifica prima del completamento della creazione.

152. GIGLIO

Il giglio, in particolare il giglio bianco simboleggia il candore, l'innocenza. É in rapporto con l'immacolata concezione della Vergine Maria. I popoli semitici credevano che il giglio provenisse dalle lacrime di Eva che le aveva versate quando fu cacciata dal Paradiso. Il giglio è messo in relazione anche con la morte e con l'aldilà.

153. GNOMI

Gli gnomi nelle credenze dei popoli europei erano piccole creature che vivevano sottoterra in montagna o nei boschi. Hanno vissuto molto più a lungo degli umani, custodivano pietre preziose e metalli preziosi sotto terra, erano eccellenti artigiani in grado di poter fare l'anello magico e forgiare una spada.

154. GROTTA

Nelle tradizioni anche la grotta è un simbolo interno e coperto, è in contrasto con il mondo esterno, come l'invisibile con il visibile, lo scuro con il chiaro. Platone nello *Stato* ha paragonato la vita terrestre dell'uomo con la situazione dei prigionieri incatenati che vivono in fondo alla grotta; siccome stanno con la faccia verso il muro, possono vedere

solo le ombre delle persone che passano davanti alla grotta – questo è tutto quello che fanno sul mondo reale. Nell'immagine della grotta è spesso intrecciata la vita, la morte, l'idea della risurrezione e questo fatto spiega il motivo per cui le grotte sono state usate da santuario, poi i primi cristiani le usavano come chiese.

I

155. IDEA DI BASE

Idea di base è il pensiero principale espresso da qualche mito. Chiarisce e riunisce i motivi contenutistici e formali di esso in maniera decisiva.

156. IMMACOLATA CONCEZIONE

L'immagine dell'Immacolata Concezione è legata alla nascita di un bambino senza il coinvolgimento di un uomo. Nella mitologia cinese, un monarca leggendario, l'imperatore Fu Xi nacque da una madre che rimase incinta mettendo il piede su di un'orma grandissima. La madre di Lao Tzu o Tze, filosofo, sarebbe stata una vergine che avrebbe concepito per l'influsso di una grande stella cadente dal cielo, mentre la madre di Confucio rimase incinta mediante una pietra preziosa portata da un mostro.

Anche nell'antico Egitto sono nate molte leggende circa la meravigliosa nascita dei Faraoni. Gilgamesh di Babilonia nacque da una vergine; la madre del leggendario Zarathustra rimase incinta dal fusto di una pianta, la madre di Dzsingiz Khan dallo „sguardo di Dio”, secondo una leggenda medievale mongola. I greci Platone e Alessandro Magno credevano nella concezione meravigliosa. Nella lunga serie delle „madri vergini”, troviamo la Vergine Maria, che per opera dello Spirito Santo dette alla luce Gesù Cristo. La fede nell'immacolata Concezione risale così alle tradizioni più antiche della Bibbia.

157. IMMAGINI PRIMORDIALI ARABE

Il mondo religioso dei popoli arabi che vivono nella parte settentrionale e centrale della penisola araba, non diventa un sistema omogeneo fino alla comparsa dell'islam. Le tribù arabe a Nord sono entrate in rapporto con i popoli di Siria e Palestina ed hanno appreso da loro la lingua scritta aramaica. Nel loro pantheon si trovano ugualmente degli dèi comuni e quelli locali. Sara, la divinità suprema è il signore del mondo. Sara è il nome di un quartiere di Petra, la capitale dei nabatei. A Petra hanno offerto sacrifici davanti a un cubo di pietra nera non lavorato, idolo della divinità suprema: Sara. Questo culto viveva parallelamente con quello di Allah. Allah, il creatore del mondo e degli uomini, il capo e padre degli dèi, venerato a Mecca meglio di ogni altro dio, come dio del cielo e della pioggia .

L'area conserva ancora i ricordi della visione del mondo della popolazione elamita, ittita, hurrita, yemenita e cassita. I cassiti nell'antichità vissero nell'Iran occidentale e conquistarono Babilonia. Come da antenato di origine divina hanno onorato Kassú e le loro fantasie popolarono il mondo di demoni: fra loro quelli di forma mezzo uomo, mezzo animale, sfingi alati, grifoni.

Nel territorio dell'antica Yemen esistevano più stati: Sheba, Katara e altri, dove vivevano popoli semitici con un'agricoltura basata sull'irrigazione artificiale. Il loro mondo fatto di religione mostra l'influenza mesopotamica e influenza della antica araba.

Susa fu la capitale dell'antico Elam. Sulla visione del mondo degli elamiti ebbe una forte influenza la mitologia sumera – accadica. Nella capitale dello stato ittita, a Hattusa – oggi Bogazköy – per divinità suprema hanno venerato il dio del sole.

158. IMMAGINI PRIMORDIALI AZTECHE, MAYA E TOLTECHE

Gli aztechi, i maya, i toltechi hanno preso le credenze dei popoli vicini, conquistati secondo le quali si può osservare l'eterna lotta di due inizi, di due elementi antichi – luce e tenebre, il sole e l'acqua, la vita e la morte. La vita dell'uomo dipende dalla volontà degli dèi che rappresentano le forze della natura. Ecco perché gli dèi devono esser alimentati con il sangue incessantemente, alcuni di loro quotidianamente, senza di cui morirebbero. La morte degli dèi causa catastrofe mondiale, pensarono gli Aztechi.

In onore dei loro dèi hanno eretto delle chiese. In queste hanno elevato la statua del dio scolpito in pietra o legno.

Una dozzina di popoli indi del Sud America non conosceva la scrittura, perciò la loro fede può essere solo ricostruita. È un tratto caratteristico che la comparsa dei componenti del mondo di oggi è preceduto da una catastrofe mondiale.

159. IMMAGINI PRIMORDIALI CINESI

In grandi aree della Cina vive sparso un gruppo etnico nominato Jao-Miao. Secondo la loro leggenda sulla creazione, la terra e le acque una volta erano insieme, e tutto era coperto dal buio. Lo spirito principale separava la terra ferma e le acque, e con la colonna d'argento sosteneva il cielo e ha creato i corpi celesti. Poi di argilla ha modellato il corpo umano, ha creato gli animali e le piante, erano informati anche loro del Diluvio Universale: gli uomini cercavano di raggiungere il cielo – per mezzo di una scala – dalla terra, divenuta ristretta, ma il signore del cielo ha colpito con il suo fulmine gli arrivanti.

In Cina ritenevano che il cielo e la terra sono come l'interno di un uovo di gallina. La loro divisione si è verificata con la crescita di Pangu. Egli è il patriarca, il primo uomo sulla terra. Nel corso di diciotto mila anni, di yang, elemento luminoso, è nato il cielo, di yin, elemento oscuro è nato la terra. Pangu è diventato gigante. Dopo la morte si formarono delle parti del suo corpo i corpi celesti, i fenomeni cosmici e gli elementi della superficie terrestre. Il suo respiro si trasformò in vento e in nuvole, la sua voce divenne il tuono, l'occhio sinistro diventò il sole e l'occhio destro diventò la luna, delle quattro arti e delle cinque parti del suo corpo sono nati i quattro punti cardinali e le cinque montagne sacre, dal sangue i fiumi, dalle vene le strade, dalla carne la terra, dai capelli e la barba le costellazioni, dai peli del corpo le erbe e gli alberi, dai denti e dalle ossa l'oro e le pietre, dal midollo osseo la perla e la giada, dal sudore la pioggia e la rugiada. Dopo la morte di Pangu dai parassiti del suo corpo, nacque l'uomo.

Secondo ad un'altra alternativa, la matriarca Nüwa, mezzo uomo, mezzo serpente, creò gli uomini plasmandoli di fango e di argilla. Secondo un'altra idea successiva, fu il patriarca Fu Hsi che insegnò gli uomini. È stato ritenuto il sovrano più antico. Entro la fine del millennio, in Cina cominciarono a convergere sempre più i diversi sistemi mitologici, si formò un'unità religiosa che sottomise ad un unico sistema le figure della mitologia taoista, buddista, quelle della mitologia popolare ed i culti confuciani.

Confucianesimo non era una religione, ma con degli elementi dell'esercizio di culto: un insegnamento etico.

Lao Tzu, il leggendario fondatore del Taoismo sarebbe rimasto nel grembo materno per ottantun'anni („vecchio bambino”), è venuto al mondo fra le costole al lato destro della mamma. É vissuto quasi duecento anni, e poi ha viaggiato verso ovest sul dorso di un bufalo nero. Egli è considerato l'autore del *Libro della Via e della Virtù*. Nel pantheon taoista si possono trovare migliaia di santi immortali, spiriti, demoni, divinità culto locale, trentamila spiriti del corpo umano e altre figure. Sul vertice erano originariamente tre simboli mistici „principio celeste”, „principio terrestre” e „Gigante unico”. Questo Triassico più tardi significava le figure degli imperatori Lao Tzu, Huang-ti e il patriarca Pangu.

Duemila anni fa il Buddismo, invase la Cina partendo dall'India attraversando l'Asia Centrale, e portava con sé il vasto sistema mitologico. Adattandosi alle condizioni locali, ha integrato nei suoi insegnamenti le idee principali delle teorie tradizionali morali ed etici cinesi, fra l'altro l'idea di obbedienza filiale. Come risultato del Buddismo si sono sviluppate le idee cinesi sull'Aldilà e sull'Inferno. Fra le divinità popolari di Cina dobbiamo dare rilievo alle divinità protettive. Kuan-ti è il dio della guerra, della ricchezza e della lunga vita, Kuan-yin è la Signora che porta i bambini, concede figli a chi non ne ha. E dobbiamo rilevare fra gli dei della casa, i guardiani delle porte, il dio del focolare che controlla tutto ciò che accade in casa.

Le figure delle divinità sono spesso ritenute persone vere, ognuno ha la propria festa, compleanno, tenuto noto secondo il calendario lunare. I mesi nel calendario vengono conteggiati in base alle variazioni delle fasi lunari. La mitologia cinese è il complesso dei diversi sistemi mitologici che comprende le mitologie dell'antica Cina, quelle taoiste, buddiste e tarde mitologie popolari.

160. IMMAGINI PRIMORDIALI DEGLI ABORIGENI AUSTRALIANI

Gli aborigeni australiani hanno popolato questo continente già all'inizio dell'età della pietra, ed hanno conservato la loro cultura antica ritessuta dalle cerimonie delle tribù australiane, dal culto totem e dai riti di iniziazione. Secondo la loro visione esiste un rapporto soprannaturale fra un certo gruppo di persone, tribù e il cosiddetto totem che è un animale o vegetale. Alcuni gruppi si fanno discendere dagli antenati totem fantastici. Le storie raccontano i vagabondaggi di questi antenati totemici e di solito

terminano con il ritiro di queste creature sotto la terra. Sul posto della loro scomparsa lasciano in ricordo pietra, roccia o si trasformano in tale pietra commemorativa. Poi scogliere, anfratti, acque diventano luogo santo, centro di culto per gli aborigeni dove effettuano i loro riti religiosi e custodiscono i loro distintivi totemici consacrati.

161. IMMAGINI PRIMORDIALI DEI POPOLI THAI

I mon-khmer che costruirono Angkor, elevarono templi, reliquia – stupa, pagode e monasteri maestosi.

I thailandesi sostenevano che l'elemento mitico più antico è la zucca, da cui gli esseri umani e tutte le creature sono venuti fuori dopo il diluvio. Nel contempo innumerevoli spiriti popolano la terra, le stelle ed i mondi lontani. Qui tutti gli spiriti terrestri hanno le proprie attività. Nell'uomo vivono delle anime – Huon – che discendono dai genitori, abitano nelle parti del corpo, ma può avere huon anche il riso, la tristezza, possono avere huon anche le attitudini.

Come se avessero scoperto i geni!

162. IMMAGINI PRIMORDIALI DELLE TRIBÙ INDIANE

Gli Irochesi, Sioux, Huron, Dakota, e tribù indiane nordamericane che parlavano almeno cinquanta dialetti diversi, rivestirono i fenomeni della natura di poteri magici. I miti sulla creazione del mondo si trovavano in quasi tutte le tribù. Secondo gli Irochesi la madre primordiale degli uomini, Atétsik cadde giù dal mondo superiore abitato da animali. Un gruppo di animali (castori, topi muschiati, lontre e tartarughe) la tenne sulla superficie del mare; il topo muschiato si tuffò in acqua, e portò una manciata di terra e del fango dal fondo dell'oceano e lo stese sulla corazza di una grande tartaruga. La manciata di terra crebbe e crebbe e si formarono i continenti. Secondo questa tradizione, la tartaruga simboleggia la terra.

163. IMMAGINI PRIMORDIALI DI GALAPAGOS

É la fauna che attira i visitatori alle Isole Galapagos, in questa parte lontana del mondo. La parola spagnola Galapago significa la terra delle tartarughe giganti. Il simbolo del Parco Nazionale delle Galapagos che appartiene all'Ecuador, è proprio quest'animale di bellezza eccezionale. Tra molte specie animali alcune possiedono l'aspetto immutato dall'era glaciale, mentre altre si sono evolute adattandosi alle condizioni locali.

Grazie all'isolamento dell'arcipelago, quasi la metà dell'avifauna è permanente, localizzata, detta „endemica” dentro la sua classe. I rettili, ad eccezione delle tartarughe marine, sono considerati qualcosa di speciale. La flora e la fauna specifiche che si sono evolute sulle isole Galapagos provengono dal Sud America. I semi sono stati trasportati dal mare e le correnti d'aria. Gli uccelli sono arrivati volando spinti dalle correnti calde, gli esemplari di fauna antartica – tra cui pinguini – sono stati trasportati dalle correnti marine fredde di Humboldt verso le acque più calde, dove si sono evoluti ed adattati con il trascorrere degli anni.

Il Gruppo insulare delle Galapagos è situato a 2000 chilometri a sud da Salvador ed a 1600 chilometri a sud-ovest da Panama. L'Equatore interseca appena la catena di monti del vulcano Lupo che sfiora la quota di 2000 metri d'altezza. L'arcipelago delle Galapagos è formato da cinque isole maggiori di oltre cinquecento chilometri quadrati, otto di medie dimensioni e numerose altre piccole isole. Gli abitanti risiedono per la maggior parte a San Cristóbal, ma anche lì sono solo in duemila. Le tartarughe superano il numero degli abitanti perciò chi vorrebbe studiare questi splendidi esemplari, deve visitare le isole di Santa Cruz ed Isabela. In queste due isole ne vivono a migliaia. Le iguane si sono stabilite sulle isole di Santa Fe, Santa Cruz, Seymour, Fernandina e Isabela dove ci sono spiagge caldissime e secche. All'interno delle isole, invece, il clima è molto più umido. La stagione fredda va da giugno a dicembre, durante la quale la corrente di Humboldt porta freddo da sud-est e si mescola con l'aria calda tropicale. In questo caso coprono le nuvole anche il regno delle foche, dall'isola di Genovesa fino a Pinta. Garua è il nome di una forte condensazione di nubi basse e cariche di pioggia che caratterizza le zone più alte. Darwin, ricercatore inglese, giunse in queste isole a bordo del brigantino Beagle nel 1835, e vi soggiornò per 35 giorni, osservando e studiando la fauna e la flora di questi luoghi. Quattro anni dopo ha pubblicato la sua opera „*L'origine delle specie*”, con la descrizione di tredici specie di fringuelli. Ciascuna specie si è adattata all'alimentazione. Darwin ha scritto del picchio, osservando che i vermi li ha cavati fuori dalle cavità delle fessure utilizzando una spina di cactus e che è l'unico uccello al mondo che utilizza uno strumento. La conclusione di Darwin era che l'isolamento e le nuove condizioni hanno contribuito alla rapida evoluzione. Fra i cormorani ha menzionato

come esempio di differenza, la specie di cormorano più grande del mondo che viveva proprio lì e che non aveva lì nessun nemico naturale. Pertanto, a poco a poco si è impigrito, perdendo così la capacità di volo ed agilità. L'unico elemento in cui si trova perfettamente a suo agio ora è l'acqua, infatti vive pescando immergendosi nell'acqua.

Le Isole Galapagos sono dominate da rettili, che ci fanno ricordare l'epoca prima che i dinosauri si estinguessero. Una specie della tartaruga gigante vive nell'Oceano Indiano, e undici sono osservate nell'arcipelago delle Galapagos. L'animale la cui grandezza raggiunge un metro, si nutre di conchiglie, può pesare duecentotrenta chilogrammi e vive anche duecento anni. Nelle zone umide dove la vegetazione è fitta, come sull'Isola di Santa Cruz, ci sono molte conchiglie che si trovano in mucchi sulle coste. Per la tartaruga gigante così è molto più facile trovare gli alimenti, però nelle aree più aride anche la vita è più povera: l'animale si è quindi adattato alle circostanze in modo che con il collo più lungo, evoluto lentamente, e con le gambe scava le conchiglie dalla sabbia.

Darwin ha visto la strada dell'evoluzione nell'adattabilità in quel arcipelago intatto dove finché vivono le tartarughe vivrà anche il mare.

E se il mare vive, vivrà anche l'universo!

164. IMMAGINI PRIMORDIALI EGIZIE

Il mondo della loro fede è stato espresso dagli inni, da vari testi religiosi, preghiere, dai testi di riti funebri incisi sulle pareti interni delle camere sepolcrali. Tra questi sono significativi: gli antichi testi dei funerali incisi sulla parete interna delle piramidi dei faraoni regnanti nell'Antico Regno; i testi funerari sui sarcofagi nell'età del Medio Regno; dal Nuovo Regno fino alla fine della storia di Egitto antico è stato creato il *Libro dei Morti*, una raccolta di testi funerari. Quattromila seicento, quattromila quattrocento anni fa, in ogni Nomos, oggi si direbbe che ogni distretto d'amministrazione, ha iniziato a sviluppare un culto degli dei.

Hanno svolto un ruolo importante le credenze circa l'aldilà, secondo le quali la vita di questo mondo continua nell'aldilà, nella tomba. Proprio per questo hanno mummificato i cadaveri. Sopra il morto Osiride con altri dei ha tenuto giudizio oltremondano.

Tipica era la deificazione degli animali: fra gli animali che rappresentano varie divinità i più rispettati erano: il toro, la mucca, il serpente, il coccodrillo, il gatto, il leone, lo

sciacallo, il falco e l'ibis. Con lo sviluppo dello stato di Egitto antico modificarono le idee relative alla fede. Il culto di numerose divinità locali ha mantenuto il suo significato, ma la riverenza per alcuni di loro fu estesa oltre i confini dei singoli Nomos, anzi divenne comune in tutto l'Egitto. Gli insegnamenti più importanti erano quelli sulla creazione del mondo, sulle divinità solari e su Osiride. Secondo la loro fede inizialmente esisteva uno stato primitivo caotico: dal caos nacquero gli dei che hanno creato la terra, il cielo, gli uomini, gli animali e le piante. Il primo dio fu il dio Sole – Ra . Secondo altre variazioni l'universo é nato dall'occhio di Ra oppure è stato formato da argilla sulla ruota di Hnum.... Dalla descrizione di Plutarco si può far conoscenza della storia di Iside e Osiride! Plutarco, era in Egitto 200 anni dopo la nascita di Gesù Cristo, Erodoto però 600 anni prima. Tutti e due possono servirci da guida in fondo alle camere sepolcrali, fra i sarcofagi e gli epitaffi. Amon, il dio Sole che si è identificato con Ra, con Horus, con Hnum e con altre divinità, lo possiamo vedere come un dio dal corpo umano con la testa d'ariete, con due lunghe piume e con disco solare sulla testa. Amon-Ra era il creatore di tutti gli enti, la deificazione dei faraoni è in rapporto con lui. I faraoni erano considerati figli nati dal suo sangue. Anubis appare in forma umana dalla testa di sciacallo o dalla testa di cane: al giudizio oltremondano del defunto figurava quale giudice. Apóphis appare come un gigante – serpente incarnando l'oscurità e il male: Ra, in forma di gatto rosso gli taglia la testa. Horus, divenuto dal regno della luce è raffigurato come uomo con la testa di falco e in forma di disco solare alato. Egli è il figlio di Iside, unico erede di Osiride... Iside è il simbolo dell fertilità, della femminilità, della devozione alla famiglia, la dea delle acque, del vento e della navigazione marittima. Il suo culto godeva grande popolarità, anche oltre i confini dell'Egitto. Quando Seth uccise Osiride, Iside cercò il cadavere del marito, lo seppellì e concepita dal marito morto, partorì un figlio, Horus che poi ha dovuto rivendicare Seth. Osiride era la divinità delle forze creative della natura, il sovrano degli inferi. Da sovrano dell'Egitto ha divezzato gli uomini dal modo di vivere barbaro, dal cannibalismo, gli insegnò la coltivazione di cereali, di vigneti, la cottura del pane, la preparazione di birra e la vinificazione, la lavorazione delle miniere di rame e d'oro, la scienza della medicazione. Suo fratello minore, Seth, il dio malvagio del deserto volle prendere il suo potere.

Ra, dio sole, raffigurato come l'uomo con la testa di falco, di giorno navigava sul Nilo celeste, illuminando la terra, la sera passando in un'altra barca, scendeva agli inferi dove navigava sul Nilo sotterraneo combattendo contro le forze delle tenebre e la mattina appariva all'orizzonte. Figlia di Ra, la dea dalla testa di leone, Tefnut era la divinità dell'umidità. Quando la mattina Ra riappariva all'orizzonte, gli occhi focosi di Tefnut brillavano sulla fronte. Tueret, Dea della gravidanza è stata rappresentata in forma di ippopotamo; Thot con la testa di ibis era il dio della scrittura e del calcolo; Renenunet visualizzata sotto forma di cobra era la protettrice del prodotto raccolto; Nut era la dea

del cielo, Maat era la dea della giustizia. Nei giudizi di Osiride il cuore del defunto viene deposto su un piatto della bilancia, mentre sull'altro viene posta la statua (una piuma) di Maat.

165. IMMAGINI PRIMORDIALI ESCHIMESI

Sedna è la divinità più caratteristica e più importante degli eschimesi. Lei è la signora delle foche e di altri animali marini. Vive in fondo al mare, regna sopra gli animali, e di tempo in tempo ne consegna alcuni agli uomini. Quando cadono in peccato, il loro peccato rimane attaccato dal sudiciume nei capelli di Sedna che in tal caso si arrabbia, tiene lontano dalla costa le foche ed i trichechi, e scoppia la carestia nelle colonie eschimesi.

Secondo gli eschimesi di Alasca, il corvo ha creato l'uomo dal guscio dei piselli, ha formato gli animali dall'argilla, poi ha soffiato lo spirito in loro. Secondo il mito degli eschimesi dell'Isola di Kodiak, è stato il corvo a portare la luce nel mondo quando è caduta giù una vescica con un uomo e una donna dentro. Loro hanno creato le montagne, le foreste, il mare, e poi gli animali che li hanno popolati.

166. IMMAGINI PRIMORDIALI GERMANE E CELTICHE

Nel suo lavoro „*Germania*” Tacito ha scritto: il principe ha delineato – che i tedeschi adoravano Mercurio, Marte, Ercole e Iside con questi nomi intendeva probabilmente il personaggio di Wodan, lo scandinavo Odino, Tiu, lo scandinavo Tyr, Donar, lo scandinavo Thor e possibilmente Freya o Freyr, lo scandinavo Frigg. Secondo *l'Edda Poetica*, raccolta di canti mitologici ed eroici, Odin è stato la divinità suprema, il signore del potere, della saggezza, della magia, il patrono dei guerrieri, Thor, dio del tuono e il guerriero principale nelle guerre combattute con i giganti e con il serpente della Terra. Tyr, dio del cielo, il patrono delle riunioni militari e dei duelli mentre Frigg era il signore della caccia.

Secondo la loro fede erano gli dei che hanno sollevato la terra dall'oceano primordiale che la circondava e ci hanno sistemato il centro del mondo, nominato Midgard abitato dagli uomini.

Delle culture nordiche-germaniche e celtiche conosciamo numerose epopee. L'eroe della tradizione epica e del mito celtico è Artù che è diventato in poi protagonista dei racconti medievali sui cavalieri della tavola rotonda, del ciclo di leggende del Sacro Graal e di altre leggende. Artù ha consolidato il suo potere su Britannia con il fatto che poteva estrarre la spada magica da una roccia che stava sull'altare, secondo un'altra variazione con l'aiuto del mago Merlino poteva procurarsi la spada della dama del lago tenuta sopra l'acqua da una mano misteriosa. Il nome della spada: Excalibur.

Artù ha fondato la sua residenza a Caerleon. Il suo castello era misterioso e quasi inaccessibile. Nel suo palazzo a Camelot, intorno alla famosa Tavola Rotonda stavano seduti i migliori cavalieri del re.

Gudrun, la moglie di Sigurd (Sigfrido) – nome germanico Siegfried – eroina germanico-scandinava che prima era stata sposata con Attila, il re unno. Secondo la tradizione le hanno fatto bere la bevanda della dimenticanza prima di accettare il nuovo matrimonio. Gudrun non riusciva a trattenere i suoi fratelli e loro sono andati da Attila e più tardi quando Attila li trattava crudelmente, Gudrun vendicava il re unno. Ha ucciso i figli frutti del suo matrimonio con Attila ed ha offerto in pasto i loro cuori arrostiti al consorte poi ha ucciso anche lui.

Si chiamano Nibelunghi i proprietari del tesoro che in seguito è stato acquisito da Sigfrido. Di questo tesoro faceva parte anche l'anello d'oro che con il suo potere magico era capace di moltiplicare il tesoro, ma secondo una maledizione, chi lo ha acquisito paga con la vita.

Sigurd – nel *Canto dei Nibelunghi* Sigfrido – ha sposato Gudrun – nel *Canto dei Nibelunghi* Crimilde – fa amicizia fraterna con Gunnar e Högni, che erano noti anche con i nomi di Gunther e Hagen. Gunnar ha chiesto la mano di Brunilde, ma lei ha già fatto un giuramento, secondo il quale sposerà solo quello che riesce ad attraversare il monte di fuoco che circonda il suo palazzo. Ne era capace solo Sigurd. Sigurd ha trascorso tre notti con Brunilde. Ha messo tra di loro una spada nuda, avvelenata. Più tardi, una volta quando Gudrun e Brunilde hanno discusso del fatto: il marito di chi è migliore, si faceva luce sulla frode intorno al matrimonio. Brunilde infuriata chiede a Gunnar di uccidere Sigurd. Incitato dalla donna offesa nell'onore, Gunnar si è deciso all'omicidio.

La leggenda dei Nibelunghi è stata elaborata da Wagner nelle sue opere: L'oro del Reno, La Valchiria, Sigfrido, Il crepuscolo degli dei.

167. IMMAGINI PRIMORDIALI GRECHE

Gli dei degli antichi greci crearono la bellezza del mondo con la lotta feroce ...Gli Olimpici hanno distrutto gli antichi mostri disarmonici. Esiodo, nel suo lavoro *Teogonia* (La nascita degli dei) ha descritto il regno dell'orrore e della bellezza. Afrodite è stata concepita dalle gocce di sangue di Urano, dio del cielo. Zeus saettava i suoi fulmini in modo che anche Ade, il signore degli inferi ne aveva timore. Gli abitanti dell'Olimpo ed i Titani – generazione precedente degli dei – gettavano rocce e monti uno sull'altro. E 'stata una catastrofe cosmica: la distruzione del vecchio mondo degli dei .

È nato fra tormenti il nuovo regno di Zeus fatto di grandi eroi che con armi e con la saggezza hanno creato una nuova bellezza. Questo nuovo regno era basato sulla legge e l'armonia, ed è stato incarnato dalle Muse, – nove figlie di Zeus – dalle Charis, dee benevole; dalle Ore, dee delle stagioni; dal radiante Apollo, figlio di Zeus; dalla saggia Atena e dall'Efesto, una sorta di „tuttofare” Nella descrizione mitologica di Omero il mondo è una grandissima comunità.

Il numero degli dei greci è stimato in più di mezzo milione. Il capo della famiglia degli dei di Olimpo è stato Zeus. Far sfilare le mogli, le figlie, i figli e gli dei subordinati sarebbe uno sforzo non piccolo. Le storie emozionanti sull'origine e sugli atti degli eroi-dei entrati in scena potrebbero girare senza fine: dalle avventure del bellissimo Adone fino a Zeus, che ha inghiottito la sua prima sposa, Metis, per consiglio di Gaia Madre Terra e di Cielo-Urano per non dare la vita ad un figlio più forte di lui. La seconda moglie di Zeus era Themisz, la dea della giustizia. Le figlie, dette le Ore hanno curato l'ordine regolare della vita degli dei e degli uomini, e le Moire erano le dee del destino, esecutori della volontà di Zeus. Le figlie di Zeus nate da Eurynomé, le Charis hanno portato gioia, serenità fascino nella vita. Demetra, come moglie di Zeus non era più una terra che partorisce mostri, ma la dea dell'agricoltura. Mnemosine, la dea della memoria, per Zeus ha dato alla luce le nove muse. Leto ha donato alla divinità superiore Apollo, dio delle arti e della bellezza maschile e Artemide, dea della caccia ...

Era è stata la terza moglie nell'ordine ma in riguardo all'importanza era la prima, la dea del matrimonio legale, protettrice della relazione coniugale. Zeus gradualmente ha trasformato il mondo: ha creato degli dei che portavano sulla terra legalità, ordine, scienza, arte, norme morali. Fra l'altro Achille, l'invulnerabile che è stato ogni notte indurito nel fuoco dalla madre; le Amazzoni guerriere; gli Argonauti naviganti; il dio della guarigione, Asclepio; la dea della saggezza e della guerra giusta, Atene; Atlante, che regge la volta del cielo; le Danaidi che negli inferi dovevano portare l'acqua in una gran botte che aveva il fondo bucato; Daphne, mutata in alloro, ha conservato la sua

verginità invano era abbracciata da Apollo; il dio della viticoltura, Dioniso; Eros alato, il dio dell'amore, la forza dominante sopra ogni cosa e dappertutto...

Chi erano ancora le creature di Zeus?

Europa, Zeus si è innamorato di Europa e sotto le sembianze di un toro feroce l'ha rapita; figli di Gaia, i giganti, e apparve Ecate, la dea del buio, delle visioni notturne e dell'incanto; la donna più bella del mondo, Elena; il dio del sole, Helios; protettore dei viaggiatori, conduttore delle anime dei morti, Hermes; Calypso, la ninfa che teneva da sé Odisseo per ben sette anni ; creature mitologiche metà umane, metà con corpo di cavallo, gli indomabili ed infrenabili abitanti delle montagne dei boschetti, i Centauri; il traghettatore degli inferi, Caronte; Kronos, il titano figlio di Gaia e Urano; con un occhio in mezzo alla fronte i Ciclopi; le dee vergini della natura, le ninfe, le forze vivificanti della natura; il famoso cantante e musicista Orfeo, che suonando e cantando ha aquietato le onde impetuose; ma è apparso anche il benevolo dio del mare, Nereo con le figlie dette nereidi che davano la mano ai marinai; Pandora nel di cui vaso gli dèi hanno chiuso i peccati ed i mali umani e dea primordiale Rea, figlia di Gaia e di Urano, moglie di Crono, madre di Zeus, Poseidone e Ade. Ha portato alla vita l'incarnazione dello spirito, del respiro, Psiche. Le sibille dotate di virtù profetiche, i demoni della fertilità, i sileni, le sirene che possedevano una voce meravigliosa; Sisifo rotolante un macigno; la Sfinge, un mostro con le ali, con la testa ed i seni di donna con il corpo di leone; Thanatos, la personificazione della morte; Teseo, il dio della morte; sei fratelli e sorelle della prima generazione degli dei, i Titani.

La vita e il destino delle figure della mitologia greca da migliaia di anni è la fonte inesauribile della conoscenza e della cultura umana.

168. IMMAGINI PRIMORDIALI INDONESIANI MALESIANI E SUD-EST ASIATICI

Sull'isola di Bali, secondo la versione descritta nell'opera religiosa Ciaturjoga, inizialmente non c'è stato niente, non c'era né terra né cielo. Antaboga, il serpente cosmico creò attraverso la meditazione la tartaruga cosmica Bedawang. Sopra Bedawang si trovavano due serpenti avvolti, loro formavano le fondamenta della terra su quali giaceva un tetto a cupola di pietra. Sotto questa Pietra Nera non c'era sole, luna, notte, questo, era il mondo inferiore, dove Batara Kala e controparte femminile, Setesujjara regnava, e dove è vissuto, il grosso serpente, Basuki.

Batara Kala divenne gigante demonio della distruzione dallo sperma caduto giù per terra del dio Shiva: ha creato lui la luce e l'onnipotente madre terra. Ibu Pertivi è la dea delle forze vivificanti della terra fertile. Gli dei governano nel cielo multistrato. La terra e le montagne risultarono dal fango inaridito. Nel centro dell'universo sta la montagna sacra Gunung Agung, che collega il mondo sotterraneo con il mondo celeste, e serve da luogo di residenza degli dei. La caratteristica di Bali è il circolo densamente popolato delle figure di mostri e demoni. Nei misteri presentano la lotta fra i due mostri: Rangda e Barong. I protagonisti del mondo religioso di Bali spuntano nella pittura antica e contemporanea balinese, nella scultura e nei pupazzi del teatro vajang.

Per quanto riguarda l'ambiente indù, mostra un'immagine colorita. È una caratteristica delle credenze dei malesi che vivono in Indonesia, in Malaysia, nelle Filippine, in Singapore, in Borneo e Timor, l'immaginazione della creazione del mondo e dell'uomo come risultato del matrimonio sacro contratto dal cielo o dal Sole con la Terra. Il cielo giace a terra, finché quella non partorisce i fenomeni della natura vivente e talvolta anche la prima coppia umana. Più tardi, gli uomini o gli alberi rimasti imprigionati fra la terra e il cielo, alzano il cielo, e con quel fatto riceve la forma esterna il mondo di oggi...

La popolazione dell'area occidentale e la maggior parte degli abitanti della Malesia hanno perso la loro mitologia originale abbracciando le religioni del mondo. L'Induismo e il Buddismo si sono diffusi nel primo millennio, l'Islam nei secoli XIV-XV, il cristianesimo nei secoli XIX e XX.

Anche altri effetti influirono su di loro. In Celebes per es. tra i dajak secondo la vecchia tradizione, Lumimuut, la dea che ha creato se stessa di pietra, viene fecondata dal vento poi ha contratto matrimonio incestuoso con il fuoco, il proprio antenato. Da questo matrimonio discendono gli antenati degli dei e degli uomini.

169. IMMAGINI PRIMORDIALI INDU'

Tutti gli dei indù ebbero il proprio compito, regnarono il mondo in campi di attività determinati, vigilarono sul mantenimento della Grande Legge. Sono stati chiamati i Deva – luminosi (brillanti) – perché la loro esistenza era brillante, lucida. Hanno potuto cambiare il loro fisico costruito dei materiali aventi una vibrazione finissima e hanno potuto mettersi qualsiasi forma per un tempo: hanno potuto apparire sotto forma di uomini, anzi anche di animali.

Immaginiamo la loro marcia!

In testa alla grande stirpe degli dei sfilanti sta Indra, il Ré degli Dei. Il regno celeste di Indra è Svarga, è arrivato da lì, dal sublime cerchio celeste dove abitavano anche gli altri dei. Le principali divinità sono in trentatré, ma forse non conoscono neanche loro stessi il numero esatto dei *Brillanti*, perché le creature altamente evolute per via delle attività, per esempio gli uomini arrivati al grado perfetto della purificazione, hanno potuto rinascere come divinità.

La consorte, la moglie o le mogli celesti degli dei principali: La consorte di Indra, Re degli dei è dea Saci, quella di Brahma è Saraswati, dea della saggezza e della poesia che include i misteri dell'esistenza; quella di Vishnu è Sri Lakshmi, la dea della bellezza perfetta e della fortuna; quella di Siva é Parvati, la figlia della montagna, di Himavan che raggiunge i cieli. Surya rappresenta il Sole; Chandra, la luna; Varuna, il dio delle acque; Vayu, il dio del vento, Kama, il dio dell'amore, Yama, il Signore della Morte; i due Asvin, i messaggeri a cavallo dell'alba, governanti della costellazione Gemini; Brihaspati, il prete di casa degli dei (il dominatore del pianeta Giove); Matali, condottiero del carro e siniscalco di Indra; Visvakarman, come l'artista dei cieli e architetto dell'universo e molte altre divinità, come la dea Ganga, Hanuman, la scimmia divina, la cui forza era capace di strappare dalla terra colline e monti. Spiccava tra gli dei Agni, il dio del Fuoco dagli occhi brillanti che era quasi dello stesso grado di Indra. Ha accettato e divorato tutti i sacrifici che i fedeli hanno offerto agli dei nella fiamma dell'altare. E sono qui gli dei e le dee dei pianeti seduti nel circolo dei cieli, tra di loro si trova Prithvi, la Dea della Terra. Siva e sua moglie – Madre del Mondo – due figli: Ganesh, Distruttore degli Ostacoli, il condottiero degli eserciti celesti, avente una testa di elefante, e Skanda, dio della guerra. I primi sette saggi antichi che sono diventati sovrani della costellazione chiamati Sette Rishi, Orsa Maggiore o Grande Carro.

Gli Asura – gli dèi avversari – e le classi demoniali discendenti da loro, vissero tra di loro ed il loro mondo era come se fosse stato l'immagine speculare appannata del cerchio celeste, in cui tutto è rivolto verso il lato opposto. Con invidia gelosa hanno guardato gli dèi, e dove potevano, rotolavano ostacoli sulla via della Grande Legge, dove stavano di guardia gli dèi.

In India, accanto a Vishnu, Brahma e Shiva, si vede la figura principale della Trimurti, triade divina indù come l'hanno raffigurata i disegni medievali: si immerge in un sonno giacendo sul drago (o serpente gigantesco) dalle sette teste. Quando si sveglia, sta per realizzare una nuova creazione, dal suo ombelico cresce un loto da cui esce Brahma, ed è lui che compie l'atto della creazione del mondo.

Vishnu è il modo di esistenza del mondo. Secondo il mito sul Diluvio Universale del Mahabharata, alla fine di ogni età del mondo, detto yuga, assorbe l'universo. Nel primo dei quattro yuga ha prevalso l'uguaglianza generale, nel secondo è diminuita

gradualmente la giustizia, nel terzo è venuto a dominare il peccato e il male, e, infine, nel quarto si è compiuto il male ed il peccato. I Veda sono stati trascurati. I movimenti di riforma del buddismo e del giainismo – religione fondata da Mahavira – hanno spinto fuori dalla posizione dominante l'antica vedica Brahmanesimo che in forma di induismo si è rivitalizzato. La sua formazione si rispecchia nelle epopee Mahabharata e Ramayana. Nella versione più diffusa che tratta la genesi del mondo da un uovo cosmico è rimasta la variante risalente ai Veda: Brahma è nato nell'uovo proveniente dalle antiche acque e con la sostanza dell'uovo ha creato l'universo. Brahma, come il creatore del mondo, era contro Vishnu, il conservatore e contro Shiva, il distruttore.

Brahma ha nominato ré nei cieli e in terra, Indra, dio del tuono e del fulmine, la figura più popolare dei Veda. Vishnu però è stato nominato Dio.

Il Mahabharata elenca i suoi innumerevoli nomi ed incarnazioni in esseri mortali. Durante l'avatar – la discesa – Vishnu scende a terra per ristabilire le leggi e le virtù – dharma – e per proteggere i suoi sostenitori. Durante le sue discese, in forma di pesce ha salvato dal diluvio tutti i semi vegetali, in forma di tartaruga ha salvato i tesori distrutti, in forma di cinghiale ha liquidato il demone – che ha affondato il mondo nell'oceano – nel corso di un duello durato per mille anni, prendendo l'aspetto mezzo uomo, mezzo leone (uomo-leone) ha salvato la terra dalla tirannia del demone. È sceso da nano, da cavallo bianco ed è lui che si incarna anche nella figura di Buddha, di Krishna e di Rama. Come Rama, sposò Sita, che è stata rapita da Ravana. Rama, in testa all'esercito di scimmie ed orse ha vinto i mostri detti i rakshasa, nemici demoniaci degli uomini, ed ha liquidato anche Ravana, il loro ré dalle dieci teste.

Vishnu reincarnato in Krishna ha ucciso il malvagio re Kansai. Secondo la tradizione, la terra ha chiesto aiuto agli dèi contro Kansai, e Krishna, cioè Vishnu stesso ha ristabilito il potere giusto. Da pastore è diventato guerriero ed uomo di Stato: ha salvato il popolo dai demoni avidi di vendetta. A tal fine ha sposato prima otto donne – la prima era Rukmini incarnazione di Lakshmi, la madre di Kama – e poi ancora 16 100. Aveva una meravigliosa capacità di poter stare accanto a tutte nello stesso tempo, e generò una prole numerosa come un esercito.

La loro divinità principale, Shiva, le cui caratteristiche di creatore prende l'aspetto nel suo simbolo di base, nel lingam. I lingam rappresentati da colonne di pietra, sulla yoni, organo sessuale femminile, sono diffusi in tutta l'India, e sono gli oggetti più importanti del culto di Shiva. Oltre ad essere dio Creatore, Shiva era allo stesso tempo anche distruttore che con la sua danza era capace di assoggettare decine di migliaia di persone. Il ruolo del distruttore del mondo e del distruttore degli dei alla fine di ogni Kalpa era il suo. Secondo il Kalpa, unità di tempo indù, un giorno e una notte di Brahma, equivale a ventiquattromila anni divini e mille anni della vita terrestre fanno un giorno

degli dei. Brahma vive cento anni „propri”, poi segue il grande annientamento, ma il caos passa gradualmente, nasce un nuovo Brahma e comincia un nuovo ciclo kalpa.

Si ritiene che Brahma sta vivendo ora il suo cinquantunesimo anno.

La moglie di Shiva è Parvati. Secondo le loro credenze, la prima moglie di Shiva poco dopo esser bruciata dal sacro fuoco, è rinata sotto forma di Parvati. Il loro dio del fuoco – anche negli antichi Rigveda – è Agni, che serve da mediatore tra gli uomini e gli dei. Le fiamme del fuoco sacrificale portano il sacrificio in cielo.

170. IMMAGINI PRIMORDIALI INKA

Le tribù Quechua credevano che il posto centrale occupa la triade degli dei: il dio del sole, il dio del tuono e il dio della luna. Il figlio del sole è il primo Inca, che con la sua sorella minore che è nello stesso tempo anche sua moglie, ha fondato il loro stato per il comando del padre. I Quechua adoravano la terra, ma è possibile trovare da loro anche il culto dell'acqua. Nell'era inka, in ogni città hanno costruito delle piscine con funzione cultica dove hanno effettuato il bagno rituale. Hanno celebrato sacrifici agli dei, dopo disastri naturali hanno offerto sacrifici più grandi. Sacrificavano uomini, bambini e lama.

171. IMMAGINI PRIMORDIALI MELANESIANE

Tra i melanesiani, visse fortemente l'immagine di *mana*. Una straordinaria vitalità e potenza attribuita agli esseri umani, animali e oggetti.

Ritenevano che gli antenati fossero stati in possesso di tale potere, su questo si basa la pratica magica del contatto con gli antenati. Facevano parte di questo culto degli antenati le società segrete diffuse dappertutto, i cui membri ricevevano *il mana*, per mezzo di operazioni rituali speciali, dai loro antenati che avevano rivestito il ruolo di mecenati e protettori personali. I melanesiani avevano immagini anche delle creature demoniache: di pesci-uomini che facevano annegare i nuotatori, degli uomini di bassa statura, senza naso, con un occhio solo che camminavano con leggerezza sulle rocce e nella foresta fitta.

Avevano idee specifiche sulla morte, sulle anime dei morti: si riteneva che le anime dei morti potessero trasferirsi in un neonato, potessero incarnarsi in una donna, in animali, in uccelli, in pesci.

172. IMMAGINI PRIMORDIALI MICRONESIANE

Le credenze micronesiane sono caratterizzate dalla molteplicità dei miti della creazione. Ad esempio, in una conchiglia avveniva la fusione del cielo e della terra. Gli elementi, le tempeste, le inondazioni erano create dagli Dei del cielo e dagli Dei degli Inferi congiuntamente. La terra era stata generata in diversi modi: gli Dei avevano gettato in mare sabbia, terra, cenere, noci di cocco, fiori.

All'isola di Nauru è conosciuto un mito, secondo il quale un uomo si è trasformato in squalo. Le persone sono eternamente immortali, come gli alberi che crescono di nuovo dopo il taglio della foresta.

173. IMMAGINI PRIMORDIALI MONGOLE E TURCHE

I buriati, viventi nella zona del lago Baikal ed al di là, anche dopo essere stati abbracciati dalla religione ortodossa hanno seguito lo sciamanesimo, secondo il quale gli Dei e gli spiriti possono essere suddivisi in buoni e malvagi. Le forze buone hanno creato ed hanno cambiato il mondo. I miti raccontano la creazione della Terra dal caos, la comparsa dei primi uomini, degli animali e dei corpi celesti. In alcune varianti, il creatore della terra e quello dei primi esseri viventi era Ehe-Burhan, lei è la madre anche dei primi corpi celesti. La sua figlia mite, Gurman Manzo ha creato gli Dei buoni e in generale tutto il meglio. Figlia del Male, Majasz Hara ha creato gli dei malvagi, le risorse del male... Nelle credenze dei jacuti, Jurjunh Aji Tojo, il signore creatore bianco è il dio principale, il capo dell'universo. Un venerabile vecchio, vestito di pellicce costose, emette calore e luce. Nella sua figura hanno personificato il sole.

La loro visione generale della struttura e della creazione dell'universo differisce solo leggermente da quella degli altri popoli mongoli: la terra, l'acqua, il fuoco e l'aria, si sono formati sull'orlo del caos, la terra si è formata sulla superficie dell'oceano del mondo. Nel centro della terra rotonda, si eleva la montagna del mondo che riposa sull'elefante che

sta su una tartaruga gigante galleggiante. Secondo la *Storia segreta dei Mongoli*, cronaca epica del XIII secolo, i mongoli adoravano il cielo e la terra. Il dominatore del mondo, Tengri – il senza origine – è il creatore di tutto ciò che esiste. Il cielo determina il destino degli uomini e condivide il potere. Etügen è la madre terra, Tengri è il padre cielo. Inoltre furono venerati il sole e la madre luna. Kormusta era la divinità suprema: è il difensore della terra, di tutto il mondo visibile e degli esseri viventi. Nel Medioevo, la figura di Kormusta è unita con Tengri, con la divinità del cielo del culto sciamano, con il cielo eterno, e come tale figurava quale padre o creatore di Gengis Khan.

Oggigiorno, il posto del cielo, che fu l'unico dio venerato (dio-cielo), occupa la sala delle divinità celesti, quella dei Tengri, che sono in 99 o in 33 e sono guidati da Kormusta. Il Pantheon è completato da un gruppo di divinità lamaiste tibetane. Con l'ampia diffusione del buddismo molte divinità e storie sono state assorbite nelle loro credenze. Secondo il culto sciamano, lo spirito degli antenati si mette in contatto con i possessori locali dello spirito e ne acquista forza magica. Questi spiriti governano gli elementi, capaci di stabilirsi nell'uomo, che ha un'anima „immortale” e un'anima „fisica” (corporale). I mongoli credevano che i demoni, gli spiriti maligni, di solito non fossero morti di morte naturale e fossero nati dallo spirito dei criminali. Conosciamo le credenze dei popoli turchi – turchi, azeri, turkmeni, kazaki, kirghisi, uzbeki, uiguri, tatari – prima della loro conversione all'Islam da fonti cinesi, persiane e arabe. Ritenevano che inizialmente fosse stato creato il „cielo blu” e la „terra nera”, fra questi due fosse stato creato „il figlio dell'uomo „. „Il cielo è „tetto del mondo” sul quale ogni giorno nasce il sole e la luna. Avevano particolare considerazione per il sole nascente. La porta d'entrata della tenda dei kagani fu sempre rivolta ad est, verso il sole nascente. Tengri, il cielo, la divinità suprema, vive nel mondo superiore. Eha, insieme ad altri Dei dispone di tutto ciò che esiste al mondo, compresa la sorte degli uomini. Quando li manda al popolo, ordina loro di punire i renitenti. Umay, moglie di Tengri è la dea della fertilità. É patrona dei guerrieri e moglie del kagano, che dall'esterno assomiglia ad Umay. Ger Su – terra e acqua – era il dio principale del mondo centrale. I turchi lo consideravano il loro protettore. La maggior parte del popolo turco è convertito all'Islam, la parte minore al buddismo o al cristianesimo.

174. IMMAGINI PRIMORDIALI POLINESIANE

Polinesiani sono gli aborigeni delle isole situate nella parte centrale dell'arcipelago del Pacifico. I loro Dei erano eccellenti nella realizzazione di azioni come la separazione della terra dal cielo, la creazione della terra, degli uomini, della cultura. Come dominatori degli

elementi, hanno creato i contrasti: luce – buio, siccità – acqua, mare – foresta, pace-guerra. Tangaroa, il dio creatore celeste, che fa fronte a Tane, il dio della foresta, delle erbe selvatiche, degli animali selvatici, e degli uccelli. Rongo è il dio della pace. Maui, nelle credenze religiose polinesiane, è un eroe prestante, messo dalla madre sulle onde del mare, affidato alle cure degli Dei che lo dotarono di abilità magiche. Maui „imprigionò” il Sole, catturò il vento, fece dono del fuoco agli uomini.

175. IMMAGINI PRIMORDIALI ROMANE

Come era la fede dei Romani e quale era il segreto della loro forza?

Secondo le credenze dei popoli italici – sabini, latini, umbri – il mondo è popolato da forze misteriose, da fantasmi, da Dei. A volte formavano una folla impersonale, a volte avevano un carattere più o meno stabile maschio o femmina. I loro miti erano differenti da altri miti antichi, in particolare da quello greco: non parlavano del matrimonio e dell'origine degli Dei. La mitologia romana, formatasi più tardi, ha preso molti miti italici in forma riveduta. Nella religione, evolutasi dalla fusione di vari gruppi etnici, era molto significativa l'influenza greca ed etrusca, in cui il culto degli alberi e delle foreste aveva una parte importante. C'era un mito secondo il quale il mondo era stato creato da Giano – che fu poi emarginato da Giove – e che gli uomini discendevano da una quercia, originariamente vivevano selvaticamente e in seguito si sono civilizzati. Ne parla anche Virgilio nell'*Eneide*. In alcuni posti, furono venerati come sacri anche i boschetti, gli alberi sui colli di Roma. A Roma il fico era sacro, ai piedi di un albero di fico Romolo e Remo furono allattati dalla lupa.

Romolo fu il fondatore di Roma e le dette il nome. Roma divenne capo dell'alleanza latina, e prese il culto degli dei dai suoi alleati. Il tempio (di Giove) divenne centro di culto, mentre Giove Capitolino divenne il dio romano del potere e della gloria. I Romani credevano che il mondo degli Dei fosse organizzato come quello degli uomini, avevano il loro re nella persona di Giove. Gli Dei più prestigiosi, come i senatori, erano chiamati padri. Servi divini e forse anche vergini divine erano a loro disposizione, le quali – per analogia con le sacerdotesse vestali – custodivano il focolare domestico degli dei.

Vicino a Giove – che può essere identificato con Zeus – prendono posto gli Dei analoghi dei diversi Dei greci. Cerere, la dea della fertilità del suolo, della maternità, e del matrimonio. Cupido – corrisponde ad Eros – il dio dell'amore; Diana, la dea della vegetazione, la personificazione della luna; la regina Didone è la fondatrice di Cartagine.

Virgilio nell'Eneide ha scritto che le navi di Enea – figlio di Venere – in viaggio verso Troia – entrano nel porto di Cartagine, e Didone per ordine di Venere sarà l'amante di Enea. Però Giove manda Mercurio – dio del commercio – da Enea con l'ordine di riprendere la navigazione verso Italia, dove lo aspetta la sorte di diventare progenitore dei fondatori di Roma. Didone non è capace di sopportare la separazione, si suicida, ma prima predice la discordia fra Cartagine e Roma.

Fauno è il dio dei campi, dei boschi, dei pascoli, degli animali; Flora è la dea dei cereali, dei fiori, della fioritura dei giardini. Fortuna è la dea della felicità, della fortuna e del successo. Ercole corrisponde a Eracle. Giunone, la moglie di Giove, è la dea del matrimonio, della maternità, delle donne e della fertilità femminile. La giustizia è spesso raffigurata come una figura femminile con la bilancia. Il culto della giustizia aveva templi e sacerdoti. Marte, nella triade del pantheon romano, è una delle divinità principali accanto a Giove e Quirino – originariamente fu il dio dei sabini – ed è padre di Romolo. Nella persona di Minerva, dea di origine etrusca, adoravano la mecenate dell'artigianato, e delle arti. Il culto di Nettuno è sempre stato in relazione con le acque. Era identificato con Poseidone. Le Parche erano dee del destino, sono riconducibili alle Moire greche. Saturno è uno dei più antichi Dei romani, il padre di Giove, che ha insegnato ai suoi sudditi l'agricoltura e la vita civile. Silvano è il dio della foresta e della natura selvaggia; Tellus è la dea della terra feconda, della forza produttiva della terra. La madre di Cupido (Eros), Venere, è la dea della passione d'amore, ma anche la patrona dei romani. Vesta diventa la dea del sacro focolare domestico mentre Victoria era la dea che personificava la vittoria. Vulcano era il dio del fuoco distruttore e di quello purgatorio, in suo onore bruciavano le armi del nemico sconfitto. E del nemico sconfitto ce ne era in abbondanza! Solo i berberi, nomadi di spirito libero del Sahara, sono rimasti invincibili per tutto il tempo.

176. IMMAGINI PRIMORDIALI SEMITICHE

I popoli semitici occidentali dal IV-III millennio a.C. vissero in Siria, Fenicia e Palestina. Dai popoli cananei, amorrei, ugarit, fenici, giudei, israeliani e da quelli appartenenti al gruppo aramaico non si è formata una fede comune prima del culto di Jahvè (monoteismo). Anche se linguisticamente erano vicini l'uno all'altro, avevano una cultura comune nelle linee principali ed erano sempre in contatto tra loro. Oltre agli Dei comuni avevano le loro divinità locali. Il nome degli Dei era spesso difeso da tabù. In genere, usavano il soprannome (epiteto), il nome supplementare, l'allocuzione (apostrofe). Il

culto del Dio Baal, Signore del cielo, era molto diffuso. In Palestina, fin dalla prima metà del primo millennio a.C., nelle comunità ebraiche in Giudea cominciò a svilupparsi il giudaismo monoteista basato sul culto di Jahvè.

177. IMMAGINI PRIMORDIALI SUMERE E ACCADICHE

Le tribù sumere, di origine sconosciuta, sei mila anni fa presero possesso della valle del Tigri e dell'Eufrate e fondarono la loro prima città-stato. Il periodo sumerico della Mesopotamia abbraccia circa un millennio e mezzo. Nel testo *Gilgamesh, Enkidu e gli Inferi* si legge: „Quando il cielo fu separato dalla terra, quando An prese per sé il cielo, quando Enlil prese per sé la Terra, e a Ereškigal furono dati in dono gli Inferi”. Secondo le idee sumere sul mondo sotterraneo, i confini degli inferi sono indicati da un fiume sotterraneo, che si può attraversare con un traghetto.

I popoli semitici orientali, gli accadi che occuparono la Mesopotamia, da tempo immemorabile, erano vicini dei sumeri e stavano sotto la forte influenza sumera. Quattro millenni e mezzo fa, il sovrano della città Akkad, nella zona meridionale della terra tra fiumi, unì questa terra nel „regno sumero e accadico” che più tardi, dopo l'ascesa dei babilonesi, iniziò ad essere chiamata Babilonia. L'integrazione dei popoli sumero e accadico continuava, e lo spostamento della lingua sumerica dalla lingua accadica (assiro-babilonese) non causò la completa cessazione della cultura sumera né il cambio della cultura sumera con quella nuova semitica. Ogni dio accadico da noi conosciuto è di origine sumerica o è identificato da molto tempo con un dio sumero. Così il dio accadico del sole Shamash è identificato con il sumero Utu, la dea Ishtar con Inanna e con una miriade di altre dee sumere. Con l'ascesa di Babilonia ebbe un ruolo sempre più importante il dio della città di Babilonia, Marduk, ma prendendo in considerazione l'origine, anche questo nome è sumero.

178. IMMAGINI PRIMORDIALI VIETNAMITE

La maggior parte della popolazione vietnamita, detti viet, ha un grande passato e l'organismo statale sviluppato: la loro cultura scritta ha tradizioni secolari. I loro miti si sono mescolati con insegnamenti buddisti, taoisti, la cui figura centrale è lo spirito che

regge il cielo ed ha creato l'ordine nel caos primordiale, e con un pilastro di pietra ha separato il cielo dalla terra. Canti popolari parlano di spiriti che tengono conto delle stelle, che piantano gli alberi, che alzano le montagne.

179. IMMEDESIMAZIONE

L'immedesimazione è uno stato psicologico possibile – nel corso dell'interpretazione del mito – dell'interprete del mito da una parte e quello dello spettatore dall'altra. Lo svolgimento e la questione dell'immedesimazione fu un problema artistico anche già nell'antichità e anche da allora è oggetto di dibattito. La questione sorge in modo che l'interprete del mito sente le sensazioni e le emozioni che sta raffigurando oppure conoscendo le opzioni di visualizzazione dei vari sentimenti ed emozioni, illustra continuamente le fasi psicologiche raffigurate monitorando la coscienza di se stesso. Le due opzioni, come il dilemma fondamentale riguardante la professione interpretativa, erano posate una accanto all'altra da Diderot. Lui stesso di fronte all'immedesimazione esigeva dall'attore l'illustrazione cosciente. In confronto a lui Rousseau richiede l'immedesimazione durante il gioco di ruolo. Nel novecento, il più potente rappresentante dell'immedesimazione era Stanislavskij, mentre quello della illustrazione dell'immedesimazione quasi proibitiva era Brecht. In teoria, le due posizioni sono inconciliabili, nella pratica artistica di solito valgono una accanto all'altra, mescolandosi tra loro.

180. IMMORTALITA'

Eos, la dea dell'aurora chiese a Zeus di donare l'immortalità per Titone, suo marito. Zeus ha soddisfatto la sua richiesta. Dimenticò però di chiedere anche l'eterna giovinezza. Così Titone diventò sempre più vecchio come gli altri uomini e visse stentatamente la sua vita immortale da vegliando decrepito, rattrappito, miserabile finché non fosse mutato in cicale per compassione degli dei.

Della vecchiaia anche la morte è migliore.

181. INCESTO

Incesto – incestus – significa matrimonio o relazione sessuale tra consanguinei. Appartiene a questo il matrimonio dei primi genitori che vissero come unica coppia. Questo incesto, non considerato perversione, è coerente con il fatto che nei riti più importanti sciolgono i divieti di matrimonio e altri divieti, e questa pratica serve da precedente per i matrimoni incestuosi in alcune tradizioni reali: dei faraoni e degli inca.

182. INIZIAZIONE

L'iniziazione che dà forma a tale cambiamento di stato, che può essere sia il passaggio all'età adulta o il raggiungimento della capacità di sposarsi. L'iniziazione nel rito è identico alla morte e alla rinascita, il che rispecchia il punto di vista che l'individuo che capita in uno stato nuovo si annienta. I riti di iniziazione si trovano praticamente in quasi ogni testo in cui figura l'episodio del divenire l'eroe. Nel corso dell'iniziazione qualcuno passa da uno stato in altro: è ospitato da un circolo chiuso, diventa un membro a pieno titolo di una tribù, delle società maschili, di un culto esoterico, del circolo dei sacerdoti, stregoni o sciamani, è in quello vecchio.

Un elemento molto importante delle iniziazioni rituali è la prova che l'eroe deve sostenere nel regno dei morti, in cielo, in altri paesi abitati dagli spiriti malvagi, dai mostri.

L'eroe dà la testimonianza della fermezza, acquista fantasmi disponibili, forza magica, guadagna potere sugli elementi, acquista qualcosa per la gente, stermina mostri che attentano alla loro vita pacifica. La morte dell'eroe mitologico è spesso percepita provvisoria dal mito, fornendo la speranza che la persona tornerà dal regno dei morti e nel futuro tornerà a vita nuova.

183. INSETTI

Le figure degli Dei e degli uomini, trasformati in insetti, attraversano tante storie mitologiche. Era, moglie di Zeus, trasformata in tafano perseguitava l'amante del marito, trasformata in vacca. Secondo alcune credenze antiche, l'anima umana si trasforma in una farfalla.

Nella cultura europea, per lungo tempo è prevalso l'effetto dei motivi di insetti biblici come la locusta, la pulce, la mosca. Si può ricondurre qui il nome di Satana – il signore delle mosche – Belzebù.

184. INTRIGO

Nel vecchio uso linguistico ungherese insidia, imbroglio. Nel senso drammaturgico è un'azione, un atto svolto in segreto con risolutezza da un personaggio del mito – intrigante – il che porta alla tragedia, alla caduta dell'eroe mitologico oppure ad una soluzione fortunata.

185. ISLAM

Per i musulmani, Allah è l'unico dio. Eterno e onnipotente. Il testo del Corano l'ha dato lui per bocca di Maometto. La struttura del libro sacro dell'Islam si è formata dopo la morte di Maometto fino alla metà del VII secolo. Il Corano è diviso in centoquattordici capitoli, detti sure. A seconda di dove e quando disse Maometto, il Dio parlasse in prima o nella terza persona in forma di dialogo con i nemici dell'islam o con gli oscillanti. Il Corano include prescrizioni religiose-giuridiche che specificano lo stile di vita e comportamenti „piacevoli a Dio” e le regole riguardanti alcune pratiche cerimoniali. È ritenuto importante anche la tradizione sacra dell'Islam, la Sunna, che si basa sugli Hadit, storie sulla vita di Maometto che riassumono anche le tradizioni.

In fede del Corano Allah è il creatore dell'universo: ha separato lui il cielo e la terra, dall'acqua ha creato tutti gli esseri viventi. Ha creato la terra in due giorni, il cielo in sette giorni. Egli ha creato i sette cieli uno dopo l'altro, cioè uno sopra l'altro, ha creato la luna splendente e ha creato il sole luminoso. Sopra il settimo cielo si trova il trono di Allah. Nel cielo si trova il paradiso, la janna e anche l'inferno, la jahannam. I primi esseri umani, Adamo e sua moglie Havva sono stati sistemati da Allah in paradiso, ma hanno assaggiato il frutto proibito, e Allah li ha banditi sulla Terra. Havva, ha dato vita ad un figlio e ad una figlia ogni anno, ha messo alla luce settanta coppie di gemelli, e quindi ha gettato le basi della razza umana.

Gli ordini di Allah sono fatti pervenire a terra per via dei profeti – a volte provenienti da diverse nazioni. Secondo la tradizione, dei profeti ce ne erano 124 mila, dei quali i più importanti sono: Ibrahim, Musa, Isa, Suaib, Hud e Salih. Molti profeti musulmani corrispondono ai personaggi del Nuovo e Antico Testamento: Adam (Adamo), Nuh (Noè), Ibrahim (Abramo), Musa (Mosè), Lut (Lot), Ajjúb (Giobbe), Harun (Aronne), Isa (Gesù), Yahya (Giovanni Battista), Marjan (Maria), Zakaria (Zaccaria).

Secondo il Corano Isa predisse il profeta Maometto. Maometto è „ambasciatore” di Allah è un profeta, uno dei profeti che da Allah era già stato inviato dagli uomini anche prima. Maometto è „torcia luminosa”, prescelto da Allah per portare agli uomini la verità: „Di’: io sono solo un uomo come voi, ho ricevuto la rivelazione che il vostro Dio è l’unico dio”..

Dopo la Kaaba di Mecca, il secondo più grande santuario dell’Islam è la tomba di Maometto a Medina. Appartengono ai santi i membri della famiglia di Maometto. Sua moglie, Aisa e la figlia, Fatima. Cugino e figlio adottivo di Maometto, Ali ha sposato Fatima. Ali è considerato santo dagli sciiti . Gli imam sciiti e le dinastie regnanti in numerosi paesi musulmani fanno risalire le loro origini a Fatima. Categorie speciali dei santi sono i sahíd, martiri morti per la fede o gli innocenti uccisi. Un numero significativo dei santi è sufi che è memorabile per la capacità miracolosa. Secondo l’Islam, gli uomini possono avere contatti intimi con i ginni (geni), creature preistoriche, che possono assumere anche aspetto umano, e sono predisposti a far male agli uomini. Per equilibrarli è stato dato agli uomini un „proprio” angelo, che li spinge a fare buone azioni.

Lo sciismo è nato sul terreno del principio dell’eredità del potere in base a alla parentela. Hanno delegato il diritto della guida delle comunità musulmane alla famiglia di Maometto, cioè ai figli nati da Ali e Fatima. Secondo la dottrina della successione spirituale la „luce di Maometto” è pervenuta agli „imam santi.” A differenza dei sunniti dove l’imam è la guida laica e spirituale eletta dai membri della comunità; dagli sciiti l’imam è l’erede della missione di Maometto, il sommo sacerdote, che per mezzo della forza divina – che si manifesta in lui – è detentore della conoscenza infallibile e segreta.

Gli sciiti venerano il Corano, ma sono convinti che ne hanno rimosso i cenni su Ali per l’ordine del califfo ottomano.

K

186. KALPA

Nell'induismo il Kalpa corrisponde ad un giorno di Brahma e ad una notte di Brahma, cioè a ventiquattromila anni divini e un giorno divino equivale a mille anni nella vita terrestre.

L

187. LEGGENDA

Le leggende nella poesia popolare formano un gruppo a parte perché hanno un meraviglioso elemento fantastico ma le ritengono vere come se fossero avvenute veramente nei tempi storici. I miti trattano per lo più i personaggi della storia della religione mentre le leggende parlano degli eroi della storia profana, e non hanno necessariamente elementi miracolosi.

188. LEONE

Nella mitologia e nel folclore di molti popoli africani e asiatici, il leone rappresenta il supremo potere divino, il simbolo del potere, della grandezza, del Sole e del fuoco. Nelle culture antiche l'immagine del leone compariva fra i simboli più frequenti, figura quale guardiano nelle tombe dei re e nei palazzi dell'antico Egitto. Statue di leoni fanno la guardia all'ingresso dei templi assiri e babilonesi, delle pagode indiane e cinesi, dei santuari buddisti.

189. LEOPARDO

La figura del leopardo è largamente conosciuta nelle regioni delle coste orientali del Mar Mediterraneo. Secondo gli Ittiti antichi è l'animale sacro degli dei che visse nei giardini zoologici reali e fu il simbolo della fertilità femminile. Anche Omero fa cenno degli eroi rivestiti in pelle di leopardo o di pantera.

190. LOTO

Il loto è un simbolo di potere creativo femminile: uccide, il luogo di nascita della vita. Rappresenta anche la fertilità, la prosperità, la progenie, lunga vita, la salute, la vitalità e la gloria. Nell'antico Egitto, nelle rappresentazioni rimaste si vede il dio Horus seduto sul fiore di loto. Per Iside ed Osiride serve da trono, e così divenne un simbolo del potere reale. La figura del bambino seduto sul calice di loto era un argomento preferito fino al periodo romano. In molte raffigurazioni il Sole neonato troneggia su un fiore di loto, dal bocciolo di un fiore di loto nacque il dio Ra. In India, il loto ricorda la yoni, l'organo sessuale femminile, e personifica la madre degli dei. Buddha spesso troneggia sul loto. Il paradiso buddista è spesso raffigurato come un luogo in cui gli uomini, similmente agli dei, sono nati in un calice di loto. La maggior parte delle divinità indu sono rappresentate sedute su un trono a forma di loto o accanto a un sostegno.

In Cina, il loto è una pianta ritenuta sacra anche già prima della diffusione del buddismo. Qui rappresenta la purezza e la saggezza, la fertilità e la forza fecondatrice. La simbologia del loto dall'Egitto, dall'India e dalla Cina è arrivata anche nella regione mediterranea. Le tracce inconfondibili di questo fatto sono le raffigurazioni di giglio e di tulipano nella tradizione cristiana.

191. LUPO

Il lupo in molte credenze popolari europee e nordamericane è in rapporto con una squadra di guerrieri, con il loro comandante, con il dio della guerra e con il culto degli antenati della tribù. Romolo e Remo sono stati allevati da una lupa, ma l'eroe del mito di numerose nazioni cresce allo stesso modo. Il lupo come il dio della guerra appare anche

nelle tradizioni indoeuropee. Il branco di lupi è stato il simbolo di un esercito solidale nell'area del Caucaso. Secondo un'idea indo-europea la persona che commette un peccato grave si trasforma in lupo e nello stesso tempo figura come emarginato, vittima perseguitata e come assassino, animale rapace a caccia di prede. Freud e anche altri psicoanalisti hanno studiato il cosiddetto caso clinico dell'uomo dei lupi.

M

192. MADRE DEGLI DEI

La madre degli dèi nella mitologia della maggior parte dei popoli del mondo è la suprema divinità femminile, di solito è la moglie del dio creatore e coinvolge nella creazione: in genere è la terra stessa. Nella mitologia greca, Gaia, la moglie di Urano, la madre dei titani e dei giganti.

193. MANDRAGOLA

Il ruolo particolare della mandragola spiega il fatto che questa pianta ha delle proprietà stimolanti e la radice assomiglia al corpo umano. Pitagora la chiamò pianta antropomorfa. Le illustrazioni degli antichi erbari la disegnano come figura maschile o femminile dalla cui testa crescono le foglie, alle gambe giace qualche volta un cane incatenato o morente. Vi era la convinzione profonda che la mandragola fosse un afrodisiaco ed avesse un ruolo nel concepimento. Questa credenza nel Medioevo creò una vera e propria industria. La mandragola nel periodo preistorico fu ampiamente usata nella medicina popolare e nella magia.

194. MARE MONDIALE

Il mare mondiale nelle tradizioni è acqua primordiale da cui è nata la Terra e, in senso generale, anche il cosmo. Secondo i sumeri, tutto il mondo era allagato dal mare mondiale, che non aveva né inizio né fine – era eterno. Secondo la versione babilonese, il mare mondiale infinito non era altro che due mostri. Nella mitologia egizia sulla creazione il mare mondiale esiste fin dall’inizio. Molte tradizioni asiatiche partono dall’idea di un mare mondiale primordiale infinito ed eterno. Il mare mondiale dei greci è principalmente un fiume enorme del mondo o una „fiumana” che circonda la Terra. Il fiume, le fonti, servono come origine per le correnti marine, sono la residenza del sole, della luna e delle stelle, si alzano da essi, e tramontano in essi. Secondo Esiodo, l’Oceano è il figlio del più vecchio titano, Urano nato da Gaia. L’Oceano – Okeanos – era venerato dagli dei come genitore molto molto vecchio, se ne prendono cura anche se vive in solitudine. L’acqua è uno degli elementi fondamentali dell’universo: il punto di partenza di tutte le cose esistenti, equivalente al caos primordiale.

195. MESE

In alcune tradizioni, ogni mese ha un contenuto mitologico specificato. Secondo l’opinione diffusa la Luna determina il numero dei mesi, la loro successione, le linee di delimitazione fra di loro e al loro interno. I Romani ed i Greci hanno reso base della loro cronologia, il mese lunare. L’inizio di ogni mese è stato segnalato dalla sera del novilunio. Questo giorno è stato dedicato ad Apollo nel calendario di Attica, ma erano legate anche feste e cerimonie religiose con i mesi stessi.

Legami ancora più stretti collegano i mesi del calendario romano – che hanno preso i nomi degli dèi – alla mitologia, e sono portatori delle loro caratteristiche particolari. Secondo le leggende, Romolo, il primo re romano, ha diviso l’anno in dieci mesi: marzo (Marte), Aprile (Afrodite), maggio (Maia, madre di Mercurio), giugno (Giunone); gli altri hanno ricevuto il nome secondo il numero d’ordine: Quintilis (quinto mese, più tardi, con Giulio Cesare è stato nominato luglio), sextilis (il sesto mese, che dopo in onore dell’imperatore Ottaviano Augusto è stato nominato agosto), settembre (settimo), Ottobre (ottavo), novembre (nono) dicembre (decimo). Secondo la tradizione, Numa Pompilio ha aggiunto due ulteriori mesi: gennaio (Giano) e febbraio (februalia: grande sacrificio espiatorio a fine anno). Definizione dell’inizio dell’anno è stato il compito di un

sacerdote che stava osservando la luna nuova da un edificio di culto costruito sulla collina del Campidoglio, e che ha annunciato solennemente l'avvento al popolo. Le parole calendae e calendario risalgono al verbo calare (chiamare, convocare).

196. METALLI

Nei testi mitologici dei metalli figurano soprattutto l'oro, l'argento, il rame e il ferro. L'oro è il simbolo della luce, dell'alba e del giorno, della gloria, dell'amore. L'argento simboleggia il talento, la saggia intuizione, l'eloquenza, l'anima umana, la gioia, la conoscenza, la vecchiaia, il commercio, il denaro. Il colore dell'autunno è il rame: si può metterlo in relazione con la realizzazione della speranza e con il declino. Il ferro simboleggia la stabilità, la durezza, la forza, la potenza, la resistenza, la pazienza, la brutalità.

197. METAMORFOSI

La storia fa i suoi giri come un CD-ROM.

La caratteristica dello sviluppo delle culture è la costrizione di cambiamento dell'uomo conformemente agli obiettivi. Gesù, Schopenhauer, Marx, Attila József anche se avessero avuto un testamento, avrebbero aperto quello di Gesù nelle camere di tortura dei gesuiti, quello di Marx nei campi di sterminio della Siberia, quello di Schopenhauer alla presenza di Mengele, quello di Attila József nel pantheon del movimento operaio.

Ogni idea promettente dunque crea e distrugge .

198. MIMESI

Parola greca: significa imitazione. É la categoria della riproduzione artistica della realtà. In origine, il mimos greco aveva il significato del movimento dell'attore senza maschera. La riproduzione artistica divenne categoria generale da Aristotele. Non si tratta di una

riproduzione semplice e servile: non è l'imitazione della realtà, ma la scoperta dell'essenza. Aristotele nella *Poetica* la definisce affermando che l'arte non descrive quello che è successo, ma quello che potrebbe succedere, in quel caso, secondo la necessità interna della realtà.

199. MINERALI

Nella tradizione mediorientale, troviamo una serie di esempi in cui i minerali come pietre preziose sono diventati simboli mitologici. Le pietre preziose sono in grado di svolgere un ruolo significativo nel discorso biblico. Si legge nel libro di rivelazione: „...e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della sua gloria e grandezza, è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.”

I minerali svolgono un ruolo notevole nella tradizione del sud-est asiatico e dell'Estremo Oriente e soprattutto nella Cina antica, dove la giada ha un posto speciale.

200. MITI ANTROPOGONICI

I miti antropogonici narrano la nascita dell'uomo, la creazione, talvolta l'origine degli organi umani. Sono per lo più caratterizzati dal fatto che all'inizio tutto ha un aspetto umano: tutti gli esseri, animali, oggetti e fenomeni – il sole, la luna, le stelle, la residenza delle tribù, anzi l'intero universo – è descritto spesso come se fossero nati dagli organi del „primo uomo” .

201. MITI ASTRALI

E' il motivo diffuso dei miti astrali che trattano le costellazioni, le stelle ed i pianeti, che le stelle sono uomini andati in cielo e lí sono diventati una stella o una costellazione.

Nella mitologia greca, formano costellazioni gli dei e ninfe sollevati al cielo. I miti astrali sumeri-accadici hanno fortemente influenzato la cultura di altre nazioni. Nella loro mitologia ad ogni Dio corrisponde un corpo celeste. Una particolare importanza è stata attribuita al pianeta Venere.

202. MITI CULTICI

I miti cultici si sono sviluppati da ogni popolo, e danno spiegazione su una certa abitudine o su un atto cultico. I rituali complicati del culto di Iside e Osiride in Egitto hanno fatto vedere sempre di nuovo e nuovo come Iside cercò il corpo ucciso di Osiride. Il popolo provò tristezza per questo e pianse. Poi ha fatto vedere come tornò in vita il Dio ed erano tutti presi dalla gioia. Hanno fatto parte del culto di Dioniso – legato alla viticoltura ed alla enologia – le manifestazioni orgiastiche che erano in contatto con la storia mitologica che tratta del giovane Dioniso. È stato visualizzato come Dioniso è venuto sbranato dai titani e come è risorto. La tradizione della morte e della risurrezione di questa divinità – raccontata nei miti e presentata durante le cerimonie e riti sempre di nuovo – apparentemente ha preceduto la pratica dei Vangeli, che mediante la figura di Gesù Cristo, racconta la storia del sacrificio umano, quella del dio sofferente e risorto.

203. MITI DUALISTICI

I prerequisiti della nascita dei miti dualistici hanno origine nelle caratteristiche dello spirito umano. La divisione del mondo in categorie opposte si vede anche nei bambini, classificazione simile può essere osservata nei giochi dei bambini quattrenni. Le tribù primitive descrivono il mondo con l'aiuto di simboli opposti: sole – luna, uomo – donna, destra – sinistra. Troviamo segni con tale dualità anche nella mitologia egizia dove con il duello di Horus e Seth, due dei concorrenti, si unisce il contrasto fra il cielo e la terra, la terra e gli inferi, la destra e la sinistra, il nero e il rosso, il potere e la forza, la vita e il dominio, l'esistenza e il divenire qualcosa.

L'universo è così concepito come un sistema equilibrato di opposti. I testi di Qumran mostrano la guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre.

204. MITI ESCATOLOGICI

Prevedono la fine del mondo le storie che la mitologia chiama miti escatologici, usando la parola greca antica eschatos – ultimo. Nella mitologia indù, l'universo sarà distrutto quando Brahma si addormenta e si fa notte per lui. All'alba, ricrea il mondo. L'Apocalisse, la visione della catastrofe globale definitiva ha già preoccupato anche i persiani.

205. MITI ETIOLOGICI

Ci sono miti esplicativi – etiologici – che raccontano l'origine di un fenomeno naturale o sociale. Sono infantilmente ingenue le credenze che discendono dagli aborigeni australiani e che spiegano le qualità degli animali: i pipistrelli non riescono a vedere di giorno perché uno di loro una volta è caduto nella tana di un albero ed i suoi occhi risultavano feriti da un ramo.

206. MITI SULLA LUNA

Sono diffusi i miti sulla Luna in cui la luna è in qualsiasi connessione con il sole. Nella mitologia egizia, la dea della luna, Tefnut e suo fratello Shu, il sole sono strettamente collegati una all'altro anche come gli occhi, sinistro e destro. Il matrimonio del sole e della luna è incarnato in molte immaginazioni. Ma spesso si osserva anche il contrasto fra il sole e la luna. Nella tradizione cinese, la luna e il sole sono stati collegati a forze opposte: il sole alle forze luminose, alla forza calda yang, al principio positivo e attivo maschile, e la luna alla forza yin femminile, passiva, scura, fredda.

207. MITO

Il mito vive in noi. Gli Dei e gli eroi del mondo antico diventarono i principali attori dell'età rinascimentale, la conoscenza dell'affollato pantheon della mitologia greca è divenuta parte della cultura generale.

La mitologia greca è una delle più antiche forme di conoscenza del mondo. La bellezza del mondo fu creata dagli Dei in una lotta feroce, quando gli Olimpici (gli Dei dell'Olimpo) annientarono gli antichi mostri disarmonici.

Si può osservare che il mito è la fase di sviluppo della coscienza, che precede lo sviluppo della letteratura scritta. Le fasi dell'ontogenesi ripetono quelle della filogenesi, mentre dal momento della sua „concezione mentale” nel processo del divenire umano, in ogni epoca e cultura ha creato i suoi miti. Il mito che vive in noi fa parte del nostro inconscio collettivo.

L'uomo che mai ha pregato il Dio, stava in attesa davanti alla sala operatoria. Le ore passate lo opprimevano come un peso insopportabile. Sua moglie rimarrà in vita? E chi non ha mai pregato, ha cominciato a mormorare delle preghiere. Dalla profondità dell'inconscio, come fonte di energia elementare, è sorta la preghiera.

La letteratura, nel corso di tutta la sua storia, aveva contatti con il patrimonio mitologico preistorico e antico, il quale – secondo Jung, il famoso psicologo svizzero – è l'incarnazione dell'inconscio collettivo.

Molti hanno affrontato la questione dell'origine degli Dei. Secondo Frazer, l'etnografo diventato classico, l'immagine degli Dei sorse nella mente degli uomini quando persero la fede nella capacità di poter esercitare un effetto magico sul mondo circostante e furono costretti ad ammettere che esistono alcuni esseri superiori che governano il mondo.

208. MITO COSMOGONICO

Le tradizioni sulla creazione, sulla nascita dell'universo sono collettivamente chiamate miti cosmogonici. L'ordine della creazione in generale conforme al seguente schema: chaos – cielo e terra – Sole, Luna, stelle – tempo – piante – animali – l'uomo – la sua casa ed i suoi attrezzi.

Il numero di varianti è infinito.

209. MITO SOLARE

Il protagonista dei miti solari è il Sole, di questi conosciamo anche quello della nascita del sole, quando all'inizio dell'era mitica il Sole, come gli altri corpi celesti, manca dal cielo. Appartiene agli antichi miti anche quello che racconta la scomparsa del sole e poi il suo recupero. Nella tradizione egizia, si può collocare fra le più antiche la storia in cui il Sole bambino nasce dal ventre della dea celeste, e dove il sole (Ra) lotta contro i suoi avversari.

Il dio del sole in molte tradizioni diventa il dio principale.

210. MITO TOTEM

La base dei miti totem è costituita dalla concezione secondo la quale c'è una relazione soprannaturale fra un certo gruppo di persone – tribù – e il totem che è una specie di animale o pianta o meno frequentemente un oggetto inanimato o un fenomeno della natura. E le storie trattano antenati totem fantastici, da cui fanno discendere se stessi i membri delle tribù. Conosciamo il loro vagabondaggio, gli atti degli antenati totem, che finiscono di solito in modo che questi esseri si ritirano sotto la terra, ed in ricordo della loro scomparsa lasciano qualche pietra, roccia o si trasformano in lapide commemorativa. Le scogliere, gli anfratti, le acque segnalanti la strada degli antenati totem sono diventati luoghi sacri per gli aborigeni, centri di culto dove sono stati eseguiti i riti religiosi segreti.

211. MITOLOGIA INFERIORE

Mannhardt, etnografo tedesco, ha creato il termine „mitologia inferiore”, dove appartengono gli esseri che non hanno lo status divino, ma – come una sorta di demoni – intervengono nella vita delle persone, incontrano la gente, diventano uomini e in molte tradizioni hanno un significato maggiore degli dèi.

212. MODULAZIONE

Originariamente è l'espressione musicale, che vuol dire il passaggio da una tonalità ad un'altra. In un altro senso, il cambiamento di voce, che svela contenuti dell'anima nascosti dietro il testo mitologico.

213. MONDO DI SOPRA E MONDO DI SOTTO

Il mondo di sopra e il mondo di sotto sono dei compagni opposti e principali nella mitologia. Prevalentemente tre mondi sono distinti in base al principio di sopra e di sotto.

Il mondo terreno, come mondo inferiore, dove vive la gente comune, sta di fronte al mondo superiore, al cielo, ai cieli che si dividono anch'essi in esistenti di sotto e in esistenti di sopra. Nel contempo il mondo terrestre è considerato mondo di sopra rispetto al mondo sotterraneo o al mondo acqueo.

214. MONOLOGO

Parola greca. Significa soliloquio cioè quando un personaggio parla da solo. L'eroe mitologico – ad es. Prometeo – in tal caso rimane solo, e riflette ad alta voce, rende conto delle sue lotte interne, riassume gli eventi, riflette su di essi, giunge ad una decisione nuova, indica la svolta dell'atto, eventualmente può offrire qualche informazione.

215. MONOLOGO INTERIORE

In francese: monologue interieure – uno dei metodi di rappresentazione della letteratura mitologica, quando un eroe del mito racconta il suo processo di coscienza in forma simile al monologo teatrale.

216. MONTAGNA

Le funzioni della montagna mitologica sono varie. Il motivo frequente è che la montagna è la dimora degli dei: nella tradizione greca, Olimpo, in quella buddista del Nord, il Chomolungma. Eventi importanti si connettono ad alcune delle montagne: il diluvio al monte Ararat nel Vecchio Testamento; nella mitologia greca al Monte Olimpo ed al Monte Parnaso che è la dimora di Apollo e delle muse. Ai piedi del monte si trova il santuario di Apollo e Dioniso.

La montagna viene spesso considerata l'incarnazione del mondo, il modello dell'universo. La montagna del mondo è di triplice ripartizione: gli dei abitano nella parte superiore, nella parte inferiore gli spiriti maligni che appartengono al regno della morte, sul livello medio, sulla terra la razza umana. Il tipo più classico di questo concetto è la gigantesca montagna della mitologia indiana, il Meru. Si trova al centro della Terra, sotto la stella polare, circondato dall'oceano del mondo sulle sue tre vette risiedono Brahma, Vishnu e Shiva.

217. MORTE

Anche dai popoli con la cultura più antica esiste l'analogia fra la morte e la luna periodicamente morta e rinata. Le immagini mitologiche dei popoli che stanno nella fase di sviluppo relativamente bassa, non personificano la morte in genere, invece nelle mitologie sviluppate lo spirito o il dio della morte è un essere spesso personificato. Dai greci, Thanatos, che con il suo fratello Hypnos („sogno”) risiede negli inferi, ma sale da lì per rompere l'anima della sua vittima e per dissetarsi con il suo sangue.

218. MOSCA

Il suo ruolo mitologico è collegato alle piccole dimensioni, al suo comportamento fastidioso, alla sporcizia. Gli antichi ebrei la considerarono insetto immondo. Nel tempio di Salomone non la tollerarono. Epidemia trasmessa dalle mosche ha reso desolato

Levante e la tradizione biblica paragona gli eserciti assiri o egizi alle mosche. Nella mitologia iraniana il demonio della morte fu immaginato da un moscone disgustoso che viene a prendere l'anima dell'uomo dopo la morte, a fine di sporcare il suo corpo. A Roma, nel tempio di Ercole hanno svolto dei sacrifici per scacciare via le mosche.

219. MOTIVO

Causa, atto a muovere una decisione o un'azione; a questo proposito, si parla del sostegno, della resa credibile – cioè della motivazione – della trama mitologica con motivi psicologici.

N

220. NANO

I nani sono piccole creature mitologiche, che, così come i giganti, costituiscono un popolo intero, dimorano nelle grotte, nei boschi, nelle acque. Possono essere cannibali, rapitori di donne; d'altra parte sono creature abbastanza innocue che fanno paura. A volte custodiscono i tesori o insegnano addirittura qualche mestiere agli uomini.

221. NARRATORE

Parola latina. Non è una personalità drammatica, è un ruolo estraneo al conflitto mitologico. Il suo scopo è quello di introdurre l'atto, comunicare le informazioni necessarie, fare il ponte fra gli episodi dell'azione, in quanto sia necessario per capire i contesti, eventualmente commentare alcuni episodi della mitologia, interrompendo l'azione.

Se il narratore ha anche una personalità drammatica – cioè è presente nell'azione anche se non la influenza – allora parliamo di *raisonneur* (ragionatore).

222. NASCITA

L'idea della capacità di partorire delle donne e quella della nascita furono strettamente legate all'idea della fertilità e con senso più ristretto all'idea della forza produttiva della terra.

É legata alla nascita anche la concezione secondo la quale nessun essere vivente muore, lascia solo temporaneamente questo mondo per rinascere e per riapparire in questo mondo.

Le nascite miracolose sono diventate privilegio degli dei, degli eroi e dei re fino alla nascita miracolosa di Gesù Cristo. É sviluppata anche l'idea della reincarnazione, che significa rinascita con aspetto umano, conservando – almeno in parte – la memoria delle vite precedenti. Dopo la morte, l'anima si reincarna in un altro corpo, il processo è guidato da una forza impersonale, dal karma. Anche gli uomini ed anche gli dei fanno parte dell' „interminabile processo delle rinascite”, chiamato *samsara*.

Le divinità protettrici del matrimonio, della gravidanza, del parto sono, di solito le dee più venerate: Hera, Giunone, Kannon...

223. NOZZE SACRE

Le nozze sacre, il matrimonio, hanno forme diverse di rappresentazione. In molte tradizioni, il mondo nasce dalle nozze del cielo e della terra. Gli antenati attribuivano grande importanza alle nozze degli dei, perché grazie a queste si era formata la loro gerarchia. Degno di menzione il motivo del matrimonio dei corpi celesti – il sole e la luna. Nell'indiano *Rig-Veda*, Surya è la sposa-sole, mentre Soma è lo sposo-luna. Anche il *Cantico dei Cantici* fornisce un esempio da seguire nei riguardi del sacro matrimonio.

224. NUMERI

I numeri occupano un posto importante nei sistemi mitologici. Il tre simboleggia la perfezione assoluta: espressione della Trinità o Triade. In contrasto con la completezza dinamica di questo, il quattro è il simbolo della completezza statica: quattro punti cardinali, quattro stagioni, quattro ere, quadrato. La somma di questi due numeri principali è il numero magico sette: i fratelli che figurano nelle favole, il numero dei giorni della settimana, le 7 note musicali ... Il loro prodotto è dodici che è un numero fortunato.

O

225. OCCHI

Gli occhi sono il simbolo della forza magica attraverso il quale la divinità o la figura mitologica possiede la capacità visiva senza essere vista da altri. Molti di loro hanno solo un occhio. Gli occhi della creatura mitologica sono spesso immaginati come una sorgente da cui sgorgano lacrime.

226. OLTRETOMBA

L'oltretomba, il mondo al di là della tomba è la dimora dei morti o delle anime. La strada che conduce all'oltretomba è difficile ed è pericolosa secondo certe credenze: il lontano aldilà è separato dal mondo dei viventi da fiumi e da monti, si estende su un'isola, nella profondità della terra o nei cieli. Per fare la strada, i morti hanno bisogno di una barca, di un cavallo, di una slitta trainata dai cani, di un carro, di calzature resistentissime, di viatico e questi di solito erano messi nella tomba accanto al morto. L'ingresso dell'aldilà è custodito dalle guardie.

Il concetto generale sulla vita dopo la morte, nell'età primitiva e nel mondo antico è ampliato con opinioni secondo le quali i morti, che appartengono a diverse categorie, avranno diversi destini. La vita nell'oltretomba dipendeva dalla modalità della morte: capitavano in regioni differenti dell'oltretomba coloro che erano stati uccisi, che erano annegati, i morti per cause naturali o i morti da bambino.

La trasmigrazione dell'anima, la dottrina della reincarnazione nella mitologia indù e nel buddismo ha raggiunto il suo picco di crescita. Inoltre, molti popoli pensavano che il morto rinascesse nel suo discendente, di solito in suo nipote, di conseguenza, il neonato ereditava il nome di un suo antenato. In questi casi, l'aldilà non è l'ultima tappa dei morti, ma una fase inevitabile nella circolazione ininterrotta delle rinascite, attuate attraverso la morte.

227. ORIGINE DEGLI DEI

Molti pensatori hanno affrontato la questione dell'origine degli dei. Secondo la concezione di Frazer l'immagine degli dèi sorse nella mente dell'uomo quando ha perso la fede nel fatto che è capace di esercitare effetto magico sul mondo circostante, ed è stato costretto a „riconoscere” l'esistenza di alcuni esseri superiori che governano il mondo. Secondo Durkheim, gli dèi sono le personificazioni delle forze sociali che influenzano l'uomo ma sono inafferrabili per lui: ogni forma sociale ha la propria immagine di Dio.

La nascita degli dèi può essere collocata nel tempo all'epoca della forma di vita tribale, e quando si è formato intorno alla tribù più forte il conquistatore ha stretto un'alleanza tribale che più tardi ha creato lo Stato, le singole divinità tribali sono riunite in un cerchio. Si è formato il politeismo, e si è portato in testa il dio della tribù dominante. Nell'antico Egitto, il capo degli dei è diventato il dio del nomos (antica suddivisione dell'Egitto) dominante. Dio Ra, Amon-Ra, Horus; dai greci Zeus, dai babilonesi Marduk, nel brahmanesimo e nell'induismo, Brahma era la divinità suprema, ma questo fatto non ha portato quasi da nessuna parte alla repressione degli altri dèi minori o maggiori del pantheon.

Secondo la religione cristiana il Dio è Uno e Trino – la Santissima Trinità è costituita da Dio Padre, Dio Figlio e dallo Spirito Santo – ma comunque la base nella religione cristiana è il monoteismo come anche nell'Ebraismo e nell'Islam.

228. ORSO

L'orso è uno dei protagonisti delle epopee animalistiche delle favole, delle storie, dei canti, delle credenze, degli scongiuri. Nell'antico Oriente, nella „scorta di animali” gli orsi hanno un ruolo privilegiato insieme al „re degli animali”, secondo le descrizioni.

In molte tradizioni, compare l'orso come dio morente e risorto, come capostipite, da eroe culturale, come spirito della guarigione, come Signore del Mondo Inferiore, come aiutante dello sciamano, come uomo-animale. Nella mitologia greca, una ninfa si trasformò in orsa, poi Zeus la portò con sé in cielo, e divenne la costellazione dell'Orsa Maggiore.

P

229. PAPAVERO

Il papavero da oppio e il papavero rosolaccio sono legati al sonno e alla morte. Nella mitologia greca, Ipno, il dio del sonno – fratello gemello di Tàtato, dio della morte –, vive negli Inferi, addormenta, ninnando tutti con semi di papavero, in un dolce riposo. Nella mitologia romana, Cerere non trova la calma e gli dei risolvono la situazione in modo che dopo i suoi passi sboccino fiori di papavero. Cerere raccoglie i fiori, con un intero mazzo, e infine si addormenta. Il papavero è un simbolo anche del sangue versato. Secondo la percezione diffusa nella letteratura cristiana, dal sangue di Cristo crocifisso è nato il papavero.

230. PARANOIA UMANA

L'uomo è capace di tutto: crea e distrugge se stesso.

Gli Aztechi sapevano commettere atti di crudeltà con maestria, e trinciare corpi umani vivi a seconda della loro fede, con naturalezza e si pone anche la questione che Mengele, poi i suoi discendenti bolscevichi siano trasfigurazioni degli aztechi, oppure degli inquisitori?

O meglio, è la storia culturale ininterrotta della paranoia umana?

Democrito ha già notato:

– Noi uomini siamo discepoli degli animali nelle cose più importanti...

231. PASTORE

Abbiamo potuto vedere che il pastore, nelle tradizioni, spesso è patrono, sostenitore, nutritore, guida, messia, patriarca, capo del suo popolo, il quale ritiene che abbia ricevuto la saggezza dalla natura, che lo ha rivestito di qualità per poter entrare in contatto con gli animali e con le piante, con i corpi celesti e con l'aldilà. Lo stesso Dio degli ebrei della nostra epoca è anche pastore, la terra è pascolo, gli uomini costituiscono il gregge custodito dal pastore. Fu un pastore anche Abramo, il signore delle greggi, il pastore del popolo ebraico. Anche i suoi discendenti e successori sono pastori e Davide da pastore divenne re. Nel Nuovo Testamento, divenne dominante l'interpretazione con l'immagine della figura del pastore.

232. PAVONE

Il pavone è diventato simbolo per il suo aspetto fisico (per le sue sembianze). Secondo un mito persiano, Dio creò lo spirito del mondo sotto forma di un pavone, gli mostrò la propria immagine in uno specchio magico, e il pavone vedendo una cosa tanto magnifica, cominciò a tremare così dal piacere che sudò, e dalle gocce di quel sudore furono creati tutti gli altri esseri.

233. PERSONIFICAZIONE

Si possono osservare numerose personificazioni nella mitologia: oggetti inanimati e fenomeni rivestiti delle caratteristiche di esseri viventi. Le persone spesso prendono le sembianze di animali, e talvolta gli animali sono dotati di qualità umane. Nelle religioni, si sono formati degli Dei terribili della natura. È difficile da determinare, per esempio, se hanno venerato la figura umana del Signore del mare o il mare stesso. Nella mitologia greca, vediamo degli Dei, disegnati plasticamente con tratti incisivi, dotati di caratteristiche nettamente umane.

234. PESCE

In molte culture si trova la simbologia del pesce. In molti casi è l'incarnazione del regno dei morti. Il Giona biblico ha vissuto l'esperienza della morte e risurrezione nello stomaco di una balena. Anche nelle antiche tombe egizie si vedono delle raffigurazioni di pesci. In Cina e in India, il pesce simboleggia la rinascita.

Nella tradizione del primo cristianesimo Cristo qualche volta è ritenuto pesce. Tale raffigurazione è rimasta nell'arte delle catacombe. La parola pesce in greco „ichthys” è stata considerata come un abbreviazione il cui significato è: Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore.

235. PIANTA

Le piante e il terreno che le produce e in genere la fertilità in certe tradizioni hanno molte divinità poiché le piante di colture prendevano una parte importante nella vita degli uomini. Il campo è spesso immaginato di essere una donna che aspetta un bambino o di essere un tumulo che racchiude semi morti. Non solo le piante stesse possono diventare soggetti mitologici, ma a parte anche le loro radici, le foglie, i rami, i fiori o frutti. Il frutto, nelle diversissime tradizioni esprime l'idea dell'abbondanza, della fertilità, del successo.

E non solo gli alberi e cereali potevano ricevere sfumature mitologiche, ma anche le erbe, muschi e altri rappresentanti della flora delle piante inferiori. In molte tradizioni regna la convinzione che le erbe in realtà sono i capelli del primo uomo e dal corpo del primo uomo si sono formati la Terra e l'universo.

236. POETA E CANTORE

Il poeta e il cantore sono le personificazioni della straordinaria visione, della memoria della comunità sollevata al rango divino. Il Davide biblico suonando l'arpa ha calmato Saul, disturbato dal diavolo. Orfeo incantò gli animali, alberi e rocce, Väinämöinen fu poeta sciamano, San Francesco d'Assisi predicò agli uccelli. Il poeta trasforma il divino nell'umano ed eleva l'umano sul livello divino.

237. PONTE

Il ponte di solito è il simbolo di un passaggio sconosciuto, con successo non garantito che contrassegnano con motivi decorativi, colonne, segni simbolici, leoni vigilanti, grifoni. Può collegare la terra al cielo. L'arcobaleno è una forma del ponte celeste.

238. PRIGIONIERO

L'avversario frequente dei re, nella mitologia, è il prigioniero o lo schiavo. I protagonisti di molti miti, fiabe, leggende sono i bambini esposti che sono di origine principesca, ma sono cresciuti come prigionieri o come schiavi; alla fine la verità su di loro viene a galla ed acquistano il potere. Gesù, nello stesso tempo, è prigioniero sulla Terra e re nel cielo. Il re celeste muore come schiavo sulla Terra.

239. PRIMO UOMO

Non è rara l'idea secondo la quale l'universo è stato creato da parti del corpo del primo uomo. Possiamo incontrare anche dei testi secondo i quali le parti del primo uomo sono create da elementi convenienti dell'universo, tuttavia è più frequente che la sostanza originale di partenza è il corpo umano e l'universo è la secondaria, creato da esso. Anche nella tradizione iraniana ritenevano uguali le parti del corpo del primo uomo ed i componenti del mondo: la carne, le ossa servivano per la terra, il sangue per le acque, le piante per i capelli, lo sguardo per le fiamme, il suo respiro per il vento. Adamo è un uomo di statura gigantesca: al momento della creazione il suo corpo dalla terra tocca il cielo. Il Dio, vedendo che gli angeli hanno paura di lui, l'ha ridotto. Secondo la leggenda rabbinica il primo uomo originalmente aveva doppia faccia, poi Dio l'ha dimezzato ed ha creato Eva. Secondo una variazione la terra per il capo è stata portata da Gerusalemme, per il tronco da Babilonia, per altri membri del corpo da altri paesi. Nell'antica religione egizia, il primo uomo è Dio Ptah. Gli dei sorveglianti certi elementi del cosmo, erano ritenuti come le parti del corpo di lui. Nella tradizione cinese, il primo uomo è Pan-ku, il patriarca, dalle cui parti del corpo si è formato il mondo.

Q

240. QUADRATO

Il quadrato è un simbolo diffuso in tutti i tempi. Ha aiutato non solo la descrizione dell'estensione spaziale del mondo o la visualizzazione delle coordinate principali del tempo – come ad esempio le ventiquattro ore del giorno che consta di quattro parti, le quattro stagioni, le quattro epoche del mondo ecc. – ma anche in campo sociale serviva da elemento di una serie di classificazioni di quattro elementi.

R

241. RACCONTI MITICI

Anche i racconti mitici fanno parte della tradizione e vivono più a lungo di generazione in generazione, e servono per conservare la memoria storica.

242. RAFFIGURAZIONE DI CERVI

Sin dai tempi antichi conosciamo delle raffigurazioni di cervi o rappresentazioni comuni di cervi ed uomini. Il cervo è attore di molte favole con animali, spesso la manifestazione dell'universo: lo spirito aiutante dello sciamano o il suo animale da sella. Nella sua figura possiamo vedere il soggetto del culto sciamanico che è dimostrato anche dalla sua caccia rituale.

243. RAGNO

La figura del ragno, nelle tradizioni, è collegata alla creatività, all'amore per il lavoro. Sono note le storie in cui il ragno salva il bambino Gesù dalla malvagità di Erode. Il motivo della salvezza di Davide e Maometto è simile: il ragno tesse la sua tela per salvarli.

Aracne, nella mitologia greca, fu trasformata in ragno per il suo peccato. In altri casi, il ragno, avendo una gran pratica nella tessitura, insegna il primo mestiere agli uomini. Nell'antica tradizione indiana, Brahma come un ragno tesse da se stesso la tela del mondo, che in questo caso è il simbolo del tessuto cosmico.

244. RANA

Non è piccolo ruolo che la rana assume nei miti creati dall'uomo. In molti casi sta in rapporto con la fertilità, con la forza di creatività e con la forza generativa, con la rinascita, con regno delle tenebre, con la peste, con le malattie, con la morte. Similmente alle tartarughe, ad alcuni pesci e animali marini, in certi casi anche la rana porta il mondo sulla schiena. La Dea della fertilità che sta in connessione con l'oltremondo è raffigurata con testa di rana nell'antico Egitto. Nella favola di Esopo le rane si chiedono un re al Dio della tempesta, in altro folclore figura rana principe.

245. RE

Il re è una figura centrale nella mitologia. Nelle antiche tradizioni il conduttore della comunità, fondatore di tribù, è di origine divina, a volte è proprio il re degli dei. Secondo alcune idee, lui è il centro dell'universo: incarna la vita e perciò non può morire. Nella mitologia indiana, Manu, il primo re, il genitore primordiale dell'umanità è nello stesso tempo il figlio del Sole. Anche l'egizio Ra, il primo re degli uomini è stato ritenuto Sole. Secondo Diodoro, il primo re di Egitto era il Sole e, dopo la morte del faraone, occupa il trono del dio Sole.

246. RELIGIONE

Si vede una stretta connessione tra la religione e la mitologia. La religione si è radicata nel fatto che l'uomo è incapace di fronte alle forze naturali e sociali cieche, la mitologia è impotente per il fatto che il bisogno fondamentale della mente umana è la comprensione e la spiegazione della realtà circostante.

Presso gli antichi greci, la mitologia è assunta a un alto grado di sviluppo, ma credere nei miti non era obbligatorio. Molte persone istruite sorridevano dei miti e con questo non hanno offerto alcun motivo per essere accusate di empietà, fino a quando si comportavano rispettosamente verso gli Dei, patroni della città, ed hanno svolto i riti religiosi prescritti.

I miti erano figli della fantasia popolare, erano spiegazioni ingenue dei fatti del mondo reale. Sono scaturiti dalla naturale curiosità dell'uomo, e come si è arricchita la sua esperienza così si è ampliato il circolo della sua fantasia mitologica, ed è diventato più complesso il contenuto dei miti. Mentre la mitologia e la religione spuntano da radici diverse, hanno qualcosa in comune: la fantasia che personifica.

247. RIPETIZIONE

Anche nella mitologia è un'importante fase drammaturgica. Al fine di mantenere viva l'attenzione, orientarla ed intensificarla, ripetono alcuni motivi principali in vari modi(-), talvolta tre volte, il che dimostra la perfezione assoluta.

248. RISVEGLIO DELLA COSCIENZA

Il risveglio della coscienza: stato di tenebre. In senso psicologico, è una falsa idea, ma nel sistema dei miti e delle immagini primordiali non può essere considerata una falsa idea. Forse perché, come scriveva Hegel nella *Fenomenologia dello spirito*: ...quello che nelle epoche precedenti ha preoccupato lo spirito maturo degli uomini è decaduto, diventando conoscenze, pratiche, anzi giochi dell'infanzia e nel progresso educativo conosceremo la storia ridisegnata della cultura mondiale.

E anche perché secondo la scrittura di Jung: „l'esistenza degli Dei è il consenso tra gli uomini”

249. RITARDAMENTO

Latino: retardatio. É la svolta utilizzata per aumentare l'interesse nella tessitura di favole che sta nel fatto che prima dello scioglimento del nodo dell'opera mitologica, con l'inserimento di una complicanza inattesa s'interrompe lo svolgimento della trama, per cui da una parte lo scioglimento viene aggiornato, dall'altra la soluzione prevista compare dubbiosa.

250. RITO

Il rapporto tra mito e rito sembra ovvio: il rito è come la rappresentazione del mito, il mito in realtà è la spiegazione, l'interpretazione o la base del rito presentato. Il racconto biblico in cui San Giovanni Battista battezzò Gesù Cristo, – anche se contiene qualcosa della concorrenza, che si è svolta tra di loro, tra i due predicatori, – costruisce una sorta di fondamento religioso per la pratica della purgazione, purgamento rituale con l'acqua, che da molti popoli fu utilizzata probabilmente da tempo immemorabile.

Si solleva la questione se l'abitudine, il rito si è formato in base al mito come un drammatico spettacolo con personaggi di quello o il mito si è formato come una interpretazione drammatizzata del rito. Quale è la causa e quale è la conseguenza nel rapporto fra miti e riti? Quale è il primario e quale è il secondario? È divenuto dominante il parere sul primato del rito.

Il merito eccezionale di Frazer, che nel suo libro, *Il ramo d'oro*, ha ricostruito le cerimonie cultiche antichissime. Sotto forma di credenze, tabù, rituali, usanze, viene formandosi il quadro unitario delle antiche credenze, in cui si vedono molte azioni magiche destinate ad influenzare il raccolto della terra, ma si trovano anche delle preghiere agli dei protettori della coltivazione della terra e storie sugli Dei scomparsi nel passato. Le cerimonie, in molti(,) casi, perdono il loro carattere rituale e diventano festa popolare o liturgia sacra.

251. RONDINE

La figura della rondine è un simbolo molto diffuso. Nella mitologia greca è un uccello dedicato ad Afrodite, nel mito egizio Iside trasformatasi in rondine si mette in cammino per trovare suo marito ucciso e tagliato: Osiride. La rondine è considerata anche come un'incarnazione di Gesù. Il messaggero del bene, della felicità, dell'inizio, ma anche della speranza, di un cambiamento positivo, della rinascita, del mattino, della primavera, della levata del sole; inoltre può segnalare diligenza, comodità casalinga, eredità paterna.

252. ROSA

La rosa è uno dei simboli mitologici più diffusi. Quando Brahma litigò con Vishnu per i fiori, Brahma mise al primo posto il loto inizialmente, ma quando Vishnu gli mostrò una rosa, ammise il suo errore, e, con questo, il trionfo fu di Vishnu. In seguito, il mondo antico collegò alla rosa la gioia, poi la misteriosità, il silenzio, e nello stesso tempo anche l'amore. Spesso è il simbolo della bellezza e della dea dell'amore. A Roma, era principalmente il fiore di Venere: secondo molte versioni la rosa è nata dalle lacrime di Venere.

253. RUOTA E IL CARRO

La ruota e il carro figurano in molte tradizioni: è conosciuto il carro del profeta Elia, è menzionato il carro solare nell'inno del faraone egiziano Akhenaton; La Bibbia ci dice che il re Giosuè, nella lotta contro gli idolatri, „gettò nel fuoco il carro del sole e lo bruciò.” Il carro immaginario dell'Orsa Maggiore è conosciuto in Mesopotamia, dagli antichi greci e nell'antica Cina.

S

254. SCALA

Anche la scala a piolo è un simbolo che collega il paradiso e gli inferi, il mondo degli dèi, degli uomini e quello dei morti o degli spiriti maligni, delle forze demoniache, delle creature aventi caratteristiche soprannaturali. La scala crea le condizioni che i mondi entrano in contatto tra loro: gli angeli vanno su e giù per la scala di Giacobbe. I pioli della scala possono esprimere anche la gerarchia degli dei. L'adeguato della scala a pioli è la scala in pietra; i gradoni delle antiche piramidi egiziane, secondo molti ricercatori, servivano per i morti a giungere al cielo.

255. SCHIZOFRENIA

Quella che oggi è schizofrenia, una volta era martirio.

Prometeo era un titano. Aveva sfidato il destino immutabile, la Moira. Aveva rubato il fuoco da Zeus e lo aveva consegnato agli uomini. Per questa arditezza, Zeus lo incatenò alla rupe caucasica. Efesto, il fabbro degli dei, colpiva con il suo martello pesante il petto di Prometeo, ma il titano orgoglioso non si arrese.

La tragedia di Eschilo è l'opera più rivoluzionaria dell'antichità.

Apertamente parlando: odio ogni dio... – grida verso di noi il martire incatenato, del cui corpo si cibano gli avvoltoi, e la sua sofferenza potrebbe essere quella di Cristo.

Il destino di Prometeo è il simbolo della nostra cultura umana.

256. SCIAMANO

Lo sciamano è un mediatore tra il popolo e gli spiriti, la sua azione è sostenuta dagli spiriti aiutanti, nominati dai canti sciamanici come forza dello sciamano. Spesso prendono l'aspetto di uccelli, pesci o animali terrestri e allora rappresentano le varie sfere dell'universo. La più importante funzione sociale dello sciamano è la medicina. Quando svolge il suo rito, con i suoi spiriti aiutanti fa un viaggio simbolico attraverso il mondo degli spiriti, intanto chiama uno o l'altro spirito aiutante, combatte la sua battaglia contro i demoni della malattia, predice il futuro, persuade, e con uno scongiuro costringe i fantasmi a soddisfare la sua richiesta; e quando la sua richiesta viene ascoltata, porta ciò di cui il committente terrestre aveva bisogno: la guarigione del malato, vitalità al neonato, buona fortuna al cacciatore.

257. SCOPO DELLA VITA

Il nome del calice triplo degli scopi della vita in India: il trivarga in cui il dharma, artha e kama sono uguali tra loro e si relazionano tra loro. Il dharma è il dovere religioso e la legalità laica; l'Artha è il profitto, la ricchezza e procurarsi dei soldi, mentre il kama è

l'amore. Se uno del trio non dà la mano all'altro, allora danneggia se stesso e anche gli altri due. Chi procede secondo gli scopi della vita, oltrepassa l'amore, non può entrare nella fase successiva, non può fare la redenzione. I rituali indù sono arricchiti di culti della fertilità: donne desiderose di bambini, fanciulle vergini e ragazze pure vibranti di devozione si accostano al santo lingam: lo accarezzano, lo ungono con unguenti profumati, lo decorano con fiori, lo baciano. Guardano con stupore i rilievi erotici che illustrano le modalità dell'unione e adornano le pareti delle chiese.

Quello che è perversione in un altro posto, qui è la lode della fantasia affascinante di Kama!

258. SCRITTURA

L'invenzione, la conoscenza e l'uso della scrittura è stato il privilegio di casta sacerdotale nel corso dei secoli. Secondo le credenze egizie, la scrittura viene da dio: Ra l'ha detto e Thoth l'ha registrato. L'origine divina della scrittura professa anche l'Islam: Allah inventò le lettere, e le insegnò ad Adamo. Testo sacro scritto anche la Torah: „Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era la scrittura di Dio, incisa sulle tavole” – si legge nella Bibbia. Il libro della Genesi afferma che il mondo sta di numeri e di lettere. Secondo questo pensiero, elencare le lettere dell'alfabeto in un certo senso significa che giriamo l'universo dall'inizio alla fine, cioè, dall' alef al tau (dall'Alfa all'Omega).

Gli scritti, come le fondamenta di una tradizione culturale, godevano di una stima speciale, a volte stimati santi. Oltre alla Bibbia o al Corano, anche l'opera di Cirillo e Metodio può essere considerata tale.

259. SERPENTE

Nella mitologia di quasi tutte le nazioni si trova il serpente che è in contatto con la fertilità, con la terra, con la forza creativa femminile, con la pioggia, con il fuoco e con la potenza maschile. Dovuto alla sua immagine, come un essere degli inferi, è associato con l'idea della ricchezza e del tesoro. Nella figura di Asclepio – il dio greco della medicina, immaginato spesso in forma di serpente – si presentano i tratti soprannaturali della terra guaritrice.

260. SETE DI VENDETTA

Il popolo dei Sumeri ci ha predetto sempre – „vai e porta via la terra del nemico, il nemico verrà a portare via la tua terra” – dice la loro ammonizione di circa 5000 anni fa.

La gente non vuole ascoltare gli altri, commette per colpa propria quello che avrebbe potuto evitare, prende quello che non è suo.

Se ne sono andati, i Sumeri, si sono persi. Se ne sono andati i Persiani, gli Egiziani, i Greci, i Romani, i Mongoli, i Turchi, Hitler, Stalin, e chissà quanti altri se ne andranno ancora.

La nostra storia è una serie di rivincite.

La conoscenza che abbiamo raccolto amaramente a fatica, l'abbiamo trovata quasi sempre rotta in pezzi, e siamo costretti poi a riunire, ricreare i pezzi.

261. SIMBOLI GEOMETRICI

Incontriamo spesso i simboli geometrici. Accanto alle combinazioni del cerchio e il quadrato – il mandala, la croce, la svastica – meritano una particolare attenzione i diversi tipi di poligoni. Il triangolo simboleggia la forza produttiva della terra, il matrimonio, la prosperità, la fiamma, la testa di Dio, il monte, la piramide, la Santa Trinità, il numero tre, la stabilità fisica, il terzetto della nascita, vita e morte; della vita, morte, vita nuova; del corpo-mente-spirito; del padre-madre-figlio. Il pentagono regolare in forma di stella simboleggia l'eternità, l'universo. Per gli ebrei è il segno di ricchezza e di successo, chiave leggendaria di Salomone, per i giapponesi è il segno di alto grado sociale. L'esagono regolare è il simbolo di abbondanza, armonia, libertà, matrimonio, amore ed è il simbolo anche dell'uomo – due gambe, due braccia, testa, tronco .

La svastica è un antico simbolo indiano che vuol dire benedizione, fortuna: una croce con i bracci piegati ad angoli retti. Nel secolo scorso è stato utilizzato dalla Germania di Hitler come il simbolo del concetto di „razza ariana”.

262. SINISTRO

É una cosa tipica in maggior parte delle mitologie che il termine „sinistro” di solito è usato in senso negativo, mentre il termine „destro” in senso positivo. Nei Misteri medioevali hanno raffigurato l’Inferno a sinistra mentre il Paradiso a destra.

263. SPADA

La spada simboleggia in genere la giustizia suprema: la lama con la maniglia assomiglia al simbolo più noto quello della croce. Il giuramento fatto con la mano messo sulla spada simboleggia l’unità e l’alleanza. La porta dell’Eden è stata custodita dai cherubini con la spada dopo la caduta in peccato di Adamo ed Eva. La spada di Geova, di Vishnu e di Re Artù ha importanza creatrice di mito.

264. SPIRITI

Tempo fa la medicina si basava fondamentalmente sui tentativi di influenzare gli spiriti che avevano provocato la malattia, ma che non erano necessariamente maligni. Spesso bisognava rilevare il motivo, che aveva provocato l’ira degli spiriti, e poi placarli. La fede sciamanica tiene conto di un’intera squadra degli spiriti aiutanti. In molte mitologie è sviluppata la credenza secondo la quale bisogna placare lo spirito degli antenati affinché non faccia male agli uomini. Appartengono ad una categoria speciale gli spiriti delle sorgenti, dei laghi, delle foreste, delle montagne.

265. STATO DI COSCIENZA SIMILE AL SOGNO

Se si modifica lo stato di coscienza e diventa simile al sogno allora si sciolgono le categorie dello spazio e tempo, il flusso delle immagini simboliche occupa il posto del pensare concettuale. La realtà sul tessuto di queste immagini appare falsificata nello

stato di trance mitico e non sono mirate neanche le azioni del personaggio, ma per lo più sono solo espressive.

Chi sta nello stato di tenebre si rivolge molto più al mondo esterno però è incapace di cogliere la situazione nel suo complesso in modo adeguato. Non riesce ad uscire dalla tenebre, non percepisce neanche che le tenebre nascondono qualcosa. Anche per le sue ansie e paure agisce più facilmente e con più decisione.

In delirio però il rapporto fra le esperienze e le aspirazioni è rallentato, rilassato e variabile, i movimenti continui non si uniscono in un'azione di mira, ma muoiono dietro semplici indicazioni.

Nello stato nebuloso l'obnubilazione della coscienza è meno profonda o ondeggiante, le allucinazioni sono più rare rispetto al delirio. Possono scoppiare intense emozioni.

Sufi, frate persiano, per l'effetto del rullo di tamburi e della danza estatica, tagliuzzava la lingua con un pugnale, nello stato di coscienza simile al sogno può causare danni anche a se stesso.

266. STATO DI SOGNO

Il disturbo di coscienza sviluppato mostra affinità allo stato di sogno. Le qualità formali galleggiano liberamente, le categorie di spazio e tempo si sciolgono, diventano dominanti la coloratura emotiva e la tensione. Cessa la libertà della formazione, di conseguenza si presentano degli errori dei sensi, le esperienze di allucinazioni, disturbi dell'attenzione ed i sintomi del cambiamento specifico della personalità: lo sciamano, il mago, l'individuo capitato nello stato di trance non riesce a "giungere a se stesso" non riesce ad "essere pronto con se stesso", non riesce a pervenire nel centro delle sue esperienze, e non riesce a cambiare in conformità dei cambiamenti della situazione attuale, ma si sente "strappato", "respinto", "affondato".

267. STORIA E MITO

Il rapporto tra storia e mito è caratterizzato dal fatto che, quando iniziano ad apparire le prime descrizioni storiche, allora prevalgono ancora i testi ispirati dalla mitologia, che hanno grande importanza nella formazione della cultura in questione.

Nell'antica tradizione greca, le prime opere storiche si sono formate come genere letterario epico ed erano strettissimamente collegate con l'epopea, che poggia indubbiamente su basi mitologiche.

Contenuto mitologico e storico appaiono in proporzioni variabili anche nei poemi epici indiani, nel Mahabharata e nel Ramayana.

La religione cristiana per la prima volta ha collocato Dio nel tempo storico ed ha proclamato la storicità di Gesù: l'uomo qui non è più nella sfera del mito, ma vive la storia.

268. STREGA

Le streghe sono donne che fanno un'alleanza con il diavolo o con altre forze inspiegabili e che stipulano quest'alleanza al fine di ottenere delle capacità soprannaturali. La caccia alle streghe in Europa ha generato una scienza giuridica a parte: il primo codice, il *Malleus Maleficarum* è stato pubblicato nel 1487. La stregoneria come eresia inevitabilmente comportava la pena di morte.

T

269. TEMPO MITICO

Il tempo mitico precede i tempi „storici“, e in quel tempo venne creato il mondo che conosciamo oggi. Può essere considerato l'era del caos, che le forze del cosmo devono mettere in ordine. Il tempo mitico dunque è il tempo della creazione.

270. TEORIA DEL KARMA

Ogni azione, ogni atto porta la propria conseguenza, come dal seme germoglia l'albero e da questo scaturisce il frutto. Gli atti e le loro conseguenze determinano il destino di tutti gli esseri viventi. Il buono è quello che serve il predominio ininterrotto della legge, e promuove il suo sviluppo sempre più in alto livello; il cattivo è quello che agisce nel senso opposto in modo impediente. L'azione giusta porta ad una sorte buona, ascendente, purgante; il male però causa una sorte decadente, confusa e trascina al fallimento. Perché il buono allo stesso tempo è vero e reale, il cattivo però è la negazione di questo, è bugiardo e falso. Il comportamento giusto è accompagnato dalla calma dell'equilibrio interno, l'unica fonte di felicità; il cattivo però è avido di desiderio, insoddisfazione, dunque apporta infelicità e sofferenza. E le creature nascono di nuovo e di nuovo, e poi scompaiono, nascono di nuovo e così via, sempre sul grado che hanno preparato con il loro comportamento e con le azioni, e in conformità delle quali soffrono o godono la felicità. Anche le persone buone devono subire la punizione per l'azione cattiva commessa in qualsiasi vita passata. Solo quella persona può salire sopra il buono e il cattivo che ha già pagato tutti i suoi debiti.

Questa è la salvezza definitiva dalle conseguenze delle azioni.

271. TERRA

Accanto al fuoco, all'acqua e all'aria, la terra è un elemento primordiale dell'universo. Nelle mitologie non solo la consorte del cielo e partecipe della creazione del mondo, ma anche del terreno produttivo, del suolo, anzi di una profondità ritenuta identica al regno degli inferi. I Romani la veneravano come madre terra, Tellus (o Terra) Mater.

Il simbolo del centro è l'ombelico della terra. Secondo l'antica concezione greca l'ombelico della terra fu Delfi. Secondo Strabone proprio a Delfi si sono incontrate le due aquile inviate da Zeus dall'Est e dall'Ovest. A memoria di questo centro dato da Dio, nel centro del tempio di Delfi è stato eretto una sfera di marmo, su ambedue i lati con un' aquila d'oro.

272. TIGRE

La tigre è il re degli animali, il signore della foresta secondo molte concezioni. Conosciuta nel Sud-Est Asiatico anche come spirito delle montagne e delle grotte. In Cina, la stimano non solo come il re degli animali, ma anche come nemico terribile dei demoni, in particolare dei demoni delle malattie.

273. TOPO

In alcuni manoscritti del *Libro dei Morti* egizio figura la dea con testa di topo che è la personificazione degli inferi e della morte. Il topo aveva un ruolo speciale anche nel mondo religioso di altre nazioni, è stata una concezione diffusa che ha relazione con il temporale, con la tempesta. Secondo Strabone, i magi persiani hanno considerato il topo un animale che si connette piuttosto alla religione. Con il loro comportamento infatti svelano che tempo farà, particolarmente prima di un temporale.

274. TORO

Anche il Toro è una bestia mitologica: nelle credenze sumeriche ed egizie troviamo vari collegamenti tra il toro e la sua figura mitologica corrispondente. Nel canto sumero: Gilgamesh e il toro celeste, la dea Innin – arrabiata con Gilgamesh che ha rifiutato il suo amore – ottiene che gli dei creino il toro celeste, che poi la vendica. Il toro scende dal cielo per l'Eufrate, e beve il fiume. Gilgamesh sconfigge il toro: questa scena si vede sui sigilli ritrovati. Zeus sotto forma di toro ha rapito l'Europa. Il toro è il simbolo della divinità anche nel Mahabharata indiano e nel Ramayana .

U

275. UCCELLI

Gli uccelli, nei sistemi religiosi, possono essere Dei, eroi culturali, uomini trasformati, o divinità, sciamani, animali da sella degli eroi. Ma possono essere i simboli: della divinità degli Dei, della libertà, dell'ispirazione poetica, delle conoscenze profetiche, dell'anima, dello spirito della vita.

Hanno delle caratteristiche di uccello: Pegasus, la Sfinge, le sirene, i grifoni. Väinämöinen è salvato da un'aquila, Zeus e Dioniso assumono l'immagine di un'aquila, Zeus si trasforma in un cigno seducendo Leda.

Nell'antico Egitto, formicolano le immagini di uccelli, divinità a forma di uccello. Horus appare come un falco, Thot è rappresentato sotto forma di ibis, Iside appare come una colomba. Nella mitologia sumero-accadica molti Dei avevano aspetto di uccello. La venerazione dell'uccello sacro era diffusa anche nell'antica Cina. Nelle antiche tradizioni greche e indiane, troviamo una serie di simboli di uccelli. Nel mondo delle credenze, hanno notevole importanza i simboli di uccelli (vedi cicogne, colombi, ecc.).

276. UNICORNO

L'unicorno è un animale mitico. La tradizione greca e romana lo riteneva un animale realmente esistito, gli autori cristiani medievali lo consideravano come simbolo di purezza e verginità. Secondo l'antica descrizione greca può essere addomesticato solo da una vergine pura.

277. UOVO DEL MONDO

L'uovo del mondo, l'uovo cosmico essenzialmente è un simbolo. In molte tradizioni, da esso nasce l'universo o qualche forza creativa: il dio creatore, a volte la razza umana stessa. Secondo il mito egizio, il sole esce dall'uovo del mondo covato dalla „grande schiamazzatrice” (oca). Secondo i Veda indiani, il creatore nacque da un „germe d'oro”, dall'uovo del mondo e da lui nacque Brahma.

V

278. VACCA

La vacca in molte religioni antiche è il simbolo della fertilità, dell'abbondanza, del benessere. In una versione del mito egizio, Ra, il dio del sole, emerge dall'oceano su una vacca celeste. Nella mitologia greca, Zeus si innamora di Era, che assume la forma di una vacca.

279. VAMPIRO

Il vampiro nelle credenze dei popoli europei è un morto, che si alza dalla tomba di notte o appare nelle vesti di pipistrello e succhia il sangue delle persone che dormono, e manda loro incubi.

280. VASAI

Nella tradizione di molte nazioni, il vasaio è figura divina che modella gli uomini, l'universo intero o alcune sue parti di argilla. Brahma in una vita precedente era vasaio.

Dio egizio della fertilità, Hnum su un piccolo tornio di legno ha modellato l'uomo con l'argilla, in una versione successiva ha modellato tutto il mondo. Nel Ceylon medievale e in molte parti dell'India i membri della casta dei vasai riconducevano i loro antenati fino a Brahma. Il lavoro dei vasai è stato accompagnato da regolamenti rituali: in India, il lavoro quotidiano è stato cominciato con la modellazione del fallo, ritenuto sacro, davanti al quale si doveva abbassare il capo come anche davanti al tornio da vasaio perché lo ritenevano simbolo del dio Shiva.

281. VECCHIAIA

Ognuno, con la propria vita, forma la sua vecchiaia per diventare come è. Se uno prima non era consapevole del senso della propria vita, allora nella sua vecchiaia sarà costretto ad esserlo. Rimane intrappolato in una doppia fine. La sua dote è il passato, che consta degli eventi individuali inalterabili, dei risultati e delle esperienze, mentre il suo futuro è affrontare la morte.

Nello *Stato ideale* di Platone i vecchi saggi esercitano il potere. A suo parere, l'uomo – anche nel caso in cui abbia le migliori qualità e la migliore educazione – entra nella piena maturità solo quando raggiunge l'età di cinquant'anni.

Secondo Aristotele, senza il benessere fisico e materiale non esiste una vecchiaia armoniosa. Fino all'età di cinquant'anni, l'uomo va avanti per raggiungere la chiaroveggenza, ma poi comincia a declinare, diventa riservato, esitante, tiepido nelle emozioni e passioni, e, infine, „vive piuttosto nei ricordi che nella speranza.”

282. VESPA

La simbologia della vespa è determinata dalle sue proprietà come il volo abile, la grazia oppure la violenza, l'aggressività, la puntura velenosa. Nelle culture sciamaniche siberiane l'anima dello sciamano è in grado di trasferirsi nella vespa, e in tale forma è capace di volare in cielo dal dio.

283. VIA

In molte tradizioni religiose, la via appare anche in senso metaforico. Buddha ha chiamato il proprio insegnamento la Via di Mezzo, il che – per quanto riguarda il comportamento quotidiano – ha confrontato l’ascesi estrema con l’edonismo.

La Bibbia parla della via del Signore, dell’alleanza, della vita, della saggezza, della verità, della pietà, della vita vera, ma menziona anche la via del peccato e dell’illegalità.

284. VINO

A Roma per quanto riguarda la celebrazione del vino ogni festa fu dedicata a Giove, come Dio della religione. Il dio greco del vino e la vinificazione fu Dioniso, figlio di Zeus fulminatore che dà salute, forza, scaccia le preoccupazioni, la paura, la sofferenza, rallegra e gioisce il cuore. É una cosa tipica in molte civiltà che prestano molta attenzione alla „condizione di soglia”, dopo averla attraversata, la sacra e divina ebbrezza passa allo stato opposto.

Il vino è un antico simbolo di fertilità. Testimonianza precoce dell’identità, sangue nel giuramento militare ittita in cui chi svolge il rituale grida mentre versa il vino:

– Questo non è il vino, è il vostro sangue!

Matteo nel Vangelo descrive Gesù che alza il calice riempito di vino che disse:

– Questo è il mio sangue.

285. VISCHIO

Il vischio è una pianta sempreverde che si trova su alcuni rami degli alberi, ed è il simbolo della vita. Il suo utilizzo è diffuso nella magia e nella medicina popolare. Virgilio nell’*Eneide* racconta come Enea – su suggerimento della Sibilla – deve cercare la pianta con fogliame d’oro, „il ramo d’oro” di vischio da dare come sacrificio a Proserpia, poi scende nell’oltretomba per incontrare suo padre.

Z

286. ZARATHUSTRA

I testi sacri delle vecchie iscrizioni cuneiformi persiani e dei libri *Avesta* sono le principali fonti della conoscenza dell'antica religione persiana...

La storia del mondo secondo l'*Avesta* è la storia della lotta universale fra il bene e il male, fra le antiche forze della creazione – fra Ahura Mazda e Angra Mainyu (Ahriman).

La creazione è suddivisa in tre periodi: l'età d'oro è stata cambiata in brutale battaglia tra gli spiriti del bene e del male, e fra i loro fedeli terrestri. Questa lotta finì con una catastrofe mondiale: prima della fine del mondo, venne sulla terra un inverno crudele, il drago Azi Dahaka si liberò dalle catene e tutto il mondo diventò preda delle fiamme.

Ma poi rinacque in una forma rudimentale.

Ahura Mazda è il dio principale dei santi immortali il cui nome collettivo è Amesha Spenta. Il suo nome vuol dire signore saggio, che usavano sostituendo il nome proibito della divinità. È stata conosciuta anche la denominazione Mazda, cioè saggio. Ha creato il mondo con la forza del pensare o con la mediazione del pensare, e richiedeva il rispetto del culto e la preghiera davanti al fuoco sacro. Fra le forme delle cerimonie sacrificali in suo onore era permesso solo l'uso di Haoma, bevanda rituale allucinogena. È la miscela di Haoma e latte.

Il corpo di Mazda è il fuoco, le mogli sono le acque celesti. È in contrapposizione ad Angra Mainyu, il signore del male, delle tenebre, della morte che crea il peccato, la stregoneria, l'inverno, la morte, le malattie, la vecchiaia.

Le divinità dei santi immortali appartengono all'ambiente di Mazda: Vohu Manah è il protettore degli animali, Asa Vahista del fuoco, Vaira Hsat dei metalli, Armaiti della terra, Haurvatat dell'acqua, Ameretat delle piante, e ognuno di loro è simboleggiato da un fiore diverso. Il gelsomino bianco o giallo simboleggiava il dio degli animali, la rosa rampicante il dio della terra, i gigli il dio dell'acqua. Il dio principale stesso fu anche il protettore degli elementi sacri e il protettore degli animali. Intermediario tra lui e gli uomini era il profeta Zarathustra che era conosciuto anche come Zoroastro, nome grecizzato di Zarathustra. L'*Avesta* è la rivelazione del dio principale che Zarathustra diede ai suoi discepoli. La dottrina suprema è che l'ordine mondiale e il trionfo della giustizia dipende dalla libera scelta dell'uomo nella lotta tra il bene e il male. Secondo il

profeta, proclamando la morale, cioè il trio del pensiero giusto, della parola giusta e delle azioni giuste, Zarathustra idealizzava l'attività economica „di fede giusta” e la metteva a confronto con il modo di vita nomade profano. Secondo le sue scritture, era stato mandato sulla terra per insegnare agli uomini l'allevamento degli animali. Per i seguaci di Ahura Mazda ha promesso la felicità dopo la morte, mentre gli aiutanti dei cattivi, li ha minacciati di pene (torture), di metallo fuso e dell'ultima promessa che attuerà Ahura Mazda alla fine del mondo.

Con la mediazione greca, la figura di Zarathustra divenne parte della cultura europea. Il tedesco Friedrich Nietzsche, nella sua opera *Così parlò Zarathustra*, dette nella bocca del profeta le sue rivelazioni interpretative, peculiarmente la libertà dello spirito. Era molto diffuso anche il culto di Mitra, dio del sole. Ahura Mazda incarnava i componenti dell'universo, mentre Mitra era l'incarnazione dell'organizzazione sociale degli uomini. Adempiva la funzione di mediatore fra il cielo e la terra, tra Dio e uomo. Il suo culto si diffuse oltre i confini della Persia, in particolare nell'Impero Romano.

Dopo l'espansione dell'Islam, molte figure della mitologia persiana antica entrarono nella poesia classica della lingua persiana nuova e sono state conservate nelle tradizioni.

IV.

SULLE ORME DELLE MERAVIGLIE

287. GRANDI ESPLORATORI

– *É molto probabile* – scrisse Strabone, uno dei più grandi scienziati dell'antichità – *che all'infuori del mondo abitato da noi, ce n'è ancora uno o forse ci sono anche più mondi popolati dagli uomini differenti da noi.*

Il libro di *Marco Polo* ancora oggi è una lettura affascinante. Descrisse i deserti della Persia, le steppe della Mongolia, la capitale dell'imperatore. Nel suo libro figura Siberia e Tibet, Birmania della pagoda d'oro, Laos e Siam poi Giappone, Giava, Sumatra, Ceylon e la Grande India.

Ibn Battuta percorse Est ed Ovest, lasciò alle spalle 120 000 chilometri. Il titolo completo del suo libro, traducibile come „*Un dono di gran pregio per chi vuol gettar lo sguardo su città inconsuete e peripli d'incanto*” . Dà notizie autentiche sulla cultura del secolo XVI 'dall' Egitto alla Cina, e da Ceylon al Sahara.

L'approdo di *Cristoforo Colombo* sull'isola Guanahani il 12 ottobre 1492 significò la scoperta dell'America. Colombo fu poi dimenticato temporaneamente. Le prime notizie degne all'attenzione, riguardanti il nuovo continente situato nell'oceano occidentale, si diffondevano per l'opera di *Amerigo Vespucci*.

Le spedizioni di *Vasco da Gama*, di *Balboa*, di *Magellano* allargano notevolmente i confini del mondo conosciuto.

Bellinghausen è partito per Antartide con due velieri da cinquecento tonnellate. Il mondo allora non sapeva che l'Antartide fosse un continente ricoperto da ghiaccio come non supponevano neanche che l'Artide fosse mare glaciale. A scoprire il sesto continente iniziò l'attacco dopo i russi. I cacciatori di foche e di balene stavano in guardia per trovare ricca cacciagione in questa zona mai disturbata dagli uomini fino a quel tempo.

I primi europei ad arrivare nell'area dell'Oceania (Pacifico) furono spagnoli e portoghesi. Gli spagnoli cercarono oro ed argento, i portoghesi però trovarono le favolose Isole delle Spezie. É *Balboa* che scorse per la prima volta l'Oceano Pacifico e *Magellano* che lo passa attraverso con la nave. Il re spagnolo gli mise a disposizione una flotta di cinque navi nel settembre 1519. Il navigatore temerario partì verso l'America del Sud, scoprì lo stretto che da lui prese il nome. Attraversato lo stretto, le navi entrarono nell'Oceano Pacifico. Toccando le isole Tuamotu, Guam e Rota, la spedizione è arrivata alle Filippine ma intanto gli indigeni uccisero *Magellano*, purtroppo. Di cinque navi solo una (la *Victoria*) riuscì ad attraversare l'Oceano Indiano, a doppiare il Capo di Buona Speranza alle coste Sudafricane ed a raggiungere l'Atlantico.

I superstiti, dopo aver completato la prima circumnavigazione del globo in tre anni, approdarono nel porto della ricca Siviglia nel settembre 1522. Centosessanta marinai – che erano sicuramente dei migliori navigatori dell'epoca – morirono durante il viaggio.

La scoperta della terra australis incognita, il vasto continente meridionale, ha indotto quasi tutte le maggiori potenze coloniali europee a lanciare qui spedizioni.

Arrivarono veramente in Oceania in gran numero marinai temerari, „naviganti degli oceani” che superavano le distanze.

Andrés de Urdaneta nel 1565 navigò da Manila ad Acapulco e con questo scoprì la rotta marina del Nord Pacifico nei pressi del continente americano. *Quiros, Van Dieman, Tasman, William Dampier, Wallis, Mendana, James Cook* e altri continuarono la mappatura, la scoperta dell'arcipelago per la cultura europea.

Il capitano Cook guidò tre spedizioni in Oceania. Durante il suo primo viaggio trascorse tre mesi a Tahiti poi salpò per le Isole della Società. I seguenti sei mesi li impiegò per la mappatura della Nuova Zelanda, poi attraversando il Mare di Tasmania, navigò lungo la costa orientale del continente australiano. Nel corso del secondo viaggio esplorò la Nuova Caledonia e l'isola Norfolk. Durante il terzo suo viaggio dopo aver doppiato il Capo della Buona Speranza, trovò l'arcipelago hawaiano. Sulla strada di casa non riuscendo a passare lo stretto di Bering, Cook decise di ritornare alle Hawaii. Qui incontra la morte: venne ucciso dagli indigeni.

Alle spedizioni esplorative seguì la colonizzazione.

288. LE MERAVIGLIE DEL MONDO DELL'ANTICHITÀ

L'uomo ha scoperto i continenti lontani, i geni, la teoria della relatività e molti piccoli dettagli e la lunga strada dello sviluppo attraverso la valle di Neander fino all'Internet è piena di risultati inelencabili delle conoscenze umane e dei desideri di sapere.

Camminiamo su questa strada, e ci sorprendiamo continuamente. Atterraggio dell'uomo sulla Luna da una parte, e le sette meraviglie del mondo antico dall'altra. Dopo la visita delle Piramidi di Giza, le mura di Babilonia, i giardini pensili (di Semiramide) di Babilonia, la statua di Zeus a Olimpia realizzata dallo scultore greco Fidia, il tempio di Artemide a Efeso, il mausoleo di Alicarnasso, il Colosso di Rodi possono aumentare in noi l'ottimismo.

„Molte sono le meraviglie ma nulla è più portentoso dell'uomo.”

Cheope, Chefren e Mykerinos, faraoni della IV dinastia dell'Antico Regno elevarono le loro grandiose tombe a piramide vicino a Giza. Le preziose materie prime e le rocce solide necessarie per la costruzione della piramide furono estratte nei deserti nel corso di spedizioni pericolose. La lavorazione di questi materiali e l'alto livello della trasformazione dei minerali sviluppò la pratica dell'artigianato in Egitto.

„Anche Babilonia – come notò Strabone – giace in una pianura; e la cerchia delle sue mura misura 385 stadi (67, 5 km). Lo spessore del muro è di 32 piedi (9,8 m), mentre l'altezza del tratto fra una torre e l'altra è di 50 cubiti (23,1 m), di ogni torre 60 cubiti (27,7m). Lo spazio sull'alto del bastione è tale che due quadrighe in corsa possono facilmente superarsi; perciò le mura sono considerate una delle Sette Meraviglie del Mondo.”

„Il cosiddetto Giardino Pensile, – ci informò anche di questo Strabone – fatto di piante, sollevate da terra, viene lavorato in aria, essendo una terrazza sospesa il terreno dove si radicano le piante. Al di sotto si rizzano per sostegno colonne di pietra, e tutto lo spazio è occupato da colonne istoriate. Quindi sono disposte delle travi di legno di palma,... Sopra queste travi è ammassato un profondo strato di terra, e lì sono piantati alberi.”

La statua di Zeus realizzata da Fidia era alto 12,37 metri. Strabone annota con qualche malizia che il Dio, per quanto seduto sul trono *„quasi toccava il soffitto con la testa e dava l'impressione che se si fosse alzato in piedi avrebbe scoperchiato il tempio”.*

Artemisio di Efeso è il santuario dedicato alla dea Artemide. L'altezza eccessiva e la foresta di colonne rendevano colossale questo edificio che per questo faceva ricordare i templi egiziani. Vitruvio dice: *„Nella famosa e importante città greca di Efeso, come raccontano gli antichi, era stata istituita una legge di certo severa, ma sostanzialmente corretta nel suo principio. Infatti quando un architetto si assumeva la committenza di un'opera pubblica fissava un preventivo di spesa per la realizzazione dell'edificio. Presentandolo poi ad un magistrato perché fosse approvato, i suoi beni venivano ipotecati fino a che non fosse ultimato il lavoro. Una volta terminata l'opera, se la spesa complessiva restava entro i termini del preventivo, l'architetto riceveva pubblici onori e riconoscimenti. Se invece il preventivo di spesa non veniva superato per più di un quarto si provvedeva a sanare il disavanzo, ricorrendo a un fondo pubblico senza penalizzazioni per l'architetto, ma se il costo finale superava questo limite la differenza veniva prelevata dai beni dell'architetto.”*

Vitruvio annotò *„Ad Alicarnasso si trova la Reggia di Mausolo, potentissimo Re di Alicarnasso. Benché abbia tutti gli ornamenti esteriori di marmo proconessio, le mura però sono di mattoni e mostrano fino ai dì nostri una grande fermezza. ...É quel luogo*

simile ad un teatro: nel fondo vicino al porto sta situato il foro: nel mezzo di circuito verso l'alto evvi una ben larga piazza, nel mezzo della quale è il Mausoleo che per l'eccellente lavoro viene enumerato fra le sette meraviglie del mondo."

Il Colosso di Rodi, la cui realizzazione impiegò 12 anni, poteva avere 45 metri di altezza insieme con il piedistallo su cui sorgeva. Secondo gli accenni fatti da Plinio „*Questa statua... anche se a terra, costituisce tuttavia ugualmente uno spettacolo meraviglioso. Pochi possono abbracciare il suo pollice, e le dita sono più grandi che molte altre statue tutte intere.*"

289. CENTO MERAVIGLIE DEL MONDO A VOLO D'UCCELLO

Della città di *Gerico* si legge nella Bibbia. Giosuè come successore di Mosé, conquistatore della patria, conduce il popolo d'Israele nella Terra promessa. Gerico fu la prima città conquistata dagli ebrei in Palestina. *Cartagine* fu fondata dai Fenici, come se l'avessero sollevata dall'acqua, ed la loro supremazia commerciale si estese in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale. *Teotihuacán*, „la città degli Dei" si trova in Messico di oggi, concepita secondo un preciso disegno urbanistico. Il tempio più grande della città azteca è la Piramide del Sole. In Guatemala si offre agli occhi uno spettacolare panorama delle rovine dei templi e palazzi principeschi immersi nella fitta giungla. La Grande Plaza di *Tikal* con templi ed Acropoli è l'eredità della cultura Maya. Secondo la testimonianza della piramide di *Tula* in Messico, qui vissero i guerrieri toltechi adoratori del loro dio, il „serpente piumato". *Chichén Itzá*, il punto d'incontro delle culture Maya e Tolteca appartiene ai siti più macabri dei sacrifici umani del Nuovo Mondo. *Meroe* fu la capitale di uno dei più potenti regni nubiani dell'Africa antica sul territorio dell'odierno Sudan. *La Valle delle Statue* in Colombia custodisce statue tombali che sono testimoni eloquenti di una civiltà scomparsa. *Petra* in Giordania è rimasta intatta per secoli. In precedenza, la città stava all'incrocio di varie vie carovaniere che collegavano il Golfo Persico e il Mar Rosso. La città di *Tiahuanaco* sul territorio boliviano fu un importante centro religioso e culturale, che ebbe una forte influenza su altre civiltà. L'immagine della *grande muraglia cinese* si vede anche dal satellite. Un intero *esercito di guerrieri in terracotta* a grandezza naturale fa la guardia alla tomba del primo imperatore cinese da duemila anni. *Il Palazzo Imperiale*, la Città Proibita, è il simbolo dell'ordine, dell'unità, dell'armonia che dominano l'universo e tutta la Cina. In cima al Monte Nemrut (*Nemrut Dağı*) in Turchia è situato il gigantesco santuario funerario eretto dal re Antioco che si credeva immortale. *Tempio di Borobudur* è il più grande santuario buddhista del mondo, il libro di pietra del Buddismo.

La città medievale di *Fez* in Marocco ancora oggi vive la sua vita pulsante di una volta. Le chiese rupestri di *Lalibela* in Etiopia furono scavate nella roccia fra dure circostanze – creando così la città Santa. Le statue (i moai) dell'*isola di Pasqua* misteriosamente e silenziosamente contemplano lungo la costa dell'Oceano Pacifico. *Alhambra* di Spagna meridionale non è paragonabile a nessun'altra costruzione per la ricchezza delle decorazioni, per lo splendore. *Angkor Wat* di Cambogia è la più grande città dei templi, l'impero dei re khmer di una volta. *Chan Chan* di Perù è la città più grande dove le costruzioni furono realizzate in argilla essiccata, gli edifici erano decorati con oro.

La „reggia” dei sultani ottomani ad Istanbul fu *Il Serraglio di Topkapi*. *La moschea Blu* è considerata la più bella fra le moschee di Istanbul.

Il *Canal Grande* a Venezia, è davvero la strada più bella del mondo. Il *Machu Picchu* in Perù è il sito della venerazione del dio Sole e dei rituali misteriosi ai quali parteciparono in maggioranza le donne. La *Hofburg* di Vienna non è solo un palazzo ma un complesso monumentale di palazzi provenienti da epoche diverse, costruiti nel corso di otto secoli. Il Tempio dedicato alla dea Meenakshi (*tempio di Minakshi*) è il più frequentato luogo di pellegrinaggio in India. *Taj Mahal* è un capolavoro dell'arte della dinastia Mogul. Molti ebbero l'intenzione di ricreare *Versailles*, però la reggia di Luigi XIV, il Re Sole, è unica, irripetibile. Il *Palazzo del Potala* in Tibet è il gioiello di Lhasa, la città santa, storica residenza del Dalai Lama.

Il panorama che si apre dalla Corona della *Statua della Libertà* in America è unico al mondo. La statua raggiunge un'altezza di 93 metri dal suolo alla punta della sua torcia.

La *ferrovia Transiberiana* è la linea ferroviaria più lunga del mondo, collega due continenti, Europa e Asia. Con la Transiberiana possiamo effettuare viaggi da Mosca anche in Cina e in Giappone.

L'*Empire State Building* è un grattacielo di 102 piani: quest'edificio viene considerato come l'ottava meraviglia del mondo. In occasione della tradizionale corsa per le scale tenuta annualmente, il vincitore arriva in cima, all'altezza di 381 metri, salendo i 1860 scalini, in media in venti minuti.

I capolavori della storia umana ricapitolati a volo d'uccello rievocano anche lo sforzo rispettabile, le conoscenze e la forza creativa di dieci mila anni. Queste meravigliose costruzioni presuppongono anche le conoscenze scientifiche che l'uomo ha acquistato durante il lungo „viaggio” dalla Valle di Neander fino all'Internet.

290. GRANDI INVENZIONI

Sulla tratta Londra – Birmingham il treno raggiunse la velocità media di 85 km/h e la velocità massima di 112 km/h già nel 1847. Nel 1880 cinquantamila americani avevano già telefono, entro la fine del secolo funzionavano più di un milione telefoni in tutte le parti del mondo.

Quanto è lunga la strada che ha percorso l'uomo dalla Valle di Neander fino all'Internet! Ha compreso i processi fisici e chimici, ha scoperto portatori di energia, ha costruito macchine di potenza, ha inventato numerose meraviglie dell'elettricità, delle telecomunicazioni dal tubo luminoso al radar, apparecchio radioscopico, occhiali, macchina da presa, macchina da scrivere, macchina da cucire, locomotore elettrico, ha inventato paracadute e missili, si potrebbe continuare a lungo la lista!

E questo processo è inarrestabile. L'uomo di Neanderthal aveva abilmente afferrato la clava, i suoi discendenti le pietre scheggiate, mentre noi fra l'altro anche gli strumenti di ingegneria genomica.

Nella seconda metà del secolo XIX erano presenti quasi tutte le invenzioni e apparecchi che usiamo quotidianamente anche oggi.

La macchina da scrivere (1867), il telefono (1876), il fonografo (1877), la lampada ad incandescenza elettrica (1879), ma sono apparsi prima della fine del secolo anche l'automobile, il tram, il treno elettrico, i raggi X, il cinema e la radio. All'esposizione di Vienna del 1873 figuravano anche numerosi elettrodomestici come fornello elettrico, bollitore, padella elettrica, termocoperta elettrica, ma i nostri antenati potevano ammirare anche l'aspirapolvere elettrico, la lavatrice, la lavastoviglie.

Siegfried Marcus già nel 1864 costruì un'automobile mossa da motore a scoppio. Mentre Daimler e Benz dal 1880 realizzarono automobili sempre più perfette. La bicicletta divenne strumento principale di trasporto dopo che Starley da Coventry aveva prodotto nel 1885 la prima „bicicletta di sicurezza” con l'introduzione delle ruote di uguale dimensione in diametro e trasmettevano il moto alla ruota posteriore tramite una catena. Alcuni anni dopo Dunlop montò sulle ruote della gomma pneumatica gonfiabile.

Stringfellow poco prima del 1850 riuscì a costruire una macchina volante a vapore con un'apertura alare di tre metri. Il velivolo riuscì a decollare e volò per 12 metri. Dopo ulteriori tentativi alla fine i fratelli Wright, modesti costruttori di biciclette, conseguirono un buon risultato: il loro velivolo a motore risale al 1903.

Il processo Bessemer ed i metodi di Siemens e Martin permisero la produzione industriale economica di piastre e travi in ghisa intorno al 1860, di conseguenza potevano essere realizzate strutture enormi come il Ponte di Brooklyn (1867-1883), la Torre Eiffel (1889) e permisero anche lo sviluppo della costruzione delle navi.

Le persone lungimiranti già nel 1865 nutrivano grandi speranze per la forza ammirevole dell'energia elettrica. Volta, ispirato dagli esperimenti sulle gambe di rane di Galvani, nel 1800 riesce a realizzare il primo generatore di elettricità usabile, mediante un acido e due bacchette formate da metalli diversi. Gli anni venti diedero l'elettromagnete, gli anni trenta portarono le prime dinamo, i motori elettrici e la telegrafia elettromagnetica (Morse 1837). Nel 1865 le dinamo ed i motori elettrici erano già migliori, conoscevano il trasformatore, ma soltanto negli anni ottanta cominciarono ad utilizzare l'elettricità in misura maggiore. La spinta grande fu data dalla lampada ad incandescenza di Edison (1879) perché portò alla creazione delle centrali elettriche.

La fotografia, resa noto da Daguerre nel 1839, in breve tempo trovò seguaci entusiasti. Eastman creò la pellicola cinematografica (1889) per il cinema di Lumière (1897). Edison quell'anno già presentò il primo film sonoro, combinando il film con il fonografo (1877) da lui inventato. Wheatstone già nel 1821 sperimentò un dispositivo elettrico chiamato „telefono“. Infine, Graham Bell nel 1876 costruì il primo telefono utilizzabile. Cinque anni dopo a Parigi vennero effettuate trasmissioni di concerti via telefono.

Lo sviluppo della nostra civiltà sembra essere inarrestabile.

É inimmaginabile pensare all'uomo di Neanderthal nella sua grotta mentre riprende la famiglia mentre squilla il suo cellulare messo accanto alla clava.

Ma è inimmaginabile lo stesso anche la nostra vita fra migliaia di anni! Forse facilmente sostitueremo le vecchie parti del nostro corpo e diventeremo immortali?

V.

LE GRANDI BIBLIOTECHE DEL MONDO

291. LE GRANDI BIBLIOTECHE DEL MONDO

I sovrani dell'antichità, fondatori di biblioteca, riconoscevano l'importanza di istituire una biblioteca, una grandiosa collezione delle opere letterarie di allora. Il Re *Assurbanipal* (668-626 a.C.) cercò di radunare le opere letterarie del suo paese e perciò inviò scribi in tutto l'impero a raccogliere testi antichi ed ingaggiò studiosi e scribi per copiare i testi che erano sempre sottoposti anche ad un lavoro critico da parte di altri studiosi. Così nacque la collezione di migliaia di tavolette d'argilla a *Ninive*, ben organizzata, affidata ad un autonomo personale bibliotecario.

Idee simili diedero vita alla più famosa biblioteca dell'antichità, a quella di *Alessandria* destinata dai Tolemei, i fondatori, a diventare cittadella dell'ellenismo. Tra il I. e il III. secolo a.C. mirarono a raccogliere tutta la letteratura greca. Si è stimato che la biblioteca contenesse circa 700 000 rotoli di papiro e il catalogo di Callimaco figurava per molto tempo come bibliografia della letteratura antica. Ebbe grande importanza anche la biblioteca di *Pergamo*. Nel mondo greco e romano ebbero grandissima importanza le biblioteche private, tra cui può essere menzionato quella di Aristotele.

Nel Medioevo, l'alfabetismo (il saper leggere e scrivere) si limitava ai preti, ai monaci. Per un lungo periodo di tempo sono solo loro che copiano e leggono i libri. Secondo un famoso aforisma medievale: *un monastero senza biblioteca è come un castello senza arsenale*. A cominciare dal *Vivarium di Cassiodoro* (485-580) nei monasteri furono istituite tantissime biblioteche. Solo un frammento della letteratura antica venne copiata su codici. La maggior parte di quello che conosciamo fu restituita da Bisanzio e dalle copie islamiche. Neanche le biblioteche monastiche maggiori potevano vantare più di qualche centinaia di volumi. A Pannonhalma (Ungheria) c'erano 80 manoscritti intorno al 1093.

Nei secoli XIII-XIV si avvia un nuovo processo di sviluppo in cui svolgono un ruolo importante le università (Parigi, Bologna, Praga), la maggiore diffusione dell'alfabetizzazione fra i laici e la borghesia emergente. Nel Rinascimento frugano nei monasteri per trovare le opere degli scrittori antichi, acquistano e copiano i manoscritti bizantini e nascono anche importanti collezioni privati.

Lutero prese l'iniziativa di istituire biblioteche comunali, nel secolo XVI vennero istituite famose biblioteche protestanti scolastiche. Nel secolo XVII vengono fondate anche biblioteche pubbliche come la *Biblioteca Bodleiana* (1602) di Oxford e la *Biblioteca Ambrosiana* (1609) di Milano.

Nel XVIII secolo le biblioteche reali aprono le loro porte, e talvolta anche quelle ecclesiastiche e signorili.

La biblioteca divenne definitivamente serva della scienza.

Nel frattempo, con l'aumento del patrimonio librario cambiò naturalmente anche l'immagine esterna della biblioteca. I libri, una volta tenuti giacenti (in posizione orizzontale), talvolta incatenati, ora vengono sistemati strettamente uno accanto all'altro ma non sui plutei (banchi) bensì sugli scaffali lungo le pareti. Qui le pareti – che in caso di sale più grandi sono divise dalle gallerie in due-tre parti – sono tappezzate di libri fino al soffitto. La „Biblioteca sala”, la forma classica della biblioteca nei secoli XVI-XVII, anche architettonicamente incarna le soluzioni più decorative. I suoi ricordi anche oggi esercitano un effetto magico sul lettore.

La Rivoluzione francese apre un nuovo capitolo anche nella storia della biblioteconomia. A Parigi la Biblioteca Reale diviene Biblioteca Nazionale, passano in proprietà dello Stato anche molte altre biblioteche, in tutto circa otto milioni di volumi. Si diffonde l'opinione che la biblioteca sia un'istituzione pubblica che deve essere sostenuta dalla società.

Le biblioteche pubbliche nel XIX secolo in tutta l'Europa assumono un ruolo determinante di fronte alle biblioteche private ed ecclesiastiche.

Nel secolo XIX nasce la nostra biblioteca nazionale, la Biblioteca Nazionale Széchenyi (1802) quando (il conte) Ferenc Széchenyi donò la propria collezione di libri allo Stato ungherese.

Vedendo migliaia di libri, il lettore rimane sempre di più perplesso. Il computer e l'Internet entrano nelle sale di lettura.

292. INTERNET

L'Internet è una superstrada informatica che collega tutto con tutto, inoltre è la democrazia totale stessa. Possiamo ottenerlo comprando un PC con processore 486 o superiore, poi dobbiamo trovare un modem adatto per collegamento alla linea telefonica e cerchiamo un fornitore affidabile. Una volta fatto questo possiamo già cominciare a navigare su Internet e troviamo subito quello che cerchiamo.

L'Internet ebbe inizio sostanzialmente come sviluppo di un segreto militare. Circa tre decenni fa l'istituto di scienza numero uno degli Stati Uniti, nel periodo della guerra fredda, Rand Corporation, iniziò ad affrontare il problema strategico: come si potrebbe

costruire una rete di comunicazione sicura mediante la quale i centri e sub centri dei capi dello Stato e dei capi militari potrebbero comunicare uno con l'altro anche durante e dopo un eventuale attacco nucleare.

Bisognava sviluppare un sistema elettronico, che non ha un unico centro, ma esiste solo in forma di piccole unità di base.

Le serie di esperimenti condotti erano nominate „internetting” – il collegamento di più reti e come risultato delle ricerche è nato il nuovo sistema: l'Internet.

Internet offre quattro servizi principali:

- La posta elettronica (E-mail) offre la possibilità di inviare e ricevere messaggi a un costo molto basso, praticamente gratis.

- Con l'aiuto dei cosiddetti „discussion groups” (gruppi di discussione) o „newsgroups” (i forum di discussione) gli utenti interessati possono partecipare a discussioni sui più ampi generi di argomento, dalla fisica nucleare alla pesca sportiva. Sulla bacheca elettronica dei gruppi qualsiasi persona può affiggere i propri messaggi o pareri leggibili per qualsiasi „passante” che può anche intervenire nella discussione.

- La terza possibilità è mettere in comunicazione due computer o due sistemi di computer distanti tra loro. Con l'aiuto della rete digitando sulla nostra tastiera, dall'Ungheria possiamo comandare a distanza anche un pc americano se questo ce lo „permette”, il che ha un'importanza enorme anche dal punto di vista scientifico, economico, politico, amministrativo e commerciale.

- La quarta funzione è la trasmissione dei database in file. In tal modo qualsiasi utente può entrare nelle parti dei database rese accessibili in Internet delle ditte, degli istituzioni educative, degli istituti governativi e di molte altre organizzazioni. Da lì si possono scaricare i file e conservarli sul proprio computer – per esempio: un dizionario completo, tutte le opere di Shakespeare oppure programmi per computer.

Per trasmettere delle immagini e della voce questo sistema divenne adatto solo più tardi. Esperti svizzeri hanno progettato e sviluppato un sistema speciale con cui una parte di Internet diventò gradualmente „multimediale”. Il nome di questa parte multimediale della superstrada informatica è rete di grandezza mondiale, in inglese: World Wide Web e la sigla che si vede in tanti posti è www.. Sulla rete di grandezza mondiale si può trasmettere dunque non soltanto testi e programmi ma anche audio e video, il che ha aumentato la forza attrattiva del sistema in misura incredibile.

Oltre agli elementi visivi ed effetti sonori ha reso molto più piacevole, veloce e confortevole la navigazione su Internet per l'utente che in maggior parte dei casi non doveva già digitare sul computer gli indirizzi internet e le istruzioni. Le parti indicate dei testi e le

immagini sono diventate link. Link è una parola inglese che significa collegamento, connessione. Internet non è altro che il collegamento dei computer, delle reti di computer e dei database.

Sul web basta cliccare sullo schermo con mouse sulla parte conveniente del testo o sull'elemento dell'immagine e il computer obbediente comincia a linkare, cioè ci collega al documento o al sito web desiderato oppure esegue le istruzioni indicati dal testo o dall'immagine.

Fra i browser in grado di visualizzare immagini a colori e grafiche moventi i più popolari (utilizzati nel 2001) sono Netscape e Internet Explorer di Microsoft.

Gli sviluppatori di entrambi i browser si sforzano di tenere il passo con le sempre nuove idee dei web designer e dei fornitori di contenuti.